

No

100

100

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXII

G

90

NAPOLI

90





Alouen P. Micheli à Grano

Perinet & Conventum S. Mariae
Carmeli Dei Antiochi

**DIRETTORIO
MISTICO
PER LI CONFESSORI,
O V V E R O
I S T R U Z I O N E,**

In cui con modo chiaro, breve, e facile
si dà la pratica al Direttore di comin-
ciare, proseguire, e perfezionare
un'anima nel cammino spiri-
tuale sino alli più elevati
gradi di unione.



**O P E R A
DI F. BERNARDO
DI CASTELVETERE**

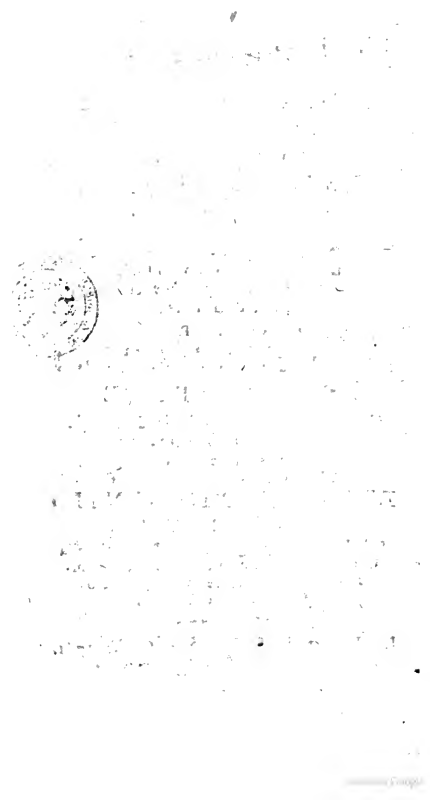
Cappuccino della Provincia di Reggio
in Calabria ultra.

**DEDICATO
AL MOLTO REV. PADRE
FRANCESCO FORTUNATO
D A G E N O V A**

Già Prefetto Apostolico nelle Missioni della
Grecia, ed ora attuale Guardiano, e Com-
missario Apostolico del Real Monistero
di S. Chiara di Napoli.



IN NAPOLI, Presso Benedetto Gessari 1761.
Con licenza de' Superiori.



Molto Reverendo Padre.

Presentandovi io questo
Direttorio Mistico, son
certamente sicuro di pre-
sentare a V. P. M. R.

un libro, a Voi singo-
larmente caro, e gradito. Imper-
ciocche lasciando tutte le altre ra-
gioni, che a questo giustissimo gra-
dimento avete comuni cogli altri
uomini di pietà; il sistema di vi-
ta, che avete Voi sempre tenu-
to, ha una particolar relazione à
quest'Opera. E a vero dire Voi
fino dalla più tenera età, disprez-
zar' i comodi della casa, vi con-
sagrate nell'inclit'Ordine di S. Fran-

cesco al servizio di Dio , e della Chiesa , e nel quale corrispondeste sempre mai alla vostra vocazione con indefessa fatica, ora insegnando dalle Cattedre, ora predicando da' pergami, ed occupato assiduamente ne' Confessionali alla direzione delle anime, e particolarmente nelle istruzioni Catechistiche fatte nell' Asia con tanta robustezza di dottrina, e di spirito, che in quelle abbandonate Contrade risuonava tutt' ora la memoria del vostro Nome ; e delle vostre apostoliche fatiche . E quantunque la vostra modestia avesse procurato di nascondere tante virtù, non poterono tuttavia restare occulte a' Governanti supremi del vostro Ordine ; i quali vi addossarono la carica di Procurator Generale delle Missioni dell' Ordine, e di Guardiano di cotesto Monastero di S. Chiara, uno de' più illustri della nostra
stra

stra Città, e la Guardiania la più decorosa del vostro Ordine . Or senza dir altro , basta ciò a far intendere, quanto vi si convenga la dedica di quest' Opera , che non è, se non un prodotto della pratica, di quanto ella in se contiene. Io che onorai poco fa le vite delle Imperadrici del vostro Nome , libro che solo vi conveniva per l' erudizione profana , di cui siete riccamente adorna , era dovere, che non defraudassi le vostre morali virtù colla dedica del presente libro. E pregandovi ad accoglierlo come un nuovo attestato della moltissima stima , che io giustamente fo della vostra degnissima persona , permettete, che in faccia del pubblico nuovamente mi dica.

Di V. P. M. R.

Devotissimo Servidore
Benedetto Gessari.

SAVIO LEGITORE.

D Appoiche ebb' io sotto l'occhio quell' opuscolo intitolato: Il Confessore di Terre e Villagi, in cui con breve, chiara, e pratica maniera s'istruisce il Ministro della Sacramental Penitenza intorno le cose per essa più necessarie, si venne ad infiammare un mio continuo novito genio, che vi fosse per le medesime. Velle un Mistico Direttorio. Ammirai ivi, oltre la sada dottrina scelta, il compassionevole pensiero, di uniformarsi alle menti basse, e non così colte con una pratica chiarissima istruzione per la Morale, e per la Mistica pensai pure giovevole molto un metodo ugualmente pratico, e chiaro. La considerazione seria, che l'interiore spirituale cammino dell'anima, siccom'è il più importante, premuroso; e possiam dirlo unico affare nostro, è altresì il più difficile scabroso mestiere, e che gli elevati Dottori Mistici non da tutti così facilmente comprendonsi, diede un colpo forte alla restia risoluzione della mia penna. Pensando poi, che de' Moderni che scrissero più chiaramente, chi tratta dell'ordinario, e chi del solo sovranaturale cammino, mi fu l'ultima spinta ad unire con modo pratico, quanto potrebbe abbisognare pel principio, proseguimento, e perfezione di un'anima, sino ai più elevati gradi di unione. Credimi cortesissimo Leggitore, che nell'assiduo lungo impiego delle Missioni, Prediche, e Confessioni ho scoperto molti abbagli, e di rilievo, con mia sensibile spiacevolissima

sima angustia : e non d' altronde il disordine sì deplorabile compresi , che dalla scempiagine de' Direttori , che o digiuni affatto degl' interiori divini tratti , o di questi troppo ghiottoni , poco impegno hanno , per cui l' impegno tutto si deve avere , ch' è l' estirpamento de' vizj . Perciò io quì posti tutte le premure mie nell' unire una pratica chiara spiega sulla mortificazione de' sensi , e acquisto eroico delle virtù , e assieme sulle soprannaturali comunicazioni , e per esse la pratica al Direttore , e a conoscerle , e a guidar l' anime con sicurezza . Da ciò l' impegno mio consci , che la piccola Operetta non è per chi comprende , divota anzi le Mistiche de' Dionisj ; ma per quei che pel sicuro indirizzo di un' anima avrebbero a stordire sulle opere dei Mistici elevati : onde il carattere proprio di quest' opuscolo è il complesso breve , chiaro e pratico su di quanto più ordinariamente fa d' uopo alto spiritual cammino , perciò intitolato : Il Direttorio Mistico di Terre , e Villagi . I virtuosi poi che non hanno quì ove pascere la sublime loro idea , hanno ove edificarsi del mio buon cuore , che sendovi per essitanti sì delicate men- se , che guasterebbero lo stomaco non avvezzo de' poveri , ne apparecchi ancor io per questi una a loro più confacevole e nella quantità e nel sapore .

AL DIRETTOR DE' VILLAGGI ;

Eccoti , saggio Direttore amico , spiegato al Leggitore l' inteso vero fine di questa picciola Operetta . Credilo indubitabilmente puro , e semplice per solo indrizzo , e giovamento tuo , mentre abitando nei poveri Villaggi , e ordinariamente con iscarchezza di Libri , con mente non a sufficienza esperta , privo di compagnie virtuose , tante fiate ti giugne come nuovo il nome di Orazione , e vita divota . Io coll' impiego di Missionario ho provato più volte un sensibile molio tenero dispiacere , incontrandomi nelle picciole Terre , in certi Confessori bastevolmente istrutti nella Morale , e di candido esemplar costume , ma entro un bujo , e come affatto senza lume per quello concerne cammino di perfezione : onde a qualcuna mia brevissima istruzione , per quantole fatiche , e 'l tempo mel permettano , li scorgeva come attoniti , sembrando loro cosa nuova , e come peregrina dell' altro Mondo , e la volevano in qualche squarcetto di carta regi-

registrata. Da ciò deducendo io, che in molti altri Villagj, e Terre vi potesse correre la stessa urgenza, mi ho sentito, non che invogliato, ma come spinto, ad onta di molti altri miei impieghi, come pure delle mie non leggieri abituali indisposizioni, a scrivere, e dare alle stampe questo breve chiaro, e pratico Metodo di spiritual direzione. La mia dunque candida sincera idea fu, non iscrivere per i virtuosi pratici Direttori, per cui vi sono i Dionigi, i Bonaventura, i Giovanni della Croce, le Terefe, e tant' altri Mistici sottilissimi Autori; pensai solamente istruire un Ecclesiastico, da cui senza cognizione delle mistiche dottrine andasse qualche persona per essere indirizzata nel cammino della divozione. Che però cominciai dalli primi elementi dello spirito, inoltrandomi a poco a poco per tutti gli esercizi, e soliti di un' anima, che vuole far professione di vita divota, giugnendo sino alli più elevati gradi della divina unione; trattando tutto colla più a me possibile brevità, chiarezza, e pratica. Qui Direttore amico, non hai ad istordire nel rivolgere più Autori, per imbeverti ove di una, ove di un'altra materia, e per ordi-

nario con fatica , e stento ; ma epilogato trovi in questo picciolo volume quanto medieramente basta ad indirizzare l'anima nel cammino interiore dello spirito , scritto in maniera così chiara , che mi lusingo non dovrai durar fatica tanto penosa per comprenderlo. Già eh' io dico, ben discerni, che non procaccia alla mia operetta vanto , o gloria di alta, sublime erudita, e vaga , ma solo di esser utile al Direttore poco esperto. Il metodo di apprendersi le scienze è agli Studenti non che giovevole, ma necessario; aperta però la loro mente , scernono chiaramente quanto sia volgare, e basso, e vano a leggere nei propri fonti le dottrine . Così appunto questo mio Direttorio è un metodo per apprendersi le mistiche verità: avverti bene, egli è metodo per te Direttore de' Villagi ; onde il posso dire un Abbicci , non ai Letterati , ma a' soli Bamboli necessario. Quando adunque tu cominci ad aprir la mente , potrai versarti ne' Mistici Dottori , che tanto eccellentemente ne trattano . Allora però (credimi ingenuamente , perchè ti parlo con candidezza) niente mi preme , che l'abbi come un vile inutile scartabello ; anzi quando provi in te certo

ros.

rossore , perchè consideri, e pensi , che fosti un tempo così inesperto , che avesti bisogno e ti fu necessario questo tanto basso , e così volgar Direttorio , se vivessi , proverei , e lo provo adesso per allora un lieto troppo e caro godimento , mentre allora resta perfettamente adempiuto il mio fine , il quale altrro non è , se non che fossi tu uno scienziato , pratico , e discreto guidator dell' anime ; sicchè io son contento , e allegro , quando questo mio breve metodo di direzione è a te come ai virtuosi l' alfabeto . Provvediti dunque di esso , abbilo tra le mani , rivolgilo attentamente , nè lo lasciare , finchè egli non ti lascia . E quanto poi veramente nel conosci più necessario , pure ti priego usargli un atto di gratitudine , e far come Pietro il grande , che il picciolo batteletto da lui fabbricato per apprendere la Nautica , lo ripose ove chiudeva il più prezioso de' suoi mobili , in rimembranza di essere stato esso il principio dell' arte da lui sì maravigliosamente appresa .

INDICE

*Di ciò che si contiene ne' Capitoli del
presente Directorio.*

LIBRO I PARTE I.

D ella necessità di questo Directorio. Cap. I. p. 1.	
Si spiegano le vie di questo cammino inferiore. Cap. II.	4
Pratico Avvertimento.	6
Pratica come si dee disporre il Direttore ad imprendere la direzione dell'anima. Cap. III.	8
Pratica come dee il Direttore disporre l'anima ad imprendere l'esercizio della vita divota. Cap. IV.	10
Modo pratico a disporre l'anima, che principia la divozione. Cap. V.	12
Della lodevole indifferenza necessaria al Direttore. Cap. VI.	15
Maniera facile, e pratica a fare che s'invogli l'anima della divozione. Cap. VII.	22
Una parola ai Nobili. Cap. VIII.	26
Pratica al Direttore per i Nobili incipienti. Cap. IX.	30
Una parola agli affaccendati. Cap. X.	33
Pratica al Direttore per gli affaccendati. Cap. XI.	38

PARTE SECONDA.

D ella necessità che s' elegga il Direttore. Cap. I.	
Delle prerogative, che dee avere il Direttore.	

<i>ve : e non potendosi trovar tutte , quali si deb-</i> <i>bono preferire . Cap. II.</i>	43
<i>Dell' ubbidienza al Direttore , Cap. III.</i>	47
<i>Pratica per questa ubbidienza . Cap. IV.</i>	49
<i>Pratica per quelle cose , in cui si dee posporre</i> <i>l' ubbidienza del Direttore Cap. V.</i>	52
<i>Della candidezza da usarsi col Direttore. Cap. VI.</i>	55.
<i>Della amicizia , e confidenza tra'l Confessore ,</i> <i>e l' anima da lui indirizzata . Cap. VII.</i>	57
<i>Pratica per quello dee si evitare in quest' ami-</i> <i>cizia . Cap. VIII.</i>	60
<i>Seque la stessa accennata pratica :</i>	67
<i>Della parzialità , che dee fuggirsi dal Diretto-</i> <i>re . Cap. IX.</i>	70
<i>Della mutazione del Direttore Cap. X.</i>	72
<i>Se in qualche caso si può mutare il Direttore .</i> <i>Cap. XI.</i>	75
<i>Cagioni di tal mutazione . Cap. XII.</i>	77
<i>Prima cagione è il difetto della bontà :</i>	77
<i>Seconda cagione è il difetto della dottrina .</i>	80
<i>Se l' anima può consigliarsi fuori dell' ordina-</i> <i>rio Direttore : Cap. XIII.</i>	

P A R T E T E R Z A

D <i>ELL' orazione, mentale, ovvero delle parti che</i> <i>la compongono , e pratica di esse . Cap. I.</i>	88
<i>Avvertimenti pratici sopra ciascuna delle sud-</i> <i>dette parti : e parimente per la Preparazione .</i> <i>Cap. II.</i>	92
<i>Per la Lezione . Cap. III.</i>	94
<i>Per la Meditazione . Cap. IV.</i>	95
<i>Pratica per quanto dee durare l' orazione . Cap. V.</i>	100,
<i>Pratica del luogo . Cap. VI.</i>	101

<i>Pratica del sito. Cap. VII.</i>	102
<i>Per il sonno. Cap. VIII.</i>	102
<i>Per l'aridità. Cap. IX.</i>	102
<i>Avvertimento pratico ed importante per questa aridità. Cap. X.</i>	106
<i>Maniera pratica per aiutare l'anima in quest'aridità. Cap. XI.</i>	108
<i>Avvertimento pel discorso in quest'aridità.</i>	109
<i>Pratica per le distrazioni. Cap. XII.</i>	110
<i>Pratica per le tentazioni, specialmente d'impurità. Cap. XIII.</i>	111
<i>Istruzioni per molti ordinarij esercizi dell'anima in principio Per l'orazione vocale. Cap. XIV.</i>	114
<i>Pratica per la Messa. Cap. XVI.</i>	115
<i>Pratica per l'esercizio della mattina, e sera. Cap. XV.</i>	117
<i>Pratica per la Confessione. Cap. VII.</i>	118
<i>Pratica per la Santissima Comunione. cap. xviii.</i>	121
<i>Per il tempo di comunicarsi. Cap. XIX.</i>	121
<i>Pratica per alcune cose concernenti le persone che frequentano la Comunione. Cap. XX.</i>	125
<i>Dell'orazione jaculatoria. Cap. XXI.</i>	127
<i>Pratica, che le aspirazioni jaculatorie sieno proporzionate agl'impieghi. Cap. XXII.</i>	129
<i>Pratica per certi esercizi jaculatorj disposti per le settimane. Cap. XXIII.</i>	131
<i>Una consolazione per li Nobili. Cap. XXIV.</i>	133
<i>Per certe grazie esteriori degl'incipienti. Cap. XXV.</i>	134
<i>Pratica al Direttore per le grazie descritte. Cap. XXVI.</i>	115
<i>Si spiega un dubbio sopra l'esteriorità. Cap. XXVII.</i>	138
<i>Si spiega un detto del Sales a questo proposito. Cap. XXVIII.</i>	139

xv

PARTE QUARTA.

S I comincia a discorrere sulla via purgativa de' sensi. Cap. I.	141
Purga de' sensi esterni. Cap. II.	142
Pratica per la mortificazione degli occhi. Cap. III.	144
Maniera pratita a persuadere all'anima questa mortificazione. Cap. IV.	147
<u>Modo pratico di mortificar l'anima per le mancanze che commette in questa purga. Cap. V.</u>	<u>148</u>
Pratica per la mortificazione del parlare. Cap. VI.	150
<u>Pratica per la mortificazione dell'udire. Cap. VII.</u>	<u>153</u>
<u>Pratica per la mortificazione dell'odorato. Cap. VIII.</u>	<u>156</u>
<u>Pratica per la mortificazione del tatto Cap. IX.</u>	<u>158</u>
<u>Segue sopra l'istessa mortificazione Cap. X.</u>	<u>159</u>
<u>Pratica per la mortificazione del vestire inquantito all'esteriore. Cap. XI.</u>	<u>161</u>
Per la mortificazione del camminare, Cap. XII.	163
<u>Pratica istruzione per l'andare agli spassi. Cap. XIII.</u>	<u>165</u>
<u>Delle penitenze esteriori. Cap. XIV.</u>	<u>167</u>
<u>Se sia meglio eccedere, o mancare nella penitenza esteriore. Cap. XV.</u>	<u>199</u>
Da dove nascono agli incipienti simili indiscreti fervori; e la pratica per moderarli. Cap. XVI.	170.
Se simili brame conosciuto per buone, si debbano soddisfare. Cap. XVII.	172
Se nelle discrete penitenze deve il Direttore pie-	

prevenire, e aspettare che fosse richiesta.

Cap. XVIII. 174

*Se l'anima può far penitenza senza l'espresso
volere del Direttore.* Cap. XIX. 175

*Delle penitenze in particolare. Pratica del cr-
lizio, e disciplina.* Cap. XX. 177

Pratica del digiuno. Cap. XXI. 178

*Pratica di una maniera più digiuno assai sicuro
e a Dio gratissimo.* Cap. XXII. 180

Pratica per la mortificazione del mangiare. Cap.
XXIII. 182

Pratica del bere. Cap. XXIV. 185

Si comincia a trattare sopra molte necessarie virtù. 186

*Sopra l'umiltà, Pratica di non rispondere alle
ingiurie.* Cap. XXV. 187

Pratica per amare i nostri oltraggiatori. Cap.
XXVI. 189

*Pratica per ben distinguere i moti delle passioni
naturali, e volontarie.* Cap. XXVII. 191

*Se questi moti delle passioni arrivano a tranquil-
tarsi.* Cap. XXVIII. 196

Segue la pratica delle Virtù. Cap. XXIX. 199

Pratica per la mortificazione della vanagloria.
Cap. XXX. 200

*Pratica per esercitarsi la persona divota in cose
basse.* Cap. XXXI. 202

*Pratica per sottomettere il proprio giudizio, e
non contendere con parole.* Cap. XXXII. 205

Sopra la carità col prossimo. Cap. XXXIII. 208

*Pratica per sopportare i difetti del nostro prossi-
mo.* XXXIV. 208

Pratica per giudicar bene le azioni del prossimo
Cap. xxxv. 212

Pratica per la carità cogli infermi. Cap.
xxxvi. 214

Sopra

<i>Sopra la pazienza. Pratica per soffrire le cose contrarie. Cap. XXXVII.</i>	216
<i>Pratica per la sofferenza nella povertà. Cap. XXXVIII.</i>	219
<i>Pratica per la pazienza nelle infermità. Cap. XXXIX.</i>	222
<i>Pratica per distaccare il cuore dalle creature. Cap. XL.</i>	227
<i>Avvertimento per le virtù che qui non si trattano.</i>	231

PARTE QUINTA.

O <i>Zio di contemplazione. Che cosa sia. Cap. I.</i>	232
<i>Pratica al Direttore per sapere, quando dee metter l'anima in quest'ozio di contemplazione. Cap. II.</i>	234
<i>Pratica al Direttore come dee metter l'anima in quest'ozio di contemplazione. Cap. III.</i>	237
<i>Se l'anima arrivata a questo stato, abbia qualche fiata necessità di ritornare al solito discorso, e meditazione. Cap. IV.</i>	246
<i>Dell'orazione di Raccoglimento naturale: Che cosa sia. Cap. V.</i>	241
<i>Pratica per conoscerlo. Cap. VI.</i>	242
<i>Se si può dare differenza tra questo raccoglimento e l'ozio della contemplazione. Cap. VII.</i>	243
<i>Pratica al Direttore per incamminar l'anima nel Raccoglimento, e a ben guidarla in esso. Cap. VIII.</i>	244

D <i>Ell' aridità. Cap. I.</i>	247
<i>Che cosa sia quest' aridità. Cap. II.</i>	248
<i>Segni per conoscerla. Cap. III.</i>	251
<i>Epilogo</i>	253
<i>Del fine, perchè Dio mette l'anima in questa purga. Cap. IV.</i>	254
<i>Pratica al Direttore per ben guidare l'anima in questa penosa purga dell' aridità. Cap. V.</i>	256
<i>Segue l' istessa pratica. Cap. VI.</i>	259
<i>Dell' aridità spirituale. Cap. VII.</i>	261
<i>Che cosa sia quest' aridità. Cap. VIII.</i>	263
<i>Epilogo per conoscer con alcuni segni quest' aridità spirituale. Cap. IX.</i>	265
<i>Del fine di questa purga. Cap. X.</i>	266
<i>Del tempo di questa purga. Cap. XI.</i>	268
<i>Se l' aridità sia continua. Cap. XII.</i>	260
<i>Pratica al Direttore per ben guidare l'anima in questa spirituale aridezza. Cap. XIII.</i>	271
<i>Avvertimento se godendo l'anima la divina unione, torni a quest' aridezza.</i>	273
<i>Della Contemplazione; e primo dell' affermativa. Cap. XIV.</i>	175
<i>Contemplazione negativa. Cap. XV.</i>	277
<i>Dei gradi della contemplazione. Cap. XVI.</i>	278
<i>Del primo grado chiamato Raccoglimento. Cap. XVII.</i>	279
<i>Modo pratico per conoscer questo Raccoglimento.</i>	180
<i>Pratica al Direttore per ben guidare l'anima in questa orazione. Cap. XIX.</i>	281
<i>Segue l' istessa pratica. Cap. XX.</i>	283
<i>Pratica al Direttore dopo che riceve l'anima que-</i>	

questo Raccoglimento. Cap. XXI.	285
Dell'orazione di Quietè. Che cosa ella sia. Cap. XXII.	286
Modo pratico per conoscerla. Cap. XXIII.	287
Modo pratico per conoscerla dagli affetti. Cap. XXIV.	288
In che differiscono i gusti del Raccoglimento, e della Quietè. Cap. XXV.	291
Se in questa Quietè si perdono le potenze dell'anima, e se l'intelletto può pensare altrove. Cap. XXVI.	292
Che dee fare il Direttore in questo vagamento dell'intelletto. Cap. XXVII.	293
Del tempo di questa orazione. Cap. XXVIII.	294
Pratica al Direttore per guidar bene l'anima in questa dolce gustosa Quietè. Cap. XXIX.	295
Orazione di falsa Quietè. Cap. XXX.	297
Pratica per conoscer quest'inganno. Cap. XXXI.	299
Pratica al Direttore de' rimedj in quest'inganno. Cap. XXXII.	300
Dell'orazione di pura Contemplazione. Cap. XXXIII.	301
Che cosa sia quest'orazione. Cap. XXXIV.	302
Perche questa è migliore dell'affermativa. Cap. XXXV.	303
Se qui si perdono le potenze. Cap. XXXVI.	304
Pratica per ben guidare l'anima in questa contemplazione. Cap. XXXVII.	305
Dell'ubbricchezza spirituale. Che cosa sia. Cap. XXXVIII.	307
E pilolo a conoscerla. Cap. XXXIX.	30.
Quali sieno questi delirj di amore. Cap. XL.	308

Perchè questi non succedono nell'Estasi, e Retti.
Cap. XLI. 310

Pratica al Direttore per ben guidar l'anima in quella contemplazione. Cap. XLII. 313

Pratico avvertimento al Direttore dopo che l'anima arriva a' descritti gradi soprannaturali.

Cap. XLIII. 314

Della divina unione. Dell'unione attiva. Cap. XLIV. 316

Che cosa sia questa unione attiva, e quanto pregiabile, ed eccellente. Cap. XLV. 317

Della passiva, ovvero infusa divina unione.
Cap. XLVI. 320

Del godimento di questa unione. Cap. XLVII. 322

Che cosa si vede in questa unione. Cap. XLVIII. 322

Quanto duri questa unione. Cap. XLIX. 323

In che differisce questa cognizione dell'unione da quella della pura contemplazione. Cap. L. 324

Della certezza di questa grazia. Cap. LI. 325

Chiara pratica del quando, e come si perdono le potenze in questa unione. Cap. LII. 327

Epilogo pratico a conoscere questa unione. Cap. LIII. 328

Epilogo a conoscerla dagli effetti. Cap. LIV. 329

Pratica del Direttore come dee portarsi coll'anima in questa unione. Cap. LV. 332

Che cosa segua alla descritta unione. 334

Dall'aridezza che si framezza tra la semplice unione, e l'unione di sponsalizio. Cap. LVI. 335

Pratica al Direttore per questa aridezza di Sponsalizio.

salizio . Cap. LVII.	337
Della unione di Sponsalizio. Cap. LVIII.	339
Differenza tra la sospensione delle potenze , e tra l'Estasi , o Ratto . Cap. LIX.	340
Dell'Estasi, Ratto, e Volo di spirito. Cap. LX.	342
L'Estasi . Cap. LXI.	343
Il Ratto . Cap. LXII.	343
Il Volo dello spirito . Cap. LXIII.	344
Epilogo pratico a conoscere questi gradi , Cap. LXIV.	346
Se nell'Estasi, Ratto, o Volo l'anima vede : e se possono avere qualche operazione i sensi esteriori. Cap. LXV.	347
Se quello vede l'anima ne' Ratti , lo può rac- contare. Cap. LXVI.	350
Pratica al Direttore a ben guidar l'anima ne' gradi di questo divino elevato Sponsalizio . Cap. LXVII.	251
Che cosa succede a questa unione di Sponsalizio . Cap. LXVIII.	258
Di una sorta di pena , che Dio dà all'anima a lui unita . Cap. LXIX.	360
Che cosa si manifesta all'anima in questa pena. Cap. LXX.	365
Come restano le potenze , e i sensi in questa pe- na . Cap. LXXII.	362
Quanto duri questa pena . Cap. LXXIII.	364
Pratica al Direttore per questa pena . Cap. LXXXIV.	365
Di un'altra pena , che nasce dalla cognizione de' peccati commessi . Cap. LXXV.	366
Che cosa sia questa pena .	367
Pratica al Direttore per questa pena . Cap. LXXVI.	368

- Pratica per certi altri impeti di amore.* Cap. LXXVII. 369
- Di un altro impeto di amore detto di Gaudio.* Cap. LXXVII. 370
- Pratica al Direttore per questo Gaudio.* Cap. LXXIX. 370
- Del Matrimonio spirituale. Che cosa egli sia.* Cap. LXXX. 372
- Si tratta la differenza delle altre unioni con questa del Matrimonio spirituale.* Cap. LXXXI. 373
- Come s'intende, che l'anima nel Matrimonio spirituale ha abitualmente la divina unione.* Cap. LXXXII. 375
- Se l'anima sempre avverte a questa presenza di Dio.* Cap. LXXXIII. 377
- Degli effetti di questa grazia.* Cap. LXXXIV. 378
- Se arrivata quì l'anima sta sicura di non cadere, e di non essere ingannata.* Cap. LXXXV. 379
- Se in questo stato ha l'anima aridezze, e moti delle passioni.* Cap. LXXXVI. 379
- Pratica al Direttore e ben guidar l'anima in questa grazia.* Cap. LXXX. 381

XXIII

PARTE SECONDA.

S E tutte le grazie, e soprannaturali comuni- cazioni si debbono rifiutare. Cap. I.	183
Si comincia a trattare delle accennate chiare, e distinte notizie. E prime delle visioni.	
Cap. II.	391
Pratica per distinguere le visioni vere dalle in- gannevoli. Cap. III.	393
Pratica al Direttore a guidar bene l'anima nel- le visioni. Cap. IV.	396
Delle locuzioni. Cap. V.	398
Pratica a discernere se la locuzione successiva sia naturale, o divina. Cap. VI.	398
Locuzione formale. Cap. VII.	399
Pratica per ben distinguere la locuzione forma- le. Cap. VIII.	400
Locuzione sostanziale. Cap. IX.	401
Pratica per la sostanziale loquela. Cap. X.	402
Pratica al Direttore a ben guidare l'anima nel- le locuzioni. Cap. XI.	402
Delle Rivelazioni. Cap. XII.	405
Pratica al Direttore a ben guidar l'anima nel- le Rivelazioni. Cap. XIII.	406
Delle Profezie. Cap. XIV.	409
Pratica per le Profezie. Cap. XV.	409
Delle intelligenze di nude verità. Cap. XVI.	413
Pratica al Direttore a ben guidare l'anima nel- le intelligenze di nude verità. Cap. XVII.	415
Pratica per quei che si sentono spinti a coop- rare alla salute dell'anime. Cap. XVII.	416.
Pratica per l'anima col dono de' Miracoli. Cap. XIX.	418

SE vi può essere disposizione nell'anima, che la renda degna di ricevere grazie soprannaturali. . . 421

Se vi può essere disposizione nell'anima, che la rende degna di ricevere grazie soprannaturali, e infuse. Cap. I. 423

Se l'anima innalzata allo stato soprannaturale sempre gode: e se le passioni sieno sempre quiete e tranquille. Cap. II. 425

Che cosa dee far l'anima nel ricever cose soprannaturali. Cap. III. 429

Se lo spirito del Signore si dee conoscere. Cap. IV. 431

Se lo spirito del Signore si dee approvare. Cap. V. 438

Maniera pratica per approvare lo spirito del Signore. Cap. VI. 440

Istruzione eccellente al Direttore a fare, che gl'inganni del Demonio riescano profittevole all'anima. Cap. VII. 442

Segue la sudetta Istruzione. Cap. VIII. 445

Pratici sentimenti all'anima su questo proposito Cap. IX. 450

Pratiche avvertenze al Direttore per quando l'anima egli scopre cose soprannaturali. Cap. X. 451

Se le imperfezioni dell'anima sieno segni, che sono inganni le grazie. Cap. XI. 458

Pratica importante per meditarfi la Passione di Gesù dell'anima contemplativa. Cap. ultimo. 460.

DIRETTORIO MISTICO

DI TERRE, E VILLAGGI:
LIBRO PRIMO.

P A R T E P R I M A ,

In cui si trattano alcune istruzioni proemiali per
principiare a disporre l'anima alla divozione.

Della necessità di questo Direttorio.

C A P I T O L O P R I M O .



L guidar anime, non è una delle più facili cose, onde non abbisognino pratiche istruzioni; E pure si trovano ogni giorno Direttori di anime, che non capiscono le differenze della sovranaturale orazione, e si stimano Direttori di vaglia, e in apparenza con maraviglia inorpellano la propria imperizia, dicendo, che all'indirizzo dell'anima basta farla attendere all'estirpamento de'vizj. Inganno manifesto! Sono tante, e tali le tenebre, ed i travagli dello spiritual cammino, dice il B. Giovanni, (a) che io chiamo più fiate in questo Direttorio col nome di Mistico della Croce, che non vi è scienza bastevole, ad inrendergli; e perciò è ne-

A

cess-

(a) *Proem. Lib. I.*

cessario un Maestro molto perito, e pratico per non accagionare all' anime il precipizio. Siccome, dice egli, in Babilonia vi era deplorabile confusione, perche non intendendosi lo scambievole linguaggio, cercavano una cosa, e lor si portava un'altra; così i Direttori sono di grave nocumento all' anima, se non comprendono con scienza pratica il cammino interiore dello spirito, potendole porgere un rimedio per un' altro. (a)

„ Non è di ognuno (dice il medesimo in altra „ banda) il maneggiare, e governar anime, „ essendo cosa di molta importanza l'accertare, „ o l'errare in sì grave negozio. “Ma lasciar voglio le autorità, e mi spiego colla pratica, ch'è il carattere di questo picciolo Direttorio. Nell' orazione infusa, che i Mistici chiamano di quiete, accade più volte, che mentre la volontà gode, e prova saporose sensibili dolcezze, l'intelletto va ramingo, e distratto. Io domando: come si dee quì portare il Direttore? Il poco istruito facilmente adopera il martello della mortificazione, e rimprovera l'anima come sconoscente in pensare a cose terrene, quando Iddio sì dolcemente l'accarezza; e pure ciò sarebbe manifesto abbaglio. Senti cosa insegna la Maestra mistica Teresa. (b) Che non si deve affaticare l'anima a raccogliere il pensiero, altrimenti si perde il godimento della volontà; e porta la somiglianza di una colomba, che sazia nel suo granajo, esce girando quà, e là, e non trovando cibo migliore, subito ritorna al primo; così l'intelletto non ritrovando

(a) *Salit. Lib. 11. cap. xxx pag. 139. col. 2.*

(b) *Vit. cap. xiv. pag. 50. col. 1.*

vando quiete più gustosa in quel suo girar vagabondo, da sè stesso si raccoglie. Dimmi, non ti sembra paradossò, che assieme coi giusti, e divine carezze si compatiscono le distrazioni? E non ti pare sproposito, che il proprio adattato rimedio è lasciar così vago il pensiero, senza sforzarlo al raccoglimento? E pure ciò è replicato espressamente in più luoghi dalla sudetta. (a) Di più può sortire, che un'anima data alla divozione, venga tempo che sia inabile all'orazione, e per qualunque industria non può formare discorso, sentendosi colma di angustie, tristezze, e noje, e in certo penoso modo desolata. Domando, che rimedio vi vuole. So di un Direttore, che abbattutosi in questo tratto d'interiore spiritual abbandono, lo giudicò malinconia, tiepidezza, e rilassazione; quindi forzò l'anima a meditare, e a confessarsi generalmente, e la ridusse in tante, e tali angustie, che come disperata camminò più di uu miglio fuori la città a fuggirsene fra le montagne. Il rimedio in tal caso si è, che la persona così annejata si ponga nel solito luogo dell'orazione, che niente si sforzi a meditare, nemmeno a far atti jaculatorj, con quell'altro che a luogo proprio dirò. A chi non è pratico pare oziosità, e perdita di tempo; eppure il sentimento de' Mistici su ciò è comune, trattando dell'ardità spirituale: e così si portò un'istrutto Direttore coll'anima che io accennai, e in poco tempo ritornò nei suoi primi contenti, di cui Dio pria

A 2

di

(a) *Ivi cap. xv. pag. 50. col. 1. cap. xvii. pag. 61. col. 1. Gam. di Perf. cap. xxxi. Manf. 11. cap. 111. pag. 265. col. 2.*

di quella penosa aridezza l'avea ricolmata.

Questo, e molto di più potrei raccogliere in conferma di quanto dice; e tu le leggerai nel decoroso di questo Direttorio. Sicchè ognuno resti persuaso, che a guidar anime vi vuole molta cognizione, ed esperienza grande; com'è a dire, si dee sapere, che cosa sia orazione, i suoi effetti, le sue tentazioni, i suoi rimedi). Sapere specialmente i tratti del cammino soprannaturale, i suoi inganni, i vizj che l'impediscono, le imperfezioni che lo ritardano, le virtù che lo dispongono, e tant' altro compendioso in quello pratico Direttorio. Io intanto chiudendo il presente Capitolo, scongiuro caldamente ogni Direttore di anime, che pensi al formidabile peso che ha, e allo strettissimo conto che dovrà render a quel Tribunale, ove saran presenti le anime da lui rovinosamente adriizzate. Non sia pigro, o altero, ma studi, e bisognando, prenda l'altrui consiglio, ed abbia in mente quel tanto la gran Maestra Teresa di sè confessa in più bande de' suoi scritti, essersi veduta incimento di perdersi per cagione de' poco scienziati, e pratici Direttori.

*Si spiegano le vie di questo cammino interiore,
e come a loro si entra.*

CAPITOLO II.

COmunemente i Mistici dividono questo cammino spirituale in tre vie, cioè purgativa, illuminativa, ovvero contemplativa, e unitiva, le quali corrispondono a tre stati di persone, che esercitano la divozione: la purgativa all'incipiente, la contemplativa al

al proficiente, e l'unitiva al perfetto. La purgativa consiste in sottomettere il senso alla ragione. Come che l'uomo ha mille passioni, deve il Direttore a poco a poco con maniera forte, ma dolce, purgare l'anima da tutte le imperfezioni, onde venga a stato di vivere con delicata gelosia di non offendere ancorchè leggermente il Signore. Se l'anima attende con impegno a questa necessaria indispensabile purga de' vizj, e moderazione delle passioni, vince graziosamente Iddio a farla entrare nella via illuminativa, in cui con varie grazie le scopre le verità eterne, per cui acquista le virtù, che la rendono pregiata, e cara al divin cuore, e disposta all'unione con Dio. Se ciò fa, affaticandosi nell'esercizio delle virtù, viene l'Anima inttodotta nell'unitiva, ch'è a dire, s'unisce perfettamente col Signore, in lui tramutandosi in grado di amata Sposa.

Circa le porte, per cui si entra nelle descritte vie, sono due; cioè l'aridità sensitiva, e l'aridezza spirituale. Sappi dunque, ch'esercitata l'anima nella purga suddetta, quando Iddio la vuol far passare alla contemplazione, la mette nella penosa purga del senso, chiamata dai Mistici aridità sensitiva; sicchè l'aridezza sensibile è la porta per cui dalla via purgativa si entra alla contemplativa, ch'è a dire, passa dallo stato degl'incipienti a quello dei proficienti. Perfezionata l'anima nella virtù, quando il Signore la vuole a sè unire, la mette nella purga dello spirito, detta aridità spirituale; sicchè questa spirituale aridezza è la porta, per cui l'anima dalla contemplativa entra all'unione, cioè passa dallo stato dei proficienti a quel-

lo de' perfetti. Di queste porte, e vie faremo discorso al proprio luogo; ora l'abbiamo solamente accennate per serbare l'ordine dovuto.

PRATICO AVVETIMENTO.

Questo che ti dissi, carissimo Direttore, che l'anima passa da uno stato ad un altro, non è assolutamente necessario, perchè Dio non è legato. Ti do questo avvertimento, acciò se l'imbatteressero anime incipienti con grazie solite concedersi alle perfette, non per questo le giudicassi inganno, mentre è solito ciò praticarsi dal Signore: e S. Teresa, per non dir di mille altri, ebbe ne' principj visioni, e ratti. Ti voglio avvertito sì, che concedendo il Signore all'anime imperfette simili comunicazioni alte, e sublimi, lo fa di passaggio, onde facilmente si perdono. Tu dunque esercita l'anima alla virtù dello stato ordinario in cui si trova, acciò possa giugnere per abito al grado de' perfetti. Avverti ancora, che simili cose negl'incipienti sono più sospette.

Pratica come si dee disporre il Direttore ad imprendere la direzione delle anime.

CAPITOLO III.

Acciocchè tu intraprenda, saggio Direttore, l'indirizzo dell'anime, impiego così nobile, ed importante, con cognizione, ed avvertenza, ti do questo pratico necessarissimo avviso. Non ti creder dunque, che non sì eccellente, e a Dio sì gradevol esercizio vada

vada disgiunto da quelle carezze, di cui è liberale il Signore ai veri amatori della sua gloria, che sono le croci, ed i travagli. Non ti dei porre in questo impiego colla speranza di onore, applauso, accoglienza; ma credi certo, che ti corteggeranno assolutamente le invidie, e le dicerie. Come che il guidamento spirituale dell'anima porta seco certe operazioni, che all'occhio mondano non piacciono, non operando quello senza terrena passione; così crede stravolti i fini di chi procura, e zela l'onore divino. L'esercizio della vita divota porta qualche frequenza agli Altari, al Confessionario, alla Chiesa, e che credi diranno gli osservatori indioti, a cui il nome di Orazione, Scrupoli, Padre spirituale è Arabo? che si edificheranno della tua carità, e virtuosa assistenza; anzi strombeteranno tutto per genio, oziosità, ciarleria, Se sarai Parraco, o Superiore, dovendo tante volte zelare contro a taluni marciti nel vizio, sapranno egli tanto dire, inventare, calunniare, anche appo i Prelati, che avrai da gridare: *Salvum me fac Domine, quoniam intraverunt aque usque ad animam meam*. Ciarleranno, come al Santo della divozione S. Francesco Sales, (a) che intorno a te non si veggono altri, che femmine: a cui rispose il dolce Santo: „ Così faceva nostro Signore, e mormoravano. “ Che nel tuo Confessionile se vi è un solo uomo, vi sono assai donne: a cui replicò: „ che volete che io faccia? Questo sesso „ è più inclinato alla pietà, e perciò la Chiesa „ la lo chiama divoto. Piacesse a Dio, che
A 4 gli.

(a) Spirit. Parte VII. cap. 1.

„ gli uomini che fanno peccati assai maggio-
 „ ri, avessero tanta inclinazione verso il Sa-
 „ gramento della Penitenza. “ Che fai con-
 „ loro lunghi colloquj. „ Maestro (così risponde
 „ Francesco (a)) la cura dell' anime non
 „ consiste nel condurre i forti, ma nel sop-
 „ portarei deboli. O che non bisogna ac-
 „ cettare tali impieghi, o che dobbiam sacri-
 „ ficarci totalmente. “ Questo e tant' altro
 sentirai. Ma dimmi: brami tratti migliori di
 quei, che usò a' suoi più cari? a un S. Gi-
 rolamo; al Sales, a un S. Filippo Neri, e ad
 altri molti, e molti Eroi di una Santità stre-
 pitosa? Son segni di amore che ti porta, e
 vuol vedere, se l'ami senza interesse.

Un sol pensiero ti potrebbe affliggere, che il
 discredito nuoce al bene, e al vantaggioso pro-
 fitto dell' anime. Questo è inganno colorito con
 apparenza virtuosa. La sanità de' cuori è ope-
 ra della Grazia, e Iddio fa quanta stima a te
 conviene per la buona direzione dell'anima di
 cui sei guida. Esercita l'impiego tuo con ze-
 lo, con purità, con innocenza, con pruden-
 za, non dare motivo alle dicerie; e quel che
 viene, rimettile alla volontà del Signote. (b)
 Ascolta per tua gioja. Quando S. Francesco
 Sales fu gravamente infamato, rispose ad una
 persona a se molto intima, e cara su di ciò
 amaramente addolorata. „ Sopra di questo la
 „ Provvidenza fa quanta riputazione mi sia
 „ necessaria per far bene il servizio, in cui
 „ essa mi vuole impiegare; ed io non ne vo-
 glio

(a) *Spir. Part. I. cap. xxiv.*

(b) *Lib. III. Lez. 67. Spirit. Part. xviii. cap. I.*

„glio ne più, nè meno, che quello piacerà
„a lui che abbia. “

O che bel pensiero, e degno nobilissimo riflesso a farti imprendere con generosità, e distacco da ogni applauso, stima, onore questo grande divino impiego: saper di certo, ch'è volere del Signore ogni travaglio, croce, discredito, o altro di penoso, che soffrirai. Leggo della B. Catarina da Genova (a) un tratto misterioso di Dio, da cui conoscerai quanto sieno imperiscurabili i suoi giudizi. Ella camminò lo spazio di anni venticinque senza Direttore, che la guidasse; e ciò fu espresso divino ordine, e volere. Passato tal tempo le assegnò una guida, ma con sì preciso bisogno, che non poteva allontanarsi dalla Santa. Or tale stretta, e spessa conversazione eccitò mormorio, ma molto grande nella Città con croce molto grave del timorato veramente devotissimo Confessore; il quale sebbene si avesse allontanato per tre giorni a chiuder la bocca ai sparlatori, ebbe pure ad imprendere di nuovo l'istesso continuo indirizzamento, ripreso da Dio per tal timore. Questo non dev'esser a te di esempio, ad esser così familiare colla persona da te indirizzata, essendo stato tratto speciale della Grazia; ma ti regolarai coll'istruzioni, che appresso ti darò su tal importante materia: giova solo a persuaderti, che ogni travaglio che sarai per soffrire in tal mestiere è permissione di Dio, di cui sono investigabili le vie. Datti cuore adunque, e imprendi un tanto nobile glorioso impiego, e al Signore sì caro, e sì gradito, quanto si è

P'incamminare le anime alla sua dolce gioconda unione, praticato dai migliori Santi, e butta nella piaga dell' amabile caro lato del Crocifisso ogni tuo comodo, utile, onore, e stima. Vivi però allegro, che nemmeno resterà in Terra la virtù oscurata: e se si parla, si mormora, si calunnia, pure l'alta divina grazia farà galleggiare l'innocenza. Vedrai, dico, umiliati i monti, appianate le vie disastrose, superati gl'intoppi, raddolciti gli affreni; in somma se ti spogli d'ogni umano interesse, e attacco, vedrai il miglior profitto dell'anime, e la maggior gloria di Dio. Tu però disponiti in modo, come avessi a comparir svergognato agli occhi del Mondo, perchè ciò ti renderà generoso in ogn'incontro, nè trisgomeranno i travagli, tenendo sempre fisso il cuore all'eterna incomprendibile gloria, unico, certo, e vero premio delle nostre fatiche, e croci, mentre zeliamo l'onor divino, e'l bene delle sue anime.

Pratica come deve il Direttore disporre l'anima ad imprendere l'esercizio della vita eterna.

CAPITOLO IV.

SOn di parere alcuni Guidatori dell'anime, che si dispongano gli incipienti a somiglianza di come suol fare Iddio. Egli sul principio ha per costume favorire l'anima con dolci carezze, e poi a poco a poco la mette nella purga tormentosa del senso, e dello spirito; così il Direttore dev'allettare l'anima principiante colla promessa della suavità, e gusti, co' quali consola il Signore
chi

chi di cuore l'ama; e con ciò, dicono tali Maestri, che la persona im prende il cammino spirituale con genio, e allegramente (a). La gran Santa Teresa però tutto l'opposto insegna, ed è adorabile il sentimento. Dice ella così. „ Dee grandemente avvertire (e lo „ dico, perche il so per esperienza) che l'a- „ nima, che in questo cammina di orazione „ mentale comincia con determinazione, e „ può vincerli in far poco caso di consolarsi, „ o sconolarsi molto, perchè il Signore le „ nieghi questi gusti o perchè glieli dia, ho „ fatto gran parte del viaggio, e non abbia „ paura di tornare indietro, per molto che „ inciampi, perchè va principiando l'edifizio „ in fondamento. “ E altrove (b). „ Nè mai „ la finiscono con loro stessi: credo che sia il „ non abbracciar la croce da principio. “

E in fatti potrebbe sgomentare molto l'anima, che credea l'esercizio della divozione colmo di soavità, e sensibile piacere, vederli poi fra travagli, e fra le penose aridezze del senso, e dello Spirito. Sicchè savio Direttore, siccome tu ti disponi col pensiero alla croce, così dei disporre l'anima, di cui intrapendi l'indirizzo. Un avvertimento ti dò, che importa molto, ed è, che non l'esagerassi nè molto nè poco qualche travaglio particolare grave, che la potrebbe atterrire, ma in generale, e con dolcezza. Pensai pertanto a tua più sicura, e chiara istruzione soggiugnerti un

A 6 mo-

(a) *Vis. cap. xii. pag. 40. col. 2.*

(b) *Ivi pag. 41. col. 1.*

modo pratico, che potrai anche accrescere, e abbreviare secondo giudicherai spediente.

Modo pratico a disporre l'anima, che principia la divozione.

CAPITOLO V.

Filotea, non so se tu puoi ben comprendere, che singolare spezialissima grazia a te comparte il Signore, chiamandoti all'esercizio della divozione. Sai cosa vuol dire fuggir la vanità, i spassi, le amicizie, e darti al ritiro, alla mortificazione, alla solitudine, all'estirpamento de' vizj? Altro non è, Filotea, che disporti alle cari dolci nozze di un Dio. Che lieta, nobile, gloriosa fortuna farebbe di una villanella, che un Re se la eleggesse per sua amatissima Sposa? Ma che mai è l'imeneo di un Principe al confronto del giocondissimo sponzalizio dell'anima con Dio? Or s'egli, Filotea, tanto ti esalta, ed ama, non vuoi dargli qualche cosa per gratitudine a tanto singolarissimo favore? Dimmi intanto, che vuol da te? Senti quanto è grande la sua bontà: ti elegge per puro amore, non chiede dote, solamente brama, che tu con allegrezza, e cuore lieto soffri qualche croce, che va indispensabilmente annessa all'esercizio della divozione. Chiede che cominci questo spirituale cammino, che ti fa giugnere alla sua dolce unione, non col pensiero di scorrere fra gigli, rose, verdure, ma con brama sospirosa, e amante di esser trapunta dalle spine de' patimenti. Dimmi, ti parrebbe assai spendere uno
 scu-

scudo per uua veste ricamata di gemme, e cambiare un pezzo di vil metallo per un carbonchio? Or, Filotea, qualche patimento, diceria, travaglio che soffrirai, e il prezzo di una veste la più ricca, la più splendida, e sfarzosa, ch'è l'amor di Dio. Animo dunque, coraggio, le pene, il Mondo, i giorni son brevi, ma la gloria è eterna. Non sai quanto patirono i Santi? Hanno sofferto lance, mannaje, spade, ruote, fuochi, cataste: li hanno corteggiati a folla le dicerie, le invidie, le infamie, e le calunnie, ed eglino generosi gioivano fra le pene, per esser degni del divino amore. Sicchè Filotea, se hai fatta sì bella risoluzione di darti alla vita divota, allarga ora il tuo cuore, e parla ardente allo sposo: Signore, io imprendo questo cammino di divozione per la grande brama che ho dell'amor tuo: ed essendo l'amor tuo desiderevole sovra gli ori tutti, gemme, Regni, e Imperi del Mondo, io allegramente, e di buon cuore li rinunzio per arrivarvi. Dolce santo divino amore, se per averti mi convenisse divenir su di un letto scheltro di dolori, o mi avessi a veder tutte morsure d'infame discredito, io di ora per sempre con rogitto d'irrevocabile cessione cedo alla stima, alla salute, all'onore, e alla vita. Da ora lego in un fascio quanto ho di caro su questa terra, e lo butto per abbruciarli entro alle fiamme dell'amor tuo; sicchè d'ora in poi i dispregj saranno le mie glorie, la nudità le mie gale, e 'l morir per te farà il viver mio. Signore amabile, e dolce sposo, colla speranza del tuo efficace ajuto forte voglio chiuder gli occhi,

chi, la bocca, le orecchie, tutti i sensi miei alle frali caduche cose della Terra. Si scateni l'Inferno, il Mondo, i Parenti, le lingue tutte; io mi pongo sotto ai piedi gli umani rispetti; e se ho te dolce amor mio, di nulla temo. Ah mio Bene! e che si direbbe di una donna, che sposa di un villano, il quale impugna aratro, e veste rozze, lacere lane, volesse vestir broccati intessuti con gemme? Sarebbe alcorto tenuta per adultera, e di partito. Adunque se io eleggo te per mio Sposo, che sei ignudo, lacero, crocifisso, affollato d'infamie, e di calunnie, come posso bramar vanità, piaceri, salute, onori? Nò mio Bene, voglio esser povera con te, infamata con te, con te crocifissa. Voglio, anzi bramo, e te ne supplico ardentemente e con lagrime, di non farmi vivere senza patire: *Aut pati, aut mori*.

Con questi, e simili sentimenti anderai, Direttore amico, disponendo l'anima ad innamorarsi delle croci sin dal principio, e a calcare generosamente tutti gli umani rispetti, le dicerie, le burle, i motti, e tutt'altro di penoso, che suole accadere in questo cammino spirituale, con specialità a chi comincia la divozione, per la novità che si vede. E ti avverto, che l'unico tuo impegno ne' principj è stabilire l'anima in questo; mentr'essendo tenera la virtù, ogni cosa la sgomenta. Specialmente quando viene la persona a conferire le angustie per quello che vede, e sente, allora abbi in pronto questi sentimenti da me descritti, e qualche esempio de'Santi; e tanto insinuale la nobiltà del patire, che venga a poco a poco

poco ad innamorarsi della Croce. E credimi certo, che quanto più comincia con risoluzione forte di patir per Dio, tanto acquisterà più facilmente, e in breve tempo una singolar perfezione.

*Della lodevole indifferenza necessaria
al Direttore*

CAPITOLO VI.

LO zelo, e la brama di guidar anime è la cosa più gradevole a Dio, perchè ci conformiamo a lui, che scese in terra, e morì sulla Croce per ricomprarle, e acciò le cercassero, mandò gli Appostoli per tutto il Mondo. Da ciò potrebbe dirsi, che se un Direttore ponesse le più efficaci premure a ritrovar dell'anime, e indirizzarle alla divina unione, farebbe un'opera al Signore gradita, e cara, degna dell'eterno infinito premio de' Comprensori. Ma perchè l'umana passione stravolge i fini, e facilmente c'induce a cercar noi stessi, non Dio, perciò nel caso d'indirizzar anime è necessaria a' Direttori l'indifferenza, quella io dico che mette nei termini del dovere, e di un virtuoso distacco di aver figli spirituali. Tu ben conosci, Direttore amico, che non dico biasimevole il desiderio, e la brama, che le anime corressero le vie del divino amore, e che gli Operarij sacri camminassero le Città, le Provincie, e i Regni, e che i Confessori esercitassero il loro tanto fruttuoso impiego con carità, zelo, e con divota assistenza per questo fine di ridurre anime all'ovile del Crocifisso, e le

e le ridotte confermarle vieppiù nella fede, e nella pietà: io solamente intendo renderti istrutto a guardarti da quella passione, e gelosia, che molte volte potrebbe il comune nemico colorire con ombratura virtuosa: intendo biasimare, se mai Dio guardi si mettessero umani mezzi, si mandassero imbasciate, si allettassero con parole, e con coferelle; e poi dessero nelle stizze, se perdono un minuzzolo dei loro allievi; e anche se si parla loro di passaggio. Creder non posso certamente ne' Maestri della perfezione un' attracco sì pernicioso, ch'è di fomento alle passioni, di scandalo al Mondo, e con cui non si potrebbe adempire all' obbligo di Direttore. Contuttociò perchè ti bramo Maestro scienziato, pratico, e santo, stimo bene avvertirti di un disordine, che non voglio credere ne' Guidatori dell' anime: perchè se mai si commettesse, sarebbe la peste della divozione, che ammorberebbe e la coscienza, e l'onore, e sarebbe la sorgente delle inquietudini, delle discordie, e di scandalosi disturbi. Eccoti dunque il sentimento sano. Mostrati indifferente al guidamento dell' anime, senza attacco umano, o appassionata gelosia; anzi pesando al peso grave qual' è l'impiego di Direttore, e allo stretto rigoroso conto che dovrà rendere all' ultimo divino giudizio, porgerai calde preghiere al Signore pria d' imprendere un tale importantissimo mestiero: ed io ti accerto, che se userai questa lodevole spassionata indifferenza, ti renderai di uno spirito inconcusso, e superiore al Mondo tutto. Credimi pure che il profitto dell' anime è grande. quando si

accorgono del tuo virtuoso distacco; viverranno con soggezione, con rispetto, con ubbidienza, e tu le potrai incamminare per le vie di una esatta discreta mortificazione senza verun timore, che cercassero altri Direttori, quando volessero seguire il cammino di una vera divozione. Avverti pure, che dovendo esser il distacco virruoso, sia comune: onde l'anima conosca, che quanto in lei si opera a renderla purgata dai vizj, e moderata nelle passioni, non sia mal genio, ma virtù.

Quì stimo non che bene, ma necessario scoprire un'inganno, che il Demonio per fomentare gli attacchi, e le gelosie, potrebbe colorire per zelo santo ai Direttori, che fossero Parrochi, o Curati, ai quali sembrar può virtuosa premura, che le anime alla loro cura commesse fossero indispensabilmente addette alla lor direzione. Io lodo l'attenta sollecitudine di simili Rettori in guardare, che le lor pecorelle non sieno divorate dai lupi, e li scongiuro caldamente, che assistano nelle Parrocchie, predicando con fervore, e zelo contro ai vizj, spiegando i misteri di nostra Fede, portando pubblicamente la mentale orazione, tanto lodata da' Santi, e dal Pontefice, che felicemente regna, inculata, e favorita per chi l'esercita colla grazia di plenario perdono; esortando pressantemente l'uso divoto, e spesso de' Sacramenti, ed in conseguenza, che soccombino alla fatica di ascoltare le confessioni dell'anime, di cui son Pastori, e Padri. Priego pure, e con caldezza ogni persona, sia uomo, o donna, o nobile, o plebea, che accorra alla Parrocchia Chie-

Chiesa colla più possibiie divota assistenza , per imbeverfi di quelle massime , che nodriscono la cristiana pietà. Io dunque tutto lodo, esorto , scongiuro: dico bensì, che se qualche anima volesse altro pascolo , voglio dire altra direzione, godano, giacchè il Signore scema a loro il peso, e per altro mezzo vuol condurla all'amor suo. Amico Direttore, se fossi un di costoro, non t'inquietare, nè t'affliggere perciò ; il Vescovo approvando altri Confessori semplici, vuol dire che li dona a te per ajuto: e non avendo Parrocchia propria , vuol dire, che hanno da esercitare il loro impiego coll' anime dell'altrui cura .

Soggiugner posso per conferma di ciò: che nemmeno nel precetto tanto premuroso dell' annua confessione sei obbligato astringer l'anime a te commesse di teo confessarsi. (a) Sappi perciò, che avendo Innocenzo III. nel rinomato Concilio Lateranense quarto formato il Canone, ch'è come siegue: *Omnis utriusque sexus, postquam ad annor discretionis pervenerit, omnia solus peccata confiteatur fideliter, saltem semel in anno, proprio Sacerdoti*: in cui pare apertamente comandata la confessione al proprio Parroco almeno una volta l' anno: ciò fu motivo ad alcuni Eretici di fomentar discordie, risse, gelosie con iscandalo del Mondo tra Parrochi, e gli altri semplici Confessori così secolari, che regolari, insegnando queste false scandalose proposizioni cioè.

Pri-

(a) Di ciò che siegue vedi il Bernino Tom. VI. dell' eresie pag. 573. nel Ponteficato di Clement. VIII.

Primo, quod confessi Fratribus, sive Viris Religiosis habentibus licentiam generalem audiendi confessiones, tenentur eadem peccata, que confessi fuerunt, iterum confiteri proprio Sacerdoti—Secundo, quod stante Omnis utriusque sexus Edicto in Concilio generali, Romanus Pontifex non potest facere, quod Parochiani non teneantur omnia peccata sua semel in anno proprio Sacerdoti, quem dicebat esse Parochialem Curatum, confiteri: imo nec Deus posset facere, quia (ut dicebat) implicat contradictionem—Tertio, quod Papa non potest dare potestatem generalem audiendi confessionem, imo nec Deus, quin confessus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdoti.

Gli Eretici, che ciò scrissero, furono Guglielmo di Santo Amore Dottor Parigino, condannato da Alessandro IV. Gian Poliacco anche Dottore nell' Accademia di Parigi, condannato da Giovanni XXII., e ultimamente nel Secolo XVI. nella Fiandra alcuni Parrochi condannati con potente stile, e ultimata decisione da Clemente VIII. la di cui Bolla per esser l' ultima, che decide le controversie, e con chiarezza, stimo a proposito qui soggiungerla ne' propri termini. *Significatum fuit nobis, non sine gravi animi nostri molestia, nuper in oppido Duacensi Atrebatensis Diœcesis, nonnullos Parochos maximo cum fidelium scandalo, eum & docendo, & concinando, tum omnes reprehensionibus, & censurarum ecclesiasticarum comminationibus perhorrendo Christi Fideles avertere, ne festis diebus ad Ecclesias Fratrum Ordinum Medicantium, atque Collegii Societatis Jesu pro Missis audiendis accedere, &*
ne

ne etiam Quadragesimali, & Paschali tempore Fratribus Ordinum, ac Presbyteris Societatis Jesu peccata sua confiteri possent. ausos fuisse: affirmantes, ipsos Fideles, tam de jure, quam de consuetudine prohibitum esse in aliis, quam parochialibus Ecclesiis. Missas diebus festis audire, nec licere illis Quadragesimali, & Paschali tempore aliis, præterquam propriis Parochis, peccata sua confiteri. Unde maximam in fidei populo exortam fuisse animarum perturbationem accepimus. Contra enim Frater Ordinum Prædicatorum, & Conventualium, ac Presbyteri dictæ Societatis privilegiis Apostolis suffulti, tum privatim, tum publice in concionibus contrarium usum in Ecclesia Dei receptum, & permissum, ac a Ss. Patribus, Oecumenicisque conciliis approbatum, defendere conati fuerunt. Rem autem eo pertractam fuisse intelleximus, ut graves inde dissensiones inter dictos Parochos, & Presbyteros Societatis Jesu subortæ fuerint. Quod autem nos gravius affecit, illud imprimis fuit, quo Venerabiles Fratres Archiepiscopus Cameracensis, & Episcopus Atrebacensis inconsulta Sede Apostolica, negotium in disceptationem, tum etiam in iudicium fortassis apud Secularem Curiam deduxerit. At nos ne graviora scandala suboriuntur, paterne consulere, & celeri remedio prospicere volentes, causam, & causas hujusmodi, si quæ coram quocumque Iudice introductæ reperiantur, ad nos hauri serie advocantes, illasque penitus extinguentes, ac perpetuum desuper tum Parochis, tum aliis prædictis silentium imponentes, præsentis nostro Decreto sancimus, secularibus universis licere Missas diebus Dominicis, & aliis majoribus Festis

Festis audire in Ecclesiis tam Fratrum Prædicatorum, quam aliorum Medicantium, nec non etiam Societatis Jesu, juxta illorum privilegia, & antiquas consuetudines: dummodo in contemptum Parochialium Ecclesiarum non faciant. Et tam dictis Fratribus Prædicatoribus, & Presbyteris dictæ Societatis, quam aliis privilegiatis prædictis, quibus id a Sede Apostolica indultum est, idoneis tamen, & ab Ordinario approbatis peccata sua, etiam Quadragesimali, & Paschali, & quovis alio tempore confiteri licite posse. Dummodo tamen iidem Christi Fideles sacram Eucharistiam die festo Paschatis Resurrectionis in propria Parochia ab eorum Parocho sumant. Proinde tibi per præsentem committimus, & mandamus, ut præsentis nostri Decretum prædictis Archiepiscopo Cameracenensi, & Episcopo Atrebatensi notum facias, iisdemque autoritate nostra Apostolica mandes, ut illud in prædicto Oppido Duacensi, & ubicumque opus fuerit publicare, & observare faciant.

Le descritte proposizioni, e condanne io qui se rapportar non per i Direttori delle Città ricchi di fiorita letteratura, ma per te Maestro de' villaggi, che ti suppongo non tanto versato nella Storia della Chiesa; e con ciò mi pare che ti si tolga ogni scrupolo, ogni ambascia, e ogn' inquietudine nascenti dal pensiero, che tu sei il Parroco, il Padre, e il Pastore, e che te appartiene, *negative quoad alios* la confessione, e indirizzamento dell'anime alla tua cura commesse.

Io intanto vi scongiuro, e se bisogna pur, colle lagrime vi prego, sacri Maestri: cercare

cate ne' vostri lodevoli impieghi puramente Dio la sua gloria, e 'l profitto delle sue anime. La bilancia che pesa il vostro fine negli spirituali esercizi, e specialmente nel caso d'indirizzare anime alla unione con Dio, è la pace, la quiete, la stima, e l'amore tra di voi. La meta di vostre brame dev'essere, che resti glorificato il Signore nella santità di tutti gli uomini. Che però se vuole procurata la sua gloria, e che profittino l'anime per mezzo di questo, e non di quello, dee ognuno restar contento, se cerca candidamente l'onore di Dio. Procurate, che non si senta affatto tra di voi: *Ego sum Cepha, Ego sum Apollo*. Chi pianta, chi adacqua, chi semina, chi raccoglie, sempre si fatica nella vigna del Signore. Consigliatevi, ed ajutatevi l'un con l'altro, spropriadovi di ogni umano vostro interesse, comodo, stima, onore: e questa tanto virtuosa lodevole indifferenza contraria all'attacco, e biasimevole gelosia, credetemi, che apporta molto profitto all'anima, dona grande edificazione al mondo, e rende voi degni di un premio incomprendibile, che si concede a chi nel suo operare cerca puramente l'onore divino,

*Maniera facile, e pratica per fare che
s'invogli l'anima della divozione.*

C A P I T O L O VII.

IO insinuandoti, amico Direttore, l'indifferenza, altro non volli dire, se non che mortificarsi quel genio umano, attacco, passione, e gelosia che tante volte sono tra Maestri

stri di spirito origine di contese, discordie, e scandalosi disturbi, ma non intendo poi approvarti la freddezza, e poca cura, onde poco pensassi a quel tanto potrebbe far invogliare l'anima alla divozione. Le consolazioni terrene trovano chi ardentemente le voglia, perchè, in apparenza gradevoli; ma l'amor divino, come che s'acquista colla motificazione del genio, a cui tanto la natura ripugna, ha pochi che daddovero lo cerchino. Bisogna pertanto ai ministri del Vangelo adoperare le diligenze tutte, soffrire incomodi, parimenti, sudori, e pene affine di estirpare dalle anime i vizj, piantare ne' loro cuori le virtù, e farle innamorare della Croce. Che però, Direttore amico, ti bramo indifferentissimo in tutto quello concerne attacco, o gelosia; ma ti voglio poi attento, sollecito con impegno, e premura, quando si tratta di procurare, che l'anime s'invogliono di menare una vita divota. Se sei Parroco, ti riesce assai bene, potendo dall'altare, in tempo che insegni i rudimenti della fede, e in altre devote occorrenze discorrere: quanto sia dolce, e bello l'amor di Dio: quanto sia facile la divozione: quanto sia necessario, e confacevole ad ogni persona il cammino spirituale. Predicherai sulla necessità della mentale orazione, come l'hanno praticato non che i Santi, ma Principi, Cavalieri, e Dame del Secolo; e l'impegherai farle praticare pubblicamente: in somma studierai le maniere più proprie, discrete, dolci, e facili per togliere dalla mente de' sensuali l'erroneo pernicioso sentimento, che l'amor di Dio non è per tutti: onde imprendano
un

un cammino virtuoso con genio, e lo profeguano con generosità.

Ma se non sei, caro Direttore, con tale impiego, e officio, impegnati dal canto tuo far quanto puoi nell'atto delle sacramentali Confessioni. Quando dunque confessi ordinariamente, non caricare i penitenti di *Pater*, ed *Ave*, che si soddisfano con poco frutto, ma imponi loro qualche poco di orazione mentale, anche meno di un quarto di ora il giorno per tre, o quattro volte, tornando poi nelle seguenti Confessioni a nuovamente imporla; ordinando pure la frequenza alla Comunione. Se sono persone nobili, o fra negozj, oppure fra lussi, e vanità, e ti avverti, che 'l nome solo di meditazione reca loro sbigottimento; in questo caso vi vogliono le più discrete maniere, e una santa industria, acciò elleno senza avvedersi restino prese nelle reti del divino amore. Potrai dunque imponer loro, che per otto giorni o più ginocchiato in casa, baciassero le cinque piaghe del Crocifisso mattina, e sera: che ascoltando la Messa si ponessero sopra un sepolcro, o almeno dirimpetto, e dicessero colla bocca, o col cuore v. g. dieci volte in tutto il tempo del Sacrificio: Ho da morire: che per una settimana si ponessero sopra il letto, o in altro luogo atto, se potessero (sarebbe bene, distese come se fossero in quel punto nell'ultima agonia, e dicessero: Fra breve così mi ho da ridurre: che guardassero il Cielo tante volte per tutto il giorno, e dicessero: Patria felice, chi sa se verrò ad abitarti? Quanto sei bella, chi sa, se verrò a goderti? che aprissero ove conservate sono certe cose a lor più care, e dicessero:

Ho

Ho da essere cenere, vi lascio: a che tanto genio, perchè tanto attacco?

Queste cose, e altre simili, saggio Direttore, non le imporrai alla persona tutte in una settimana; ma or uno esercizio, e or un' altro: e sappia disporre con dolcezza ad abbracciare simili divotissimi lanciamenti di amore: e sappi certo, che sebbene ti sembrano istruzioni volgari, pure colla pratica vedrai, che conducono maravigliosamente al segno; cioè, prestamente, e con gusto l'anima s' involgerà della divozione.

E perchè il demonio s' oppone a tutta forza, acciò l'anima non imprenda il divoto spiritual cammino, troverai in pratica, che le mette diffidenze, e timori: e quanto più s'avverte il fraudolente ingannatore, che la persona potrebbe riuscire con gran profitto proprio, ed esser di esempio, e giovamento agli altri, tanto adopera le armi più potenti, che sono le tentazioni fondate in una ingannevole mascherata apparenza, che a lei si rendono difficili, anche impossibili gli esercizi divoti o per la condizione, o per il tempo. Che però ti voglio qui soggiugnere due parole, una per i nobili, l'altra per gli affaccendati, acciò fuggi da loro sì perniciosi timori, e facessi conoscere a chicchessia, che nè la nobilità, nè le facende posson impedire, che non corra l'anima le vie del divino amore.

Una parola a i nobili.

CAPITOLO VIII.

STordisco, e altamente mi maraviglio, o nobili, che il demonio abbia questa potenza con voi, e vi faccia credere, che il divino amore abiti solo nelle grotte, fra gli eremi, e ne' chiostri di più rigorosa solitudine, e che non possa vivere ne i palagi de' Principi, e Monarchi come vi pinga, e vi orpella la divozione impiego di pinzocchere, e ve la dà per materia di riso, e burla, chiamando gli esercizi divoti oziosità, e santocchierie. Nò, non è vero l'amor di Dio è nobile, e molto si confà cogli ostri, e colle corone. Dismettete un poco i libri, che v'istruiscono il cavalleresco costume, giacchè abbastanza il professare; e leggere i fasti della Chiesa, ove a caratteri di gloria voi vedrete registrati i gesti eroici di Santità strepitosa de' vostri antenati. Non erano Femminelle, o Romiti, ma come voi, Signori di principati, regni, e imperi; eppure non che non giudicavano bassezza le opere della pietà; ma queste avevano pel fregio più luminoso della corona. Non sapete di un Roberto Re di Francia, che volea far le limosine di propria mano, che de i miserabili baciava le piaghe con tanto gradimento del Cielo, che dava a quel bacio virtù di sanarle, e coll'acqua in cui lavavasi le mani spruzzata anche per ischerzo su gli occhi de' ciechi, restavano maravigliosamente illuminati. Si comunicava ogni otto giorni, e molte notti
pre-

precedenti alla comunione se la passava senza sonno, spendendole in fervente divotissimo apparecchio. Dormiva spesso sulla terra; dalla Settuagesima sino a Pasqua non usava coltrice, si disciplinava con rigore, assiduo nella Chiesa, con tant' altro di maraviglioso, che leggesi nella sua vita.

S. Lodovico anche sul soglio di Francia con tutto il governo sì ampio, per ogni giorno recitava tutto il Salterio, assisteva ad una, e più Messe, ogni Venerdì si confessava con abbondanti lagrime, e dopo la confessione si faceva disciplinare dal Direttore sulle nude spalle, portava il cilizio, ogni Sabato lavava i piedi a moltri poveri, e li baciava teneramente, servendo loro a mensa con divozione.

Questi, e tanti altri leggerete, di cui sono piene le storie, che sebbene collo scettro, e col diadema, non vergognavano assistere alle Messe, e a i divini ufficj, confessarsi spesso, strigner cilizj, flaggellarsi a sangue, dormir sulla terra, visitar gli ospedali e le carceri, in somma praticar quegli esercizi, che a qualcuno di voi sembrano viltà, e son motivo di scherzi: e non erano gli Entici, i Sigiberti, gli Eduardi, gli Erelberti, i Riccardi, le Conegonde, le Teodore, le Solomee, l'Elisabette, le Margaritha, e a mille a mille gli altri, che senza lasciare il principato, senza ritirarsi ne' chiostri de i Regolari, ma colla corona sulla testa, collo scettro in mano, ricoperti di ostro, fra impieghi, maneggi, guerre, trionfi, camminarono sì bene le vie del divino amore, che meritano essere adorati su gli Altari: Io intanto vi priego, e caldamente vi scongiuro,

che se a caso v'imbattete in questa parola quì ampliata per una ardentissima brama, che ho del vostro bene, che poste da banda le vostre ancorche onestissime cure, non voglio per un' intiero giorno, ma per una mezz' ora vi ritirate nel vostro segreto gabinetto; e se soffrire incommodo porvi in genocchio piegato sul pavimento, ponetevi a sedere, e poggiate alla mano la vostra fronte, come se avesse a pensare il più serio importante affare vostro, riflettete daddovero e non di passaggio: se la nobiltà vi esenta dalla morte: se vi esime da un rigoroso stretto contro al divin Tribunale: se vi dispensa dall' eterno orribil fuoco decretato a' colpevoli. Pensate quanto presto finiscono i vostri titoli, i vostri ori, i piaceri vostri, e le vostre ancorchè luminosissime fastose glorie. Che se tanto studiate a procurarvi maggioranze, e piaceri quì, ove avete a viver momenti, ed ore; perchè nò l'istesso maneggio per ove dobbiate durare eternamente? Meditate, che quanto siete Più nobili, altrettanto dovete esser a Dio più grati, che potendovi far nascere al vomere, vi se nascere al Principato. Entrate pure in voi, ma con uno attento più profondo pensiero, e riflettete, che se nasceste, e cresciuti siete tanto delicatamente; che vi offende non che il cilizio, il digiuno, il ghiaccio, e il sole, ma pure un soffio di aura, se spira men che dolcemente; che farete, Dio nol permetta, se avranno a soffrirsi da voi le incomprendibili pene de' re-probi?

Io voglio credere, che se date questo poco tempo a una sì divota riflessione, vi sentirete-
dol-

dolcemente spinti di darvi a Dio: e voi subito, e prima che si raffreddi quest'accesa brama, chiamatevi il miglior Direttore, e a lui aprite il cuor vostro, e consegnate tra le sue mani la vostr'anima. Spiegatevi generosamente, che lo volete seguire in tutti i consigli, e dategli candidamente, e con confidenza, che da lui aspettate il Paradiso.

Fate ciò, e non vi sbigottite. L'amor di Dio è facile, è dolce, è soave. Egli è come un quadro di prospettiva, che ad un riflesso di lume rappresenta voragini, ad un' altro comparon gigli, e verdure. L'amor divino, se lo guardate alla luce del genio, e del capriccio, vi sembra orrido, e spaventoso: ma col lume della grazia è bello, ameno, dilettevole, e giocondo. Imprendete dunque, imprendete con coraggio questo spiritual cammino, che sperimentarete quanto sia soave il Signore. Sgombrate da voi il tanto pernicioso inganno, che avrete ad esser Romiti, o vestiti di sacco, o coperti di cilizio, e avere per nodrimento la cenere: nè, non è vero, nelle vostre reggie, collo scettro, colla corona, con tetti dorati, con ostri intessuti di gemme, con mense abondevoli, e delicate, voi Imperatori, voi Re, voi Principi, voi Cavalieri, Giudici, Avvocati, voi Imperatrici, Regine, Principesse, Dame; voi tutti di qualunque sia più alta, sia meno nobile condizione, potrete giugnere alle vette più sollevate del divino amore.

E acciocchè non isbagliasse chi indrizza il vostro spirito, oltre le pratiche istruzioni di tutto questo Direttorio, da cui ben chia-

ramente conoscersi, che la divozione è confacevole ad ogni stato di persone, soggiungo qui al Direttore una pratica particolare per voi nobili incipienti, breve sì, ma importante, perchè a lui val di luce a guidarvi dolcemente, e con sicurezza; e a voi dà animo, generosità ad imprendere questo spiritual cammino, veggendo quanto sia dolce, e facile la divozione.

Pratica al Direttore per i nobili incipienti.

CAPITOLO IX.

SE devi coll'efficacia tutta del tuo divoto spirito, mio caro Direttore, impiegarti al guidamento dell'anime; per i nobili però bisogna porre le premure tutte di un religiosissimo regolato impegno. La divozione nelle persone volgari è buona, ma poco oltre passa al vantaggio altrui. Se però ti riesce incamminare per le vie della santità un nobile, questi è come il Sole, tutti i fiori, e campi, e piante, e monti, e valli partecipano la sua luce. Voglio dire, che se un Principe si dona a Dio, come va bene e in librata lance la giustizia, com'è rispettata la Chiesa, come sovvenuti i poveri, come sollevati gli oppressi, come in somma vien punito il vizio, e la virtù remunerata! S'è spirituale un Giudice, un'Avvocato, un Ministro, che bene non risulta nelle terre, nelle provincie, e ne' regni? Se frequenta le Chiese, i Sacramenti, l'orazione una Dama, una Gentildonna, una persona di miglior grado del paese, che animo prendon gli altri ad imprendere la divozione?

Ciò

Ciò supposto, devi adoperar le maniere tutte ad invogliar simili ragguardevoli Personaggi alla vita divota col metodo pratico che sopra ti descrissi; ma la pratica per loro dev' essere differente da quella, con cui dei disporre l'anima alla divozione. Ad una persona nobile avezza al piacere, al lusso, alla vanità il nome solo di Croce la sbigottisce, Fa dunque così: insinuale quanto sia facile, sia dolce la vita spirituale, e con ispecialità la soave quiete della scienza. Dille, che ella usi l'istesso letto, l'istesso cibo, le stesse vesti, che vada alle ville, alla caccia, e diporto: persuadila in somma, che prendasi gli ordinarij divertimenti, che sono senza colpa. Rapportale quella somiglianza assai bella del Sales, che il divino amore e come il mele, entro a cui se si buttano le pietre preziose, diventano più vaghe, ma non perdono l'esser proprio, com'a dire, il rubino divien più bello, ma resta rubino, il carbonchio divien più fiammeggiante, ma resta carbonchio, così l'altre. Appunto, se l'Avvocato, il Giudice, il Cavaliere, la Dama, il Principe si buttano entro al mele del divino amore, divengono più belli, che a dire, trattanto con più giustizia, rettitudine, innocenza; ma l'Avvocato resta Avvocato, il Giudice resta Giudice, la Dama resta Dama, e'l Principe resta Principe; ed è l'istesso che dire, che possono i nobili menar vita divota, ed essere cogli stessi maneggi, impieghi, ricchezze, titoli principati.

Non t'inquietare, se vedi simili persone di condizione con vesti preziose, e ornamenti, che si confanno più al lusso, che al vi-

ver divoto, nè ti prendere appletto di volerle spogliare da queste vanità, mentre senza un fermo stabile fondamento di virtù, se vorrai così prestamente fabbricar tant'alto, rovinerà l'edifizio. Specchiati nel gran Maestro della divozione S. Francesco di Sales, chene' principj non parlava alle persone nè di vesti, nè di capelli, o somiglievoli cose; e ad uno che si maravigliò, che una sua penitente portava gli orecchini, rispose: „ Io nemmeno sò „ s'ella ha orecchie, venendo ricoperta con „ velo: nè Rebecca perdè la Santità con portare i pendenti, che Eliezer le donò per „ parte d'Isacco. “ E un'altra volta, che gli fu accusata, che volea mettere certi diamanti in una Croce d'oro, che la detta usava, rispose con dolcezza veramente ammirevole. „ Io mi edifico (disse il Santo) Che „ uso migliore, che colle gioje adornate lo „ Stendardo della nostra redenzione! ,

Savio Direttore, metti in uso simil dolce metodo, parla loro al cuore: che superata tal fortezza, di tutto si trionferà. Dunque la tua maniera pratica si è ordinar loro un poco di mentale orazione, e la confessione più spessa, insinuandoti dolcemente coi discorsi, che sopra accennai. E vivi allegro Direttore amico, che siccome accendendosi in una casa il fuoco, tutti i mobili si gettano dalle finestre; così coll'accennato modo accenderai in loro a poco a poco la fiamma del divino amore, e vedrai con tua gioja, che l'anima da sè, senza fastidio, e con facilità farà maraviglie di mortificazione.

Di quello modo quì proposto per i nobili
inci.

incipienti, potrai servirtene per chechessia, quando scorgerai ripugnanza, operando con destrezza, e dolcemente, sicchè l'anima coll'uso, ed esercizio, col divin lume, che va crescendo, acquisti vigore, e forze bastevoli a poterli vincere. Abbi per ciò in mente quel celebre utilissimo raccordo del glorioso S. Filippo Neri: che la Santità non si acquista in quattro dì; che la grazia aspetta giorni, mesi, ed anni. Questo però non ti sia motivo per renderti pigro, e sonnacchioso nell'indirizzo dell'anima per cui dei pensare, e per così dire lambiccarti nel come potessi fare, non che cammini, ma che anche corra nelle vie del santo divino amore: ma sevir ti dee per regola di prudenza, e discrezione.

Altra parola agli affaccendati.

CAPITOLO X.

ECco l'altra mia maraviglia per voi ne goziatori del Mondo, come il comune fraudolente nemico vi sappia sì apertamente ingannare, con farvi credere fermamente, che fra maneggi, e impieghi voi non potete esercitare la divozione: e quello che mi reca oltre lo sfordimento un intimo sensibilissimo spiacere, si è, veder in voi sì fortemente impresse l'erroneo così pernicioso sentimento, che non vi arrosite chiamare gli esercizi divoti, impieghi inutili di Preti, e Frati, che, voi dire, hanno buon tempo, e non deggiono pensare come voi a tant'altre premurose facende. Tante fiate prorompete

in aperte querele forti doglianze, se vedete introdotta nelle vostre case qualche picciola pratica di mentale orazione; e vi lagnate contro chi l'introduce, e contro chi l'esercita, non vergognandovi asserir francamente essere una perdita del tempo. Umana deplorabile cecità! Voi pensierosi, e tanto affaccendati per gl'interessi del vostro vivere, e del vostro grado, risponderemi con verità. Quante sono le ore da voi spese, e malamente perdute in giochi, in vane amicizie, in conversazioni inutilissime? Come, spendere il tempo, e tanto tempo spendere in frascherie, e molte volte con qualche notabile dispendio; e solo avete per gloria di affaccendati, ed economici, se negoziate in terrene cose quella mezz' ora, che bisognarrebbe al vostro interiore raccoglimento? Dunque tanto poco prezziabile è il divino sacro amore, che si ha per gettato al vento un sì breve spazio, che si dona agli esercizi di divozione? Eh via si tolga la maschera a questo apparentemente lodevole economia, e si vedrà esser un manifesto rapace ladro del vostro utile, della vostra quiete, e della vera non lusinghevole gloria vostra; perchè vi spoglia di Dio, ch'è l'unico, e tutto il nostro bene. Aprite il cuore deh, ed apritelo con genio alla parola, che io con appassionata tenerezza vi dico: e che vi dico? Sentitela col capo chino, e colle sembianze più possibilmente divote. Vi dico dunque, che per un granellino di amot di Dio farebbono bene spesi gli ostri, le porpore, e le corone: sarebbe glorioso, e disfiato barattamento, se deste ori, argenti, gemme, e tutto quanto hanno di

di nobile, di ricco, e di prezioso le vostre rendite.

Ma lasciate, che col mio più lieto godimento dia a voi la più cara piacente consolazione, che sgombra tutto il vostro inganno. Si confà la vita divota (ascoltate bene questa parola) si confà la divozione cogli affari, cogli' impieghi, e colle facende. Poterono gli Appostoli seguir Cristo, ed esercicar la pesca- gione; potete voi anche affaccendati attendere ai vostri negozj, e a' traffichi tutti, che scono, non che di solo utile, e comodo, ma di gloria, e fregio al vostro grado. E' men- zogna il credere, che cominciando voi a viver divotamente, abbiate ad assistere da mattina a sera alle Chiese, passare l'ore tutte del gior- no in orazione. Il giogo del Signore è dolce, facile, e soave; ed è leggiero tanto, che può addossarselo ogni omero. Vuole il Signore, che chi l'ama esercitando la vita di divozione, abbia cura, e pensiero attento di sua famiglia che sia sollecito al mantenimento, e decoro del grado, al maritaggio di sue figliuole, al riuscimento de' suoi negozj, alla coltura de' suoi poderi. (a) Quindi la gran Maestra di spirito Teresa al fratello, che volle da lei consiglio, s'era conforme allo spirito di perfezione in compera di certo feudo rispose- gli francamente la Santa, che sì; anzi gli disse risolutamente, che lo spiacer che sen- tiva, perciò, era effetto del demonio; che era inganno il pensare, che la cura, tempo,

E 6 e im.

(a) *Lez. 31. Part. I. num. 10. & 11. Ivi Annos. num. 10.*

e impiego pel bene de' figliuoli , togliesse l' orazione : e gli rapporta gli esempj di Giacobbe , Abramo , e altri , con altre belle sode cagioni , che potrai leggere nel proprio Testo.

Via dunque affaccendati del mondo non vi scomentate , nè : la vita divota consiste nell' estirpamento de' vizj , nella moderazione delle passioni , nell' acquisto delle virtù . Potete adunque amare perfettamente il Signore , potete giugnere ad una singolarissima perfezione , e spendere il tempo , voi campagnoli alla coltura delle campagne , voi marinari alla pesca de' pesci , voi soldati alla sentinella delle fortezze , voi Giuristi nelle avvocazie de' Tribunali , voi in somma negoziatori del secolo potete divenir santi con tutti gl' impieghi , e traffichi del mare , e della terra .

Anzi ecco che più piacente consolazione io vi soggiungo . Se voi vi darette veramente al Signore , se v' impiegarate al grande affare della divozione , voi , sentitemi allegramente , avrete pensiero più attento a' vostri averi , alle vostre rendite , ai negozj vostri , alla famiglia , alla parentela , e alla condizione del vostro grado . Vi sembra paradosso ; Ma ditemi , se un forese avesse a coltivar due giardini , uno de' quali fosse suo , e l' altro di un Principe ; ove , risponderemi , impiegarrebbe più sollecito , e più attento ! Certamente a quello del Principe . Del suo , perchè padrone , e non soggetto a render conto a chicchessia ; non tanto gli cale : dell' altro però perchè dee stare all' altrui sindacato , ha tutto il pensiero , che siano ben chiuse le siepi ,
pulito

pulito ogni viottolo, fermate le piante, e ameno, e verde si mantenga il rosaio, e il giglieto. Appunto: voi non menando vita divota, mancandovi il vero lume, avete per vostro quel tutto che possedete, quindi può commetterli da voi qualche disattenzione con discapito del vostro utile. E in fatti veggiamo con esperienza che ci addolora, che molti, e molti dissipano le rendite in giuochi, lussi, vane amicizie, e tante fiate in esecrabili vizj senza rimorso, e scrupolo veruno. Ma se vi date a Dio, coll' affluenza del divin lume conoscerete, che non siete assoluti padroni delle robe, ma che vi spetta ancor l'amministrazione di esse per distribuire a' poveri la porzione che loro tocca, onde scrupoleggiarete sovra ogni negligenza, che da voi si commette in questa parte, e spargerete lagrime per lo dolore, e ve ne confesserete amaramente. Ditemi affacendati, non è questa una bella consolazione per voi, toccar con mano, che dandovi alla divozione, non avrete a dismettere i vostri negozj, ma che su i negozj avrete una divota sì, ma più attenta applicazione? Avete altro che dire? Vi è scusa per voi? Nò: dunque imprendete solleciti questo grande impiego del cammino spirituale: che io per sicurezza maggiore soggiungo quì una più distinta pratica al vostro Direttore, onde non erri, e sappia unire ad ogni negozio la divozione.

Pratica al Direttore per gli affacciati.

CAPITOLO XI.

Prudentissimo Direttore, tal volta stimai degni di compatimento alcuni del secolo, se si oppongono, che qualcuno di sua famiglia imprenda l'esercizio della divozione; mentre succedono talora sconcerti nelle case per una sola persona, che voglia fare la spirituale. Pensano molti, che tutta la divozione consista nell'assistenza alle Chiese nel comunicarsi tante volte la settimana, e simili; onde guardano con occhio disinvolto gl'interessi di casa, e niente curano le liti, le impazienze, le inquietudini, e disturbi che accadano nella famiglia, purchè non si perda una Messa, o una visita degli Altari. Falsa divozione ella è questa per colpa molte volte de' malaccorti Direttori, che o non fanno, o non prendono il dovuto impegno a disporre le cose in tal fatta, che si unisca ad una attentissima sollecitudine degli affari un vero spiritual cammino. Tante fiate vengono ingannati da un certo zelo in apparenza buono, bramando che le persone devote sieno presenti agli esercizi, che celebrano nelle loro Chiese, senza aver mira, che molte volte vi sono infermi in casa, cui deggiono servire, e altre facende, per cui è necessaria di simili persone l'assistenza; Savio Direttore, se tu leggerai attentamente questa breve operetta, farai una vera idea, in che consista soderamente la divozione, e la saprai unire col comodo, coll'utile, e col vantaggio delle case,

case, e delle famiglie. Troverai tu ne' luoghi propri le istruzioni pratiche, e ben chiate per facilità maggiore.

Io mi figuro, che haida dirigere un uomo, che abbia moglie, figli e casa non così comoda, onde tra le ville ha da procacciarsi il pane coi sudori. A questo non abbisogna imporre intere ore di raccoglimento la mattina, e la sera, o che aspetti il giorno ad assistere al divin sacrificio dell' Altare, mentre ben per tempo dev' andare alla campagna, e la sera stracco ha bisogno di ristoro. Gl' insinuerai dunque destramente, e con dolcezza, che Iddio si appaga del cuore: onde l' avezzerei, che partendosi la mattina sino che giugne alla villa, mediti al meglio che può qualche verità eterna, o de' novissimi, o della passione del Crocifisso; e così nel ritiro farà la sera. Nel giorno l' istruirai che offra ai patimenti di Gesù i sudori, il freddo, la stacchezza, e ogni alto disagio. Che pensi quanti s' impegnarono ivi a coltivar quegli alberi, e quelle piante, e sono cenere, e Dio il sa; se godi, o peni la loro anima. Tutto poi l' impegno tuo si è esercitarlo, che si mortifichi le ire, le impazienze, le facezie, le mormorazioni: che non monti in collera ne' danni che riceve: che s' uniformi nella strettezza, e varietà delle stagioni, che non vanno conformi all' esigenza de' tempi e delle colture: che la sera giunto a casa non si stizzi, se non trova in affetto le facende: in somma l' avezzerei nell' esercizio della mortificazione de' sensi, e acquisto delle virtù, conforme alle istruzioni ne' luoghi propri.

Que-

Questo che ti ho amplificato per un campanuolo, ti serva di esempio per regolare, servata la proporzione, i negozianti, gli artigiani, i soldati, le povere donne di ville, e tutti gli affaccendati, ai quali userai tutta la condiscendenza circa gli esercizi in cui si spende molto tempo, ma tutto l'impegno praticherai all'estirpamento de' vizj. Avverti, che per ordinario troverai in molti, e molti uno spiacere vero, e sensibile, che non possono amare il Signore, che son poveri, che hanno famiglia, che hanno tutto il giorno ad impiegarsi in esercizi manuali, e altre simili doglianze. Tu pertanto sappi raddolcir loro quest' amarezza, mostrando in che consiste l'amor di Dio, avezzando simili persone afflitte, che nelle opere lavorano manualmente, a fare atti jaculatorj, de' quali te ne darà al proprio luogo la pratica (a). Non ti dimenticare però d'usare l'impegno tutto, che frequentino la confessione, se può essere, ogni otto giorni; e per l'orazione, quando scorgi ripugnanza, che la fondano negli affari, fa come ti dissi per i nobili. Direttore carissimo, vi vuol destrezza, vi vuol maniera, vi vuol impegno: perchè son cose contrarie al genio, e alla viziata natura. Vivi contento però, che impegnandoti veramente, e facendola da buon Direttore colla fidanza nella divina grazia vedrai maraviglie, e resterai stordito su quanto si degnerà operare il Signore nelle sue anime.

PAR-

(a) Vedi il cap. XXI. part. XII. de lib. I.

PARTE SECONDA

Che tratta del Direttore spirituale, delle sue prerogative, e qualità, e di quanto potrebbe ordinariamente abbisognare concernente la materia de' Maestri della divozione.

Della necessità, che si elegga il Direttore spirituale.

CAPITOLO I.



O sempre ammirai l'alta imper-
scrutabile provvidenza di Dio,
che l'indirizzamento dell'anima
nell'amor suo, nol fa egli stesso,
o per mezzo de' suoi Angioli,
ma si serve dell'uomo: Quantun-
que l'unione dell'anima col Signore sia tratto
specialissimo della Grazia divina, pure ordi-
nariamente non mai giugne ad entrarvi, se a
lei manca il Direttore, che l'incammini. (a)
„ E volendole nostro Signore (dice il gran
„ Mistico della Croce) porre in questa notte
„ oscura, acciò per essa passino alla divina
„ Unione, elle non passano avanti o perchè
„ alcune volte non vogliono, o perchè tal vol-
„ ta non fanno, e mancan loro guide idonee,
„ e destre, che le conducano, e le facciano
„ arrivare alla sommità di questo santo, e
„ felice monte. „ Chi dunque vuol darfi
alla divozione, prima d'ogni altra cosa dee
sce-

(a) *Proem. lib. 1. pag. 29.*

scegliersi un istrutto pratico Direttore , nè bisogna pensare altrimenti. (a) „ E chi (dice l'istesso Santo) vuol camminare senza l'ajuto del Maestro , e guida spirituale , sarà come l'albero solo nella campagna senza padrone , quale benchè abbondi di frutti , mai arriveranno alla lor maturità , perchè saranno colti acerbi da passaggieri. E altrove dice : (b) che l'anima sola senza Maestro e a guisa di bragia separata dall'altra , quale si raffredda piuttosto che si accenda. “ Ne si lusinghi alcuno , che sia virtuoso , e pure abile a regolare gli altri , mentre per se stesso si può ingannare. Quindi veggiamo in pratica , che un Medico ammalato non ordina al suo male i rimedj , ma se ne serve di un altro , E quando altro non fusse , concesso che'l Signore voglia innalzare l'anima alla sua unione senza l'ajuto del Direttore , senti che dice il teste citato Autore : (c) „ E posto alla fine , che il Signore Iddio faccia loro tanta grazia , che senza questa , e quell' altro mezzo le faccia passar avanti , arrivano assai più tardi , e con molto maggior fatica , e minor merito. “ Dunque il Direttore è necessario , almeno a far giugnere l'anima prestamente alla mèra del divino amore , e a nobilitare coll'ubbidienza ogni di lei opera ancorchè volgare con alto distintissimo merito : onde non teme di francamente asserire quel gran Maestro del Neri , essere più meritoria una vita divota ordinaria coll'

(a) *Opusc. sent. v. pag. 348.*

(b) *Ivi sent. iv.*

(c) *Proem. lib. I. pag. 29. c. l. 2.*

coll'ubbidienza, che senza di questa una vita straordinaria.

Io non istimo bene dilungarmi più su questo punto, sì perchè ne parlai nel Capitolo primo nella prima Parte, sì perchè questa è una massima certa insegnata da tutti i Mistici su cui si fonda tutto il cammino spirituale, solamente dico, che se v'è tanta necessità di un Direttore di spirito, vi vuole gran consiglio, maturità, e prudenza a sceglierlo. Questo è il comune Mistico sentimento, specialmente del Sales (a) sì gran Maestro della divozione il quale rapportando il P. M. Avila che dice doverfi scegliere uno tra mille, egli dice doverfi eleggere uno fra diecimila, per farci comprendere l'importanza di questo punto. Che però io unirò quì quanto mi pare sia necessario a costituire un buon Direttore, e ciò servirà a lui di esempio nel guidare l'anime, e per dare anche ad altri consiglio prudente, e sano, se lo chiederanno, essendo cosa che importa tutto.

*Delle prerogative, che deve avere il Direttore:
e non potendosi trovar tutte, quali si
debbono preferire.*

C A P I T O L O II.

NOn bisogna quì rapportare tutti i luoghi, nè tutte le parole della Mistica Maestra Teresa, che trattano delle qualità del Direttore: sempre però ella conchiude, che dev'esser dotto, spirituale, sperimentato. L'istesso sentimento è del Sales, di cui ti rapporto le
me-

(a) *Filos. parte 1. cap. iv. pag. 21.*

modissime parole : „ Deve essere pieno di carità, di scienza, e di prudenza : e se una di queste tre parti gli manca, si corre pericolo. Ma io vi dico di nuovo, domandatelo a Dio, ed avendolo ottenuto, benedite Sua Divina Maestà, state salda, e non ne cercare d'altri. “ Sicchè dee l'anima porre le premure tutte, e sparger lagrime al dator d'ogni bene, che la provegga di un Maestro ricco di carità, di scienza, e di esperienza. Felice l' Anima, se lo trova ! camminerà con certezza questa via sì malagevole dello spirito, e non avrà a piangere come la sudetta Santa che fa mille doglianze su i pericoli patiti per cagione de' poco abili Direttori.

Ma perchè non si rende tanto facile trovare Maestri forniti con tante prerogative, a tutte si dee preferire la pratica : onde tra un Direttore dotto, uno spirituale, e un pratico, si dee scegliere l' esperimentato. E in fatti qualunque teorica non può giugnere a guidar l'anima con quella sicurezza, quiete, e facilità, a cui giugne l' esperienza. Questa fa tutti gl' intoppi, dubbj, inganni, e conosce per mano i rimedj, quali sieno i più forti, quali i più dolci, quali i più sicuri, quindi certamente si vedrà l'anima correre col vento in poppa nella divozione, se viene guidata da uno sperimentato Direttore. (a)

„ Ma se non si possono trovare queste tre cose (dice Teresa) le due prime importano più, cioè l' accortezza, ed esperienza : perchè si potranno procurare „ per-

(a) *Vit. cap. XIV. pag. 48. col. 1.*

„ persone dotte, con cui conferite, quando
 „ vi fosse necessità. “

Lasciando però la pratica, che sempre dev' essere preferita, caso poi che si avesse ad eleggere un Direttore o dotto, o spirituale, allora non potendosi avere fornito di scienza, e spirito, si dee scegliere il dotto; poichè questi nelle lettere trova il midollo dello spirito: e quando il semplice, e puro spirituale potrebbe incamminare l'anima secondo il proprio sentimento, che tante volte varia molto dal cammino, a cui da Dio viene l'anima portata; il dotto però segue le vere regole, e fa discernere il proprio stato di un'anima, secondo cui l' indirizza con sicurezza: (a) A qual proposito racconta S. Teresa, ch' ebbe ella a lasciare un Sacerdote spiritualissimo; e dice, che niente avrebbe con lui profittato. Che se poi fosse mezzanamente dotto, allora si dev' eleggere lo spirituale: perche il mezzo dotto, presumendo di sè stesso; crede di saper tutto, onde ha rossore consigliarsi, con dubitare di sua condotta, e così viene a fare mille spropositi nell' indirizzo della divozione. La Santa l' esemplifica di uno, che giudicasse dover l'anima seguir l'ubbidienza sua, e non quella del marito, o del superiore, o del padre: dal che ne vengono a nascere mille inconvenienti. Lo spirituale poi come che umile, dubita del suo modo, delle sue regole, e della sua condotta, e non si vergogna consigliarsi con altri, e così l'anima viene ad esser ben guidata. Sicchè il Direttore pratico è il

mi

(a) *Ivi cap. xxiii. pag. 85. Agl. 2.*

migliore: fra un dotto, e uno spirituale, è meglio il dotto; ma fra un mezzo dotto, ed uno spirituale, è migliore lo spirituale.

Dato però che l'anima con tutte le diligenze, che adopera, non possa trovar Maestro con alcuna delle quì descritte prerogative, è sentimento espresso, e considerabile della Maestra Teresa, che sia suo Direttore il Crocefisso, a cui caldamente si raccomandi, che non mancherà di provvederla; ecco le parole stesse della Santa per comune consolazione. (a), „ Stasi senza Maestro veruno, „ finchè lo trovi di queste qualità, che non „ mancherà il Signore di darglielo, purchè „ ella vada ben fondata in utilità con desiderio di accertare. “

Io intanto scongiuro ogni anima nelle viscere del Signore, che su questo punto particolare metta da banda ogni umano rispetto, la mondana e politica convenienza, e scelga o migliore Maestro che può avere: onde pria che l'elegga, si consigli ben bene con Dio, e con persone istruite, mentre da questo pende o tutto il profitto, o tutto il precipizio. Esorto poi ogni Direttore, che non si lasci abbagliare dall'amor proprio ad imprendere un tanro impiego senza esaminarsi attentamente, se in lui vi è bastevole capacità: e se vede che nò, procuri rendersi sufficiente collo studio, coll'orazione, e coll'altrui consiglio, riflettendo, che da lui esigerà stretto terribil conto il Signore del poco frutto almeno fatto dall'anime da lui indirizzate.

Dell'

(a) *Vit. cap. xiv. pag. 48. col. 2.*

Dell' ubbidienza al Direttore.

CAPITOLO III.

SEbbene io non approvo, che l' anima vo-
tasse ubbidienza al Direttore, perchè ori-
ginate vengono mille inquietudini, e tante
volte disturbi, e scandali: onde saggio Diret-
tore, ancorchè l' anima si spieghi, e dica che
si sente ispirata da Dio, non la sentire, non
l' ammettere, se non in caso raro, con molta
maturità, e consiglio. Sebbene, come dissi,
io ciò non approvo, non per questo l' ubbi-
dienza al Direttore è meno stretta, che se
fosse per voto; anzi se l' ubbidienza per voto
ammette le sue eccezioni, l' ubbidienza al Mae-
stro spirituale, come che tende ad una per-
fezione la più alta, dee esser cieca, senza ec-
cetuazione alcuna; se non l' offesa del Signo-
re; in maniera tale, ch' eletto dall' anima un
vero abile Direttore, dice S. Filippo Neri,
(a) si dee porre come un corpo morto nelle
di lui mani, sicchè il deve ubbidire ciecamen-
te senza scuse, senza replica, e senz' altra ra-
gione, che la sola ubbidienza. Nè si lusinga
l' anima, che vorrebbe operar cose buone, co-
me comunicarsi, portar cilizj, e simili, per-
chè il Signore vuole ubbidienza; onde S. Te-
resa tentata con virtuosa apparenza d' imitare
le asprezze di una persona religiosa, senza
però il volere del Direttore, le parlò Iddio
chiaramente. (b), „ Questo nò, figlia, per
„ buona, e sicura strada vai. Vedi la peni-
„ ten-“

(a) *Scol. lib. iv. lez. i.*(b) *Vit. addizion. pag. 150. col. 2.*

„ senza che costei fa ? più stimo io la tua „ ubbidienza. “ Sicchè l' anima si metta in tutto, e per tutto nelle mani del Confessore, e niente operi senza il di lui volere; Che se vede altre persone comunicarsi più spesso, visitare più Chiese, e simili e che a lei non le vengono permesse simili opere: non si turbi, ma dolcemente, e con allegrezza offra al Signore le sue brame; e si accerti, come di sopra notai, ch' è migliore un vivere ordinario coll' ubbidienza, che uno straordinario senza tal virtuosa soggezione.

Saggio Direttore, questo è il punto più importante, è il fondamento, su di cui appoggiasi tutto l' interiore, ed esterno spiritital cammino, ed è massima certa, e chiara, e incontrastabile appo tutti i Mistici. Di questa ubbidienza leggon si esempj maravigliosi, arduissimi, e superiori alle forze della natura, onde si compiacque il Signore mostrare quanto gli è gradito, e caro un sì degno sacrificio del nostro arbitrio. Sicchè l' anima, tolta l' offesa di Dio, in tutto il resto la sua certa sicura regola è l' ubbidienza: quindi non si lusinghi, che le opere sieno buone, virtuose, oneste; o che per farle si senta mossa, e spinta da interiore impulso, o che le appariscano Angioli, Maria, lo stesso Dio, e le approvinò, o le comandino. Potrei addurti in conferma di ciò molte cose: una sola ti dico: che siccome a me apporta una sensibile maraviglia, così m' assicura, che l' ubbidire al Direttore dee a tutto preferirsi, e che non ha termine che la restringa; ed è, (a) che più fiate Iddio ordinava certi esercizi, ed affari
alla

(a) *Vit. cap. xxvi. pag. 97. col. 1.*

alla sua santa diletta Sposa Teresa, questa subito li comunicava al Padre spirituale, il quale la proibiva di eseguirli: Teresa ritornava all'orazione, e il Signore la consolava dicendole, che ubbidisse al Direttore, ancorchè fosse contrario all'ordine suo. Gran cosa! rivoca Iddio i suoi comandi, perchè il Confessore non gli approva. Veggano dunque quanto malamente fanno certe anime, che vanno investigando gli ordini del lor Maestro, e guida, e tante volte li credono spropositi; ma s'ingannano. Che cosa in apparenza più strana, quanto comandare Iddio una cosa in beneficio della sua Chiesa, ed il Confessore proibirla? Eppure dice S. Teresa, che se a lei ciò fosse accaduto, avrebbe ubbidito al Confessore, e non a Dio, allegando fortissima la ragione, che non mancano maniere all'alta imperscrutabile Provvidenza divina di trovar riparo per quel che vuole, senza che l'anima fosse disubbidiente. Io intanto, perchè quest'è cosa, che molto importa, per chiarezza maggiore, ti aggiungo la seguente pratica.

Pratica per questa ubbidienza.

CAPITOLO IV.

L' Impiego di Direttore differisce, e non è tutt' uno coll' impiego di solo Confessore. Questi assolve le colpe, e invigila a dare il modo d' evitare anche i pericoli; ma il Direttore dee pensare alle azioni tutte dell'anima, o sieno colpevoli, o pure spirituali. Sicchè per tua pratica, Direttore amico, sappi che a te debbono esser palesi

G

i di-

i digiuni, le discipline, i cilizj, le Chiese che frequenta, le case che visita, le persone con cui conversa, e simili. Nè creder ciò mio sentimento, è massima accertata de' Mistici, ne è cosa praticata dai Santi, e Servi del Signore, come col leggere che farai le vite loro, resterai istruito, e assieme edificate del come stavano delicati, e attenti a sottomettere alla regola dell'ubbidienza le minuzie di loro opere. Ti dico solo, e mi par che ti basti a comprender tutto, che Dio stesso comandò alla sua diletta Suor Maria Villani, che non lavorasse manualmente senza il volere del Direttore, che la indirizzava. Ed ella in sì fatta guisa si rese ubbidiente, che come leggesi anco nella sua Vita, anco il respirare pareva lo facesse colla regola dell'ubbidienza. Da questo resteranno ben persuasi tutti i Direttori, che questo affare d'incamminar l'anime alla unione con Dio, non è impiego di proprio genio, di aura vana, e fugace di aver solo sotto la propria direzione assai persone, onde credano, che deggiono appena sentirle loro mancanze, ed assolverle; e per l'altre opere praticare una colpevole trascuranza. (a) Metterebbe ciò, mi creda ogni Direttore, le anime aggiustate nella virtù, entro alle afflizioni più penose, quando usassero con esse da soli Confessori col solamente assolverle, restandole in arbitrio dell'anima il digiuno, il cilizio, la comunione, e gli altri esercizi della divozione: oltrechè il Demonio ardirebbe contro ad essa i più precipitosi inganni. Saggio Direttore amico, serva a te di pratica istruzione,

(a) Vita Lib. III. cap. VII. pag. 192.

quanto io quì benchè brevemente ho notato, e regola coll'ubbidienza tutte le opere della persona che tu indirizzi. Fa in modo, che a te sieno manifesti, non che le opere, ma i pensieri dell'anima, e che niente ella operi senza il merito dell'ubbidienza. Mostrati rigoroso su di ciò, e mortifica con penitenze salutari ogni picciola trasgressione: perchè se l'anima si nutrice col proprio volere in lei la divozione o si perde, o è finta. Non avere poi scrupolo a negarle, quando ti chiede esercizi divoti, anche per questo solo fine di farle mortificare il proprio genio; e sappi che la vera, e sola divozione è l'annegamento della propria volontà. Che se poi la scorgi manchevole, e che colle replicate correzioni non si ravvede, cacciala via da te; nè ti piegare, perchè farai danno e alla medesima, e all'altre anime ancora, che ne prenderanno esempio quando col rigore che si usa con una, impareranno le altre a far conto del loro profitto con una esattissima ubbidienza. Potrai intanto raddolcire le ripugnanze, che si provano nell'ubbidienza, con far capire all'anima il merito grande dell'ubbidire, e che tutto oprasi per suo vantaggio.

Filotea, le potrai suggerire, Iddio non ama sacrificj, ma ubbidienza: non ha bisogno di sangue, di Chiese, di digiuni, se non regolati da una vera virtù, che è l'umiltà, che si manifesta nel cieco, e pronto ubbidire. Sappi Figlia esser manifesto inganno voler seguire il proprio genio, e se ciò te l'insinuasse un'Angiolo, questi sappilo certo, sarebbe in apparenza Angiolo, ma in realtà un spirito ingannatore. Nè

questo si pretende se non per tuo utile . Il Direttore non può esser presente ove vai, ove parli, ove conversi; sicchè se non sta certo della tua ubbidienza, che tanto parlerai, anderai, conversarai, quanto ei giudica spediente, come potrà regolare il tuo profitto; Prostatì dunque colla faccia sulla terra, e ringrazia il Signore, che infonde tanta carità ai suoi Ministri d'invigilare a tutte le tue operazioni.

Io chiudo la presente importante pratica, con dirti Direttore amico, che il tuo impiego non è d'onore; utile, comodo, o aura mondana; ma è di fatica, e merito: onde devi invigiliare a tuttociò che opera l'anima da te indirizzata, e se fosse possibile, che ogni parola fosse col merito dell' ubbidire. Dico poi all' Anima, che quando conosce in se stessa, che nè tutti gli uomini, nè tutti gli Angioli l'indurrebbero a fare un'azione, che l'ubbidienza nega, nè a non farla, se l'ubbidienza l'ordina, stia allegra, perchè spento l'amor proprio, va crescendo in lei l'amor divino.

Pratica per quelle cose in cui si dee posporre l'ubbidienza del Direttore.

C A P I T O L O V.

ANcorchè l'ubbidienza al Direttore debba essere così pronta, e cieca, pure molte volte si dee posporre agi altrui comandi, altrimenti succedono delle inquietudini, e de' tumulti nelle famiglie. Oh quanta saviezza, prudenza, e spirito vi vuole, acciò si regolino le cose con pace, e quiete,

te, e comune soddisfazione! che però ti do-
quì una importantissima istruzione, secondo
la quale ti regolarai, caro Direttore nel gui-
damento dell'anime.

Se la persona da te indirizzata è Religioso,
o Religiosa di chioſtro, in tal caso deeſi pre-
ferire il comando del superiore, o della supe-
riora al tuo, mentre fuori de' peccati, dice la
Santa Maestra Teresa, (a) ſi deve ubbidire
più toſto a' ſuperiori, che al Confessore. Che
però vivi cauto, ed avvertente, che guidan-
do qualche anima di coſtoro, non operaiſſi a
capriccio, con metterti in teſta, che deſſionſi
preferire gli ordini tuoi: perche' è manifeſto in-
ganno, eſſendo l'ubbidienza de' ſuperiori di
obbligo, che non può traſgredirſi ſenza colpa.
Se la persona, che guidi, aveſſe Padre, Ma-
dre, Marito, anche queſti debbono eſſer a te
preferiti. Sicchè per ragione di eſempio, ſe
tu le ordinaiſſi, che vada a guadagnare le in-
dulgenze in quella Chieſa, a viſitare un in-
fermo, a digiunare un qualche giorno, e i ſud-
detti la proibirebbero; biſogna in queſti, e ſimili
caſi ubbidire a quelli, e non a te; altrimenti
ſeguirebbero de' gravi ſconcerti. L' iſteſſo dico
de' fratelli, i quali ſebbene non abbiano ſuperio-
rità d'obbligo, pure dei regolare le coſe, che
non ſi operi apertamente contro al voler loro:
perchè niuno utile ne leguirebbe, ma tumulti:
e potrebb' eſſere, che foſſe l'anima impedita
affatto dal ſeguire la divozione. Intorno a ciò
ti voglio ſcrupoloſiſſimo, e ti ſia come di regola
indispensabile di non mai ordinar coſa a per-
ſone ſoggette all' altrui volere, ſenza ſpie-
garti

gatti chiaramente così. Farai questo, andrai ivi, ti comunicharai dimani, se ti vien permesso: ma se sarai impedita, rassegnati, ubbidisci: Iddio non vuol digiuni; indulgenze, comunioni, vuole ubbidienza: vivi però allegra che il vero amor di Dio non tel posso-
no impedire. Sentimi bene, le dirai, puoi es-
ser umile, paziente, rassegnata, camminar co-
gli occhi a terra, tacere, viver sempre unito al
Signore con ispeffi ardenti atti jaculatori. Se
non puoi andar alle Chiese, o a quell' infer-
mo, manda l' Angelo tuo custode., E se non
ti puoi comunicare oggi, lo farai dimani; e
se nò ti comunicherai spiritualmente, senza
render conto a chicchessia. Direttore caro vivi
attento sù di ciò, perchè si potrebbero ritrovare
inganni perniciosi a cagione de' Maestri poco
pratici con mantenersi gravi discordie nelle fa-
miglie; Tante volte anime per altro di medio-
cre virtù mantengono le case inquiete per voler
ubbidire in ogni cosa al Direttore, e non al
padre, madre, o altro superiore, e s'imbevono
di un erroneo sentimento non tanto raro nelle
Persone addette alla divozione, che non si dee
lasciar Dio per l'uomo, tenendo il Confessore
per Dio, e il padre, o madre per uomo. Tu
persuadile, che ne' casi che parliamo, il padre,
madre, marito, fratelli, sono Dio, e il Diret-
tore è uomo: e ti assicuro che si goderà nelle fa-
miglie una tranquilla perfettissima pace con
molto vantaggioso profitto di simili anime. Ti
do pure un insegnamento pratico, ma bello.
Se vuoi che all'anima sia permesso l' andare
in Chiesa, comunicare, e attendere agli al-
tri divoti esercizi, falla vivere ubbidiente alla
casa,

casa, e vedrai la forza della vera virtù; perchè osservando i parenti l'umiltà, ubbidienza, e ritiro della persona, che guidi, avranno a scrupolo impedirle gli esercizi della di-
vozione.

*Della candidezza da usarsi col
Direttore.*

CAPITOLO VI.

Tutto l'impegno dell'anima si è scegliere il Direttore adornato colle prerogative, che dicemmo. Scelto poi, non lo dee guardare più come uomo, ma come Dio: e se Iddio vede tutto il cuore, i pensieri tutti, e ogni altro recondito affare dell'anima; così chi vive coll'altrui direzione, bisogna che usi questa candidezza, manifestando a chi la guida tutti gli arcani del cuore. A lui debbono esser note le opere tutte interne, ed esteriori, gli esercizi, lavori impieghi, amicizie, e fin le parole, mentr'egli ha da dare all'anima una perfetta regola di saviezza, prudenza, e spirito, onde sappia come regolare tutti gli andamenti del viver così civile, come spirituale. Il cuore dee essere così manifesto, che il Direttore legga nel volto i pensieri tutti dell'anima da lui indirizzata: e sarebbe quindi manifesto abbaglio, se nell'interno vi restasse piccola piegatura, in cui non dico che si occultasse, ma pure se non apparissero come sono gli affetti del cuore, avendosi a trattar seco come con Dio. Ecco le parole della mistica Maestra, che spiegano a meraviglia la

C 4 can-

candidezza necessaria all'anima col Direttore. (a), „ Quello che grandemente bisogna .
 „ Sorelle, è, che andiate col Confessore con
 „ gran verità, e schiettezza; non dico in
 „ confessare i peccati, che questo è chiaro ,
 „ ma in dar conto dell'orazione: perchè se
 „ non fate questo, non vi assicuro, che andia-
 „ te bene, nè che sia Dio quegli che v' inse-
 „ gna; attesochè ama egli grandemente, che
 „ con chi sta in luogo suo, si tratti colla me-
 „ desima verità, e chiarezza, che con esso lui
 „ si deve fare, desiderando, che sappia tutti i
 „ vostri pensieri per piccioli che sieno, quan-
 „ to più le opere? “ Oh che bella consola-
 „ zione dell'anima, chiarire tutto al Direttore!
 „ può star sicura, che il suo cammino è senza
 „ inganno, Ed oh quanto teme l'inferno assaltar
 „ una di queste anime, amando egli le frodi,
 „ le tergiversazioni, gli equivoci, e le doppiezze
 „ per poter ingannare! (b), „ Trattate dunque
 „ (dice il gran Santo della divozione) con
 „ esso lui col cuore aperto, con ogni sincerità
 „ e fedeltà, manifestandogli chiaramente il
 „ vostro bene, e il vostro male senza finzio-
 „ ne, o dissimulazione alcuna; ed a questo
 „ modo il vostro bene sarà esaminato, e fatto
 „ sicuro, e il vostro male sarà corretto, e
 „ rimediato: voi sarete alleggerita nelle affli-
 „ zioni, moderata, e regolata nelle consola-
 „ zioni. “ Chi dunque vuol seguire il vero,
 „ e sodo cammino spirituale, creda a i Santi,
 „ e Maestri dello spirito, e non agli uomini,
 „ che

(a) *Mans.* vi. cap. x. pag. 296. col. 1.

(b) *Eilat.* part. 1. cap. iv. pag. 21.

che per ordinario si burlano di tal sincera filial candidezza; ed esprimerà il gran profitto che da ciò nasce, e goderà la bella consolazione di aver seguiti i sentimenti di Dio.

Dell' amicizia, e confidenza tra 'l Confessore e l' anima da lui indirizzata.

CAPITOLO VII.

L'Amicizia, e confidenza tra il Direttore e l'anima da lui guidata, dice il Maestro della vita divota, dev' essere come di figlia verso il suo padre, a cui sempre vada unita la gravità colla dolcezza: ecco le sue parole (a). „ Abbiate una grandissima confidenza in lui, mescolata di una sacra riverenza, „ in guisa che la riverenza non minuisca punto la confidenza, e la confidenza non impedisca la riverenza: confidate in lui con „ il rispetto di una figlia verso il suo padre, „ rispettatelo colla confidenza di un figlio verso la sua madre; in somma quest'amicizia „ deve essere forte, e dolce, tutta santa, tutta sacra, tutta divina, e tutta spirituale. “ S. Teresa pure discorre in più bande di questo sacro amore, comeche agitata da continui scrupoli pel grande amore (b) che sentiva verso i Direttori, e pel genio sensibile di aver la loro conversazione: e il Signore più volte la consolò: particolarmente una fiata, ch'era troppo afflitta, le disse: che se ad un' infermo in pericolo di morte paresse, che un Medico

C 5 gli

(a) *Ivi.*(b) *Vit. cap. xxxvi. pag. 144. col. 2.*

gli apportasse la sanità non farebbe virtù il non amarlo: che la conversazione de' buoni non apporta danno; ed essendo le parole aggiustate e sante, l'amicizia, e familiarità loro a lei era di giovamento. Quella gran serva di Dio Suor Maria Villani portava un'amor tale al suo Confessore, che sentivasi fortemente angustata per timore se tant'affetto era buono: e il Signore le apparve, e la consolò dicendole: (a) che l'amor suo era ordinato, e perfetto, perchè fondato nel legame della carità; anzi le comandò che l'amasse coll'istesso amore, che amava lui: perchè, le disse, essendo io il principio, e il termine di quest'amore, voglio che sia il medesimo, come quello col quale sono io da voi amato. E perciò a confermarla in questo amore, fece che molte volte il Direttore apparisse agli occhi di Suor Maria col sembiante di Cristo: ed egli stesso alcune fiate le comparve col volto del Direttore. Onde ella scrivendo una volta a un'altro suo Confessore, così scrisse. (b) „ Padre mio in questa vita dopo „ Dio, io non aveva più cara cosa, che lui, „ nè lui cosa più cara, che me. “

Quest'è certissimo, che tra il Direttore, e l'anima da lui guidata passar deve un'amore sacro, e divoto, del quale non sono capaci gli amatori del mondo. Chi trova un vero Direttore, ha ritrovato un tesoro, onde lo dee amare coll'amore più intenso che gli è possibile. Sia l'amore unito colla riverenza; e sia la dolcezza del Direttore unita colla gravità; e quando l'anima sperimenta nel suo Maestro i segni

veri

(a) *Vit. Lib. III. cap. III. pag. 353.*(b) *Ivi.*

veri di un'ottimo Direttore, che attende al suo profitto, che tutte le sue parole mirino a Dio, non faccia caso per qualunque affezione sensibile ella ne provi. Nè vi può esser abbaglio, se non malizioso, e volontario: perchè subito l'anima si avvede ove mirino, e ove battano i gesti, i discorsi, e i tratti tutti del Direttore. Che se poi vogliono ciarle, conversazione spesa non necessaria, visite, regali, non è Direttore, nè anima di cui io ragiono. Io parlo di quell'anima che vuol giugnere a un perfetto divino amore: e di un Direttore io parlo, che voglia, ed abbia impegno a far volare l'anima sul monte più sollevato della perfezione. Fra questi io dico che vi è l'amore di carità più stretta, a cui non può giugnere qualunque altro amore, ne degli sposi colle loro spose, ne de' genitori co i loro figli. Basta dire, ch'è amore sacro, spirituale, divino, fondato nella vera carità.

Questo capitolo serve per consolazione di molte anime, che ritrovando nel Direttore le vere prerogative di guida, maestro, e padre, si sentono che l'amano assai, e l'antepongono a tutte le cose più care di questa terra. Filotea, a chi dobbiamo vivere attaccati, se non a quello che s'impiega al maggior bene nostro, anzi all'unico, e vero bene, che è l'amor divino? Attenda l'anima al cammino sodo della divozione, ed ami chi l'indrizza, senza timore, e senza scrupolo. Serve pure questo capitolo per rimprovero agli sparlatori del mondo, che ciechi, e pazzi non fanno capire, che vi sia amore, se non vano, e licenzioso. Abbaglio, e grande inganno egli è

questo. L' amore è la più bella e nobile prerogativa dell' uomo, con cui si siegue il bene, ma il vero bene, ch' è l' onesto. Quello de' licenziosi è sfrenatezza, è vizio, è colpa, è biasimevole indegna concupiscenza. Siccome dunque eglino, se parlano, se guardano, se discorrono, sempre il fanno con vizio, e colpa; così pensano de' servi del Signore. Nò, non è vero, si può amare con candidezza, con purità, con perfezione. Serve in ultimo questo capitolo per avvertenza a i Direttori, che veg- gendo quanto il mondo prende a male questo solo nome di amore, vivano con cautela, e prudenza. Non dico che dismettano un tanto nobile sacro impiego; ma che mortifichino affatto certe cose che danno nell' occhio de' mondani, e niente d' utile, anzi danno, e grave apportano alla divozione. Che però, caro Direttore, qui ti soggiunge una pratica istruzione importantissima di quello che dei sfuggire in quest' amicizia, che serve a te di cautela, e all' anima che guidi di profitto.

Pratica per quello devesi evitare in quest' amicizia. •

CAPITOLO VIII.

NOn è vero, saggio Direttore, che il nome di amore è sospetto tra servi di Dio, anzi tra questi vi è la vera, sonda, preziosa, ed eccellente amicizia. (a)
 „ Eccellente (dice il Sales) perchè viene „ da

(a) *Par. III. cap. I. XIX.*

„ da Dio ; eccellente , perchè rende a Dio ;
 „ eccellente , perchè il suo legame è Dio ;
 „ eccellente , perchè durerà eternamente in
 „ Dio . Oh quanto è buono amare in terra ,
 „ come si ama in Cielo : “ E quì il Santo , fi
 stende a mostrare quanto Gesù amò S. Gio-
 vanni , Lazzaro , Marta , e Maddalena , quan-
 to S. Pietro amò S. Marco , e S. Petronilla ;
 come S. Paolo amò il suo Timoteo , e Santa
 Tecla ; S. Ambrogio Santa Monica ; chiuden-
 do in ultimo , che S. Girolamo , S. Agostino ,
 S. Bernardo , S. Gregorio , e tutti i Servi del
 Signore hanno avute singolarissime amicizie .
 Anzi il Santo non solamente l' approva , ma
 l' esorta , e con specialità alle persone che vi-
 vono nel mondo , ove vi sono più pericoli , e
 precipizj , abbisognando che vi sieno persone ,
 che porgano la mano a camminar bene tra
 tanti passi precipitosi .

Ma savio amico mio Direttore , sebbene sia
 lodevole , e giusta l' amicizia coll' anima da te
 indirizzata , è necessaria però una molto ac-
 corta vigilantissima cautela ; perchè la natura
 nostra sì corrotta , e sdruciolevole al male ,
 può facilmente far passaggio dall' amore spiri-
 tuale all' amor profano , e licenzioso , se non
 si sta con una oculata avvedutezza .

Io dunque , che deggio darti una pratica
 istruzione per un amor sacro , passionato ,
 e puro , ti dico esser indispensabile fuggire
 queste tre cose , cioè , vana inutile conver-
 sazione , scrivere , e interesse . Circa la con-
 versazione io ti dico necessaria una vigilan-
 tissima cautela , onde non sia vana , e inu-
 tile , ma tutta fruttuosa spirituale , e san-
 ta ,

ta. Nel confessionario io non la biasimerei, ancorchè fosse più spesso, perchè la regolasse una discreta convenevole brevità: perchè, come dice il Giustiniani, *confessio non est conversatio*: potendo con ciò l'anima conferire col Direttore senza sospetto, e ricever le regole necessarie per un vantaggioso divotissimo indrizzamento. Fuori il Confessionario però vi vuole una cautela come cent'occhi, con guardarti, come il Neri, da certi lunghi sterili ragionamenti (a): altrimenti ti perderà l'anima la dovuta riverenza, dominerà il genio, e si attaccherà la confidenza, che potrebbe apportare un gran danno, e col tempo il total precipizio alla virtù, e perfezione.

Su questo punto, che conosco per uno de' più importanti, credimi cortesissimo Direttore, che mi raccomandai caldamente a Dio per come praticamente istruirti. Da una parte si sentono non piccioli disordini, di cui la cagione è la poca accorta familiarità, onde i Santi inculcano con premura la cautela, e una occhiata vigilanza. Dall'altra parte gli stessi Santi lodano, e raccomandano molto le buone, e spirituali amicizie. Oh quanto giovano i discorsi di Dio, oh come s'ajutano l'un l'altro ad amare il Signore! (b) „ Gran cosa è „ ad un infermo (dice la Maestra di amor „ divino Teresa) il trovare un altro ferito „ dell'istesso male: si consola grandemente „ nel vedere che non è solo: molto s'ajuta. „ no l'un l'altro a patire, ed anco a meri- „ tare.

(a) *Scol. lib. v. lez. XVIII.*

(b) *Fondat. cap. III. pag. 17. col. I.*

„tare (a). E' cosa importantissima (dice al-
 „trove) che quelli, i quali si danno all'ora-
 „zione, particolarmente al principio, proc-
 „curino amicizia, e conversazione con per-
 „sone che trattino del medesimo.“ E in al-
 „tra banda: (b) „Buon mezzo è per avere
 „Dio, il trattare co' suoi amici, sempre se-
 „ne cava gran guadagno. „ Sicchè è buono
 il conversare per Dio sono ottimi i discorsi
 di Dio, e santo l'amore, e il tratto, che ren-
 de a Dio: sono in somma lodevoli, e com-
 mendate amicizie, il di cui vero, sodo, e
 prezioso legame è Dio. S. Benedetto si trat-
 tenne per una notte intera colla sorella in di-
 scorsi sempre ardenti di amor divino; e quan-
 to piacquero al Signore, egli mostrollò con
 i prodigj, (c) Il gran Santo della divozione
 S. Francesco Sales discorrendo per ore cinque
 colle sue a lui tanto dilette figlie della visita-
 zione, tanto dimenticossi di ogni altro affare,
 che si fece notte senz' avvedersi: e andati i
 suoi familiari a prenderlo colle torcie, a loro
 graziosamente disse: „Dio vel perdoni, per-
 „chè siete voi venuti? mi sarei trattenuto
 „volentieri quì tutta questa notte. Dunque
 „bisogna andar via? L' ubbidienza mi chia-
 „ma, mie care figliuole: addio.“ Così pu-
 re l' infiammata Serafina Teresa esortando a
 queste sacre tanto proficue conversazioni dice:
 (d) „Stavo in una volta seco (con un Reli-
 „gioso) in un parlatorio, ed era tanto l'a-
 „mo-

(a) *Sentenziario* pag. 249. num. 27.(b) *Ivi* pag. 261. num. 50.(c) *Filat. Vit. cap.* xxii. pag. 348.(d) *Fondat. Cap.* lli. pag. 16. col. 2.

„ amore, che l'anima, e spirito mio cono-
 „ sceva, che ardeva nel suo, che mi teneva
 „ quasi assorta. “ E quì siegue lungo pezzo
 su questo particolare, e poi conchiude: „ Stan-
 „ do già l'anima mia, che non poteva soffri-
 „ re in se tanto godimento, uscì di se, e si
 „ perse. Vedi Cristo Signor nostro con gran-
 „ diffima maestà, e gloria, mostrando gran
 „ contento di quello, che quivi passava, e
 „ così me lo disse, volendo che io chiara-
 „ mente vedessi, che a simili ragionamenti
 „ sempre si trova egli presente, e quanto si
 „ compiacchia, che così gli uomini si dilettono
 „ di parlar di lui. „ Ecco dunque quanto
 fruttuosi sono i discorsi di Dio, ecco quanto
 è gradita a Dio la conversazione de' buoni.
 Sta però il punto a non confonderli l'oro ve-
 ro col falso; voglio dire, che non si approvi-
 no le sterili amicizie, perche non lodevoli le
 proficue; e che non si biasmino le fruttuose,
 e sante, perche ve ne sono delle utili, e vane.

Non mi pare se non se bene, anzi necessa-
 rio, ancorche mi allungassi alquanto darti i
 veri segni, che distinguono le profittevoli dal-
 le inutili conversazioni essendo cosa che tan-
 to importa. Ne migliori, più chiari, e indu-
 bitabili li potrà io pensare, di quelli, che a'
 professori della vita divota dà il Maestro del-
 la divozione. Egli per quanto s'impegnò nel
 capitolo diciotto della sua tanto lodevole Filo-
 tea a biasimare le false conversazioni, e nel di-
 cianove ad esortare le buone, (a) altrettan-
 to si prese a cuore darne i segni dell' une,
 e dell'

e dell'altre, perchè non si confondessero l'une coll'altre: ecco le sue parole, che tolgono la maschera al male, e dan bellezza al bene.,
„ Voi conoscerete l'amicizia mondana dalla
„ santa, e virtuosa, come si conosce il mele
„ di Eraclea dall'altro. Il mele di Eraclea è
„ più dolce alla lingua del mele ordinario
„ per ragione dell'aconito, che gli dà un ac-
„ crescimento di dolcezza: e l'amicizia mon-
„ dana produce ordinariamente una gran co-
„ pia di parole melate, un cicalamento di
„ molti appassionati, di lodi tirate dalla bel-
„ lezza, dalla grazia, e dalle qualità sensua-
„ li; ma l'amicizia sacra ha un linguaggio
„ semplice, e franco, e non può lodar altro
„ che la virtù, e la grazia di Dio, unico
„ fondamento sopra il quale essa si appog-
„ gia, il mele di Eraclea essendo inghiot-
„ tito cagiona un rivolgimento nel capo,
„ e la falsa amicizia provoca ad una instabi-
„ lità di spirito, che fa titubare la persona
„ nella cecità, e divozione, a sguardi affet-
„ tati, lusinghevoli, e immoderati, a carezze
„ sensuali, a sospiri disordinati, a lamenti
„ di non esser amati, a certi piccioli, ma
„ ricercati attrattivi gesti, galenterie, ba-
„ ciamani, e altre dimestichezze, e favori
„ incivili, presagj certi, e indubitati di una
„ prossima ruina dell'onestà. Ma l'amicizia
„ santa non ha occhi, se non semplici; e
„ pudichi, nè carezze se non pure, e fran-
„ che, nè sospiri che per il Cielo, nè
„ familiarità se non di spirito, nè pian-
„ ti, se non quando Dio non è amato,
„ segni sensibili dell'onestà. Il mele di
„ Era.

„ Eraclea turba la vista, e quest' amicizia
„ mondana turba il giudizio in modo, che
„ quelli, che sono infetti, pensano di far
„ bene facendo male, e vogliono che le loro
„ scuse, pretesti, e parole sianò vere ragioni;
„ fuggono il lume, ed amano le tenebre; ma
„ l'amicizia santa ha gli occhi che vedono
„ chiaro, non si nasconde, anzi volentieri
„ compare alla presenza degli uomini da be-
„ ne. In fine il mele di Eraclea cagiona una
„ grande amarezza alla bocca: così le false
„ amicizie si convertono, e terminano in di-
„ mande carnali, e puzzolenti; o in caso di
„ rifiuto in ingiurie, e calunnie, imposture,
„ malinconie, confusioni, gelosie, che finisco-
„ no bene spesso in bestialità, e pazzia. Ma
„ la casta amicizia è sempre ugualmente one-
„ sta, civile, ed amichevole, e mai non si
„ converte, che in una più perfetta, e più
„ pura unione di spiriti, immagine viva del-
„ la beata amicizia, che s' esercita in Cielo.“

Eccoti dunque istrutto Direttore amico
della maniera sacra, onesta, e profittevole,
e tanto comandata da' Santi, e a Dio
gradita, di come esser dee la tua conver-
sazione nelle occorrenze, che devesi trattar
di Dio. Ne restar pago, come non lo è
Dio, di fuggir solamente le false amicizie,
cosa indispensabile ad ogni Cristiano: tu
sei il padre, e il maestro della perfezione,
onde dei invigliare con accortezza, e impe-
gno, che non sia il teo conversare indiffe-
rente, sterile, o puramente civile, ma sa-
cro, ardente di amor divino, e fruttuoso
all'anima di cui lui guida. Se nelle case in
cui

cui occorresse il bisogno di andarvi per cagione d'infermità, morte de' congiunti, per cui abbisognasse qualche spiritual sollievo, o'altra convenevole occorrenza; sieno i tuoi discorsi non da solo a solo, e se perciò fosse spediente, sia in luogo aperto, e patente per esser le tue opere di edificazione, e di esempio, essendo pur questo il sentimento del Neri, aggiugnendo pure, che vi si andasse accompagnato (a) Se nelle Chiese, ove si discorre ordinariamente di Dio, sia pure in luogo aperto, e palese, con serietà, con mani giunte, cogli occhi a Dio, di cui si ragiona: e sieno i ragionamenti della necessità dell'orazione, della mortificazione de' sensi, dell'amor alla Croce: sieno del come si dee distaccare il cuore dalle creature, e dalle sensibili dolcezze, e come confortar l'anima nelle tante penose aridezze del senso, e dello spinito: sieno brevi ed accompagnati da una autorevole gravità. Sieno in somma tali, che non solo non abbi a render conto al divin tribunale, giacchè *de omni verbo otioso reddituri est rationem in die judicii*; ma Dio, che vede, sente, conosce gesti, le parole, il pensiero, e il fine abbia a ricolmarti degli eterni, tanto dilettevoli godimenti, che si gustano nella felice società de' Beati.

SEGUE LA STESSA ACCENNATA PRATICA.

Oltre la fuga delle vane, inutili, e infruttuose conversazioni, anche lo scrivere, saggio Direttore, ti dev'essere sospetto; con servirti solamente in caso di vera, e non

(a) *Scol. lib. v. lez. xvii.*

e non mendicata necessità, e per cosa all' anima importante: e in tal caso specchiati nelle lettere de' Santi, distaccate non solo, ma pure infiammate di amor divino, senza parole tenere, e allettivevoli, come a dire: Io ti voglio bene, penso a te, e simili; ma si potrebbe dire: Io ho particolare attenzione al tuo vantaggio spirituale; io ti ho presente nelle mie misere preghiere; io ti saluto nelle piaghe del Crocifisso.

Circa l'interesse poi, ch'è uno de' scogli più esposti, e però molto facile ad urtare l'umana avarizia, bisogna, Direttore amico, che vivi con una più accorta gelosissima vigilanza. Abbi presente, e però scolpiscitelo nel cuore il memorabile detto di S. Filippo Neri (a): che non si può guadagnar anima, e roba, e che i Direttori se voglion anime, deggiono lasciare le borse; altrimenti si acciecano, non possono parlare con libertà, e si rendono sospetti i loro consigli. Questo biasima il Santo per quelle persone, che posseggono beni, e li possono a loro arbitrio disporre: che direm poi delle figlie, figli, servi, e serve, che non possono regolare senza il permesso de' loro padri, mariti, e padroni? Su di ciò vivi attento, Direttore amico, nè ti lasciar abbagliare da pretesti, ragioni, scuse: farebbero disordini all' ingrosso, direttamente opposti non che allo spirito, ma alla giustizia? mentre ognun vede che simili regali procederebbero da latrocini fatti in casa, per cui v'è l'obbligo della restituzione.

Parliamo adesso della roba picciola, per cui propriamente ti do questa pratica istruzione. I regali piccioli si possono ricevere secondo

(a) *Lib. v. lez. XIII.*

condo la Morale, ma non secondo la divozione; e ti accerto, che simili presentucci sono la peste affatto contraria all'amor divino. Rendon questi molto, e molto effeminato lo spirito, risvegliano certe tenerezze di affetto con ombatura virtuosa, ma in verità è un vizioso sensibile amore, che degenera a poco a poco in un' affezione sensuale. Da questi regalucci nasce il genio attaccaticcio all' espressioni tenere, al tratto con parzialità, alla spesso inutile conversazione, e a tant' altro, che sulle prime rende impantanato lo spirito, che poi si cambia in sepolcro lagrimevole della virtù della coscienza, a nell' anima. Non ti lusingare, faggio Direttore, ed abbilo per un punto importantissimo: non l' apprendere per affezione spirituale; è falsa, è ingannevole, è tradimento dello spirito ingannatore, per ordire un precipizio funesto a te, ed all' anima che guidi, tanto inevitabile, quanto tel trama in apparenza virtuosa. L'amor divino non vuol regali, tenerezze, presentucci, espressioni effeminate, *Crebra munuscula*, dice S. Girolamo, *& sudariola, & fascicolas, & degustatorios cibos, blandas dulcesque litterulas sanctus amor non habet*. Povera anima in mano di un Direttore sì appassionato! Ella cammina sulle prime con candidezza; ma quando vi avverte, si vede ne' precipizi. Amico Direttore spogliati affatto dell' interesse, altrimenti sarai schiavo di bagattelle. Potrai molto meno corregger l'anime, dubitando che fuggano, e ti si tolga la miniera de' regalucci: Ma se sarai distaccato, acquisterai un animo superiore al Mondo tutte; non sarai criticato; di te non si fa-

faranno le risate, e le burle; la tua divota assistenza non ti biasimerà come igorda avarizia; in somma avrai un imperio glorioso sul Mondo, e farai ben presto acquistare all' anime che guidi, il divino amore.

Io chiudo questi due Capitoli col dirti che questa pratica è importantissima, dovendosi accordare tra'l Direttore, e l' anima da lui indirizzata un grande amore, e un gran contegno, una sincera, candida, e filial confidenza con una virtuosa passionatezza. Raccomandati dunque al Signore; il di cui lume ti renderà scrupolossimo, non dico di queste, che a mio credere si oppongono gravemente alla perfezione, ma di tant' altre minuzie, che ritardano il cammino spirituale. Rifletti, che il tuo amore coll' anime dev' esser sacro, puro, divino: onde se vuoi amicizie mondane, spassevoli, e interessate, lascia l' impiego di Direttore, senza pregiudicar tant' anime colombine, pure, semplici, ed innocenti, che sono l' obbietto assai gradito del divin cuore.

*Della parzialità, che si dee fuggire
dal Direttore.*

C A P I T O L O IX.

IN un vizio al sentimento de' Mistici troppo grave, e pernicioso caggiono i Direttori, se non si mortifica il genio all' interesse, è alle inutili vane conversazioni; ed è, che si attaccano a qualche anima con biasimevole parzialità. Con essa s'hanno tutti i trattati, colloquj, visite, onde si generano le gelosie, le inquietudini, i disturbi, ed
i so-

i sospetti. Non esser tu di questi, amico Direttore, nè creder possibile di non essere osservato. Ogni anima discerne, e vede, che tu con una la duri le due, e tre ore in continui colloqui, e un'altra non può avere il comodo di conferire teco le sue dubbiezze. Che bello spirito di rigore! con una tutto il distacco, coll'altra visite, familiarità, e discorsi per giorni interi. Nè ti lusingare, che non dando tu all'anime, ancorche sieno di mediocre virtù, il necessario tempo di conferire le urgenze di loro spirito, queste non vi badino per non incorrer nella colpa, ch'è l'osservare i portamenti altrui: perchè niuno può capire qual virtù sia questa, che l'anima non vi pensi, se non può aver luogo a spiegare i bisogni di sua coscienza. Dee forse mortificarsi il bambolo a succhiare il latte necessario al nodrimento? o un intrizzito dal freddo d'accostarsi al fuoco? o un infermo non curare i rimedj al suo male? L'anima si mortifica gli occhi, la lingua, i vizj in somma, e le passioni; ma come non dee piangere a calde lagrime, se tu non pensi al suo profitto? Io non approvo con ciò la critica di certe persone, che vanno misurando il tempo coll'orologio del loro mal mortificato genio, e sindacano chi dimora più, chi meno, non appartenendo a chicchessia giudicare le urgenze dello spirito, ma al solo Direttore. Io biasimo solamente il guidatore dell'anime, che si attacca a certe qualità di persone, alle quali mostra impegno, cura, amore, e coll'altra si fa conoscere spensierato. S. Filippo Neri usava le medesime accoglienze ai ricchi, che a poveri; ma dovendo praticare specialità, ciò

«ciò faceva co' poverelli: onde un suo Allievo disse ., Fo prù conto di questa stroppiata vecchia, che della Viceregina di Napoli. « Mettiti dunque a cuore questa santa lodevole indifferenza, ama le anime buone, e alle imperfette usa più carità: i ricchi non li spregiare, ma i poveri accoglili con pietà, ed amore: ove vedi che il genio inclina, mettiti in sospetto: e nel tuo amore, cura, direzione opera in modo, come se spogliata fosse l'anima del corpo. Ti avverto pure, che ne giorni di concorso non ti trattenga con certe anime devote, ma dà Dio soddisfazione nel giorno antecedente, acciò possi accogliere i poveri campagnuoli. Quando qualche anima avesse bisogno di più tempo, o perchè agitata da scrupoli, o per naturale infelicità a spiegarsi, destinarle il giorno senza l'altrui incomodo. In somma drizza gli occhi a Dio, che userai una carità universale con tutti, e si conoscerà, che cerchi spirito, virtù, santità; non nobiltà, interesse, o spassevole divertimento onde farai profitto grande nell'anime, e riceverai da Dio piena ricchissima mercede nel Cielo.

Della mutazione del Direttore.

CAPITOLO X.

N On v'è dubbio alcuno, secondo il comune sentimento de' Mistici, che l'anima per quanto dee pensar bene nello scoglimento del Direttore, e non eleggerlo se non dotato delle descritte prerogative; altrettanto poi eletto che l'ha, non dev'essere così facile

facile a mutarlo. E' leggerezza biasimevole, e di non picciolo pregiudizio all' anima per ogni picciola cagione mutare il Maestro eletto con matura consulta: appunto come se un infermo parlasse spessamente Medico nelle sue pericolose malattie. Quindi il glorioso S. Filippo Neri asseverantemente stabilisce (a), che non si muti il Direttore se non per urgentissime cagioni; anzi caldamente esorta i guidatori dell'anime a non esser felici ad accettare i penitenti altrui. Vivi adunque cauto, per non cadere in un vituperoso vizio di certi Direttori, che cercano se stessi, e non Dio, i quali non che l'accolgono con buona, e allegra ciera, se vanno, ma peranche mettono mezzi per averli, e tanre volte col discredito de' propri Direttori. Amico Direttore mortifica un sì morbofo genio, e sempre parla bene de' Maestri di spirito, e confessa te stesso il più misero, il più vile, il più disadatto. Ti avverto che molte volte sentirai cose, che dichiarano colpevoli i Direttori: non credere: rimprovera i rapportatori, e dì con dolcezza seria, che si stravolgono i loro detti. Carissimo Direttore, ti scongiuro caldamente su questo punto, cerca Dio con te stesso: non andare in busca di anime che altri guida, perchè da ciò nascono i sconcerti, le inquietitudini, i disturbi, e tante fiato scandali molto vituperosi a quei che debbono essere Maestri di perfezione. Raccordati del sentimento aureo del Neri, (b) che nel cercare gli altrui spirituali allievi, o ti credi più ignorante, e fai pregiudizio all' anime, o ti credi migliore, e sei superbo. Coll'

D

istessa

(a) Scol. lib. iv. lez. i. (b) Ivi.

istessa premura poi ardentemente non solo ti priego, ma ti scongiuro nelle viscere del Signore, che eserciti una eroica rassegnazione, se questo sì biasimevole difetto qualche Direttore ne' tuoi allievi lo commettesse. Non andar discorrendo, anzi nemmen pensando, se da quello doveasi accettare l'anima che tu indirizzavi. Sarebbe poi un eccesso di passione mal regolata il lagnarti, il farti conoscere offeso, e disgustato, o (che Dio nol voglia) criticare chi ciò ha operato. Il tuo impiego è di Dio, la tua fatica è per Dio, il tuo premio l'aspetti da Dio: dunque in Dio rassegnati ogni qual volta Iddio vuole, oppure il permette, che l'anima da te guidata passi sotto l'altrui direzione. Ringrazia anzi il Signore, che ti si scemò il peso; e per qualunque pensiero (che sarebbe superbo) che meglio profittava con te, non ti affliggere, sono investigabili le vie della Grazia, onde può essere, che sotto l'altrui guida faccia profitto migliore, benchè le apparenze ti persuadessero il contrario. Questa rassegnazione è la bilancia che pesa i fini delle tue fatiche, e il crogiuolo, che scopre le masse impure nell'oro della direzione, e in ogni altro lodevole virtuoso impiego. Mi viene in mente aver letto ne' ricordi del Neri, che se un Religioso Direttore, o altri in un luogo operasse maraviglie di amor divino nell'anime, e l'ubbidienza lo chiamasse altrove, che dev'andarvi volentieri, mentre (nota che avaro insegnamento) è segno che Dio non vuole quel frutto dalle sue mani. Sicchè se ogn'anima guidata da te operasse miracoli di santità, e poi o con ragione, o senza si sottomettesse

tesse all'altra direzione, a te che importa? Tu esercita la virtù, ch'è la rassegnazione, e il distacco, e pensa, che Dio non vuole quel frutto dalle tue mani. Fa conto di quanto io qui ti dico: mostrati difficile ad accettare gli altrui allievi? rassegnati, se altri i tuoi ricevesse: e con ciò praticherai una eroica virtù, goderai in te la quiete, manterrai cogli altri la pace, farai di edificazione al mondo, e aspetterai dal Signore un premio grande nel Cielo.

*Se in qualche caso si può mutare il
Direttore.*

CAPITOLO XI.

OGni regola ha la sua eccezione: sic-
che quanto io dissi, non si dee prendere
con tal rigore, che il Confessore eletto non
si deggia mutar mai. Inganno pericoloso! Io
non credo mai si trovassero Maestri di spirito
così attaccati, così gelosi, così amatori di se
stessi, che avessero ardire di porre assolutamen-
te in discredito questa mutazione, con crede-
re, e far credere quella essere anima migliore,
che fosse stabile col Direttore eletto, e non mai
conferisse con altro Maestro. Questo sarebbe er-
roneo perniciosissimo sentimento, origine, e for-
gente di sacrilegi, di confessioni invalide, e di
massime scandalose. Amico Direttore, io col
sentimento comune tengo fermamente, che la
persona non dev'esser facile a mutare il suo
Maestro; ma pure si può dare urgenza, che
abbisogni necessariamente mutarlo. (1), Sappi

D 2.

„(di-

(2) *Spirit. del Sal. Part. XVII. c. VI. p. 426.*

„ (dice il Vescovo di Belley , a cui si diffu-
 „ se lo spirito del suo Maestro S. Francesco
 „ di Sales) che mutarlo per ogni leggiera
 „ cosa , e non mutarlo mai , anzi lasciare di
 „ confessarsi , se non si ha l' ordinario Confes-
 „ sore , sono estremi viziosi ; ma il secondo
 „ è peggiore del primo , perchè ha del timo-
 „ re umano , attacco alla creatura , e spirito
 „ di schiavitù. (a) „ Il Concilio di Trento
 ordina , che si dia due o tre volte l'anno alle
 Religiose il Confessore straordinario : *Præter
 ordinarium Confessorem alius extraordinarius ab
 Episcopo , & aliis superioribus bis , aut ter of-
 feratur , qui omnium confessiones audire debeat.*
 (b) E S. Francesco di Sales anche l' ordina
 alle Suore nelle settimane delle quattro tem-
 pora , e dà ad ogni anima l' insegnamento „
 „ Non voler (dice) mostrare incostanza nel
 „ mutar Confessore senza gran ragione ; ma
 „ non si dee nemmeno essere invariabile , po-
 „ tendo sopravvenire cagioni legittime di mu-
 „ tazione. „ S. Filippo Neri , che tanto in-
 culca di non mutar il Direttore , pure suppo-
 ne , che si possa fare per urgentissimi motivi.
 (c) La Maestra Mistica poi rapporta di se
 stessa , che fu costretta mutare un Sacerdote
 per altro devotissimo ; altrimenti non avrebbe
 fatto avanzo nelle vie del sacro divino Amore

(a) *Seff. xxv. cap. x.*(b) *Lib. III. lett. 53.*(c) *Vis. cap. 53. pag. 83. col. 2.*

Cagioni per tal mutazione.

CAPITOLO XII.

S Ebbene sia questo un punto scabroso , ed intricato, pure per i gravi sconcerti, che potrebbero occorrere, ho pensato trattarlo, colla fidanza quì maggiormente al divino soccorrevole lume, che i giusti fini consola. Or queste cagioni di mutarsi il Direttore le riduco a due affatto importanti, premurose, e necessarie; cioè, difetto di bontà, e scarsezza di dottrina.

DIFETTO DI BONTÀ.

P UO' succedere, ed è pratico avvenimento, ch'electo il Direttore creduto buono, poi si vada scoprendo di costume non tanto lodevole, ed innocente. Pover'anima, se vivesse sotto la direzione di Maestro mal costumato! Come che col latte s'imbevano i costumi, nel conversar seco l'anima, col conferire, e sopra tutto dall'esempio, succhia la pover'anima il veleno alla divozione. Quando dunque il Direttore inclina alle vanità, alle ciarle, ai scherzi, alle burle, al poco raccoglimento, ai presentuzzi, e cose simili, e perciò niente cura insinuare all'anima la motivazione di esse, non bisogna che la persona si lusinghi; se non lo muta, non solo molto non profitta nello spirito, ma sta sull'orlo del precipizio. Il Direttore dee incamminare l'anima, che moderi le passioni, che chiuda gli occhi, e la bocca,

che mortifichi ogni senso, che purghi ogni picciolo difetto. Or se di queste cose ne fa poco conto, se l'ha per minutezze da non curarsi; credimi certo, che l'anima non darà passo nelle vie del divino amore. Si trovano molte volte anime di qualche nome avvilluppate tra mille imperfezioni, senza nemmeno apprendere per difetto, come mormorare dell'altrui Guida, notare gli altrui allievi, portar loro averfione, ed abborrirli, ed altre simili: e se si esamina molto bene il midollo, si trova molte volte, che di ciò sono cagione i Direttori, che dominati dalle stesse passioni, in sì fatta guisa ne parlano. Che profitto, che divozione, che spirito nell'anima, se vede il suo Maestro inquieto, impaziente, ciarlone, avaro? Se lo sente criticare l'altrui direzione, esagerare l'altrui mancanze, lamentarsi acutamente de' torti appresi, e cose simili? Come può l'anima concepire averfione a simili mancanze? Come potrebbe il Direttore anche volendo aprir bocca con zelo, con sentimento serio, con animo distaccato a correggerle? Non bisogna lusingarsi, è necessaria la mutozione. Non è mio parere questo, è insegnamento espresso della gran Maestra di spirito Teresa, di cui si dee fare tutto il conto. Ella, che lungamente si stende in esortare, che si ami il Direttore, che si conferisca con lui, e che non si facci conto di qualunque genio, e affezione si senta, anzi dice che questa amorevolezza la tiene per segno di gran profitto, quando si conosce spirituale, e che i suoi ragionamenti sempre vanno indirizzati alla perfezione; ella stessa vuole che si muti assolutamente, se

se non si conosce di questa fatta. Ecco dal di lei stesso ragionamento scelte poche, ma le medesime sue parole, (a), „ Ma se conosceranno „ nel Confessore, che va incamminato ad alcune vanità, abbiano tutto a sospetto, ed in nessuna maniera, per buoni che sieno i suoi ragionamenti, gli abbiano seco, ma confessarsi con brevità, ed ispedirsi; ed il meglio sarebbe dire alla Superiore, che l'anima sua non si trova bene con lui, e mutarlo. Questo è il più sicuro, e saggio spediente, che si può fare senza toccarlo nell'onore. “ E dice la Santa, perchè parla alle Suore nel chiostro, che non possono a loro genio mutare i Confessori ad esse assegnati. Chi dunque è libero, lo muti senza timore. Nè bisogna che si vedano nel Direttore spropositi gravi. (b), „ Ma (dice l'istessa Santa) non aspettino a scuoprire un gran male; ma subito al principio vi pongano rimedio per tutte le vie che potranno, e che conosceranno convenienti, con buona coscienza lo possono fare. Imperocchè essendo egli vano, potrà pure fare vane appoco appoco le altre. Dio ci libera da cose simili. “

Su questo punto così importante resta istrutto ognun, che si dee mettere sotto i piedi gli umani rispetti, e che calcar si deggiono con generoso cuore. Che pazzia lagrimevole, che stretto terribil conto nel giudizio divino, da cui son lontani l'orpellamento, e le fucate coperture del mondo, dire: Conobbi, che niente era proposito per me

(a) *Cam. di Perf. cap. iv. pag. 161. col. 1., e 2.*

(b) *Ivi.*

il Direttore, che era necessario mettermi sotto la direzione di altro Maestro: ebbi lume bastevol per ciò, ispirazioni, ed interiori, non che brame, ma spinte. Ma che diceva il mondo, se lo mutava? Nò, non regni ne' seguaci del Vangelo massima sì perniciofa: si cerchi Dio, coscienza, spirito, virtù, perfezione, e non si badi agli umani attacchi; e tutte le nostre risoluzioni si bilancino con Dio e non col mondo.

DIFETTODI DOTTRINA.

E' Certo pur anche, che se un Direttore si conoscesse ignorante, è necessario mutarlo. Si può dare, anzi praticamente si dà, che uno abbia scienza a regular l'anima fin a certo stato, e non più. (a) Questo è l' aureo sentimento del B. Giovanni della Croce, che ben lo spiega coll' esempio di uno che fa sgrossare il legno, e non pulirlo, e di chi fa pulirlo, ma non pingerlo: e in tal caso preme la mutazione della mano. Non mi potrai almeno dire „ (così discorre il Santo) che abbia scusa colui, „ che trattando un' anima, non lascia mai „ uscire dalle sue mani per gli rispetti, e vane „ intenzioni, quali egli fa, che non refteranno „ senza castigo. Poichè è cosa certa, che do- „ vendo quell' anima camminare avanti ap- „ profittando nel cammino spirituale, a che „ sempre Dio l' ajuta, ha da mutar stile, e „ modo di orazione, e deve avere necessità di „ altra dottrina già più alta, che la sua, „ e di altro spirito. Perciocchè non tutti „ fan-

(a) *F. am. di amor viv.* §. XII. pag. 418.

„ fanno per tutti li casi, e successi, che sono
 „ nel cammino spirituale, nè hanno spirito tan-
 „ to perfetto, e totale, che conoscano, come
 „ in qualsivoglia stato della vita spirituale de-
 „ ve l'anima esser guidata, e retta: almeno
 „ non ha da pensare di averlo egli tutto, nè
 „ che Dio voglia lasciar di condurre quell'ani-
 „ ma più avanti. Siccome non chiunque sa di
 „ grossare, e assottigliare il legno, sa inta-
 „ gliare l'immagine. “ Dice pure nel citato
 luogo, che quando l'anima comincia a non più
 gustare la dottrina del Direttore, è segno che
 Dio la vuole con altro Maestro. Questo inse-
 gnamento però ha bisogno di matura, seria,
 e passionata riflessione; perchè il nemico co-
 mune spesse volte conoscendo l'avanzo di un'
 anima nel cammino spirituale, le mette diffi-
 denza, non la fa sentir gusto ne' detti del
 Direttore, anzi le apporta come abborrimento
 fin la presenza di esso. Questa però è tenta-
 zione, e in sè la confessa accaduta la speri-
 mentata Mistica Maestra, (a) dicendo che fu
 più volte, non che tentata, ma come spinta
 a mutare un Direttore; ma quando voleva
 risolverli a farlo, il Signore la sgridava; e
 di queste, e simili diffidenze, e timori ne
 succedono spessamente nell'anime, che prose-
 guono la divozione.

Per tanto acciò non si prendesse abbaglio
 in una cosa, che tanto importa, quant'è
 la mutazione del Direttore, potendo sortir
 r'inganno o di mutarlo, quando è pura ten-
 tazione, o di non mutarlo, quando non che
 è espediente, ma necessario; perciò ti prie-

D 15

20, o saggio Direttore amico, che se ti domanda intorno a ciò il tuo consiglio non sii precipitoso a darlo: perchè facilmente potrà ingannarti la passione, ben avvertendo tu, che si brama da una tal persona la tua direzione. Vi vuol molto, io lo confesso, per andar contra il proprio genio, il proprio amore, e il proprio attacco; ma sei Maestro di spirito, lo dei fare. Esamina dunque tutto al lume vero della ragione, considera i motivi, e le cagioni, fa orazione fervorosa al Signore; e poi prendi consiglio da persone probe, e sperimentate. Che se non vi sono ne' Villaggi ove dimori, scrivi, ed aspettane i riscontri. E questo, dice la Maestra Teresa, è il più sicuro spediente consigliarsi con persone pratiche, e illuminate: ecco le sue parole. „ Il più sicuro si è procurate „ di conferire con persona dotta, e far quello, che le dirà in tal caso. “ Quando poi il caso è per te, vi vuol meno: perchè o conosci, che non sei sufficiente a guidar l'anima nello stato in cui si trova, ed ella brama direzione migliore, e mandala tu da altri: questo è l'obbligo di un Maestro, che cerca Dio. (a) Così fece il P. Giovanni Villars della Compagnia di Gesù colla gran ferva del Signore Madama di Sciantal sua penitente. Questa scuoprì a lui i desideri, e le brame ch'aveva di mutarlo, e ponesse sotto la direzione del Sales: ed egli, che cercava Dio, non se stesso, non che la consigliò a farlo, ma considerati i motivi, gli disse assolutamente esser voler del Signore, che vivesse sotto la guida di Prelato sì san-

(a) *Filor. Vita del Sales. Cap. VII. pag. 47.*
et al. da pag. 124 a pag. 125 (2)

to. Si consigliò la Dama pure con un Capuccino di gran virtù; e così pose in effetto il suo pensiero. O ciò tu non conosci, e metti in sospetto, e manda la persona a ricever l'altrui consiglio senza passione, e con distacco: non ti mostrar disgustato, ma contento: non è ingiuria, perchè niuno può dir con S. Paolo esser tutto con tutti. Si cerchi la virtù, il bene dell'anime, e la gloria del Signore.

Avvertasi poi, che io qui parlo per anime di orazione, non per semplici femminelle di vita ordinaria, che si sentono con nausea andar dicifrando i stati dell'anime, e chi è più buono, e chi è migliore. Spropositi, di cui va pieno il Mondo, e tante volte col discredito dello spirito vero del Signore, Vivi cauto.

Se l'anima può consigliarsi fuori dell'ordinario Direttore.

CAPITOLO XIII.

E Ccoti, saggio amico Direttore, proposto un dubbio, che dev'esser fuor di dubbio. Eppure, perchè potrebbero fortite disordini, e sconcerti originati dalle gelosie de' Maestri di spirito, i Santi, in particolare la gran Santa Teresa, e il Mistico della Croce trattano il ponto con premura. Non sarebbe certamente Direttore dell'anima, ma in certa maniera distruggitore, se tirato, e spinto dal cieco amor proprio, togliesse all'anima queste virtuose, e tante volte necessario sollievo nelle sue dubbiezze, che qualche fiata non è spedito conferirle coll'ordinario Confessore.

Non tengono, anzi sono impertinenti perciò i voti: sarebbe scandaloso, e sospetto, se s' imponesse per obbligo di colpa grave: perchè in molte occasioni impedisce il maggior bene, e molte vie aprirebbe al demonio di tentar rovine, e precipizj. Nemmeno si dee porre in discredito: onde quella si stimi anima migliore, che non tratti con altro fuori del Direttore ordinario. Anzi per quanto l'anima di ordinaria virtù non han bisogno di tanti consigli, e conferenze; quelle però elevate da Dio con sopranaturali comunicazioni, si veggono afflitte, e colme di timori, temendo di essere ingannate; onde bramano scoprire a più Maestri il loro interiore, per essere assicurate. Caro dunque Direttore tieni per certo, che l'anima non solamente può, ma tal volta è spedito, che prenda consiglio fuori dell' ordinario Maestro. Così, è molto a proposito lo stabilisce la Maestra de' Mistici Teresa. E sapendo a quanto può giugnere la cieca gelosia di alcuni Direttori, di cui piange Ezechiello (a) *Vae Pastoribus Israel: lac comedebatis; gregem autem meum non pascebatis*, per non restare dubbiezza veruna alle menti nostre, dice che si tenesse consulta su di ciò da persone sante, e letterate, e tutte conchiusero esser necessario questo trattare fuori dell'ordinario Direttore. E acciocchè non si facesse chiosa a una verità sì importante, dice, che sebbene l'ordinario Maestro fosse dotto, e spirituale, pure è d' uopo l' altrui consiglio: ecco le sue parole. (b), Anzi

(a) Ezech. 3.

(b) *Catum. di petr. cap. v. sol. 1.*

„ ardisco dire più, che sebbene il Confessore
 „ è dotto, e spirituale, nondimeno alcune vol-
 „ te si faccia quello che ho detto: perchè può
 „ essere che talora in qualche cosa s'inganni;
 „ e non è bene che per lui restino tutte in-
 „ gannate. “ E più sotto nell' istesso Capitolo
 „ dice: „ Che quando il Demonio tentasse il
 „ Confessore ad ingannarvi in qualche dottri-
 „ na, come egli vegga, che potete aver altri,
 „ andrà ritenuto, e mirerà meglio a tutto
 „ quello, che fa, e dice. “

L' istessa Santa per accreditare le parole co i
 fatti, l' adempì nella sua persona, che mentre
 aveva per Direttore un S. Giovanni della Croce,
 pure comunicava lo spirito suo ad altri. Ecco
 come si spiega in una parte (a). „ Ne diedi
 „ contro al mio Confessore ch'era il P. F. Gio-
 „ vanni della Croce, ed al P. M. Gioambat-
 „ tista di Ribera della Compagnia di Gesù,
 „ con cui comunicavo in Confessione, e fuori
 „ di essa, quanto mi occorreva. “ S. France-
 sco Sales (b) consigliava Madama di Sciantal,
 senza permetterle per più tempo, che lasciasse
 la guida dell' ordinario Reggitore. Il B. Giovanni
 della Croce poi, perchè aveva pratica di non
 leggieri disordini per la gelosia de' Direttori,
 o perchè li temeva, oppur li previde in avve-
 nire, inveisce con molto zelo contro simili
 Maestri: ecco per tuo insegnamento, e cautela
 i proprj di lui sentimenti: (c) „ E tu di tal
 „ maniera tiranneggi l'anime, di sorte fevi loro

(a) *Fondat. di Gran. pag. 141. col. 1.*

(b) *Filot. vit. cap. vii. pag. 47.*

(c) *Fiam. di amor viv. 21. pag. 419.*

„ la libertà, ed ascrivi a tuo favore l'ampiezza,
 „ e la libertà della dottrina evangelica, che
 „ non solamente procuri che non ti lascino,
 „ ma quello ch'è peggio, se a caso talvolta
 „ sai, che alcuna andò per dimandar qualche
 „ consiglio ad altri, o per trattare qualche cosa,
 „ che non converrebbe trattarla teco, ovvero
 „ l'avesse ispirata, o guidatocela Dio, accid
 „ l'ammaestrasse, e le insegnasse quello che
 „ tu non le insegni; ti porti con essa (non
 „ lo dico senza vergogna, o rossore) con quel-
 „ le contese, e gelosie, che si trovano fra ma-
 „ rito, e moglie; le quali non sono zeli, che
 „ tu abbi dell'onor di Dio, ma gelosia della
 „ tua superbia, e presunzione? Perche come
 „ puoi tu sapere, che quell'anima non ebbe
 „ necessità d'andar da quell'altro?

Saggio amico Direttore, io ti scongiuro nelle
 viscere di Gesù, non togliere all'anima questa
 tanta libertà. Mostrati non che contento, ma
 allegro, e giulivo; e non ti appagare, se non
 ti porti in modo, che l'anima, (non che non
 abbia timore a consigliarsi con altro fuor di
 te, ma che ti conosca sì distaccato, e sì con-
 tento, che pure abbia confidenza di dirtelo.
 E' necessaria, credimi, questa libertà: perche
 e l'anime sono di poca virtù, e ripari certa-
 mente a molti sacrilegi; o sono di mediocre
 perfezione, e faranno avanzo nel bene, re-
 stando confermate nella sicurezza di tua con-
 dotta. Anzi abbi in uso, se hai di queste ani-
 me virtuose, di conferir tu lo stato loro con
 persone illuminate, mandale da queste, trova
 loro il comando, e fatti conoscere, che cerchi
 Dio.

Che

Che se pure l'anima nel consigliarsi con altro Direttore, le sarà data qualche regola, che non è conforme al tuo sentimento, potrai ben pensarla, e bisognando prenderne tu l'altrui consiglio; e così conoscendola, o essendoti approvata per buona, la metterai in pratica: nè ciò lo devi avere per discredito, mentre ti replico, che ninno può dir coll' Appostolo, ch'è tutto per tutti: o non ti pare a proposito, e non mencherà maniera dolce, modesta, e caritatevole di scusar chi l'ha data, insinuando all'anima col Sales, che ringraziasse colui che così l'ammaestrò, ma ch'ella ha bisogno di altro aiuto e soccorso. (a)

In ultimo ci torno a pregare, che mortifichi affatto queste pazze gelosie, che daran motivo di scherzi, e burle agli oziosi del Mondo, che saranno cagione di sconcerti, rumori, inimicizie, e pure di scandalo al Secolo, e che potrebbero pregiudicar molto il profitto dell'anime di cui sei guida. Fatti conoscere uomo di mente, saggio, distaccato, e di Dio; e ti assicuro, che vedrai in pratica un gran bene nell'anime da te indirizzate; godrai una pace molto giovevole al tuo spirito; manterrai quel buon concetto necessario, non che dovuto al tuo sì grande sacro impiego, oltre l'ultimo eterno premio che avrai da Dio.

PAR-

(a) *Filor. Part. v. cap. xvii.*

PARTE TERZA;

Che tratta dell'orazione mentale; sue parti, sito, tempo, luogo, e tentazioni: come altresì di molti altri ordinarij esercizi necessarij pel cammino divoto dell'anima incipiente.

Delle parti che compongono la mentale orazione, e pratica di esse,

CAPITOLO I.



Letto il Direttore dall'anima, l'abbicci, che il Maestro dee porle in mano, è l'esercizio della mentale orazione. In qui non mi trattengo a mostrare la necessità, e l'utile, che apporta all'anima l'orazione; ma dee esser persuaso il Direttore spirituale, che per lo cammino interiore, il principio, mezzo, e fine è l'orazione mentale. Questa è massima incontrastabile appo i Mistici: onde subito che il Direttore imprende l'indirizzo di qualche anima, dee dar principio con istruirla in questo sacro necessario esercizio. Che però io parlando a un Direttore di Terre, e Villagi, e supponendolo poco versato nelle regole proprie a questo impiego, gliene do qui una istruzione pratica, tanto quanto gli può bastare a prender lume.

Le parti dunque che compongono questa mentale orazione, sono sei, cioè Preparazione, Lezione, Meditazione, Rendimento

mento di grazie, Offerta, e Petizione. Caro Direttore, senza che io ti spieghi teoricamente, che cosa sieno queste parti, ti soggiungo il modo pratico a farle, e con ciò comprenderai bastevolmente, che cosa sieno, e la maniera facile di esercitarle.

PREPARAZIONE.

A Nima mia mettiti alla presenza di Dio; sopra di te vi è Iddio, sotto di te vi è Iddio, attorno a te vi è Iddio; sei tutta entro Iddio, come entro una casa. Dio mio Dio mio, chi sei tu, e chi son io? Io sono uomo, e tu sei Dio. Chi sei tu? Signor del Cielo, Creatore degli Angioli, Padrone dell'Universo. Chi sono io? Polvere, cenere, e terra. Ah mio Dio, e come stare alla tua presenza! Io parlare con te! Ah che bontà! che amore! ed io così ingrato con te! (*Quà l'Anima fa un pd di esame di coscienza di quel giorno brevemente, e poi dirà:*) Ah mio bene, mio amore, ti offesi, e ti offesi molto; era cieco, mio bene, troppo abbagliato dalle frali caduche cose di questa terra: ora, che comincio ad aprir gli occhi mediante il tuo efficace splendente lume, me ne spiace, e di cuore, d'averti offeso, e stabilisco fermamente non mai più oltraggiare la tua bontà. Angiolo mio Custode, Santi miei Avvocati, Vergine Immacolata, voi assisterete mi a compier con frutto questa mia orazione.

LEZIONE.

Fatta la preparazione, l'anima si sceglie il punto; e se saprà, è buono assai leggerlo,

gerlo; benchè chi si mette all' orazione, deve avere scelto, o letto il punto da meditare; onde compita la Preparazione, senza trattenersi a pensare qual punto deve eleggersi, essendo già preveduto, alla Preparazione segua subito la

MEDITAZIONE.

LA Meditazione è un discorso della mente sopra il punto eletto, ricavando la volontà gli affetti, e le risoluzioni, che nascono da esso punto; del che più sotto te ne darò la pratica.

RENDIMENTO DI GRAZIE.

TErminata la Meditazione, segue il rendimento delle grazie, che potrebbe esser così: Dio mi ti ringrazio di quanto hai patito, ed operato per me. Mi creasti a tua somiglianza, mi facesti nascere fra Cattolici, mi ricomprasti col tuo divino preziosissimo Sangue. Sopra tutto ti ringrazio, ch'a quest' ora poteva esser all' Inferno, e non sono. Ah quanti peccano tra quelle cocenti eterne fiamme con meno peccati de' miei! Dio mio ti ringrazio, ec.

Avverto, che, come dice S. Pietro d'Alcantara in quel famoso trattato dell' orazione mentale, sarebbe buono cominciare il rendimento di grazie da ciò che si è meditato. V.g. avrai meditato l' Inferno: prima d' ogni altro ringrazia il Signore, che ti liberò da quelle fiamme, e poi ringrazialo di tutti gli altri benefizj riconoscendo ogni bene dalla sua carità.

OF.

OFFERTA.

DIO mio, mio bene, amor mio, non ho che darti per tante grazie. Ti dono, ed offro irrevocabilmente gli occhi miei, le mie orecchie, la bocca, i piedi, il cuor mio. Mio bene, se mi tenta il demonio a guardare obbietti anche venialmente illeciti; nò, gli rispondo, gli occhi miei son di Gesù. Se mi tenta a parlare, scherzare, a motti, facezie, a mormorazioni anche menome; nò, lo ributto, la mia lingua è di Gesù. Se mi stimola a sentire cose men pure, o voci che oltraggiano la carità; nò, lo rinfaccio, le mie orecchie son di Gesù. Se mi assalta in somma ad amar qualche creatura, che non sia l'amore a te indirizzato; nò, mi protesto, e lo discaccio, il mio cuore con offerta stabile, e giurata lo donai a Gesù, Dio mio, mio bene, per tante grazie ti offro i sensi miei, tutta me stessa, e l'amor mio. E perche tutto ciò è poco, ti offro le pene, il sangue, le piaghe, la morte tua acerbissima: ti offro i meriti, e le virtù di Maria Santissima, e de' Santi tutti.

PETIZIONE.

Dio mio ti prego per l' esaltamento di santa Chiesa per l' estirpazione dell' eresia, per la pace, e concordia tra Principi Cristiani; specialmente del mio Re che felicemente regna. Ti priego per il mio Confessore, per i miei Superiori, e della Chiesa, e del secolo, per i miei parenti, amici, benefattori, per chi mi fe male, e per chi si
rac-

raccomandò alle mie preghiere. Ti supplico caldamente per le povere anime del purgatorio, per tutti quei che vivono ciecamente nel peccato mortale: e in ultimo ti priego, e ti scongiuro per me: Dio mio dammi lume. Dio mio dammi amore: lume, Dio mio, per conoscere la fralezza delle terrene cose: amore, Dio mio, per innamorarmi delle bellezze della tua grazia, e della tua gloria. In somma può l'anima domandare a Dio quelle virtù, e grazie, che sono necessarie per se, e per altri: terminando l'orazione così: Deh fate. o Signore, che si faccia in me, ed in tutti ora e sempre la vostra santa divina volontà. Amen.

Caro Direttore, non ti maravigliare, se mi stendo a simili minuzie. Io parlo ai semplici Direttori delle ville, non agl'istrutti Maestri delle Città, e de' Chiostri. Ti dico poi, che nell'impiego delle Missioni troverai scarsezze tali, che ognuno stenderà a crederlo: onde aveva a soccombere, fra tante fatiche, a questa di porre in pratica, e colla voce, e colla scritto l'orazione.

Avertimenti pratici sopra ciascuna delle suddette parti: e primamente per la preparazione.

CAPITOLO X.

LA preparazione si faccia in tanto tempo che sia bastevole, acciò l'anima ecciti in se una mediocre, e per quanto può esser viva apprensione, che Dio è presente, per via di considerazione, e di fede. Molte fiate ti dirà l'anima, che subito postasi all'orazione, non ha

Il genio a prepararsi, ma si sente inclinata a meditare il misterio. - Dille, che si apparecchi, perchè molto giova a renderla riverente, e attenta a quel pensiero della presenza di Dio; e fosse pure anima accarezzata con orazione sovranaturale ancora cominci dal preparazione. Che se Dio subito l'innalza all'obbietto colla contemplazione, allora segua la luce divina, che così vuole. Può essere, che l'anima cominciando la preparazione, ch'è il pensiero alla presenza divina, gusti trattenerli ivi, e non passare al punto preveduto, questo è buono, e sarebbe una meditazione della grandezza di Dio. L'esame della coscienza non sia sopra le passate colpe, ma dei soli difetti di quel giorno, onde dev'esser breve: e ti assicuro, amico Direttore, che se l'anima attende di proposito all'orazione, in brevissimo atto s'esamina, perchè colla grazia del Signore si mortifica. Se però vorrà dare un'occhiata alle colpe passate, sia ciò in generale, e di passaggio, quanto basta per umiliarsi alla cognizione delle proprie miserie. Ed avverto, che la preparazione consiste principalmente nella viva fede di esser Dio presente: e nella umiltà del proprio conoscimento; onde se l'anima gusta trattenerli nella considerazione della sua miseria, questo è anche buono, e di profitto; sicché potrà poi trattenerli, e non passare ad altra verità.

Per la lezione.

CAPITOLO III.

LA lezione altro non è che lo scoglimento di un punto, ovvero una verità eterna, che si vuol meditare, come la Morte, il Giudizio, l'Inferno, il Paradiso, la Passione del Signore, i benefizj di Dio, e simili.

Avverti saggio Direttore, che ogni verità di queste si dee dividere nei punti principali, che compongono il mistero, e ciò render facile la meditazione. Come la morte la dividerai; l'esser infermo sul letto piena di dolori, e munito dei Sacramenti, e all'ultime esalazioni del respiro, come resta il corpo senz'anima, a che si riduce nel sepolcro. Il Giudizio lo potrai dividere così. Il risorgimento alla voce dell'Angiolo, lo stare alla presenza di un Dio per noi crocifisso, l'esame rigoroso, il funesto terribil fulmine della sentenza. L'Inferno: la pena del senso, la pena del danno, cioè la perdita della visione bella di Dio, il rimorso della coscienza, cioè quel crucio che soffre l'anima col pensiero, che perdè Dio per un momentaneo sparito diletto; e l'eternità, cioè il pensare, che le pene durano eternamente. Il Paradiso: la bellezza del luogo, la presenza dei Santi, degli Angioli, di Maria, il godimento di un Dio, e l'eternità del contento: e in simile maniera dividerai gli altri punti, o verità eterne. Nei principj assegnerai all'anima un sol punto dei novissimi, cioè la morte, e glielo spiegherai, come quì è diviso;

so; e farai, che lo mediti più giorni, fin tanto vedi, che lo pensa bene, e comincia a conoscere le miserie di questa terra. Poi gliene darai un altro, fin tanto che sarà istruita su le principali verità. Che poi quando la vedi pratica, allora le potrai dare libertà a meditare quel punto che più le aggrada. alcuna fiata però lo potrai assegnar tu, o per occasione di alcuna Festività, o per altro fine, che giudicherai spediente; e in tal caso dee meditare la verità da te assegnata, e non altra a di lei piacimento. Può sortire, che preso il punto da te determinato, si veggia altrove soprannaturalmente portata: e allora segua Dio che la chiama, e basta all'anima la prontezza che ha di ubbidire.

Per la meditazione,

CAPITOLO IV.

IL primo necessario avvertimento per la meditazione si è, che vanno unite assieme il discorso dell'intelletto, e gli affetti della volontà: come v. g. nel punto della morte, l'intelletto discorre, quanto sieno misere le cose di questa terra, o la volontà subito produce gli effetti di nausea, e di abborrimento ad esse, e di affezione alle divine cose. In qualche punto della Passione l'intelletto pensa le pene di un Dio, che patisce, e subito l'anima lo compassiona, si duole, e propone a patire per lui, lo ringrazia, si maraviglia di tanto amore, stabilisce d'amarlo; e questi sono gli affetti della volontà.

Una istruzione importantissima ti debbo dare in questo soggetto del discorso, e degli

gli effetti, per cui trovai anime afflitte, ed imbrogliate. Si proponevano v. g. a meditare la flagellazione di Gesù, e discorrendo qualche poco su i dolori patiti da un Dio legato a quella colonna, si sentivano mossi gli affetti, ed essi gli rattenevano, credendo esser bisognevole a terminare il discorso tutto, e poi all'ultimo ricavare gli effetti: questo è inganno, perchè la volontà quando si sente accesa, dee prorompere, e sfogare in quegli affetti a cui si sente mossa, ancorchè sia nel principio del pensare. (a), Vi avverrà alcuna fiata (dice il Sales) che subito fatta la preparazione, il vostro affetto si troverà tutto commosso verso Dio. Allora, Filotea, bisogna rallentare le briglie, senza seguire il modo che vi ho dato. La ragione di ciò è chiara, perchè nell'orazione l'intelletto discorre, acciò volontà produca gli affetti di dispregio alle terrene cose: si pensa l'inferno, acciò si ricavano gli effetti di abborrimento alla colpa: si pensano i dolori, i flagelli, le spine, la morte di un Dio, acciò la volontà ammiri tanto amore, lo lodi per tanta bontà, e risolva di fuggire il peccato, che fu la cagione di tante pene. E infatti sarebbe inutile, ed infruttuoso il pensare senza risolvere. Che giovamento all'anima discorrere che si riduce in polvere l'umana grandezza, se non risolve un generoso distacco? Che utile all'anima discorrere su le piaghe, sul sangue, o su la Croce dell'appassionato Signore, se non risolve ammirare tanta bontà, imitare tanta pazienza, e nauseare il vizio, per cui
anni-

(a) *Filotea. Par. II. cap. VIII. §. ult.*

annientare spirò nudo in su di un legno? Sicchè, saggio Direttore, istruisci l'anima, che si metta a pensare il punto eletto, e quando si sente mossa a qualche affetto subito lo faccia, e la duri in esso affetto, fin tanto che si sente la volontà accesa, e poi torni al discorso. Che se gli affetti mossi durassero per tutto il tempo determinato all'orare, segua allegramente; l'orazione è ben fatta; si ha il fine, non bisognano mezzi. (a) Leggi su di ciò la Maestra de' Mistici, che molto bene lo spiega, ed io tralascio, parendomi che tu sia bastevolmente istruito.

Il discorso sia quieto, attento, posato; e 'l punto, che si medita, si rumini con posatezza: perchè il cibo, se non mastica, non nutrisce, e fa danno. L'anima non abbisogna, che voglia compiere tutto il punto; fa d'uopo che ricavi frutto, il che s'adempie con pensar attentamente, e con quiete la verità che si medita. Se si pensa la morte, niente preme che non finisca a trascorrere l'uom moribondo, che spira; come resta spirato, come divenga nel sepolcro. Si posi a vederlo sul letto disteso, pien di dolori, maciato, languido, senza brio; i pensieri che rumina del tempo che termina, degli amici che lascia, dei parenti da cui si separa, del conto stretto che dee rendere al sindaco di un Dio: quì si fermi, quì posi, quì mediti, quì si trattenga negli affetti, che si eccitano, fin tanto che gusta, e poi prosiegua il restante; e se termina quì, non dico l'ora, ma il giorno, l'orazione è ben fatta (b). Quei

E

che

(a) *Vit. cap. xiii. pag. 94.*(b) *Spir. del Sal. cap. xxv. pag. 416.*

che nuotano, dice il Sales, e muovono troppo le gambe, e le braccia, s'annegano; così quelli che hanno troppa fretta nell'orazione, formano pensieri, che ben tosto svaniscono, e lasciano il cuore in estrema afflizione. E' meglio e più fruttuoso un shiodo di Gesù ben masticato, che trascorrere tutt' i misteri della Passione. Avverti, che per i principianti, e per anime sterili, è buono moltiplicare più punti, perche trovano più ampio pascolo a meditare: (a) che poi appoco appoco diranno con S. Tommaso, che per istudiare, bisogna avere un libro solo. Nei punti dell' istesso misterio passi ove sente più gusto, e divozione; mane' misteri diversi, si potrebbe accordare, che passi dal punto eletto ad un altro, come dall' orto alla colonna, dalla morte al giudizio; ma non è buono l' assai vagare, che sarebbe perdita di tempo; come se lo agnellino trascorresse i prati colla brama di miglior pascolo senza gustarlo. Dee dunque l'anima quietarsi in quel misterio, ancorche con aridezza; e' l' frutto è grande, quanto si è il patire, e la rassegnazione al piaciimento divino, spropriandosi d' ogni gusto, e sensibile divozione.

Gli affetti è meglio che sieno pochi, e quieti, che molti, e strepitosi. (b) Quanto la prima vera abbonda di fiori, le api fanno poco mele, perche volano quà, e là, e non posano a dolcemente succhiarlo: onde più fruttuoso si rende ripetere l' istesso affetto più volte, che produrne diversi. I Pittori, dice il Sales, fanno le opere loro
con

(a) *Ivi* pag. 417.

(b) *Spirit. del Sal. cap. xxv. p. 416.*

on replicati colpi di pennello, e di scalpello i cultori ; così l' istesso affetto, e risoluzione, che ripete, fa impressione più forte nel nostro cuore.

Per facilitare il discorso nell' orazione, istruisci l' anima che guidi, e che abbia in mente, pezialmente nella Passione, queste parole, *Quis, qua, pro quo, ad quid*, V. G. nella Colonna. *Quis*, chi è che patisce? un Dio. *Qua*? dolori, piaghe, sangue, sfinimenti, rossore. *Pro quo*? per l' uomo misero, scortese, ingrato. *Ad quid*? per disinteressato amore, per ricomprarci dalla colpa, per darri efficace esempio di pazienza, di bontà, e umiltade. Così sperimenterà l' anima facilità, a discorrere e dolcezza di affetti. Inoltre per muovere, maggiormente gli affetti, fa che l' anima mediti le verità, e li misterj, come di presente, e dentro di se. V. G. non pensi, che Gesù fu flagellato tempo fa in Gerosolima, ma se lo immagini legato nel suo cuore, che attualmente lo flagellino, e conti le battiture, guardi il sangue, baci le piaghe, e parli col cuore al suo divino Amante.

Le risoluzioni di mortificarsi l' anima in qualche vizio particolare, meglio si è che li facciano all' ultimo, al fine della meditazione, per non mettersi in pericolo di entrare in distrazioni. (a) Se nel pensare s' eccitassero affetti di ringraziamento, di offerta, e di preghiera, si facciano; ma poi all' ultimo si replichino per compimento dell' orazione.

In ultimo istruisci l' anima, che gli affetti, e le risoluzioni fatte nel meditare

E 2

se

(a) *Filor. part. II. cap. VIII. pag. 79.*

le abbia presenti il giorno nelle occasioni che le sopravvengono; (a) e questo è il vero frutto dell' orazione. Ma avverti, che sebbene non adempie i propositi fatti, non per questo si perda d'animo, non lasci l'orare, che sarebbe manifesto inganno. S'aspetta un anno intiero, dice il Sale, per raccogliere una spica di grano, e molti anni si aspettano per mangiare i frutti che produce una pianta da noi coltivata (b).

Pratica per quanto dee durare l' orazione.

CAPITOLO V.

PErchè l'anima nell'orare potrebbe eccedere o nel più, o nel meno; col meno si pregiudica al frutto, col più si potrebbe far danno alla testa, o pure nascere disturbo nelle famiglie; però tu (c), saggio Direttore, limita a lei il tempo della meditazione, ed è bastevole un'ora la mattina, e un'altra la sera. Sappi però far come la Grazia del Signore, che a guisa della ruggiada, prende quei colori che trovano' fiori, ove cadde; voglio dire, sappiti accomodare alle circostanze de' tempi, luoghi, e persone. Io nelle Missioni esortava la gente a un solo quarto di ora, e trovai gran bene: perchè cominciando coll'allettamento del poco, si vedeva l'anima senza avvedersi inoltrata alla divozione, meditando le ore intiere senza fastidio - [Coi Nobili, ed affacciandati abbi su gli occhi l'istruzione.

(a) *Ivi pag. 77.*

(b) *Spir. del Sal. cap. xvii. pag. 405.*

(c) *Filos. par. II. cap. 2. pag. 66.*

struzione, che ti diedi. (a) Con tutti usa modo, discrezione, dolcezza.

Pratica del luogo.

CAPITOLO VI.

IL miglior luogo dell'orazione è la Chiesa. (b) come più quieto, e che tira la divozione, e nessuno potrà impedire all'anima il suo esercizio, laddove nella casa forse non si potrà promettere di avere un' ora franca. Non badi il Direttore a certe scrupolosità di anime timorose, che temono invanirsi orando alla vista comune. L'orazione non è atto singolare, nè si dee fare colle mani in croce, colla faccia in terra, o con altre simili apparenze, come a luogo proprio te ne darò l'istruzione (c). Sicche ori l'anima liberamente; e se la vanagloria l'affalta, si mortifichi, come facciamo nell'altre opere nostre, che si praticano; senza poterle occultare: altrimenti nemmeno, dice Teresa, si udirebbe Messa con divozione. Avverti pure, che tanto male non è timore d'invanimento, è un'fino amor proprio; che te increscono le dicerie, le quali dee calcare con generoso distacco. Se poi la persona potesse alzarli alquanto di mattina, pria che si sveglino gli altri, farebbe cosa molto agiata, e comoda. Se non può andare ogni giorno in Chiesa, allora mediti ritirata in qualche stanza. Se non vi sono più camere, ma una, e con gente, o si alzi prima

E 3 de-

(a) Vedi il cap. ix. e xi. della prima Parte.

(b) Filot. par. II. cap. 1. §. 4.

(c) Vedi il cap. xxvi. di questa Parte.

degli altri, o almeno faticando manualmente, faccia la sua meditazione. Questo ti serve per solo lume; mentre fin ora non trovai queste impossibilità di luogo, ma ritrosia di volere.

Pratica per il sito.

CAPITOLO VII.

L'Orazione propriamente dee farsi a ginocchio piegato, con mani incrociate, o in altra maniera devota: e ti accerto che molto giova a conciliare la divozione; (a) e così orava il Nazareno Signore. Se poi conosci veramente, che la persona soffre grave patimento per ciò, permettile che s'eda, ma in maniera devota, e non scomposta, che tante fiate par che si pongono a dormire: perchè oltre l'irriverenza, si concilia il sonno, ch'è una pessima tentazione. Sempre però fa, che serrì gli occhi, e tutti li sensi sieno raccolti, acciò con più quiere attenda alle verità che medita.

Per il sonno.

CAPITOLO VIII.

Molte fiate la meditazione viene disturbata dal sonno, ed è una pericolosa tentazione: perchè si perde il tempo, e si trattano con negligenza le divine cose. Può questo avvenire o per naturale indisposizione, o per opera dell'invidiator d'ogni bene: e
per

(a) *Luc. xxiv:*

per qualunque maniera, dei, prudente Direttore, trovi modo a superarlo. Determina il tempo all'orare, che il corpo abbia preso il necessario riposo, che il sito sia divoto, e non cogli appoggiatori scomposti. Se ciò non basta, e il luogo è privato, fa che s'alzi in piedi con istendere le mani in croce; se il luogo è alla veduta degli altri, fa che orcoli ginocchio nudo su la terra. Avrà scrupolo l'anima che perde l'orazione, passando in tempo colla sola fatica d'impedire il sonno: consolala, che ciò basta e al merito, ed al profitto: con ciò il demonio fugge, e il Signore premia molto le diligenze della sua Sposa. Siccome il Crocifisso desto sempre per nostro amore, punì un Religioso, che dormiva nell'orazione con uno schiaffo, e ad un altro gli voltò dispettosamente le spalle; così sa ricolmare di merito, e tante fiato di sensibile dolcezza la fatica dell'anima, che stenta per superare la tentazione del sonno.

Per l'aridità.

CAPITOLO IX.

NOn parlo qui dell'aridezza soprannaturale, di cui si discorrerà al proprio luogo; ma dell'aridità ordinaria. Per questa sono le ordinarie querule voci dell'anime. Subito che nella meditazione si veggono con distrazioni, con tentamenti, e molte fiato impuri, che si seccano le lagrime, e le tenerezze, si credono perdute; e se non accorri con prontezza, saggio Di-

tettore, o dismettono l'orare, o se la passano con noiosa disperatezza. Può questo accadere per colpa dell'anima, che vive senza ritiro, ed immortificata; e allora si levila cagione, ponendola in silenzio, e solitudine. Che se poi con tutto il distacco, ritiro, e mortificazione si vede nel meditare piena di noiosi pensieri, e colma di aridezza, allora fa d'uopo il pronto sollievo del Direttore. (a) Istruisci l'anima, che il frutto dell'orare non è nella lagrima, o nel sospiro, che tante fiate nascono da femminil debolezza, ma nel patire, perche si uniforma ai sudori di sangue dell'orante Amor nostro. Persuadila, che non faccia conto di certe lagrimette, che allettano, ma che prieghi il Signore a trattarla da forte con patimenti, e colla Croce: (b) perche la perfezione non è nella dolcezza, ma nella virtù. Una madre il picciol bambino nodrisce col latte, ma poi adulto lo nodrica col pane, tante fiate duro, tante volte muffato: così Iddio agl' Incipienti, e bambolini nella virtù, sprema il latte di divozione sensibile, ma i Perfetti, ed avanzati nel divino amore, vengono nodriti col pane dei travagli. (c) Pesa più un'oncia d'orazione, dice il Sales, fatta in mezzo alle desolazioni a punta di spirito, che cento libbre fatte tra le consolazioni, e sentimenti di dolcezza.

Ed in fatti, chi ora con lagrime, vien tirato dal piacere, e gusto dolce che sente; ma chi medita colla Croce, segno è, che

(a) *Manf. vi. cap. 6.*

(b) *S. Ter. lett. 45. part. I.*

(c) *Filat. Vit. cap. XIX. §. 7. rit. 21.*

che lo tragga il puro amor di Dio. I fanciulli mangiano volentieri il zucchero, e le cose dolci (è sentimento del Sales) senza pensar che (a) son loro nocive e generano vermini. Quegli che ama Dio per sentir consolazioni, ama più le consolazioni di Dio, che il Dio delle consolazioni. Felice dunque quell'anima che vien trattata dal Signore con aridezze! Il sangue sparso sul Calvario è più prezioso, che la chiarezza del Tabor: ed è meglio un cibo sostanzioso senza condimento che il condimento senza il cibo. Felice dunque l'anima, che così vien trattata da forte! La virtù si stabilisce, l'amor divino si radica, e non è tanto effimera la divozione. „ Vedi „ bene (dice il Mistico dei Mistici, che porta il „ nome della Croce) (b) che quanto un fiore „ è più delicato, tanto più presto si marci- „ sce, e perde l'odore. E però guardati di „ voler camminare per lo spirito di soavità, „ se non vuoi esser sempre incostante.“

Amico Direttore sappi insinuar bene all'anima questi, e simili sentimenti, onde venga come a nauseare certe sensibili dolcezze, ed invogliarsi della Croce. Quando viene da te afflitta, annojata, arida, e secca, piangendo che perde il tempo, che niente fa, che Dio l'abbandonò, sappila sollevare: dille, che Dio la tratta da forte, da vera amica, da cara sposa, perche la vuol render simile a lui inchiodato sulla Croce. Dalle animo, che si avvanzi a pregarlo; Signore, mio nudato Sposo, spo-

E 5

glia-

(a) *Spir. cap. xxii.*(b) *B. Giovan. della Croce Sent. 35. pag. 441.*

gliami delle veste di gala, che sono le soavità, e le dolcezze, e adornami colle tre piaghe, spruzzami del tuo sangue. Abbraccio, dico, le siccità, e le aridezze. Rinunzio alle lagrime, ed ai sospiri. Medito te sulla Croce, e la Croce voglio, abbraccio, e stringo al petto come pegno dell' amor tuo.

*Avvertimento pratico, ed importante
per quest' aridezza.*

CAPITOLO X.

IL meditare con aridità porta tale riacrescimento, che un quarto di ora sembra all'anima lungo tempo, Caro Direttore sta con avvertenza in non permettere, che abbreviasse la solita orazione e per qualunque aridezza soffriste. S. Teresa nelle penose lunghe aridezze del suo orare, muoveva sì l'oriuolo a polvere, che misurava il tempo della meditazione, ma non si alzava, con tutto il noioso rincrescevol tedio, che soffriva. Bisognando, imponile l'ubbidienza, che sia ivi l'ordinario tempo, e patisca quella pena per amor del crucifisso Amore; anzi con qualche lunghezza di più, per distaccarla prestamente dal gusto sensibile, che tanto ritarda l'unione con Dio. Avverti, che per qualsivoglia pena, molestia, tentazione, noia riacrescimento, non l'abbreviasse: dille persuadila, confortela, che il vero frutto dell'orazione al certo è il rassegnarsi a Dio, il patire per Dio, l'esser crucifissa con Dio: che senza lagrime, sospiri, dolcezze, e sensibili soavità, in quel tedio, pena, fastidio,

stidio, aridezza, fa Iddio infondere all'anima il fugo sostanziale dell'amor suo. Potrebbe per ciò provvedersi dell'oriuolo a polvere per non ingannarsi, o misurare il tempo coll'orologio ordinario.

Questo, che dissi della meditazione, fa per tutte l'opere spirituali, e specialmente per la sacra Comunione. Sono spesso, i lamenti dell'anime, che meglio sarebbe astenersi dall'Altare; mentre andiamo, dicono, più fredde del ghiaccio, sciapite, secche, più dure del marmo; e quel cibo sì augusto, per cui vi vorrebbe l'amore dei Serafini, ci pare un pezzo di pane: tant'è l'indivota noiosa seccagine, con cui v'andiamo. Saggio Direttore, abbi in pronto i motivi descritti per consolarla. Anzi siccome è buono, quando l'anima sente un gran genio alla Comunione, mortificarla; così è meglio, quando ha ripugnanza, tedio, noia, farla comunicare più spesso: perchè con ciò si spoglia dell'amor proprio, e si avvezza a cercare il puro divino amore per via di fede. L'importante avvertimento in queste aridezze si è, che eserciti l'anima in una rigorosa mortificazione de' sensi; ed esercizio eroico delle virtù, onde la siccità non sia, o non degeneri in rilassamento. Quando poi la vedi attenta al silenzio, al ritiro, alla solitudine, e alla moderazione delle passioni, con viver delicata in quello, che si tratta di offesa pure leggerissima del Signore; allora vivi allegro, ancorche la vedi con rincrescimento, con noie, con aridezza; è buon segno; falla seguire così la meditazione, come ogni altra opera divota: sappila consolare, che vedrai in pra-

tica, come cresce in questa penosa siccità l'amor divino.

Maniera pratica per aiutare l'anima in questa aridità.

CAPITOLO XI.

ANcorche l'aridezza sia tanto meritoria, che se dire al Sales, (a) che Cristo sulla Croce era più strettamente unito all'eterno Padre; così l'anima nella croce dell'aridità è più unita all'amor divino: con tutto ciò per la debolezza nostra, che molto desidera le dolcezze, e le sensibili consolazioni, ed al contrario il patire la sgomenta; perciò (è sentimento dell'istesso Santo) abbisogna in simili aridezze aiutarla. (b) Potrai dunque, savio Direttore, quando vedi, che all'anima corre tempo di penosa sciapita siccità, e di aridità rincrescevole, insinuarle, che meditando stendesse le mani in Croce, le incrociasse al petto, unite le alzasse al Cielo. Potrà guardare qualc'Immagine di Gesù appassionato, o di un Santo, o di Maria. Sarebbe a proposito tenere entro al seno qualche Crocifissetto, o Bambinello, e spesso bacciarli. Dà sollievo ancora bacciar la terra, fare aspirazioni colla bocca, lamentarsi col Signor dolcemente. Nè importa che simili atti sembrino freddi, e sciapiti, mentre, oltre l'esser di gran merito, sollevano molto l'anima, e la confortano; e tante fiate si compiace il Signo-

(a) *Spir. Par.* xvii. cap. v. pag. 426.

(b) *Filos. part.* 11. edp. 21

Signore diffonderle soavità, e dolcezze. Avverti, che ciò s'intende, quando l'anima medita in luogo ritirato, in cui l'esteriorità non offendono. Sopra tutto è assai confacevole, che la persona così aridita nel meditare, avesse in mano qualche libro di considerazioni divore, onde leggesse pochi versi, e meditasse; e poi ritornando l'aridezza, nuovamente leggesse, fin a tanto che l'orazione si compie. Se poi con tutto questo il Signore la vuol sulla Croce, lo benedica, lo ringrazi, si uniformi, e faccia atti di umiltà, benedicendo il Signore, che così l'esercita nella sofferenza.

A V V E R T I M E N T O.

S Appi, che l'anima in queste aridezze non può formare un posato discorso: sicchè discorra come può, e quando si avverte distratta, ritorni. Quando veramente è aggravata, e niente può discorrere, dica al Signore, che spende quel tempo per lui. Il meglio in simil caso è far atti jaculatorj confacevoli al misterio, che si medita, v. g. pensando Gesù crocifisso, dire: Ah Signore, che dura Croce! e quì si fermi un poco. Poi nuovamente: Ah Signore, che chiodi pungenti! e si fermi: Ah Signore, che barbaro squarciamiento di nervi, e vene! e così seguire tutto il tempo della meditazione. Nè faccia caso l'anima che questi atti sieno freddi, e secchi: non importa, son di merito, e confortano, ed in pratica l'esperimenterai per lo migliore sollievo dell'anima desolata.

Pratica per le distrazioni.

CAPITOLO XII.

PAre che la distrazione sia lo stesso, che l'atidezza; ma non è così, potendo l'anima esser distratta; e poi tornando al punto aver soavità, e dolcezza. Per distrazione dunque si sente la varietà de' pensieri, che l'inquietano nel meditare. Quel caro Direttore, oh quanto spesso sentirai le doglianze dell' anime, che se non sei accorto, ed istrutto a capacitarle, dismettono l'orazione. Dicono: Che ci giova l'orare, se il pensier nostro corre ramingo, e troppo veloce per quà, e per là, ai poderi, ai figli, alle strettezze di nostra casa? Sono semplici: sapete consolare. L' intelletto e potenza naturale, e non si può trattenere nemmeno a dire un *Pater*, senza pensar altrove: come di cent' uno si legge, che nel mezzo di esso *Pater* domandò, se il cavallo gli si dava colla sella, ancorche l'avesse cominciato coll' impegno di terminarlo senza distrarsi. (a) S. Bernardo dice di se, che non ha potuto avere questa quiete dell' intelletto. E S. Teresa consola un Vescovo affitto su di ciò, ch' ella dicendo l' uffizio, l' intelletto girava nelle fabbriche de' Monisterj. Istruisci dunque l' anima, che si metta ad orare, nè faccia caso de' pensieri, che la distraggono. Cominci la meditazione, e quando si avverte distratta, senza inquietarsi torni dolcemente al punto, come se non si fosse altrove divertita. E qualunque pensiero sia, o contra-

(a) *Lib. medis. cap. VIII.*

la fede, o di bestemmia, o impudico; non faccia conto, segua la sua orazione, e in avvertire, che pensa altrove, subito ritorni; e se tutto il tempo dell'orare se ne passa così, stia l'anima ridente, e allegra: quante volte discaccia i pensieri, che l'inquietano, tante corone gloriose di merito le si concedono. Che bel sollievo dell'anima, caro Direttore, meditare con varietà di pensieri molesti, e a acquistar merito sì copioso! Sappila consolare.

Pratica per le tentazioni, specialmente d'impurità.

CAPITOLO VIII.

L' Istruzione per gli pensieri, che distraggono, serve anche per le tentazioni. Ma come ch'esse aggiungono alla distrazione l'incitamento all'offesa del Signore, perciò danno all'anima più pena, ed abbisogna di maggior sollievo. (a) Le tentazioni minute, ed ordinarie, istruisci l'anima, che le vinca col non farne conto, perchè inquietano molto, se troppo si pensano, e si temono. (b) Chi trovasi in mezzo alle api, se alza la mano ad istracciarle, lo pungono; ma se sta fermo senza toccarle, nol mordono. Basta dunque, all'anima, che non tocchi le tentazioni, non le consideri, non le tema, ma le lasci correre, che non l'offendano. Se le tentazioni sono maggiori s'adoperino l'armi, e gli scudi di confidenza in Dio, diffidenza di se stessa, d'imploramen-

(a) *Spir. cap. xv.*

(b) *Filor. vii. Ric. 12. §. 7.*

mento del divin soccorso, e fuori dell'orazione si fuggano le occasioni; ma nella meditazione instruisca, che non faccia caso, che non le tema, ancorche sieno laide, nauseose, impure. La tentazione fuori del cuore non nuoce; e se vuol sapere l'anima s'è fuori, domandale se le piace, o le dispiace: e rispondendo, che non la vorrebbe, che l'affligge, consolala, confortala; dille, che certamente non sta nel cuore, se le spiace. Ti dirà, che teme di compiacerfi: sgombrala con sicurezza, che quel timore dà segno certo, che non le piace, non temendosi una cosa, che piace, ma che dispiace. Replicherà che teme, perche sente le punture delle tentazioni. Rispondi col Sales, che non dubiti. Basta, che non vi acconsenta. Altro è sentire, altro acconsentire. Non può non sentirsi la tentazione siccome le punture delle spine: ma il sentire la tentazione non è nè buono, ne cattivo: il discacciarla, il negarla, e assai meritorio. Il miglior rimedio si è per le tentazioni specialmente impure, disprezzarle col non pensarvi affatto. Può succedere, che meditando l'anima le divine cose con gusto, e soavità, s'intrometta il demonio ad inquietarla con brutte illusioni, svegliando talmente la fantasia, che viene il corpo a bruttamente macchiarsi. (a) Certamente è il demonio: perche, come dice Teresa, lo spirito del Signore tutt'è puro, candido, immacolato: con tutto ciò niente nuoce all'anima; anzi tante sono le corone, che la fregiano, quanto i tentamenti, che la molestano, sempre che li neghi, li discacci. Se-

gua

(a) *Tit. Tan. II. Avvis. 7. p. 219.*

gua l'orazione allegramente, non la fanno meritoria le lagrime, ed i sospiri, ma molto più le aridezze, le distrazioni, i pensieri d'impurità, perchè più molesti. Felice l'anima, che si stacca dalle soavi sensibili dolcezze! arriva prestamente senza inganno al vero nudo divino amore. Saggio Direttore, queste cose occorrono ordinariamente. A chi non ha pratica pare sproposito, che l'orazione arida, secca, distratta, con tentazioni, e molestie, sia più meritoria; eppure così è: fanno la vera idea, e solleva le anime in queste, e simili rincrescevoli angustie.

ISTRUZIONI PER MOLTI ORDINARJ ESERCIZJ DELL'ANIMA INCIPIENTE.

IL primo premuroso impegno del Direttore si è rendere bene istruita l'anima nella meditazione: onde dee sapere le pratiche già descritte per incaminarla prestamente, e con sicurezza nelle vie della divozione. Deve anche istruirla in certi altri esteriori esercizi, che sono utili, e conferenti alla vita divota; ed io li raccolsi in questi principali, cioè: L'orazione vocale, ascoltare la santa Messa, L'esercizi per la mattina, e sera, La Confessione, La Comunione, Gli atti jaculatori, Certe esteriori grazie, che suole Dio concedere agl'Incipienti. E di tutte queste cose, amico Direttore, te ne darò gli avvertimenti pratici per non errare, e acciocchè sieno sicuri, anche veloci i passi dell'anima che tu indirizzi.

Per l' orazione vocale .

C A P I T O L O XVI.

COME tutti i libri trattando di ciò, pongono quì pochi brevissimi avvertimenti: Per primo persuadi l'anima, che faccia conto dell'orar vocalmente, mentre questa orazione, dice la Mistica, è il mezzo per cui Dio scaccia la tiepidezza del cuore, e l'accende, e lo dispone ad orar mentalmente. Per secondo, se bene la migliore sia il *Pater noster*, come composta dalla Sapienza divina, quella però è buona, che vien dettata dalla propria necessità. Per terzo, bisogna con impegno avvezzarla, che mentre ora vocalmente, la mente sia fissa a qualche misterio, perche altrimenti sarebbe un burlare Dio, pregarlo con la bocca, e il cuore andar vagando volontariamente per quà, e per là: ed è l'istesso, dice Teresa, che tenere a Dio voltate le spalle. Acciocche dunque possa orare con mente raccolta, non permettere, che dica molte orazioni vocali, ma poche, e attente. Meglio è, dice S. Girolamo recitare un Salmo divotamente, che tutto il Salterio con distrazione; ed è più profittevole, dice Teresa, una sola parola del *Pater noster* con mente unita al Signore, che dirlo più fiate in fretta senza attenzione. Sicche per tua pratica istruzione, fa che l'anima da te guidata ti manifesti le orazioni che recita, e tu abbreviale a un novero competente: v.g.
al

al Santo che dice tredici *Pater*, sieno tre; a chi cinque, uno; a tanta varietà di Madonne, sciegli due, o tre titoli principali. In somma sieno tante, che si possano recitare divotamente, ed abbia il principal tempo l'orazione mentale. Nè ti lasciar muovere dalla femminil divozione, che crede caduto il Cielo, se non compie i soliti *Pater*: risolutamente ordina che così vuoi, e s'acqueterà certamente. In ultimo ti avverto, che una Messa almeno si ascolti meditando la Passione del Signore; e se perciò s'hanno a lasciare le orazioni vocali, si lascino senza scrupolo: giova più all'anima la Messa ascoltata con sì fruttuoso esercizio, che l'orar in essa vocalmente. Non lascio d'inculcare con efficacia la lezione spirituale, conseguita per isperienza di molto profitto: onde non passi giorno: che potendo, non si legga, o ascolti qualche vita di Santo, o altro libro divoto: essendo che giova non poco l'esempio degli altri, e l'anima sentesi mossa ad imitarli nelle virtù, ed esercizi della santità.

Pratica per la Messa.

CAPITOLO XV.

Dunque la Messa si deve ascoltare meditando la passione di Gesù, che rappresenta. Eccoti dunque caro Direttore, una breve proficua pratica. Quando la persona si parte dalla casa, istruiscila, che mediti il doloroso cammino del Nazareno Signore al Calvario, considerando per quelle vie le cadute, i schiaffi, il sangue il dolore in
som-

somma di un Dio sotto un rozzo pesantissimo tronco. Arrivata in Chiesa ginocchioni bacierà la terra, adorando il Santissimo Sacramento, se v'è, o drizzerà l'adorazione a Dio. Poi farà un divoto preparamento; cioè, penserà trovarsi su quel piano del monte, ove si ha crocifiggere il Redentore, mirerà le turbe, i tumulti, le gridate, le imprecazioni, la Croce i chiodi, si accosterà a Maria penante ponendole accanto per consolarla: e ciò fino ch' esce il Sacerdote. Nel darli principio alla Messa, mediterà per tutto l'Evangelio l' Incarnazione del Signore. Se v'è il *Gredo*, farà atti di fede, di speranza, e di amore. Nello scuoprimento del Calice mediterà Gesù denudato in quel Cortile per essere flagellato. Nel ricoprirsì con la palla, penserà la pungente corona delle spine. Nel cominciare la prefazione, in quelle replicate proposte del Sacerdote, e risposte del Discepolo, è tenero meditare il contrasto tra Pilato, e gli Ebrei; Pilato che lo voleva libero; gli Ebrei che gridavano volerlo inchiodato sulla Croce. Nel dirsi, *Sanctus*, e a proposito la considerazione, che Pilato vinto dagli umani rispetti lo sentenziò alla morte. Da qui sino alla Consacrazione, lo accompagnerà con la Croce in spalla, come fece dalla fino alla Chiesa. Nell' elevazione dell' Ostia, e del Calice lo guarderà alzato ignudo crocifisso su di quel tronco; e siccome li Giudei con risa, e bestemmie lo schernirono, essa col cuore, e colla faccia sulla terra umilmente lo adori. Da qui fino al *Pater noster* si metterà ginocchioni appiè della Croce assieme con Maria, meditando i scher-

scherzi, se burle; le grida, il sangue, le piaghe, la sete, e quanto soffrì di penoso l'amante Signore inchiodato su quella Croce. Se poi gusta l'anima dal principio della Messa fino al *Pater* pensare un sol mistero della Passione, faccia come meglio può accendersi il suo divoto amore. Detto il *Pater* si prepari per la Comunione spirituale con quegli atti umili, e teneri, come se realmente avesse a pascersi del cibo sacramentato. Quando il Sacerdote dice, *Domine non sum dignus*, anche ella lo proferisca devotamente, faccia l'atto di ricever il pan degli Angioli, ed inghiottirlo, e poi in ultimo renda teneramente le grazie.

Ti esorto, divoto Direttore, con tutta la premura, ed impegno procurare, che ogni mattina la persona da te indirizzata sia presente alla S. Messa. Che se poi per vera urgenza non può, istruiscila, che l'ascolti col cuore, meditando i misteri, come se realmente assistesse a un sì divin Sacrificio.

*Pratica per l'esercizio della
mattina, e sera.*

CAPITOLO XVI.

I Struisci la persona che guidi, che alzandosi la mattina, ginocchioni adori la Ss. Trinità, e la ringrazi del beneficio, che si svegliò senza danno. Faccia atti di fede, di speranza, di amor di Dio, e di dolore de' peccati. Offra al Signore tutto ciò che farà per fare; dire, e pensare in quel giorno; protestando di voler tutto a gloria di sua divina Maestà. Proponga che non sente di dar
con-

consenso a difetto veruno, o tentazione del nemico. Poi faccia l'esame, se commise difetto dalla sera fin a quell'ora. Fatto ciò pensi, che quel giorno le vien dato dal Signore per negoziarsi l'eternità, potendo esser l'ultimo di sua vita. In ultimo preveda gli esercizi soliti del giorno, le persone in cui ordinariamente cadde; e proponga ordinar tutto alla divozione, pregando Maria, che avvalori i suoi proponimenti. Avverti di non far poco conto di questo prevedere le cose del giorno, mentre giova molto a rendere forte l'anima a non cader negli usuali difetti.

La sera ginocchioni pure adorerà il Signore: e lo ringrazierà come sopra. Farà poi l'esame delle mancanze del giorno, e se ne dolga: se si astenne, ringrazzi Dio, che le donò la grazia per non cedere. Si deve coricare decentemente, pensando che il Signore la vede: onde si figuri ponere al letto con Dio presente, che al certo lo farà con modestia, e colle mani incrociate avanti il petto. Lo pregherà a mantenerla in quella note a non offenderlo. Poi inviterà l'Angiolo Custode a lodarlo da sua parte. In ultimo pensar deve, che si potrà svegliare all'eternità.

Pratica per la Confessione.

CAPITOLO XVII.

IO quì non parlo con li Confessori, parlo con te Direttore di anime devote: onde supponendoti bastevolmente istruito nella
Mo-

Morale, ti do pochi brevi avvertimenti confacevoli al cammino della divozione. Quando dunque un' anima comincia un viver divoto, disponila per la Confessione generale. Avverti di non esser importuno a pretender ciò subito ne i primi giorni, che la potresti sbagliare. Io so molte repugnanze su di questo, e qualche accaduto disordine, e però ti dissi sulle prime disporla. Farai ciò proponendole da meditare l'ultimo giudizio, lo scoprimento delle colpe, la vergogna per esse, il timore delle confessioni mal fatte senza lume, senza proposito, e senza emenda; e così vedrai in pratica, che da se stessa chiederà di confessarsi generalmente. Se poi conoscessi necessità di ripeter le Confessioni mal fatte, in tal caso regolati co' Dottori della Morale. Fatta la prima general Confessione, non esser facile permetterne più, se non d' anno in anno, o pur meno, ma cominciando sempre dall'ultima. Affatto poi non condescendete in ciò all' anime scrupolose, e in tempo di aridezza, alle quali servirebbe per confusione. Ricordandeti di esser Direttore, che dei incamminar l'anima alla unione, fa conto delle colpe, ancorche picciolissime; falle concepire, quanto impediscono l'amor divino: che un uccello legato a un sottil filo, ancorche colle ali libere, non vola. In somma con serj avvertimenti, con correzioni dolci, ma forti, e con salutari penitenze dei render l'anima sì delicata, che meglio elegga la morte, che commettere un sol venial mancamento. In ultimo per non esporti al pericolo de' sacrilegi, coll' anime devote non esser facile all' assoluzione, se non vedi colpa veniale

niale avvertita, e maliziosa. Acciò dunque la confessione sia sicura, usa la lodevol pratica, che insegnano i Dottori di farle confessare un difetto passato, su cui cada il dolore, ed il proponimento. Non assolvendola poi, dille che dubiti del suo dolore; e ciò serve a mantenerla compunta, ed umiliata.

Pratica per la Santissima Comunione.

CAPITOLO XVIII.

NOn mi trattengo ad esagerarti l'eccellenza di questo Sacramento, di cui devi essere a sufficienza istruito. Solamente ti dò una pratica istruzione per molte cose, che abbisognano al guidamento dell'anime. L'apparecchio è la prima tua importante premura, istruendo l'anima, che dalla sera precedente si prepari colle aspirazioni d'amore, e la mattina, almeno per una mezz'ora, mediti la Maestà di un Dio che riceve, e la propria nientezza, fermandosi in quelle parole jaculatorie, Dio mio, Dio mio, che nell'apparecchio alla meditazione sono poste. Se trovi persone, che veramente non possono aver questo tempo, sappi esser discreto, e dolce, dalloro maniera d'apparecchiarsi anche tra gli esercizi di casa con aspiramenti teneri, con sospiri dolci, con lanciaimenti di amore, bastando poi la Messa per l'apparecchio più attento, e più divoto. Fa conto di questo avvertimento: perche trovar anime confuse, che perciò si astenevano di comunicarsi. Se l'impedimento non è continuo, sappi scegliere per la Comunione quel giorno, in cui l'anima ha più luogo, e
tem-

tempo, senza badare a certa femminil attaccaticcia divozione a' giorni, ed alle feste. Serve tutto ciò anche per lo rendimento di grazia, per cui solamente ti aggiungo, che dopo la Comunione l'anima non si trattenga di proposito a pensare la sua miseria; ma mediti la bontà, ed il divino amore; mentre, dice l'Amante Mistica, avendo in casa l'Imperadore, non dee riflettere alla sua indegnità di riceverlo, ma si trattenga ad ammirare la di lui Bontà, e Maestà, lo lodi, lo ringrazzi, lo prieghi, che così gusterà più dolcemente la soavità dell'amor suo. (a) Avverti che non è bene dopo la Comunione andar guardando le sacre Immagini, perche avendo la presenza del Re, dice Teresa, è decevole guardare il suo ritratto.

Per il tempo da comunicarsi.

CAPITOLO XIX.

QUì ti voglio forte, saggio Direttore, a superare e tu, e l'anima da te indirizzata le dicerie degli indivoti. Subito che si offeriva qualche frequenza agli altari, ecco i scherzi, i moti, e le facezie: e'l peggio si è, che coonestano l'indivozione sotto copritura di rispetto al Sacramento. O mio buon Gesù, quanto poco sei conosciuto nel mondo; e quanto meno gustansi le dolcezze dell'amor tuo! (b) Tu però sia forte, risoluto, costante, ed abbi in pronto lo scherzo, ma serio della Serafina di Siena. A que-
F sta

(a) *Cam. di Perf. cap. xxxiv. pag. 216. col. 1. r. 2.*

(b) *Filor. Part. II. cap. xx. pag. 110.*

sta fu rimproverata la Comunione d'ogni giorno, e le fu allegata l' autorità di Agostino, che non loda, nè biasima un comunicarsi così frequente: a cui la Santa: Se un Dottore di tanta santità, e scienza non ardisce dar lode, nè biasimo alla Comunione sì spesso; tu di poca virtù, e sapere, perchè la disprezzi? Innocenzio XI. per liti insorte nella Spagna, chi lodando, chi opponendosi alla Comunione d'ogni giorno, impose il silenzio coo rimetterla all'arbitrio de' Confessori. Gran cosa! Un Pontefice sì rinomato non biasima, non proibisce il comunicarsi ogni mattina, ma vuol che dipenda dalla discrezione de' Ministri della Chiesa; e gli oziosi, le femminelle, gl'indevoli, chi gioca, chi mormora, chi niente fa di Dio, se lo fa lecito senza rossore, e vergogna; lo discredita, lo motteggia, ne fa rumore in privato, e in pubblico, e qualche volta con franchezza, e pompa, come uno che zela per l'onore del Sacramento?

Se io volessi qui rapportarti tutto il novero de' Dottori famosi, e santi, che esortano la Comunione non che spesso, ma di ogni giorno, compilarei un lungo volume. (a) S. Basilio dice: *Singulis diebus communicare & participem esse Sancti Corporis Christi, bonum, & fructuosum est.* (b) S. Giangrisostamo. *Mundis corde semper Pascha est.* (c) S. Ambrogio: *Accipe quotidie, quod quotidie tibi profit: sic vive, ut quotidie merearis accipere; qui non meretur quotidie accipere, non meretur post annum*

(a) *Epist. 289. ad Ges. Petr.*

(b) *Hom. 5. in Epist. ad Tim.*

(c) *Lib. v. de Sacr. cap. 1v.*

num accipere. Ti basti però il sacro per sempre adorabile Concilio di Trento, norma, e regola di tutto il Mondo, che così ardentemente si spiega. (a) *Optaret quidem sancta Synodus, ut singulis Missis Fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistie perceptione communicarent, quo ad eos Sanctissimi hujus Sacramenti fructus uberius proveniret.* Gran cosa! replico: i Santi, i Pontefici, i Cardinali, i Vescovi, i Generali degli Ordini regolari, i Teologi sì famosi bramano la Comunione per ogni giorno; e gli uomini indivoti la tacciano, se si fa le due, o tre fiate la settimana.

Saggio Direttore, abbi le dottrine descritte per rispondere con sentimento nelle occorrenze, ed in pratica non esser avaro del Sangue del Crocifisso. Si lamentò un giorno il Signore con S. Geltrude contra un Ecclesiastico, che sparlava in biasimo delle spesse Comunioni: dagli tu il piacere che prendesse / vigore un tal santo fruttuosissimo uso. Ti diranno, che si debbono comunicare spesso i Santi. Nò, dice il Sales. (b) Due sorti di persone hanno a frequentare la Comunione, i perfetti per crescere nella perfezione, e gl' imperfetti per poter giugnere ad essa: i forti, acciò non diventino deboli, ed i deboli, acciò diventino forti. Chi non ha molti impieghi, e negozj, dee comunicarsi, perchè ha tempo: e chi ha molti affari dee pure comunicarsi spesso, perchè ha bisogno.

Per comunicarsi spesso, vedi che l'anima non abbia colpa grave, e nemmeno attacco

F. 2

alle

(a) *Seff. XXI. cap. VI.*(b) *Filot. part. XI. cap. XXI. §. ult.*

alle colpe veniali. Dissi attacco, perchè il cadere nelle mancanze picciole non impedisce la spessa Comunione, ma l'attacco; cioè quando non fa conto di esse, e non ha proponimento all'emenda: onde può darsi un'anima che commette leggiere colpe, ma senz'attacco, perchè le spiacciono, e risolve l'emendazione: quindi cade, perchè fragile. Può darsi poi anima, che non cada oggi, in questa mattina, in quest'ora, ma abbia l'attacco: onde non le abborrisce, e non cade, perchè non ha l'occasione. Per la Comunione spessa s'attende non alla caduta, ma all'attacco. A comunicarsi ogni giorno, dice il Sales (a), bisogna che l'anima superata avesse la maggior parte delle sue male inclinazioni, e col tuo consiglio. Io però non ti voglio facile al comunicar d'ogni giorno, ma concedilo le due, o tre fiate la settimana, com'era solito fare il glorioso S. Filippo Neri; ed è pratica degli sperimentati Direttori. (b) Se trovassi anima purgata, io non farei scrupoloso per qualche intera Novena: usa però la discrezione, ed il consiglio: e quando concedi simili spesse Comunioni, fa conoscere all'anima la sua imperfezione, onde apprenda bisogno, non Santità: ecco la pratica. Filotea, in questa virtù di N. ti osservo troppo imperfetta, facciamo dunque una Novena a Maria, o S. M. per impegnarli ad ottenercela dal Signore. E questo un bel modo, ne va lontano dalla verità. Replico, sta forte: parli come si voglia il figlio dell'uomo, opera da figliuol di Dio.

Pra-

(a) *Ivi cap. xx. §. ult.*(b) *Scol. lib. v. lez. ix.*

*Pratica per alcuna cose concernenti le persone,
che frequentano la Comunione.*

CAPITOLO XX.

POtrebbe accadere, saggio D'rettore, che
r'imbatteffi in anime così desiderose della
Comunione, che per essa r'inquieteranno con
sospiri, e con lacrime. (a) S. Teresa racconta
di una Monaca, di cui era sì ardente il desi-
derio al Sacramento, che aveva a comunicarsi
la mattina a buon'ora, onde era in concetto
di gran santità. La Santa conobbe l'inganno,
e proibilla. Sulle prime soffrì la Suora un mar-
tirio nell'astenersi, ma poi a poco a poco si
rassegnò; e si conobbe da tutte le Religiose
l'utile, ed il profitto. Le brame dunque del
pane degli Angioli son buone; ma quando le
vedi troppo ardenti, che inquietano, bisogna
mortificarle, ed ordinare in maniera le Co-
munioni, che l'anima venga a morire al pro-
prio interesse, e ad ogni sensibile attacco, e
cammini per via di nuda fede, onde giunga
presto alla divina unione. Se l'anima, ancor-
che con desiderj grandi, pure bastevolmente
si scorge rassegnata, se le si nega, allora resta
al tuo savio discreto disporimento, se le devi
negare, o concedere la Comunione; sempre
però è buono qualche fiata mortificarla per
esercizio di virtuoso distacco. Gl' Incipien-
ti, come troppo dominati dall'amor pro-
prio, abbi in uso mortificarli allo spesso,

F 3

spe-

(a) *Fondaz. cnp. xi. pag. 45. col. i.*

specialmente in certi giorni di concorso, senza aver riguardo alla lor divozione, ma solo si miri l'annegamento del proprio genio, via sicura, breve, e facile per giungere al divino amore. Troverai anime, che molto repugnano a comunicarsi, perchè sciapite, e senza gusto; per queste te ne diedi l'istruzione di sopra nella pratica dell'aridezza.

Ordinariamente troverai l'anime che bramano comunicarsi, ma repugnano, perchè si conoscono immeritevoli. Questo sentimento è virtuoso: e un'anima di simil fatta la devi consolare, e darle animo per la spessa Comunione con questi, o simili sentimenti: Filotea, il nostro Dio è Padre di bontà, e viene in noi non per merito, ma per amore; sicchè quanto più sei misera, tanto più lo dei ricevere, onde compaja tenero, e misericordioso l'amor suo. Di più, Filotea, se sei fredda, bisogna accostarti a questo fuoco; se sei famelica, hai necessità di saziarti di questo pane; se sei assetata, fa d'uopo attuffarti in questo vivo fonte di vita eterna. Filotea, ti propongo una cosa, che ti sembra contraria, ed è vera: questo sentimento di non comunicarti, perchè misera, non è umiltà, ma superbia: dimmi, quante siate ti comunicasti con brama, senza questi timori? molte; sicchè allora ti conoscesti degna di un sì augusto Divin Sacramento? Ah Filotea, che dici? Si può trovar mai disposizione per questo cibo? Nemmeno, dice Bernardo il Santo, bastano mille anni di lagrime, e di sospiri. Dunque non mai siam degni a riceverlo. Dunque perchè si lasciò sull'Altare? Ah Filotea, si lasciò per bontà: la nostra

nostra dignità, è l'amor suo. Allegramente dunque, accostati, ricevilo, saziati di quel cibo, confortati con quel nettare di Paradiso, e non mirare il tuo merito, tieni gli occhi fissi alla sua pietà, e ringraziarlo di tanto sviscerato amore. Questo argomento ti riuscirà a meraviglia a rendere coraggiose l'anime, anche radicate nell'umiltà, e lo vedrai con la pratica.

Dell' Orazione jaculatoria.

C A P I T O L O XXI.

UNa delle premure principali, saggio Direttore, nell'esercizio della divozione si è avvezzar l'anima ad aspirare su Dio, e a lui unirsi con lanciaiamenti d'amore, ed è appunto l'orazione jaculatoria. Ella dunque è un atto del cuore, breve sì, ma ardente, fervoroso, ed infocato, ch' esce dall'anima agguisa di dardo; v. g. Ah mio Dio, quanto sei buono! Ah mio bene, che svisceratezza per l'uomo! Ah Crocifisso Signore, quanto soffristi per me! Pompe del Mondo, terrene bellezze quanto fugaci! Ah peccato quanto difforme! Inferno quanto sei orrido! Ah Paradiso quanto sei dolce, quanto sei bello? In questa maniera, ed altre simili la instruirai a lanciarsi spessamente con ardore in Dio. Avverti, che questi atti possono esser di Lode, di Ringraziamento, di Benedizione, di Offerta, di Preghiera. Potrà adorare la divina perfezione; ammirare la sua bellezza, invocare il suo aiuto. Può mettersi l'anima con Gesù nell'Orto, ed asciugare quel sudore di

F 4 san-

sangue, acostarsi alla Colonna, accompagnarlo al Calvario, ginocchiarsi appiè della Croce, riceverlo esangue nel seno, seppellirlo nel cuore: e ciò farà con atti di compassione, di pentimento, di amore, e simili. Questi artifici possono fare a' Santi, e agli Angioli, a Maria, verso ancora le creature senza ragione, invitandole a glorificare Dio, lodando in esse la bellezza, la bontà, la sapienza, ed ogni altro divino fregio, e splendore.

L'esercizio di queste amorose aspirazioni, amico Direttore, è facile, è dolce, è soave; e fa, non correre, ma volare l'anima alla più alta stretta divina unione. Ogni persona può esercitarsi: Pontefici, Prelati, Re, Principi, Dame. In ogn'impiego può il cuore lanciarsi in Dio, sedendo, camminando, nel mangiare, nel bere, in ogni altro manuale impiego. Da ciò nasce nell'anima una maravigliosa rassegnazione, e libertà di spirito, non inquietandosi, se viene impedita ad andare in Chiesa, ad assistere alla Messa, a comunicarsi qualche mattina, trovando ella il modo facile di unirsi a Dio in ogni esercizio, ancorche distrattivo con atti, ed aspiramenti di amore, Caro Direttore, fa tutto il conto di questa istruzione: questo è un punto il più importante della vita divota, in maniera tale, che dice il Sales, (a) potersi dare impedimento qualche fiata per la meditazione, si deve supplire con queste orazioni jaculatorie, ma il mancamento di queste, dice, che non si può affatto riparare. Che però, ti replico, e ti scongiuro, colla tua lodevole as-

(a) *Filoz. part. II. cap. XIII. §. ult.*

assistenza di dare pratico indirizzamento all'anima , che in tutte l' ore sia ritirata , ed unita con Dio con queste amorose aspirazioni. Il tessere, il cucire, ed altri simili lavori delle donne , la cultura della terra in cui s' impiegano i contadini, le arti ch' esercitano gli artigiani, le caccie, ed altri necessari divertimenti de' Nobili, sieno sempre accompagnati con atti teneri , e dolce d'amore . Hai in somma da avvezzare l'anima , come dice il Rodriguez, che siccome ne' spirituali, così ne' manuali lavori, sempre ami . Se la Meditazione, la Messa , la Comunione si praticano amando ; così le passate dell' ago, l' impastar del pane, il cuocer de' cibi, l' aramento dei campi , il combattere de' soldati , le avvocazie de' causidici , il comparir delle Dame, sia nobilitato cogli atti del divino amore . Non ti sgomentare, credimi, è facile : al principio par arduo, ma poi si rende così familiare che fino il respiro s' accompagnerà con amore . Affaticati, dalle il modo, inculcale il bene, fatti dar conto come si praticano simili aspirazioni ; e vedrai quanto sia maravigliosa la Grazia del Signore.

Pratica , che le aspirazioni jaculatorie sieno proporzionate agl' impieghi.

CAPITOLO XXII.

LE aspirazioni di amore si possono fare , come l'anima inclina , e si sente interiormente mossa, senza che abbiano similitudine agl' impieghi : v. g. se si accende il

fuoco , può prorompere in lanciamenti di amore , dicendo : Mio Dio , mio bene , tu sei il tutto . Ah mio amore , o amare , o morire ! Così può far atti di compassione , di lode , di meraviglia , di pentimento . Questo è vero : ed io ti esorto , fazio Direttore , istruire l'anima , che faccia questi atti non con parole composte , o che abbia a pensare gli atti che fa : ma semplicemente , come le detta il genio , l'amore , la divozione . Con tutto ciò è buono darle qualche pratica , ed avvezzarla fare alcune aspirazioni simili agli esercizi che opera , ed agli oggetti che vede : v.g. accendendo il fuoco fare aspirazioni , che concernono l'Inferno : sentendo tuoni , drizzare gli atti alla soavità , e dolce armonia del Cielo : così similmente in molte altre cose puoi fare . Il mio Serafino di Affisi vedendo una pecora mansueta in mezzo di una truppa di capre : Così , disse , stava umile il mio Gesù tra Farisei . S. Basilio vedendo la rosa in mezzo alle spine : Ogni gaudio , diceva , nel mondo è mescolato colle amarezze . S. Francesca Romana orando accanto un bel ruscello , dolcemente proruppe : Così la grazia del mio Dio cola nell'anima con soavità .

Potrai dunque indirizzare l'anima , se scende le scale , a dire : Dalle scale di Pilato precipitarono il mio bene . Se saglie : Ah ! su la Croce ferono ascendere il mio Gesù . Se spazza la casa : Quanto è bella l'Anima candida , e senza colpa . Se mangia : Ah mio bene , tu fiele , ed io ristoro ! Se si mette a dormire : Ah mio amore , tu sul la Croce con piaghe , spine , ed io prendo-
ripo-

riposo con tanto comodo. Se guarda il Cielo, e le stelle: Ah mio Dio, se ti amo, il Sole starà sotto i miei piedi. Se mira gli alberi carichi di fronde: Così sono io senza frutti, colla sola divota apparenza. Se osserva i fiumi correre al mare. Mio Dio, il cuore non posa, se non si sommerge in te, pelago di bontà. Se sente cantar gli uccelli: Tutti lodano il lor Fattore, ed io cotanto fredda!

Non passo più oltre ad esprimerne altri, questi ti bastano a fare una buona idea per simili aspirazioni, ed impegnarti a farle praticare dall'anima che tu guidi, replicando col Sales: che in questi lanciamenti di amore consiste la grand' opera della divozione.

Pratica per certi esercizi jaculatorj disposti per le settimane.

CAPITOLO XXIII.

Dipendendo dunque la divozione da queste aspirazioni di amore, un pratico Maestro di spirito per tenere esercitate l'anime da lui guidate, dispose certi esercizi jaculatorj per ogni settimana; unendo anche una facile, ma fruttuosa mortificazione: ed a me par bene quì dartili senza nota d'offenderti come cose basse, e volgari parlando io ad un Direttore de' Villagi, che suppongo non ben provveduto di simili cognizioni.

Gli esercizi sono della Morte, dell' Inferno, del Crocifisso, del Bambinello Gesù, della Morte si fa così. Si siede in un angolo o della casa, o della Chiesa; appoggiando la testa al muro; e si pensa in letto all'ulti-

mo del respiro, che il Sacerdote la sta confortando col dolce nome di *Jesus, Jesus, Jesus*: onde farà quegli atti, che le suggerisce la divozione. L'esercizio dell' Inferno si fa così. Si accosta la mano al fuoco fin tanto si può soffrire, e se il fuoco non si può avere, si finga, e si scosta la mano, dicendo: Non si può, non si può. Quello del Crocifisso si fa così. Si procuri uno picciolo per il petto, e in luogo, che non viene osservata, se lo pone entro al seno, e mira le piaghe, e ad una ad una le bacia con atti di compassione, e d'amore. L'esercizio del Bambinello Gesù, che sia picciolo di cera, ed all'impossibile in una medaglia, si mette nel seno come il Crocifisso, e si bacia con atti di tenerezza, e a lui si porge la destra colla promessa d'amarlo. Eccoli dunque disposti uniti colla mortificazione.

Prima settimana: L'esercizio della Morte cinque volte il giorno: Non si guardino uomini in faccia, e dall'uomo non si guardino donne: perchè fingendosi al punto estremo, ogni cosa è finita. Seconda settimana: L'Inferno cinque volte il giorno: Non si guardi il Cielo, come indegna l'anima del Paradiso. Terza settimana: L'esercizio del Crocifisso cinque fiate il giorno: Non si bevi fuor di pasto, in memoria della sete che patì Gesù sulla Croce. Quarta settimana: L'esercizio del Bambinello cinque fiate il giorno: si portino tre petruzze per ogni scarpa, per ricordarsi del camminare scalzo che facea il fanciullo Gesù.

Io posi questi esercizi cinque fiate il giorno per una pura regola: tu però li potrai ordinare più, o meno, come stimerai spedien-

diente . Avverti , che non sieno tutte cinque volte in una sola volta , ma la mattina , al pranzo , a Vespro , a Compieta , la sera , acciò in tutto il giorno stia l'anima col pensiero a Dio . Potrai pensare esercizi simili a questi , che sieno teneri , e divoti ; mentre io ti ho data la pratica d'essi , acciò facessi l'idea , non per limitare la tua divozione . Compite le settimane , si tornerà da principio . Se vuoi unire più esercizi in un giorno diversi , come della morte , e del Crocifisso , lo rimetto alla sua saviezza , che guardi la persona , e la divozione . In ultimo chiudo , e nuovamente , e mille fiate replico : Quanto avvezzerai l'anima a queste aspirazioni d'amore , tanto farà progressi la divozione , e giugnerà prestamente , e con sicurezza alla divina unione .

Una consolazione per i Nobili .

CAPITOLO XXIV.

L'Esercizio di queste aspirazioni d'amore debbono dare un lieto godimento a' Principi , e alle Dame , potendo esercitare gli atti jaculatorj fra i lussi dicevoli al proprio stato . Che bella consolazione unirsi a Dio tra le pompe , ed i corteggi ! Nell'esser vestito da' servi , e damigelle , potrà dire : A me vesti di gala , ed al mio bene veste di pazzo . Quando lo spogliano : Il mio Dio spogliato per batterlo co' flagelli , ed inchiodarlo sulla Croce : ed io a prender riposo dolce , e con agiatezza . Quando guarda le camere fregiate , e adorne : Ah mio Dio , voi in una stalla , ed io
in

in una abitazione sì splendida? Nel corteggio, che gli si presta: Il Re de' Signori scalzo ignudo, e vtilipeso; ed io con tanto onore? Mirando i ritratti de' suoi antenati: Come presto spariscono le grandezze del Mondo! Chi sa, se penano, o godono! Che sarà di me! In somma in tutti gl' impieghi ancorche nobili, e fastosi, potranno unirsi a Dio con lanciamenti di amore. Ed io so di una Dama fra l' altre, che assistendo alle commedie per ubbidire al Principe sposo invece di spasso piangeva, fissato il pensiero alla rappresentanza dell' universale Giudizio. Saggio Direttore, se confessi Principi, e Dame, sappisi insinuar destramente coll' esercizio di simili aspirazioni amorose, che vedrai una maravigliosa mutazione: e felice te, se incamminerai un di essi alla vita divota, santificherai un Principato.

Per certe grazia esteriori degl' Incipienti.

CAPITOLO XXV.

Cominciando l' anima l' esercizio della meditazione, l' uso spesso de' Sacramenti, e le aspirazioni d' amore, succede, che Dio le da certe sensibili dolcezze, e grazie esteriori per distaccarla dagli umani gusti, e terreni piaceri; e fa come la madre al bambino, che gli sprema il latte, e l' addolcisce con confetture, per godere così del suo seno, e sfuggire i precipizj. Questa comunicazione tante fiate va con tal' eccedenza, che il corpo giugne a patire svenimenti, languori, affanni, singhiozzi, lagrime affogate, tante fiate gli

si stringe, il cuore, e si vede in procinto di morte, dando forti alti gridi, e clamori. Alcune volte sente fraganza d'odori, soavità di sapori, melodia di voci, e cose simili, che tante volte sono da Dio, al quale sebbene si comunica con dolcezza, e quiete, succedono gli affogamenti o per debolezza, della complessione, o per l'attacco dell'anime che cerca procurarne di più; e questa brama così ardente le occupa, e le stringe al cuore. Tante fiato sono dal demonio per ingannar l'anime ancora inesperte delle sue truffe. In qualunque maniera sieno, bisogna, che tu Direttore caro, avessi la pratica, ed istruzione chiara, onde camminassi a piè sicuro, e fossero all'anima le suddette cose profitto, non di rovina.

Pratica al Direttore per le grazie descritte.

C A P I T O L O XXVI.

TRattandosi di cose esteriori, bisogna, Direttore saggio, camminare con accortezza, specialmente cogli Incipienti, in cui signoreggia l'amor proprio: e l demonio s'intromette molto in simili apparenze, per far crescer l'anima superba, e vana; onde vedrai alcuni il pubblico stare con modestia grande; in Chiesa piangono, gemono, sospirano; e l demonio fa crescere la divozione per ordinar loro il precipizio. Tu dunque persuadi con dolcezza l'anima, ma fortemente, quanto sieno pericolose simili esteriorità, che lo spirito del Signore sta non in certe lagrime, e singhioz-

ghiozzi, ma nella virtù; che il demonio nell'apparenze la può facilmente ingannare: onde l'anima stessa si metta in timore, vedendo pure ella, che in privato non le si sveglia come in pubblico la divozione. Proibiscile poi affatto simili dimostrazioni divote, e che resista in tutte le maniere possibili. (a) S. Filippo Neri aspramente corresse un suo Allievo, che in servirgli la Messa si fè sentire con gemiti; ed ammonì il P. Niccolò Gigli, che nel comunicarsi per Viatico si gettò dal letto in terra, genuflesso adorò il Signore con lagrime; perche erano cose atte a conciliar venerazione, e stima. Opera in modo, che in pubblico sia modesta sì, ori con divozione; si comunichi compunta; ma senza esteriorità, senza lagrime affegate, senza in somma apparenze di singolarità. Nè aver certi scrupoli femminili, che con ciò perde il raccoglimento: se vuol piangere, si ritiri in luogo non osservato di casa, e pianga appiè del Crocifisso.

Ti avverto pure, che anche in casa simili affogamenti si proibiscano, perche offendono la testa. (b) Quando l'amore sensibile (insegna S. Teresa) la fa dare in dimostrazioni esterne, come clamori, affanni, deliquj, allora deve si reprimere, ed abbreviar l'orazione: e altrove dice (c) che per distrarsi l'anima da certi gusti sensibili, deve occuparsi in altr' impieghi, altrimenti le nucono alla testa. Certi affogamenti

(a) *Scol. lib. iv. lez. xxiii.*

(b) *Cam. di Perf. cap. xix. pag. 188. col. 2. mans. iv. pag. 286. col. 1.*

(c) *Mans. vi. cap. vii. pag. 291. col. 1.*

menti (dice in altra parte) è modo d'orazione assai basso, e si debbono frenare, perchè fanno danno alla salute, „ Io (dice) „ ne' principj l'ebbi alcune volte, e lasciai „ vami la testa ruinata, e lo spirito talmen- „ te stracco, che l'giorno seguente, e più „ oltre non mi sentivo bene a tornare all' „ orazione. Sicchè gran discrezione bisogna „ ne' principj, accid il tutto vada con soa- „ vità. “

Tutto ciò insegna l'esperimentata Maestra : e tu savio Direttore impara a non appagarti di simili impetuosi singgjozzi in pubblico, perchè fomentano l'amor proprio; in privato, perchè offendono la salute: sicchè fa, che l'anima li reprima, e proceda con quiete, e placidezza, e bisognando, anche dismetta l'orazione.

Raccontandoti poi fraganze, odori, melodie, Angioli, e simili, vivi cauto, e non esser facile al credere, ma procedi con prudente cautela. Non voglio però, che ributtassi l'anima con parole aspre, e dure, perchè viene a perdere la confidenza; e il demonio la potrebbe ingannare: ascoltalà con pazienza. Sentita che l'hai, non ti mettere a domandare che motivi ebbe, che timore, che allegrezza, se le portò spavento, se gusto, e simili: perchè l'anima verrebbe a lusingarsi d'esser qualche cosa. Quantunque sia bene a saperlo, dice il Mistico Dottore, non si deve l'anima metter in questo travaglio, pensiero, e pericolo: perchè in non farne caso, nè stima, e ributtandole, si fugge tutto questo, e si fa quel che si deve.

Sentitela dunque le dirai: Figlia, l'amor di

di Dio non è negli odori, visioni, melodie; ma nella purità, nella sofferenza, nell'umiltà. Il demonio tesse molte trappole per ingannare. Spogliati di tutto il sensibile: protestati col Signore, che rifiuti le apparenze, ma che brami l'amor suo nel patire.

Si spiega un dubbio sopra l'esteriorità, che molto importa:

CAPITOLO XXVII.

Variamente parla il divino Maestro sopra l'esteriorità. Dice, che l'opere nostre debbono risplendere sopra il candeliere, per glorificar Dio dador di ogni bene. Altrove poi raccomanda la segretezza, e tale, che l'elemosina della destra mano non sia alla sinistra nostra palese. Sembrano questi due opposti insegnamenti: eppure in essi hai, esperto Direttore, una pratica bella, fruttuosa, e sicura sopra l'esteriorità devote. Le opere necessarie alla cristiana virtù debbono praticarsi alla veduta d'ogni uno, resistendosi alla vanagloria che nasce; come camminare cogli occhi modesti, fuggire le ciarle, le mormorazioni, e il conversare con pericolo della purità: onde sarebbe manifesto inganno accomunarsi la persona alla distrazione, agli spassi pericolosi, alle facezie immodeste, alle ciarle inutili, e simili, per non esser creduta spirituale. Sicchè l'esteriorità necessarie alle perfezioni di un Discepolo del Crocifisso; sieno chiare, lucenti, e splendide, senza timore dell'amor proprio, ma coll'unico fine della gloria dell'Altissimo. Le opere poi dette di supererogazione si pra-

praticchino occultamente. Dunque il meditare colle mani in croce, il cilizio, i pianti, i singhiozzj, gli affogamenti, e simili, proibiscili affatto, quando sono palesi, come apparenze che hanno del singolare, e posson nuocere. Le virtù, come la carità co' poveri, servire agli infermi, e simili, se si possono occultare, è maniera più sicura; ma se fosse in procinto l'anima o d'esser veduta, o d'esser manchevole alla virtù, allora la virtù si eserciti senza timore, e riguardo alcuno. S'offra a Dio, e si resista ad ogni stimolo di vane compatimento. Che poi alcuni Santi abbiano praticato certe opere in apparenza biasimevoli, ed imperfette per esercizio di umiltà, ed all'incontro abbiano esercitato certe esteriorità atte a conciliare credito, e venerazione, furono impulsi particolari del Signore. Tu siegui la pratica ordinaria, che io ti ho data.

*Si spiega un detto del Sales a
questo proposito.*

C A P I T O L O XXVII.

„ **F**lotea, fate professione apertamente di
 „ voler essere divota; e non vi vergognate
 „ delle azioni comuni, e che sono a proposito per
 „ condurci all'amor di Dio. Confessate arditamente,
 „ che voi procurate di meditare, che voi
 „ vorreste piuttosto morire, che peccar mortalmente;
 „ che voi volete frequentar i Sacramenti, e seguire i consigli di colui che vi guida. „
 „ Ecco, saggio Direttore, il serio insegnamento di un Maestro della divozione. Non vi vergognate, dice, delle azioni comuni; non approva i sforcimenti, i singhiozzi, gli affan-

affanni, e l'esteriorità singolari; perche queste sono più a proposito a condurre l'anima all'amor di sè stessa, che di Dio. Al contrario poi la vuole ardita, pronta, e senza timore nell'altre opere necessarie della divozione, nel meditare, nella frequenza de' Sacramenti, nell'ubbidire al Direttore, e simili.

Io in tanto da ciò prendo l'animo, e l'ardire tutto, amico Direttore, a pregarti d'opporti a certe apparenze, esteriorità, e frascherie femminili, che nodriscono l'amor proprio, e mettono in ischerzo lo spirito del Signore. Ma poi ti voglio franco, non pauroso per gli altri esercizi della vita divota. Non temere le dicerie degli uomini, nè ti facciano impressione le loro ciarle. Fa, che l'anima professi apertamente di voler essere divota. Frequenti, senza timore di chi ciarla, la Comunione, e si sappia che ha le sue due ore di meditare, che a lei è caro il silenzio, il ritirò, la solitudine, che abborrisce i discorsi in Chiesa, i divertimenti pericolosi, le mormorazioni, le burle, i passatempi; in somma confessi all'aperto, che s'è consecrata a Dio con amore particolare. Non tema i scherzi, le facezie, le burle de' parlatori oziosi. Iddio non vuole, che l'anima si vergogni di lui, e della sua Croce. Tanto più, dice il Sales, (a) che questa confessione aperta di voler menare vita divota, tronca la strada a molti inviti del Mondo, ed obbliga l'anima per titolo di onore a proseguire la divozione. Questi sono gl' insegnamenti di un Santo, e di un Maestro sì pratico. Amico Direttore, fanno conto, e ne vedrà l'utile ed il profitto.

PAR-

(a) *Ivi.*

PARTE QUARTA,

Che tratta della via purgativa de' sensi , e acquisto di alcune particolari virtù : e altresì di alcuni mezzi , che a ciò ajutano , come sono le penitenze esteriori.

Si comincia a discorrere sulla via purgativa de' sensi.

CAPITOLO I.



Molti Direttori si trovano , che non comprendono il midollo della vera divozione, ch' è estirpamento de' vizj, la moderazione delle passioni , e l' esercizio eroico delle virtù ; onde tutta l'attenta premura loro è, addossare alle persone, che guidano, gravi pesi di flagelli , inedia , discipline , e poco riposo sul pavimento. Caro Direttore, è lagitimevole il caso , veder anime innocenti, e pure, abili a giugnere agli elevati gradi del divino amore , praticare anni ed anni gli esercizi divoti , digiunando per due, o tre giorni la settimana col cibo duro di solo pane , con continuo cilizio , con le spesse Comunioni , gelosissime dell' ore dedicate al meditare ; e poi vederle stizzose, leggiere , di sentimento duro , di lingua sdrucchiola , con poco raccoglimento , colme in somma di molte abituali imperfezioni . Credimi , Maestro saggio ; la colpa è nostra : l' anime son docili , bramano la perfezione , e per-

e perciò si mettono a menar vita divota, ponendosi generose sotto al piè lusinghe, inviti, e umani rispetti; ma da noi non s'attende con premura, ed impegno ad esercitarle nella moderazione degli affetti sensibili, all'isvellimento del vizio, e all'acquisto delle virtù. Io intanto quì ti soggiungo una breve, chiara, e pratica istruzione del come devi esercitare l'anima nella purga de' sensi, e nell'acquisto della virtù. Fa idea seria, saggio, e amico Maestro, che l'amor di Dio non s'acquista co' flagelli, discipline; che intanto si medita, si frequentano le Comunioni, si doma il corpo con qualche moderata penitenza, acciò l'anima si purgasse dall'imperfezioni, e si abbellisse colle virtù. Sicchè istradando tu l'anima nella meditazione, facendola comunicar spessamente, cogli altri descritti divoti esercizi, abbisogna che tutto ciò lo drizzi affine di compiere questa purga, e renderla capace del divino amore. Questa dunque dev'esser tutta la tua attenzione, premura, e impegno: altrimenti si fabbrica sull'arena; e passano non che gli anni, la vita tutta senza giugnere al fine, ch'è lo scopo della divozione.

Purga de' sensi esterni.

CAPITOLO II.

MI ricordo aver letto di quel S. Eremita che riprendè aspramente un giovane, anche abitatore degli Eremi, che spassavasi con facete ciarlerie: e rispondendo questi, che la santità consisteva nella interiore

riore innocenza, allora il buon vecchio ginocchio su la terra, baciandola disse: Ti ringrazio Signore, che ritrovi un Religioso fra le burle, e passatempi vani esser giunto all'innocenza, e purità del cuore; ed io in tanti anni di Eremitaggio, di silenzio, e di mortificazione de' sensi, ancora non vi sono arrivato. Saggio Direttore, è spiacevole a molti camminare cogli occhi a terra, frenare le oziose ciarle, fuggire le inutili conversazioni, e coprono l'immortificazione col dire franco, e libero, che la Santità è interiore. Amico abbi in nausea sentimenti sì perniciosi; e tu impegnati a indirizzare l'anima per una esatta purga de' sensi esterni, onde giunga alla solitudine della mente, ch'è la perfetta disposizione per l'unione con Dio. Ti scongiuro adunque essere quanto discreto nelle penitenze del corpo, altrettanto rigorosissimo nella purga dei sensi. La mortificazione d'essi niente nuoce alla salute del corpo, non impedisce gl'impieghi di casa, ed è confacevole ad ogni persona, e stato, e con essa viene l'anima prestamente a staccarsi dalle frali misere cose del Mondo, e ad unirsi col suo Signore. Quello di cui priego, si è, che nel principio mettesi l'anima in questa purga. Vada unito al meditare, le aspirazioni d'amore, e la Comunione colla mortificazione de' sensi. Ti dissi nel principio, perche l'anima allora ha più fervore, e più impegno. E Dio liberi se s' inoltrasse l'anima alla meditazione, nel comunicarsi spesso, e simili, senza attendere a mortificare i sensi; è difficile più a raccogliarla; onde la vedrai unite meditazione, e burle, uso spesso di Sa-

Sacramenti, e spassi, Messe, Chiesa, divozione colle stizze, bugie, facezie, rancori, ed altre biasimevoli imperfezioni, riducendosi il viver divoto in una lagrimevole frascheria con dispregio dello spirito vero del Signore, e grande scapito della soda divozione.

Pratica per la mortificazione degli occhi.

CAPITOLO III.

LA prima tua premura, o saggio Direttore, è tener esercitata l'anima nella mortificazione degli occhi, in maniera, che giunga ad esser d'essi perfettamente signora. Deve usare questa modestia in casa, nelle strade, e in Chiesa. S. Bernardo, e S. Pietro d'Alcantara la praticavano con tal rigore nel Monistero, che non alzavan gli occhi a guardare il tetto della cella: e Palladio Abate l'istessa mortificazione di occhi con istupore degli Angiolì esercitò per anni venti. Farai dunque col tuo virtuoso indrizzamento, che l'imiti al possibile, almeno che non sia facile ad uscire al balcone, e alle finestre per oziosità di guardare; e che per qualunque rumore, passeggio, e similj, ella stia ferma nel suo divoto raccoglimento; e bisognando affacciarsi per necessaria urgenza, non lasci vagabondo l'occhio per quà, e per là, ma tanto guardi, quanto preme al suo negozio, ed affare. Onde leggesi di S. Carlo Borromeo Cardinale, Arcivescovo di Milano, che dando alcuna volta udienza appoggiato alla finestra, non mai guardava le vie per qualsivia occorrenza.

Uscen-

Uscendo di casa l'indirizzerai, che cammini composta cogli occhi a terra, senza fissarli in faccia alle persone, che incontra, massimamente di sesso diverso. Che non desse loro libertà curiosa, e leggiera di mirare finestre, palagi, frontispizj, ma camminasse raccolta con qualche pascolo di divota meditazione. Un Santo Vecchio dell' Eremo, che non mai era entrato nella famosa Città d'Alessandria, ebbe una fiata a parlare col Vescovo: andò, e nel ritorno gli abitatori di quelle divote selve gli addimandarono, come gli fosse paruto quel nobile rinomato Emporio: ed egli con meraviglia de' Serafini stessi rispose, che non avea guardato, se non il solo Vescovo. Che rara mortificazione! Entrare in una Città sì fastosa, non mai ancora veduta, e non alzar occhio alle di lei meravigliose grandezze. Ti serva ciò d'istruzione a persuadere l'anima, che guidi, a mortificarsi il vedere cose curiose, e belle, commedie, maschere, giochi, e simili vanità della terra; e faccia come il mio gran Santo da Cantalice, che andando per Roma: Fratello, diceva al Compagno, gli occhi alla terra, il Rosario in mano, e la mente al Cielo. Se camminasse per le campagne, e volesse guardare le piante, i fiori, i fiumi, il mare, il Cielo, e si esercitasse in atti jaculatorj, contemplando in essi la bontà, la bellezza, la sapienza, il potere di Dio, prorompendo in aspirazioni di lode, di ringraziamento, d'amore; è molto a proposito per la divozione: ma se vuole chiuder gli occhi, confessandosi indegna di guardar la luce di questa Terra, faccia come si sente

inclinata: tutto è buono per farla correre le vie del divino amore.

In Chiesa poi procedi con rigore, che gli occhi fossero immobili al Tabernacolo, alle Immagini, al Ministro o della divina parola, o della Messa, senza voltarsi a vedere chi va, e chi entra; le vesti, il garbo, la bellezza, oppure le fabbriche, e gli adornamenti: nè si voltasse per qualche ordinario romore, entrar di persone, e simili; cosa troppo biasimevole ad ogni adorator della Croce; quanto poi ad un'anima, che si consacrò tutta, e per tutto alla divozione.

Savio Direttore, qui hai in breve, e con chiarezza ristretto, quanto può bastare ad acquistar all'anima la mortificazione degli occhi. Fanne conto, ed impegnati per essa; altrimenti fabbrichi sull'arena. Nè credere all'indivozione de' libertini; che dicono, esser ciò proprio de' Religiosi del Chiostro, o de' Romiti degli Antri, e delle Grotte. S. Lodovico Figlio di Carlo II. Re di Francia, e Vescovo di Tolosa non mai si potè osservare alzar gli occhi specialmente nelle funzioni della Chiesa. S. Luigi Gonzaga nobile, e spiritoso Cavaliero non sapeva camminare solo in Madrid, ancorchè avesse lungamente dimorato nella Corte di quel Cattolico Regnante; anzi nemmeno nella propria Città di Castiglione: tant'era la mortificazione degli occhi. S. Carlo Borromeo possedeva in grado così eroico sì bella virtù, che non alzava occhio a guardare le piante, e le delizie de' giardini. Sicche non sono ippocrisie femminili, sono esercizi di chi vuol acquistar l'amor divino, e giu-

e giungere alla sua unione. Impegnati dunque, amico Direttore, che la persona che vive sotto la tua direzione, si renda padrona degli occhi; e vedrai, che chiudendoli alla terra, s'apriranno al Cielo.

*Maniera pratica a persuadere all'anima
questa mortificazione.*

CAPITOLO IV.

Bisogna, savio Direttore, sapere insinuar all'anima questa mortificazione de' sensi con dolcezza, e con tale ardore, ch'ella stessa s'inveglia ad imprendersela, e con piacere, e con rigore. Eccoti in pratica pochi sentimenti, de' quali, o di altri simili farai uso, replicandoli secondo il bisogno, e la tua prudente discrezione.

Filotea, che bella sorte esser invitata alla unione di un Dio! E già ne prendesti come un possesso con cominciare il cammino della divozione. Credimi, che sarebbe poco dar la salute, l'onore, e la vita stessa per arrivarvi. Unione di Dio, figlia! Amore di Dio, Filotea! e che più? Non sai che fecero i Santi per questo amore? Si seppellirono fra gli Eremiti, dormivano sulla terra, mangiavano erbe crude, vestivano rigorosi cilizj, scarnificandosi con flagelli. Non sai quanti si cimentarono con Tiranni? Quanti arrostiti sulle graticole? Quanti sbranati dalle fiere? Quanti sminzati fra le ruote? Quanti trafitti con chiodi su le Croci? Dimmi, vuoi tu imitarli? So che ti sgomenti, che il pensarvi solo t'impallidisce. Eppure Iddio è dolce, e col-

mo di condiscendente bontà, non vuol Ereni, Chiodi, Croce, e simili rigorosi flagelli, si contenta di poco. Senti che vuole: che mortifichi gli sguardi oziosi, i discorsi inutili, le pedate vane, e ogni altro difetto de' tuoi sensi. Che cosa vi vuol Filotea? un sol *Voglio*. Non patisce la testa, o lo stomaco, ne ti possono impedire i figli, gli affari, il grado, anche se sei col Diadema, e coll' Ostro. Non bisogna perder tempo, nè lusingarti degli esercizi divoti. Niente ti giovano le Comunioni, e le Messe, se non l'indirizzi coll'acquisto eroico delle virtù, mediante una esatta rigorosa purga de' sensi. Che pazzia, Filotea, esser di quelle, che menando la vita divota per mesi, ed anni, si veggono poi vane, leggiere, e vacue di ogni acquistata perfezione! Eh no Filotea: giacchè ti mettesti all'impresa, bisogna giugnere al segno. Poco passa, e la violenza che fai a te stessa di frenare il senso ribelle, ti sarà premiata colla grata consolazione di piacerti il silenzio, il ritiro, il distacco, e la solitudine, Filotea, è molto dolce il Signore. Animo, risoluzione, impegno, e lo vedrai.

*Modo pratico per mortificar l'anima per le
mancanze, che commette in questa
purga.*

CAPITOLO V.

COME che l'amore nel principio è debole, comettonsi dall'anima piccioli mancamenti nell'esercizio della purga suddetta: non parlo delle veniali, oppur gravi

vi avvertite trasgressioni, per le quali farai l'esatto ufficio di Confessore; ma di certe menome mancanze, che si oppongono alla perfezione, che si pretende: ed in queste, saggio Direttore, bisogna aiutarla con qualche discreta salutar penitenza. Quanto dunque ti dà conto di sua coscienza, e la vedi manchevole o ne' sguardi, o nelle parole, o conversazione, o passo non necessario, o in altro difetto de' sensi, le potrai ordinare: Che baci, o guardi tante fiate un teschio di morto: Che ginocchione sulle sepolture dia tanti baci alla lapida sepolcrale: Che in casa baci la polvere: Che si ponga un poco di cenere sulla lingua: Che a ginocchio piegato domandi perdono avanti a cui rispose con alterezza (a). S. Filippo Neri ne mandava molti a chieder limosina alle porte delle Chiese, andar sonando un campanello, portar il cilizio sopra le vesti: ad uno fè che menasse un cane per Roma: ad un altro impose una scaroletta dietro le spalle, in cui era scritto: Per aver mangiato copeta. Per queste penitenze pubbliche io ti voglio non che discreto, ma da esse alieno affatto, se non in caso raro a provare qualche spirito sublime; e ciò si faccia col consiglio, non de' soli pratici Maestri, ma del Superiore ancora: onde l'istesso Santo alcune anime le confessò anni quaranta, e non mai l'esercitò di simil fatta, ed alcune subito nel principio; sicchè furono impulsi particolari de' Santi. Tu però usale descritte da me; e trovane anche dell'altre simili, come: Che accostasse la mano al

G 3

fuo-

(a) Scol. lib.v. lez.xx.

fuoco: S' astenesse tante fiata dal mangiar frutta. La privarai qualche fiata della Comunione, specialmente in giorni solenni: chiamato non scenderai al Confessionario; ed altre uguali, che l'uso, ed il Signore t'ammaestreranno. Bisognando, ordinerai il digiuno, strascinare la lingua secretamente in casa, il cilizio, la crocetta, e simili, sempre con dolcezza, discrezione, e serietà; esagerandole: che Dio è geloso del nostro cuore, e lo vuol puro dalle imperfezioni, ancorchè picciole: che legato con questi fili, non volerà mai alla divina unione. Direttore savio, ti raccomando nell'uso di ciò la segretezza, perchè non si metta in deriso dagli oziosi lo spirito del Signore.

Pratica per la mortificazione del parlare.

CAPITOLO VI.

I Medici, dice il Sales, (a) dalla lingua conoscono lo stato di un ammalato; e la parola mostra l'uomo, perochè ha la radice nel cuore. Saggio Direttore, quì ti voglio forte, e attento a purgar l'anima dal vizio della lingua. Non parlo delle bugie, mormorazioni, impazienze, e simili, mentre l'anima divota deve avere abborrimento tale all'offesa del Signore, che stimi dolce il morire, se si trova in cimento di proferire una leggiera menzogna; parlo solamente delle parole, che si dicono oziose, ci è dette senza necessità o di chi le parla, o di chi le ascolta. Credimi, ch'è degno di lagrime

(a) *Spir. del Sal. Part. xvi. cap. xx.*

il procedere di molte anime, che cariche di esercizi divoti, tante fiate con maceranza di volto dal cilizio, e dalla inedia, con lunghezza noiosa al Confessionale per gli scrupoli, che le inquietano, poi non hanno stimolo veruno delle ciarle, facezie, e degl' inutili discorsi. Oh Dio, e come potrà mai l'anima giungere ad una solitudine mentale, se non mortifica le parole oziose, ed i discorsi vani, che la mantengono distratta! I servi del Signore conobbero tanto questa verità importante, che Tommaso d' Aquino dal continuo silenzio fu chiamato il Bue muto. L' Abate Agatone portò tre anni la pietra in bocca; e l' Abate Teone la portò per lo spazio di anni trenta.

Saggio Direttore, una delle tue più attente premure si è purgare l'anima da questi oziosi inutili parlamenti. O sia in casa, o in Chiesa, o in campagna, o in qualunque necessaria conversazione, l' hai da ridurre in maniera, che le sue parole fossero contate; sicche tante ne dicesse, quante ne richiede l' urgenza, ed il bisogno. In Chiesa poi devi esser rigorosissimo per estirpare un vizio sì biasimevole. Che se è degno di abominio in ogni fedele, che crede Dio nelle Chiese, quanto maggiormente nelle persone devote, che debbono nodrire una gelosia più delicata? L' Abbate Ammone in Chiesa non voleva appresso di se il suo Discepolo, e se tal fiata gli si accostava a domandargli qualche cosa spirituale, non lo voleva affatto sentire. Ne solamente ciò praticarono gli abitatori dell' Eremito, ma anche i Potentati del secolo, come, per

tacere di mill'altri, l' Arciduca Alberto, e la Regina di Spagna sua cognata passando per l' Italia, in Chiesa non mai si videro nemmeno alzar gli occhi curiosamente. E Filippo Secondo, a un Paggio poco modesto in Chiesa, lo guardò con occhio sì torvo che il fece cadere tramortito pel timore. Stia dunque l'anima divota con tutto il rispetto, e modestia in Chiesa: e mostrati su di ciò rigidissime. Fa, che non curi di esser notata per incivile. Se viene importunata, può rispondere dolcemente: Compatite, siamo in Chiesa, non mancherà luogo a parlare. Potrà scostarsi dalle persone, che conosce oziose sotto pretesto di visitare qualche Altare: e bisognando, meglio è che si parta, che offendere la santità del luogo con superflui non necessarij discorsi.

Amico Direttore, ti priego caldamente ad invigiliare su questo punto della lingua. Niente giova il flagello, il cilizio, il digiuno per giugnere l'anima all'unione con Dio, se non acquista la pregiabil virtù del silenzio. Falle comprendere quanto il tacere giova; anzi è necessario pel ritiro mentale, disposizione profissima alla divina unione: che il silenzio lo può esercitare. Il Principe nel governo de' Regni, l' Avvocato ne' Tribunali, il Mercante tra negozj, come il Religioso ne' Chiostri: che sulle prime par arduo, ma poi si gode in esso una dolce quiete di spirito. In somma coll'assistenza, esortamenti, e colle penitenze salutarj dei ridurre l'anima a far conto d'ogni oziosa parola, ed uscendole alcuna dalla bocca, che la pianga amaramente.

Sogliono i pratici attenti Direttori ordinare
agl'

agl' incipienti qualche picciola petruzza in bocca per assuefarsi al silenzio; come pure farli tenere un filo di lino, e in esso far tanti groppi, quante sono le parole oziose, che dice, onde la sera possa dolersi, e proporre l'ammenda, e poi darne conto al Direttore nella chiarezza della coscienza. Sentimi, non trascurar questo modo, e in pratica vedrai quanto è giovevole e con facilità, con prestezza ad acquistarsi il silenzio. La natura è fragile, le occasioni sono molte, bisogna ajuto, assistenza, e modo. Chiudo la presente istruzione col dirti, che se insisterei, che l'anima giugnese alla mortificazione degli occhi, e della bocca, vedrai un maraviglioso profitto; altrimenti le fatiche sono inutili per arrivare a un vero, puro, e perfetto amor di Dio.

Pratica per la mortificazione dell' udito.

C A P I T O L O VII.

Bisogna, saggio Direttore, che seguendo l'oracolo dello Spirito Santo, ponghi alle orecchie della persona che guidi, una siepe di spine. Devi insistere, che fugga le mormorazioni ancorche leggerissime contra il nostro prossimo. Hai da render l'anima in ciò così delicata, che in sentendo toccare il prossimo pure menomissimamente, o se ne vada, o corregga gli sparlatori; o non potendosene andare, e non militando la correzione, per cui mi rimetto alle dottrine morali, fa che abbassi gli occhi, e non risponda parola alcuna, onde serva a quelli di confusione, e ravvedimen-

to; e l'anima in quel mentre si eserciti con atti jaculatorj al suo Dio, pregandolo, che ad anime così oziose dia lume, e amor fraterno. Appresso l'istruirai a mortificarsi il sentire suoni profani, per cui S. Carlo Borromeo riprese aspramente un Vescovo, che Pusava alla mensa, e la sorella di S. Damiano patì quindici giorni di Purgatorio per averse ne dilettrato una fiata. Che se si trovasse presente per vera inevitabile necessità, ed in Chiesa, ove si solennizzano le sacre Feste; allora si eserciterà in aspirazioni jaculatorie, drizzando il pensiero alle soavi armonie del Paradiso. Sarai vigilantissimo a mortificare l'udire canzoni impure, e potendo s'otturi fisicamente le orecchie: che se non può per le circostanze, che nol permettono, e l'urgenze, o le necessarie convenienze, o l'autorità di chi può ordinare, o altro necessario impiego, non la dispenserà a non poterle sentire, allora ricorra al solito facile, dolce, e virtuoso ripiego de' lanciamenti d'amore, pensando in quel mentre alle vanità del Mondo, quanto si vive con allegrie per cose sì misere, e frali, con altri sacri amanti pensieri che al certo molti e molti le saranno suggeriti dalla divozione. Col' istessa lodevole premura l'avezzerali a mortificarsi il vano curioso genio di sapere gli altrui fatti ancorchè indifferenti, come maritaggi, eredità, che ricchezze ha il tale, ove si va, si viene chi uccise, e simili notizie inutili, ed infruttuose, che debbono purgarsi per giugner l'anima alla divina unione. Il Borromeo dice, che sono disdicevoli le notizie create a chi deve aver il cuore occupato nella medita-

zione del Signore: e S. Luigi Gonzaga divertiva simili infruttuosi discorsi con altri proficui lodevoli ragionamenti; e quando erano persone, cui ciò non conveniva, si componeva in modo, che s' avvertivano subito quanto a lui erano abborrevoli i discorsi senza profitto. Quando la persona facesse, o ricevesse qualche convenevole visita, dalle la pratica di non affondar nelle sopradette frivole domande, ma che dopo un breve, dolce sì, e prudente complimento, trovi il modo d'introdurre ragionamenti utili, e di profitto; non mancando ciò a quell'anima, che conserva il cuore imbevuto di pensieri divoti. Mortifichera il genio di scrivere, e ricever lettere senza necessità, ed ubbidienza, specchiandoti nella mortificazione eroica di quel Religioso, che vissuto molto tempo senza notizie della patria, e de' parenti, un piego di lettere, che gli sopraggiunse senza leggerlo, lo buttò nel fuoco generosamente dicendo: *Ita cogitationes Patrie, pariter concremamihi; ne me ulterius ad illa, quae fugi, revocare tentis.*

Saggio Direttore, io ti replica le mie sempre calde preghiere, che se vuoi far giungner l'anima da te guidata alla divina unione, bisogna purgarla dalle notizie create, al che conduce a meraviglia la mortificazione dell'udito. Non le apprendere per minuzie, e scrupolosità femminili, fanno conto, e tutto il conto co' Santi, e Servi del Signore; vedrai in pratica l'importanza d'esse, quanto fanno volare l'anima all'amore più alto della perfezione.

Pratica per la mortificazione dell'ordinario.

CAPITOLO VIII.

Siccome le maraviglie della Natura risplendono nelle cose piccole così la grazia opera prodigi di santità colla mortificazione di cose menomi . Pare , che il senso dell'odorato sia di nessun conto , o pure , credilo , la purga d'esso è di gran merito , e di gran profitto . Esercita dunque l'anima da te indirizzata , che non usi veruna sorta d'odori per genio , e per diletto . Ed oh che preziosa miniera s'apre qui al Nobili di merito , e di sacro amore , senza che vadano fra le grotte , e senza scapito della loro condizione ! Se gli odori hanno a sentirsi o in Chiesa , o in altro luogo , che non si può evitare , istruisci l'anima a pensare quanto odorose sieno le opere della divozione fatte con purità di coscienza , con altri divoti riflessi . Anche le persone inferme possono mortificarsi , senza inquietazione che non vanno alla Chiesa , e che non adoperano il cilizio , ed il flagello ; ma cogli altri ammalati usino carità per sollevarli . Se passa per le campagne , non si diletta di proposito degli odori delle rose , ma sollevi il pensiero alle fragranze del Cielo , nè prenda fiore alcuno ad odorarlo , ma ne faccia un sacrificio al Signore . Istruisci la persona che guidi , quando sente l'odore di acconcie vivande , a ripugnare a quella inclinazione naturale , ancorche la senta . I Santi non che non usavano odori , ma si mortificavano con cose nauseose , e putride ,

de. S. Arsenio non mutava le acque, in cui teneva i ginocchi, e le palme, acciò soffrisse il fetore di quell' elemento corrotto: e 'l gran Servo del Signore fra Bernardo da Corleone Cappuccino si mortificava col puzzone di certa carnie fetente. Sopra tutto abbi la premura, che si soffrano i fetori, quando trattasi di servire gl'infermi, che bisognando superino la nausea, che apportano le piage, ed i morbi, guardando in essi un Dio piagato per nostro amore. Non ti muovere per la repugnanza, ed abborrimento, che tal fiata sentono le persone devote, o per opera del demonio, che invidia il merito, e la virtù, oppure per natural complessione: l'uso, credimi, e l'amor del Signore renderà il tutto facile, grato, e dolce. So di un Direttore, che allegnando una persona di condizione a medicare una piaga orrida, e puzzolente d'inferma misera, e senza ajuto; la prima fiata nel solamente guardarla, le provocò il vomito; ma poi a poco a poco si rese a lei così dolce l'esercizio, che la sfasciava, e ripuliva come una cosa grata, ed odorosa. Così piace al Signore la mortificazione, che si consacra al suo amore. Ed al contrario una Signora (racconta S. Pier Damiano) troppo delicata in ciò, e amante d'odori, la percosse con infermità sì contagiosa, che appena una serva la più appassionata soffriva l'accostarle il cibo, e fuggire. Impegnati dunque ad esercitar l'anima nella purga di questo senso tanto fruttuosa, e meritoria.

Pratica per la mortificazione del tatto.

CAPITOLO IX.

Qui non discorro de' toccamenti impuri, che secondo S. Paolo, nemmen si debbono nominare tra cultori della Fede; parlo solamente di certe minuzie proprie per le persone date alla divozione, di cui se vivono gelose, oltre il merito della mortificazione, giungono ad un' angelica purità. Devi dunque o caro Direttore, persuadere all' anima una sì pura, e attenta delicatezza, che non solamente abbia per facilitaggio toccare o mani, o volto di persona, che sia di diverso sesso, ma pure se fosse di sesso uguale, come leggerezze disdicevoli a un cuore consacrato alla purità, non mancando maniera di mortificarsi, e trovar modo a ritirarsi nell' occorrenze. Che si mortifichi ancora non baciando i fanciulli si uomini, che donne; avvezzandosi con ciò ad una pregiabile gelosia del candore; e si liberi pure da quei moti, che sogliono eccitarsi nel senso fragile da simili tenerezze: onde S. Gregorio, che ciò sommamente loda, racconta di Niceto Prete, che si mortificava il toccare simili bambini tanto; che dovendosi a loro accostare per tagion dell' uffizio, metteva le vesti in mezzo per non toccarli. Le insinuerai, che nel porgere, e ricevere qualche cosa s' astenga per quanto può dal toccar la mano; se la persona è di sesso differente. Che baci d' abito; non la mano de' Religiosi; e si astenga affatto dal baciare la mano al Confesso-

re dopo la sacramental penitenza. In ultimo sfugga in tutte le maniere certi abusi indecenti di baciarsi nelle Chiese con chicchessia; e fuori di esse con uomini ancorche congiunti; leggendosi di S. Lodovico Frate minore, che venendo in Napoli a visitare la Regina Madre, questa accostandosi per baciarlo, il Giovine puro si ritirò affatto: e dicendo quella ch'era Madre; questi modestamente rispose che anch'era donna. Persuadi dunque l'anima di non andare dietro a certe creanze del mondo, non mancando maniere dolci e devote di mostrare cogli amici, e parenti la candidezza del cuore. Invigila dunque alla mortificazione di queste cose, e bisognando punisci le mancanze con salutari penitenze: ed abbi in mente, che l'Angiolo ordinò a S. Pacomio; che nessun Monaco toccasse all'altro la mano, e sedendo, camminando, o mangiando d'uno stesse lontano dall'altro un gomito. Vedi, amico Direttore, quanto il Cielo ama la purità anche tra uomo, ed uomo. Sappiti porrare con rigore, con dolcezza, con discrezione.

Siegui sopra Pistessa mortificazione.

C A P I T O L O X.

Appartiene alla purga del suddetto senso la mortificazione nel vestire. La vizziata nostra natura brama sempre le cose delicate, e molli; quindi, saggio Direttore, instruirai l'anima, che scegliesse le tele più grosse, ed i più ruvidi panni per lei, lasciando sempre agli altri di casa i più

più fini, sempre però col riguardo a mantenere il dovuto decoro alla condizione, ed al grado. Questa mortificazione riesce assai bella, e s'ovviano molti litigi nelle famiglie. Potrai fare, che si provvedesse di una camiscia di tela grossa, e dura; ma con segretezza per esser nota agli occhi soli di Dio, e farla usare nei giorni di Venerdì, in quelli della Settimana santa, le mattine di Comunione, e in altri giorni, che la discreta tua saviezza giudicherà expediente consolare il fervore di qualche anima bramosa di uniformarsi alla Croce. Ciò è meglio del cilizio, e della inedia, che apportano alla salute non piccolo nocimento: tanto è più bello questo modo, perchè si può praticare pure da Nobili senza pregiudizio del convenevole lusso. Starai attento ad esercitar l'anima coll' istessa mortificazione nel dormire, che non cerchi a posta fatta le delicate morbidezze de' lenzuoli, e le potrai permettere qualche fiata a dormire senza di essi fra le coperte, se è sola; che se fosse accompagnata, il genio al patire le darà il modo a levarseli senza l'altrui accorgimento. suggerendole pure, che senza il vero motivo all'altrui carità, o a se per ragione d' infermità, e di dolori, non mai dimenasse le paglie, o le lane, a rendere il dormire agiato, e molle, e questo abbilo migliore, che se dormisse sopra le tavole nude, o su la terra, sfuggendosi il danno del corpo, e quello dell'anima coll'esteriori apparenze.

*Per la mortificazione del vestire in quanto
all'esteriore.*

CAPITOLO XI.

Mortificato il senso del tatto per quello vuol dire mollezza delle vesti, anche devi, caro Direttore, invigilare, che si purghi quel sensibile genio al vestire o troppo rigido, o troppo vano. Troverai molte fiate, che appena una persona comincia a darsi alla divozione, che vorrebbe vestire i panni più ruvidi, e disprezzevoli. Queste brame, che molte fiate sono inganni dell'amor proprio, le dei moderare, e farla avere la mortificazione senza l'esteriore spogliamento. Non ammetter dunque che una persona vestisse differente dal suo grado, senza una sperienza lunga di spirito sodo, e col consiglio de' sperimentati Maestri, e bisognando, del Superiore ancora; ma farai, che usi una veste conforme alla propria condizione; sfuggendosi con ciò molti inconvenienti, e disordini. Già non manca il modo senza l'esteriori apparenze d'aver l'anima il merito, come se avesse imitato la nudità della Croce. L'istruirai dunque che faccia una spessa amante protesta al Signore di così vestire per decoro del grado, e della parentela; avvezzandola nel mentre si veste, e il giorno ancora quante fiate può, drizzare il pensiero al denudato Crocifisso Amore. Farai che scelga sempre per lei le cose peggiori, come sopra ti dissi: che si mortifichi affatto di certe coselle superflue, senza le quali la condizion si mantie-

tieni : che cerchi al Marito , al Padre , o a chi sopresta , o lo scelga ella , se a lei appartiene , il color delle vesti sempre contrario al suo genio ; e quello cerchi , che più le spiace , mostrando quel modo , colore , usanza esserle di piacimento , e gusto : che le nuove o mode vesti non comparissero in certi giorni di Feste , quando al genio inclina , se pure non v' interviene l' altrui espresso volere , se vive soggetta : che in verun conto non pratichi ne' veli della testa l'aggiustatezza di certe piaghe acconciaticcie , che sono mode della vanità .

Siccome ti voglio , savio Direttore , tutto prudente , e dolce a mantenere lo dovuto splendore al grado delle persone ; così ti voglio costante , e forte a smortificare , e togliere alle persone quello che non è conforme alla lor professione . Io qui ti parlo propriamente per le Religiose , che dato un calcio generoso al Mondo , s'attaccano poi a certi rimasugli di vanità . A queste dunque proibirai affatto certo scarpino alla moda , nemmen decente al vano lusso del Secolo , con zoccolotti , e affibbiature , tante volte di argento , bastando loro scarpe semplici con onesto legame . Sieno ancora semplici i *Pater noster* con medaglia non d'argento , o oro , ma ordinaria , scolpita con quelle Immagini che più ravvivano la lor divozione . I manti non sieno di seta , i veli siano di ordinaria tela senza pieghe , le camiscie senza guarniture al petto , o altrove , e che coprano il petto fino alla gola : e questo il vedi usate da Principesse Spose date alla divozione per gelosia della purità : quanto maggiormente poi praticar lo debbono le

Spa.

Spose del Crocifisso? In somma ogni loro veste sia semplice, monda, e modesta, avendo avanti gli occhi che sono Spose di un Dio lacero, denudato sulla Croce. Nè ammettere le scuse, che simili ornamenti sono graditi a i parenti. Sono Religiose, e o sieno di condizione ordinaria, o nobile, a loro non si confanno queste ornature. Fa, che repugnano cou piacevole dolcezza, che non solamente si persuaderanno i congiunti, ma piangeranno per tenerezza del loro virtuosissimo distacco.

Colle persone poi del secolo sia prudentissima la sua condotta; e nel principio non parla; di vesti, e gale, ma regolati colla pratica descritta per i Nobili incipienti. Ti so dire, che se averai modo, dolcezza, e discrezione, ridurrà le cose a buon partito, piacendo lo spogliamento de' lussi non solamente alla divozione, ma pure per la moderazion delle spese. Amico Direttore, fa conto di queste pratiche istruzioni, e credimi, che senza la purga di queste cose, che sembrano minuzie, non giungerà l'anima alla divina unione.

Far la mortificazione del camminare.

CAPITOLO XII.

ABbisogna un impegno forte, savio Direttore, a mortificare nella persona che guidi, quel genio vizioso, che sotto frivoli pretetti si fa lecito andar girando quà, e là con pregiudizio notabile del mentale divoto ritiro, tanto necessario per giugner l'anima alla divina unione. Disponi una esatta disciplina

plina al piè vagabondo, e non permeter visite di pura soddisfazione; e dovendo farne alcuna, a cui la umana convenienza obbliga, chiegga lume al Signore, che non ritorni in casa con menoma offesa dell'onor suo: cammini le vie con aspirazioni d'amore: non allunghi il tempo per puro genio, trovando la dolce prudente maniera di render persuase l'amichevoli istanze di chi la vorrebbe seco più ore: ed è a proposito farla andare in certi tempi, cui le legittime circostanze non le permettono la lunghezza delle dimore; come faceva il Borromeo co' Principi, e Cardinali. Non esser facile a permetter la visita lunga, e spesso di più Chiese, che tante fiato cagionano disturbi nelle Famiglie; e adori il Sacramento, e ascolti la Messa nel Tempio più vicino: e in tutte le altre divozioni, come di Rosario, e simili, dell'aver riguardo se la persona ha Padre, Madre, Marito, che impiego, che faccende, che necessità, a regular tutto con prudente discrezione; onde si mantenghi la pace, e la quiete, che accenda, e non estingua la divozione. Meglio è adorar Dio ne' quieti silenzi del cuore, e della casa; che per non perdere una Messa, o una Comunione, far succedere disordini, e tumultuosi sconcerti. Devj aver poi per totale rovina della divozione, l'andare alle Commedie, Balli, Maschere, e simili terreni divertimenti: (a) onde il Santo Gonzaga in simili occorrenze ancor Cavaliere, e spiritoso, si resta in casa con persone devote, o se ne andava al Convento de' Barnabiti. Potrai anzi

av-

(a) Segal. cap. xvi. pag. 776.

avvezzar l'anima in quel mentre a porger calde preghiere al Signore, che dia lume a simili oziosi, e sfaccendati del Mondo. Ma perchè può darsi il caso, che debba per necessaria occorrenza andarvi; perciò ti dò una pratica istruzione del come la dei regolare in simili pericolosi divertimenti.

Pratica istruzione per l'andare a' spassi.

CAPITOLO XIII.

Occorre praticamente, che la persona, sebbene data alla divozione, abbia contra il proprio volere, e genio a concorrere a certe feste, e divertimenti del Mondo; o perche le politiche convenienze così richiedono; o perchè chi ha su di lei autorità, così dispone: e in tal caso, saggio Direttore, la devi istruire di certe sante divote industrie, con cui non manchi all'ubbidire, e al complimento, e si pasca il cuore di sacri divoti pensieri, che lo mantengano nel mentale raccoglimento. (a) Il Gonzaga, che fuggiva i divertimenti del Mondo, una fiata per non contraddire a i voleri del Principe Padre, andò a vedere la mostra della Cavalleria di Milano, spettacolo bello, e vago; ed egli sfuggendo i primi luoghi della veduta, si sforzò tener gli occhi parte chiusi, e parte in altro luogo rivolti. Il Cardinal San Carlo invitato in certa deliziosa Villa, v'andò; ma dopo un breve giro senza guardare le amenità, finse d'aversi bastevolmente divertito, e se ne uscì. A somiglianza di questi Eroi della

(a) *Ivi.*

della divozione , farai che la persona da te guidata , intervenendo alle feste , e solennità tanto sacre , che profane , s'astenga dal guardare le architetture , ed i modelli , gli apparati , gli ornamenti , il concorso della gente , la pompa , il lusso , e simili apparenze ; e fissi il pensiero a qualche divoto riflesso , o delle vanità della Terra , o delle bellezze del Cielo , o delle dolci soavi armonie del Paradiso . Se ha da andare ne' Giardini , e Ville ; oltre le aspirazioni giaculatorie , si mortificherà a il prender fiori , e rose ad odorarli ; come ancora l'assaggiar delle frutta , e non potendo fare a meno di non mangiare , elegga i peggiori , e a lei non di pieno gradimento : anzi potrai determinare , che gusti un novero determinato v. g. cinque per le piaghe del Crocifisso , o sette per i dolori di Maria , o simile ; accertandoti , che senza l'accorgimento di occhio terreno , soffre l'anima un penoso martirio del proprio arbitrio , troppo gradevole al divin cuore . Questo val per ogni divertimento , giostra , commedia , maritaggi , o nascimenti di persone , o per altri spettacoli , e gioiosi avvenimenti del Mondo .

Dunque la tua pratica , accorto Direttore , si è , che la persona divota ripugnasse con tutte le possibili maniere ad intervenire a simili passatempi , con dolcezza sì ; e modo umile ; non mancando ragioni , preghiere , e scuse adattate per esentarsene ; ma quando si rende inevitabile l'andarvi per non mancare o alla convenienza , o all'ubbidienza , quando risolutamente lo vuole , allora imbevila di pie meditazioni ; non mancando gli esempj di una

Mad.

Maddalena Carafa Principessa, che nelle danze tenea l'occhio, ed il pensiero fisso a certe Immagini della Passione scolpite ne' *Pater noster*, che impugnava la mano, per nodrire il cuore con amorosi sacri affetti; e del Santo Principe Eleazaro che condescendente agl'inviti del Re di Franza per simili festini, (a) s'univa talmente a Dio con sacri riflessi, e lanciamenti d'amore, che veniva rapito più fiate in lieti divini rapimenti. Avvezza pure a mortificarsi ogni senso per quanto può: e credimi, che la tua lodevole premura sarà, che l'anima tra gli spettacoli del Mondo esperimenti certi tocchi della divina unione; ed avrà il merito come se in quel mentre abitasse gli Eremiti, e le Grotte.

Delle penitenze esteriori.

CAPITOLO XIV.

IL fondamento stabile, ed inconcusso dello spiritual edificio, è la purga de' sensi; a cui però giova molto la penitenza esteriore, come del flagello, cilizio, digiuno, e simili, le vengono regolati da una discreta prudente direzione. Il Demonio, che tante fiate non può ordire il precipizio all'anime devote per via della colpa, trovandole delicatissime in ogni leggierissima offesa del Signore, s' intromette con ombratura di spirito, eccitando nell'anima devota fervide brame di penitenza, che praticate senza una discreta moderazione, infiacchita la vigoria del corpo, comincia-

EO

(a) *Via sic. cap. xvi. pag. 778.*

no le noie degli esercizi spirituali, ed al rin-
 crescimento segue la rilassazione, e il total
 precipizio della vita divota. (a) Uno de' scogli
 (si legge nello Spirito del Sales) in cui so-
 gliono urtare quelli, che incominciano a darli
 alla divozione, è l'usare le austerità con pura
 discrezione. Lo spirito maligno, che si serve
 di tutto a nostri danni, si prevale di questi
 smoderati fervori per renderli poi inabili al
 servizio di Dio per mancanza del corporale
 vigore. Segue ivi raccontare ciò esser acca-
 duto a persone di bontà, e scienza: ed io ne
 ho pratica di molte in tutto divertite dalla
 divozione per lo carico d'indiscrete penitenze.
 Saggio Direttore, questo è punto considerabi-
 le per la vita divota, come che l'inganno va
 covertito di spirito, e fervore. (b) E credimi,
 dice l'istesso, che pochi sono quelli, che an-
 co tra le persone di spirito in questo punto
 non sianò mancanti. Dunque bisogna, che
 tu non sii di quei poco pratici Maestri, che
 aggravano la mano nelle penitenze esteriori,
 e non altro credono che sia la vita divota,
 che l'indiscreto carico de' flagelli, e delle
 medie. La scala che saglie al Trono del mi-
 stico Salomone, è bagnata di sangue, ma
 non materiale, sangue sì dell'anima, che in-
 chioda sulla croce della mortificazione il sen-
 so rubelle, e gli stravolti affetti nostri: onde
 credimi, amico Direttore, che agli Elia in-
 nocenti, puri, e del divin onore gelosi, non
 a' Profeti colle tinture di sangue, scende il
 fuoco del sacro celeste amore. Dei pertanto
 in-

(a) *Pag. xviii. cap. xi.*

(b) *Ivi.*

insistere con forte premuroso impegno, che l'anima purghi perfettamente i sensi, a cui va associato facilmente l'acquisto eroico delle virtù: e nella penitenza sii parco, e saggiamente discreto: onde, acciò non camminassi alla rinfusa, e senza ordine, qui ti soggiungo quelle istruzioni, che stimo necessarie per un Direttore de' Villaggi, che suppongo men provvisto di esperienza, e pratico conoscimento.

Se sia meglio eccedere, o mancare nella penitenza esteriore.

CAPITOLO XV.

DAl fin quì detto ben comprendi, savio Direttore, esser meglio eccedere nella discretezza, che nel rigore, ed è sentimento di Cassiano (a) tanto pratico nel cammino della divozione: allegando il forte motivo, che il corpo sano può mortificarsi, quando si conoscerà spedito; ma uno lasso, estenuato, e debole non è così facile a ripararsi (b): S. Bernardo, che intoppò pure ne' principj nello scoglio di una poco discreta fervidezza, verso il fine di sua vita prorompè in querule doglianze contra le passate austerità, chiamandole gli errori della sua gioventù: perche allora l'accagionata debolezza non gli permetteva accomunarsi co' rigori ordinarij del Chiostro. (c) In fatti disse un Maestro di spirito, che scrisse certi ricordi a' Novizj del mio ordine, che

H. per

(a) *Lib.v. cap.9.*

(b) *Sp. del Sab. Part.XVIII. cap.XI.*

(c) *P. Maz.*

per una disciplina a sangue, s'avevano a tralasciare trenta, che si praticano con moderatezza nella Religione. Che giova per la divozione ad un'anima caricarsi nel principio d'austere rigidzze, e poi dover farsi usuale il cibo di Pasqua pure nel giorno di Venerdì Santo? Sarebbe come uno, che cominciasse a correr le poste ne' principj del viaggio, e poi per la stanchezza riposasse più ore sotto le frescure degli alberi. Impara dunque, esser meglio eccedere nella discrezione, potendo sempre correre uno che ha vigore, ma agl'indiscreti rigori non v'è riparo. Ti stia sempre in mente il dolce discreto consiglio del Maestro della discrezione scritto ad una Religiosa in ciò manchevole. (a) „ Conservate le vostre forze corporali per servizio di Dio nelle pratiche spirituali, che spesso dobbiam lasciare, quando abbiamo indiscretamente caricato il corpo, che dee coll'anima esercitarle“.

Da dove nascono agl' Incipienti simili poco discreti fervori, e la pratica per moderarli.

CAPITOLO XVI.

SONO molt' ordinarie degl'Incipienti le brame fervide alle austerità corporali; e nascono certamente molte fiate dal conoscimento delle commesse colpe, onde cerca l'anima ravveduta, e fuori dell'ombre del vizio, compensare l'oltraggiato divin onore col prezzo di rigorosi flagelli. Molte volte poi sotto le

(a) *Sp. del Sales Part. XVII. cap. XI.*

apparenze devote va coperto il veleno dell'amor proprio. La viziata natura nostra sempre di se stessa estremamente amante, come seguendo i dettami del Mondo, ama l'umano splendente onore; così dandosi a Dio, cerca la non meno pregiabil gloria dello spirito. Bisogna dunque non esser condescendente a questi indiscreti fervori, ma usare una prudente dolcezza in moderarli. Filotea, potrai dirle, a te sembrano poco tutti gli aspri rigori degli Eremi, perchè offendesti un Dio degno dell'amore de' Serafini; ma se io trovo per te un modo meno pericoloso, e a Dio più gradito, non te ne contenti? O tu cerchi la propria soddisfazione, e l'onor proprio, ed è inganno; e tu brami veramente il gradimento divino, e rassegnati all'ubbidienza tanto piacevole al divin cuore. In vece di rigorosi flagelli, cilizi, riposi sulla terra, ed estenuanti inedie, voglio una perfetta rigorosa purga de' tuoi sensi. Filotea, credimi, senza il cilizio, ed il sangue, se mortifichi i sentimenti, arriverai alla divina unione. Pesa più, e assai più nel merito, credilo Filotea, una oziosa parola, un curioso sguardo, una pedata vagabonda, che si mortifica, un fiore non odorato per amor di Dio, che il carico de' flagelli, che brami. L'ubbidire mostra, se i tuoi fervori sono lodevoli; non cercare apparenze, cerca Dio, e Dio si trova nell'ubbidienza, che più gli è cara, che i sacrificj.

*Se simili brame conosciute per buone si
debbano soddisfare.*

C A P I T O L O XVII.

MOlte fiate, come dissi, le brame alle penitenze esteriori nascono da Dio; ma non per questo, saggio Direttore, dei condescendere a simili indiscreti fervori. Non tutt' i desiderj buoni si possono eseguire, quando non sono conformi alle circostanze dello stato, persona, tempo, condizione, vigore. Sono lodevoli le brame della povertà, passare il giorno fra le grotte, vestire ruvide lane, spendere più ore adorando il Sacramento; eppure nessuno consiglierebbe per buoni lo spropiamento de' beni al maritato, al Principe i deserti, alla Dama sposa il vestir sacco, e al Soldato passarla nelle Chiese. Così appunto ancora che fosse un genio virtuoso, e santo dell' anima, o di pagare gli oltraggi fatti a Dio co' flagelli, o farsi strada con simili rigori a salire con merito sull' alto di una Croce più dolorosa, non per questo debbono restare adempiti quei desiderj colle austerità, che attese le circostanze delle complessioni, stato, impieghi, si rendono alla persona desiderosa indiscrete. Mi chiederai, perchè Iddio tante fiate sveglia in un' anima divota sì avide brame al patire, che se non fosse rattenuta, stimerebbe dolci tutt' i rigori uniti assieme de' Santi? Ti rispondo con una dottrina molto bella della Mistica Maestra. Dice ella, che all' estasi, rapimenti l'anima dee resistere, ancorche il

conoscèsse di Dio, allegando la ragione, che Dio vuol far conoscere alla sua Sposa, che tutto è amore ad accarezzarla; ma ch'ella esercitasse l'umiltà in rifiutar tante grazie. Così appunto Iddio eccita fervidi desiderj di flagelli, e rigori; ma non costringe a praticarli, volendo con ciò, che l'anima sua diletta meriti la corona di penitenza col desiderio, come un' Antonio da Padova del Martirio; e oltra ciò abbia uno eccedente glorioso merito per la rassegnazione, ed ubbidienza. Le brame per altro virtuose, che l'anima non può mettere in opera, la tengono col merito di una continua Croce, e altresì la fanno conoscer per vile, misera, abietta come inabile per ogni cosa. Sicchè dandole Dio per le penitenze una brama ardente, e tu usando la discrezione a non appagarla; mantenendo la persona il vigore per gli esercizi divoti, corre le vie del divino amore colla morte dell'amor proprio, e pratica di virtù così pregiabile, ed eroiche. Che se poi vorrà guidare un'anima per qualche arduo particolar cammino di cilizj, flagelli, inedie, e croci, troverà egli il modo, a cui non si può far resistenza. Non sai di Santa Maria Maddalena de Pazzi, cui non volendo il Direttore per ordinaria discreta condotta acconsentire all'arduo digiuno in pane, ed acqua per più anni, e al camminare scalzo, così ordinato espressamente da Dio; se Dio col vomito de' cibi, ed enfiamiento de' piedi, all'uno, e all'altro condescendente il Direttore? Sicchè, saggio Maestro, questa è la tua pratica istruzione, non ti rompere il capo, se i desiderj dell'anima, tanto per

de austerità, quanto per ogni altro impiego sieno, o nò da Dio; tu sempre cammina colle regole d'una ordinaria discrezione, fin tanto che non si conoscesse uno espresso altro volere del Signore, approvato da pratici Direttori, e bisognando dal Superiore ancora, che in materie straordinarie è la regola più certa, e sicura.

Se nelle discrete penitenze deve il Direttore prevenire, o aspettare che fosse richiesto.

CAPITOLO XVIII.

SI trovano alcuni poco pratici Direttori, che senza scorgere nell'anima divota bastevoli brame all'austerità corporale, l'ordinano da per loro; e nella chiarezza della coscienza, richiedendone esatto conto dell'adempimento, ne siegue che oltre le mentite per la rossore a dir nò, s'origina in essa una come nausea alla penitenza, e al Direttore. La tua pratica dunque si è, che cominciando l'indirizzamento d'un'anima, l'istruiffi nella meditazione, ed assistessi con dolce discreto rigore, e forte impegno alla purga de' sensi, senza nominarle affatto nè cilizj, nè flagelli. Troverai però che l'anima prestamente si conoscerà desiderosa d'esteriori penitenze. Quando vedi che scopre a te con fervidezza le sue brame, allora non esser nemmeno pronto ad ordinare a tuo piacimento questo o quell'altro rigore; ma vogliane sapere individualmente che mortificazione desidera. Che se conosci esser i desiderj indiscreti, sappili mo-
de-

ierare colla pratica fu descritta: se poi scorgi essor le brame discrete, allora neppure concederai tutto ciò che chiede, ma molto meno di quel che fervidamente con discrezione sospira, sempre consolandola colle maniere prudenti, e dolci, che ti descrissi. E con ciò, saggio Direttore, ecco tolti i ritrovati disordini: non si produce nell'anima abborrimento, e tedio alle austerità, ma sempre crescono in lei le voglie avide, e sospirose: esercita pure la nbbidienza, e rassegnazione, e potrai inculcarle meglio in vece de' flagelli che brama, la mortificazione de' sensi.

*Se l'anima può far penitenze senza l'espresse
volere del Direttore.* **QUESITO 10**

CAPITOLO XXI.

Non sarebbe necessaria l'istruzione su questo punto per lo detto altrove, che tutte le opere devote dell'anima debbono essere regolate dall'ubbidienza; ma perchè su'l particolare della penitenza si trovano anime così bramosi di rigore, e flagelli, che s'inducano incautamente ad esercitarli, non che senza la saputa del Direttore, ma pure contro al di lui espresso ordine, e volere; perciò ho voluto porre questa particolare istruzione, con dirti, saggio Direttore, che l'anima esercita simili austerità senza l'espressa ubbidienza del Maestro, che l'indirizza, e manifesto inganno; e si legge di alcuni che giunsero a crocifiggerli, e precipitarsi ne' pozzi (a). Questo

(a) *Notes of lib. 1. sep. vi. pag. 223. col. 2.*

Questo è sentimento comune de' Mistici: ecco le parole proprie del B. Giovanni, parlando di tali Martiri senza merito. „ Sono questi imperfettissimi, gente senza ragione, che „ pospongono la soggezione, ed ubbidienza, „ ch'è penitenza della ragione, e della discrezione . . . questi vanno più tosto crescendo „ ne' vizj, che nelle virtù. „ S. Teresa l'insegna espressamente in più bande; e risolvendo una fiata voler imitare nelle penitenze D. Catarina di Cordova (a), contra il volere del Direttore, le apparve Iddio, e rimproverolla, dicendole; ch'ella camminava per via sicura, piacendo a lui più l'ubbidienza, e i cilizj, e i flagelli (b). E in fatti quella gran Penitente fabbricò in un Bosco un Monistero, con una Celletta per se accanto, e si sottopose alla ubbidienza di un Religioso, conoscendo meglio dismettere le austerità per ubbidire, ch'esercitare tant'indiscreti rigori colla regola del proprio genio. Dunque esagera molto questo inganno, e riduci l'anima, che non operi veruna mortificazione senza l'espresso consiglio tuo; mortificandola salutarmente, se la conosci manchevole, finchè arrivi ad una perfetta ubbidienza, e soggezione.

DELLE PENITENZE IN PARTICOLARE.

P Erchè questo breve Direttorio viene drizzato a te Maestro de' Villaggi, che ho da-

(a) *Vit. add. pag. 250. col. 2.*

(b) *Fond. di villa nova pag. III.*

da supporti men provisto delle necessarie pratiche cognizioni, perciò stimai opportuno darti qualche istruzione su certe solite, ed ordinarie penitenze, che sogliono esser in uso alle persone devote, affinchè non prendessi abbaglio nella discreta condotta dell' anima, col creder poco il troppo rigore, o il poco assai. Da ciò vedi, che non ardisco imporre una indivisibile prescrizione nè a' Direttori forniti di virtù, e pratica scienza, nè a te, quando col beneficio del tempo, esperienza, e col divin lume giudicassi altrimenti. Servirà solo questa pratica per consolazione a un Direttore inesperto, per non eccedere cogl' Incipienti; onde fosse poi il suo patimento, e il precipizio dell' anima pegl' indiscreti rigori, senza riparo.

Pratica del cilizio, e disciplina.

CAPITOLO XX.

L'Armature dell' anima subito che comincia il cammino della divozione, sono il cilizio, e la disciplina: e nel principio le brama con tal fervidezza, che bisogna una dolce discrezione a moderarne gl' indiscreti fervori; per mancanza di cui si trovano non pochi, nè piccoli spropositi di nocimento alla salute del corpo, imbattendosi molte anime semplicette in Direttori così inesperti, che le soddisfano pienamente. Tu dunque potrai, dopo molte replicate istanze dell' anima, una sola fiata la settimana concedere il cilizio della matutine sino all' ora del pranzo, e porrebb' esser nel giorno di Venerdì; e un' altra fiata

in differente giorno la disciplina . A poco a poco , crescendo nell' anima i desiderj , ed il profitto , potrai soddisfarla per due volte , sino a giugnere a tre volte le settimana . Per mantenere in librata lancia la discrezione sarebbe meglio , come meno nocevoli , il cilizio essere intessuto di setole . Che il cilizio si conceda ne' giorni di Comunione , sino che si trattiene in Chiesa , e non in tempo di lavoro faticoso ; e la disciplina in giorni diversi , per non aggravarla con duplicato flagello . Che il tempo della disciplina fosse determinato colla recita o di due *Miserere* , o di tanti *Pater* a proporzione , - se la persona è idiota : e non lasciar mai lo spazio di essa ad arbitrio dell' anima , che potrebbe servirsene con indiscreto eccesso . Ti raccomando , che fossi contrario alle discipline a sangue , specialmente alle donne per lo notabile nocumento , che a lor proviene : nè ti lusingare dalla robustezza delle complessioni , o da' singhiozzi , e lacrime con cui ti vengono richieste ; credimi che la poca accortezza su questo punto precipitò affatto la salute di più persone robuste , e mandò in fumo la lor divozione . Per non vedr ciò con tuo spiacimento avverato , credilo all' altrui esperienza .

Pratica del digiuno.

CAPITOLO XXI.

T Roverai , saggio Direttore , molte delle donne alquanto avide dell' astinenza

za in pane, ed acque, e cariche di molte divozioncelle verso i Santi: li vogliono onorare con simili rigorose medie; e sono in essi sì delicate, e scrupolose, che una fava gustata in essi giorni, mette la lor coscienza sottopra; e non fanno conto di mille oziose parole, ciarle inutili; tante fiate per divertirsi da quell'umore malinconico, svegliato dalla parità del cibo. Tu però invigila, che digiunino gli occhi, la bocca, e gli altri sensi, colla più rigorosa possibile maniera; e non far tanto conto di questi semminili fervori di penitenza. Potrai permettere tal digiuno nelle vigilie di Maria Santissima che chiamansi col noto nome di occulte, ne' Venerdì di Marzo; e quando alla complessione s'unisse un'ardente brama dell'anima, le potrai concedere tal digiuno per ogni Venerdì nelle settimane di verno, ma non così spesso in quelle della state. Guardati affatto condescendere a simili rigorose inedia le Novene intiere, e i settentarj; e compensali in tante altre di qualche speciale mortificazione de' sensi, o esercizio di qualche particolar virtù.

Il digiuno solito, oltre i giorni d'obbligo, lo potrai ammettere nel Venerdì, e Sabato, e negli altri giorni impegnati a far esercitare il digiuno che ti soggiungo.

*Pratica di una maniera di digiuno assai sicuro,
e a Dio gratissimo.*

CAPITOLO XXII.

SI trovano persone, per altro devote colli loro digiuni in pane, ed acqua per tre-fiate la settimana, che negli altri giorni prendono del cibo indifferentemente fuori del tempo destinato alla comune refezione, non solamente senza scrupolo di queste intemperanza, ma pure colle più forti repugnanze a mettersi nella lodevole necessaria moderazione di cibarsi nelle ore solite del pranzo, e della cena. Mi reca non che maraviglia, ma sfordimento, che anime mediocrementemente alla divozione, bramosi di astinenze, sieno poi in un punto, che molto importa, notabilmente manchevoli. La colpa tutta è de' Maestri di spirito, che non apprendono il midollo della vera soda mortificazione, ed astinenza.

Il digiuno dunque, di cui ti voglio, faggio Maestro, esattissimo riscotitore, si è, che la persona da te guidata si cibasse col solito pranzo, e colla solita usuale cena; e in altro tempo, ed ora s'astenesse affatto da ogni altra non necessaria refezione. O che assenza come meno apparente, per ciò plausibile molto agli occhi degli Angioli, e di Dio! O che digiuno sicurissimo senza timore d'infachiarsi le complessioni! O che mortificazione abbondevole di copiosissime corone meritoria, per le molte occasioni, e forti repugnanze, che s'incontrano! Molte fiate col dolce allattamento delle

te frutta, e specialmente quando si porta ne' Giardini, oh che violenza ha da farsi allora per non stendere la mano a qualche frutto! e Dio che la guarda con godimento, oh come premia sì virtuosissima astinenza! Altre fiate ha da superare gl' inviti degli amici e congiunti, oppure le loro beffe. Più volte insomma in tempo di carnovale, o d' altra ricreazione ha da soffrire un martirio per superare il proprio genio, e assieme l' umano rispetto, e perciò il merito è più glorioso.

Sta saldo dunque, e costante a far con persuasive, correzioni, e salutari penitenze, che l' anima divota, di qualunque sesso, o condizione si sia, superi le infinite sue voglie, che la combattano, e non faccia conto degli umani riguardi, scusandosi con prudenza, che il cibo intempestivo apportale nocumento, perche infatti nuoce all' anima ed al corpo. Per accreditare però le scuse, e mettere in opera una dolce discrezione, in qualche occasione più premente potrà stender la mano ad alcuna co-fellina, e mostrar di assaggiarla, soddisfacendo con ciò alla mortificazione, ed al convenevole civile tratto. Credimi certo, che il tuo modo, e l' industria virtuosa dell' anima divota giugnerà a segno, che nelle ricreazioni coll' intervento di Padre, Madre, Fratelli osserverà un sì lodevole digiuno, senza il di loro accorgimento.

Saggio Direttore, per quanto ti voglio discreto per le altre astinenze, altrettanto ti bramo rigoroso per tal sicurissimo digiuno. Il violamento di esso nol credere minuzia; oltre l' esser colpa veniale contro la temperan-

peranza, il glorioso S. Filippo Neri (a) dice una cosa di stordimento a simili ghiottoni, cioè: che l'anima, se non mortifica questo vizio, non potrà arrivare alla perfezione. Vedi dunque che premura, che vigilanza devi avere, e che impegno. Innamorati dunque, e procura invogliarne l'anima ad una sì bella mortificazione. La può esercitare l'Incipiente, il Nobile, e l'Infermo. Giova per la salute del corpo, per la temperanza, ed all'anima per li continui combattimenti a superare le voglie, gl'inviti, ed i riguardi, che le apportano le più pregiabili gloriose corone del merito, ed in conseguenza del divino amore.

Pratica per la mortificazione del mangiare.

C A P I T O L O X X I I I .

Senza tante rigorose inediae, saggio Direttore, puoi esercitare l'anima divota, che tra banchetti avesse il merito, come se si cibasse di erbe fra gli eremi, e fra le grotte. Sempre impegnati per quelle mortificazioni, che si possono praticare senza l'altrui accorgimento, come meno soggette agli stimoli dell'amor proprio, e della gloria vana del Mondo: come altresì per quelle che esercitandosi con repugnanza, pure non sono di nocumento alla salute del corpo. Ti sieno dunque sospette, certe Novene, che bramansi fare col digiuno particolare, e fuori dell'uso della famiglia; perchè oltre l'incomodo alla gente di casa, oh che amor proprio nodrisce, veder gli altri cibarsi di

car-

(a) *Race.*

carne, ed ella di legume coll'oglio ! Però è posta questa singolarità da S. Bonaventura tra i gradi della superbia . Niega perciò affatto questa distinzione de' cibi ; e potrà la persona divota fare i Settenarj col condimento comune, mortificandosi nelle carni, latticinj, frutta, e simili, che possono restar occulti all'occhio de' più vicini ; come so di persone, non per lo spazio di pochi giorni , ma per anni intieri, senza l'avvedimento de' commensali.

Intorno al cibo comune, ed ordinario, questa fia la tua pratica. Nel porsi alla mensa, istruirai l'anima che pianga con S. Antonio Abate, ch'ella sì nobile, e di rango divino, abbia a perder tempo in cibo così vile; e si protesti fervidamente col Signore, volersi cibare non per diletto, ma per poterlo servire. Nell'atto della refezione le insinuerai qualche tenera meditazione, come della Colonna, Croce, o altro divoto misterio, onde ogni boccone lo mettesse nelle piaghe di Gesù, e lo gustasse come inzuppato di sangue. Così hanno praticato i servi del Signore con tanto suo gradimento, che ammesso un Padre al nostro Refettorio, ove mangiava il Figlio allora vestito coll'abito di Novizio, il vide visibilmente cibarsi di spine con molto suo cordoglio, e spiacimento: ma restò consolato, e lieto, quando seppe che le spine gustate era la coronazione del trafitto divino Amore, che meditava.

Circa la quantità, falle prendere il bisog-
nevole. Mangi non con fretta, e avidità,
ma posatamente per poter pascere il cuore
con pensieri divoti. In ogni cibo usi offe-

firme una porzioncella al Signore, e lo chiama il bocconcino di Gesù. Non importa, che sia menomo, basta che sia quello che più le gusta; un frutto più piacevole; un morfeletto di carne di più genio; un bocconcello di pane, se non v'è altro, sono offerte gratissime al divin cuore. Abbi per peste della divozione certe rigide astinenze, come la satollità, che si rende una stomachevole empitura. Sozomeno rapportato dal P. Segala (a) dice, che l'astinenza uguale continuata con discrezione conduce in breve l'anima alla perfezione: e quel S. Padre dell'Eremo fece un bucolino bastevole alla sua sportellina, acciò cavasse i fichi con ugualità, e senza eccesso. Se avesse più vivande, e una bastasse al nodrimento, si potrebbe ammetter la mortificazione dell'altre; e sarebbe più sicuro, di queste prender qualche boccone, e lasciar l'altro, come spiacevole, e non gradito. Per qualità, se sta in suo arbitrio, scelga il più sciapito, e mal acconcio; se poi non è in suo potere, repugni quanto può ai dilette saporette, e prenda motivo di confonder si pensando al fiele d'un Dio sitibondo sulla Croce. Stimmi poi per sacrilegio in materia di divozione. Voglio la tal cosa, acconciatela in questo modo, non mi piace; eccetto se non fosse per cagione d'infermità: ma s'avvezzi la persona divota a contentarsi del cibo, come le vien dato. Si mortifichi prender sale alla mensa, di render qualche boccone più saporoso cogli aromi, e simili delicatezze, ma più tosto render l'insingolo disgustoso col versagli un po'

(a) *Via sic cap. xi. pag. 739. §. 9.*

po' d'acqua, quando fosse troppo piacevole all'appetito; tutto però sia colla discrezione, e necessaria ubbidienza. E ti accerto, che se l'anima ti eserciterà nelle descritte mortificazioni; verrà di soffrire una specie di martirio dell'amor proprio, e dell'appetito; onde carica di merito prestantemente, e con sicurezza giugnerà all'unione di Dio.

Pratica del bere.

C A P I T O L O XXIV.

NEl bere anco, amico Direttore, puoi far, che l'anima divota esercitasse rigorose mortificazioni senza nocimento al corpo, e senza l'altrui veduta. Certe Novene, che ti chiede col digiuno del solo pane, tu concedile coll'astinenza del bere, cioè fuori l'ora del pranzo, e della cena: e credimi, che ne' giorni di state l'appetito resta più mortificato, che se mangiaste l'erbe senza condimento; col rinfrescarsi a suo piacere: e potrai dolcificarle il rigore co' pensieri divoti, e teneri della sete d'un Dio esangue sulla Croce. Nell'ordinario bere avvezzala a non rendersi compiutamente soddisfatta; che si mortificasse di quando in quando; e quando altro non, differisse anche un momento la bevuta: che non scelga le migliori bevande, e le più fresche, e non vada in traccia de' vini più preziosi per soddisfazione del solo genio: che nell'atto del bere si figuri di metter la bocca nel costato del Signore, e prenda da quel fonte divino il refrigerio.

Io non mi stendo più oltre, amico Direttore,

rore , parendomi che ciò sia bastevole a farti fare una mediocre idea del modo d'esercitar l'anima nelle penitenze esteriori , senza dare per suggestione nemica , o poca pratica , in qualche estremo vizioso con notabile pregiudizio della salute , che sarebbe la rovina della divozione . Ti scongiuro poi a non creder queste maniere di mortificazione per minuzie di poco conto : l'hanno esercitate i veri servi del Signore , che io non rapportai per non compilar lungo volume . Fanne tutto il conto : impegnati a questo indirizzamento , e vedrai colla grazia del Signore quanto si rende facile per la divina unione.

SI COMINCIA A TRATTARE SOPRA MOLTE NECESSARIE VIRTU'

S Ebbene questo picciolo trattato delle virtù dovrebbe aver luogo proprio nella via de' contemplativi , cui appartiene ; mi parve però a proposito farlo seguire qui alla purga de' sensi come cosa simile e per non interromper pure il trattato delle grazie sovranaturali , di cui faremo un continuato discorso . Lo tratterò pure speditamente , mentre per esser le virtù la cosa più importante , anzi il segno a cui rendono tutti gli esercizi della divozione , si trovano interi volumi : e tu saggio Direttore , darai opera d'averne alcuno , come il P. Granata , il P. Rodriquez , il P. Segala , e la non mai bastevolmente lodata Filotea di S. Francesco di Sales . Aveva io il pensiero a dismetterlo totalmente , ma riflettendo , che parlo a un direttor de' villaggi , stamai bene trattar di certe cose pratiche , che non così facilmente

te

te si trovano difese; onde ti caccierò d'impaccio a ricavarle da suoi principj.

SOPRA LA UMILTÀ.

Pratica di non rispondere alle ingiurie.

CAPITOLO XXV.

L'Umiltà è il fondamento dell'edifizio spirituale: e domandato un Santo Padre in che propriamente risplenda questa virtù per giugner l'anima al divino amore, rispose: Taci nelle ingiurie, e villanie. Amico Direttore, questo dev'essere il tuo più forte impegno, avvezzar l'anima a poco a poco a non rispondere quando viene disonorata con villanie: Diciamolo in pratica: Avrà ella Cognata, Sorella, e Madre, Fratello, Serva, Compagna, o Vicina, che di quando in quando la pungeranno con parole ingiuriose, e mordenti; le useranno tratti aspri, e duri; biasimeranno le sue opere. Oh che pregiabili meritorie corone acquista ella, se tace, e si rassegna, pensando allora alle calunnie sofferte da' Santi, e da chi volle imitare un Dio oltraggiato per nostro amore! Eppure sappi amico Direttore, che si trovano persone in apparenza devote, cariche di spirituali esercizi, ma con poca umiltà in soffrire un tratto, o una pungente parola. Che hanno che fare i digiuni, i flagelli, ed i cilizj colle sofferenze delle ingiurie? Meglio è, disse quel gran Contemplativo Beato Egidio compagno del mio Serafino d'Assisi (a): meglio è, disse,

(a) Cron. 1. lib. 7. cap. 27.

disse, una ingiuria sofferta con animo forte, che dar cibo per ogni giorno a cento poveri, o digiunare più tempo senza mangiare sino alla notte.

Consola dunque le anime semplicette, che si lagnano, non poter amare il Signore, perchè o inferme, o povere, o con aggravata famiglia, o che hanno Mariti, Figli, Servi importuni. Falle sopportar con cuore virile, e generoso le ingiurie, infamie, maldicenze, la cattiva ciera, le parole brusche, le beffe, i dispettosi gesti, e tant'altro d'ingiurioso che alla giornata spessamente accade. Fingiamo la persona da te guidata, che abbia qualche emula che la dileggia, e si burla di lei; che abbia una serva stizzosa, che le risponde con improprio; che la compagna, la sorella, o vicina le parla orgogliosamente, le getta qualcuna cosa in faccia, si volge altrove per dispetto, con collera, e fretta esce dall'uscio, e simili tratti calunniosi, e dispiacevoli: o felice, e mille volte beata, se non risponde, e fa una umile rassegnata offerta agli oltraggi dello ingiuriato divino amore! Sono miseri cenci, credimi, i cilizioli, e funicelle delle femmine al confronto della gioiellata veste del merito, che copre l'anima per un oltraggio sofferto con tolleranza. Dimmi poi, che concetto si dee fare di quell'anima, che medita, che spesso si comunica, che pure si flagella sino al sangue, e poi è tanto delicata nell'onore, che per ogni menomo ingiurioso tratto si stizza, e si risente? Tien per certo, che sono ciance femminili. Tu dunque, saggio Direttore, provvediti di esempi generosi de' Servi del Signore.

Signore; come il B. Enrico Susone, che face-
 que nell'esser infamato di ladro, impuro, e
 avvelenator di fontane: di un S. Martino Ve-
 scovo, che soffersero eroicamente le ingiurie del
 Chierico Britio, ora Santo per l'umiltà vedu-
 ta nel suo Pastore, e di tant'altri: e persuadi
 l'anima che l'amore di Dio è forte, genero-
 so, costante; e non ti quietare sino, che non
 la vedi umile, e rassegnata in tutte le con-
 giunture a lei ingiuriose.

Pratica per amare i nostri oltraggiatori.

CAPITOLO XXVI.

NEl principio è bastevole, che non rispon-
 da agli oltraggiosi tratti, che riceve;
 ma poi a poco a poco necessita, che l'anima
 divota tiri avanti ad amar chi l'ingiuria. Io
 non parlo per l'odio grave de' viziosi del
 Mondo; ma per le persone date alla divozio-
 ne, che ricevendo qualche sebbene menomo
 ingiurioso trattamento, nutriscono certi pic-
 cioli rancoretti colla persona, che le disgusta;
 fuggono la dilett. familiarità, non la guarda-
 no col primiero sereno occhio; anzi l'istessa
 veduta le conturba, le di lei azioni le giudi-
 cano sinistramente, si fan lecita qualche pic-
 ciola mormorazione, si lagnano spesso
 delle ricevute ingiurie. Ciò è una ruggine,
 che consuma l'oro della virtù; anzi potrebbe
 apportare all'anima deplorabile il precipizio:
 come si legge di una Donna, che alle spesse
 Comunioni univa l'aversione in non volere
 guardare in faccia chi l'ingiuriava. A che si ri-
 dusse

dusse l'infelice? eccolo chiaro nell'ultimo di sua vita, quando andato il Sacerdote ad amministrarle il sacro augustissimo Viatico, voltò la meschina rabbiosamente all'altra banda il volto, gridando compassionevolmente: Io vedo un Dio di pace irato, che tien da me la faccia rivolta, come io faceva con miei offensori, e mi condanna co' demonj iracondi: e così miseramente spirò.

Saggio Direttore, dopo che hai ridotta l'anima a non rispondere alle ingiurie, è di necessità facilitarle la maniera ad amar chi l'offende. Potrai dunque farla andare in casa della persona che la offese; che le prestasse qualche servizio, che la regalasse con alcun presentuzzo, che si soggettasse a domandarle qualche cosellina, come se n'avesse bisogno; che la chiamasse ad intervenir seco alla Chiesa in occasione di devoti esercizi; e che non discorresse, non discorresse con altri, ma nemmeno colla persona a lei avversa de' ricevuti dispiacimenti. Vivi accorto di non far passare qualunque picciola contrarietà che sia, senza che l'anima disgustata usasse uno, o più atti di amorevolezza, o di quelle, o d'altre, che la tua industriosa attenta direzione stimerà a proposito per la facilità di quello amore. Avverti, che l'anima verrà da te afflitta, dicendo, che simili atti li fa con ripugnanza, con tedio, senza genio, in somma ti dice, che non li fa col cuore. Qui ti voglio attento, discreto, e dolce a saperla consolare, spiegandole, che tale rincrescimento, e mal genio è atto di natura, non di volontà: onde non s'oppona al merito, ma rende il merito eccelsamente glorioso. Che però per consolazione

zione e tua, e delle anime ti soggiungo quì una istruzione pratica la più importante per le persone devote, in cui comprenderai quasi fiano i moti naturali, e quali i volontari, e serve per tutte le virtù con molto godimento dell'anime afflitte.

Pratica per ben distinguere i moti delle passioni naturali, e volontarij.

CAPITOLO XXVII.

SUbito che l'anima si mette alla purga de'sensi, ed all'acquisto delle virtù, vorrebbe esser imperturbabile, e non sentire affatto i movimenti contrarij della natura. E' chimera, dice il Vescovo di Belly, l'insensibilità de' Stoici (a): per ch'è impossibile in questa vita spogliarsi affatto dalle passioni. Il principale ufficio della Filosofia morale si è moderarle, ed obbligarle ad ubbidire alla ragione. Troverai dunque, amico Direttore, la persona che guidi; spesso venir da te afflitta, querula, e dogliosa, dicendoti: che ella non ha perfezione alcuna; che il genio si mantiene vivo a guardare, parlare, sentire; che si sente afflitta, se non risponde a chi l'oltraggia; che l'azioni degli altri sempre le giudica sinistramente; che ogni cosa molesta le accade contraria al genio, la conturba; che sente gusto quando viene lodata, e soffre sensibile disgusto quando si tacciano le sue opere; che sente dispiacere, se vede lieti i suoi emoli; e godimento ne' loro infelici avvenimenti; in somma ti dice, ch'è superba, stizzosa, impa-

(a) *Part. XVI. cap. 2.*

impaziente, invidiosa e senza compassione al prossimo, e colma di mille altre imperfezioni. Qui, saggio Maestro, devi esser pienamente istruito, che nell'esercizio delle virtù l'anima può sperimentare due moti contrarij, uno nella parte sensitiva, l'altro nella parte affettiva; quello si chiama materiale della natura; e l'altro si dice formale della volontà. Senza però badare alle spiegazioni scolastiche, con una chiara pratica ti fo comprendere quanto ti abbisogna per lo guidamento dall'anima. Ecco. Le fanno un torto, una ingiuria, un oltraggio: ella subito si sente contristata, si sconvolgono gli affetti, vorrebbe lamentarsi, rinfacciar chi l'offese, fargli qualche dispettoso tratto, e con tanta collera, che le sembra aver il sangue raccolto negli occhi, e nella faccia. Sin qui l'anima non commetta colpa, tutto questo è moto della parte sensitiva, o moto materiale della natura, e non può impedirlo l'anima; perchè la natura fa l'ufficio suo di risentirsi delle cose a lei contrarie. Se in questo moto la persona consente, affermando che le si fa torto, parla, risponde, si lamenta; questo è atto formale della volontà, ed è colpa da cancellarsi colle lagrime e colla penitenza: ma sentendosi così irata, inquieta, iracunda, collerica, fa un atto di rassegnazione, e dice: Così merito, e più per i miei peccati, Dio patì molto più per me, voglio perdonare: oh allora stia allegra, lieta, ridente, che sebbene si sente conturbata, e sconvolta la natura, piena d'ira, odio, e rancore, acquista tante meritorie corone, quanti sono gli atti della volontà, con cui

cui resiste a quegli odiosi sconvolgimenti. Così, se viene lodata, si sente un interno sensibile compiacimento; se fa un'atto, dicendo o col cuore, o colla bocca: Ogni bene vien da Dio, io merito disonori, non lode; stia contenta, mentre con tutto che si vede come naufraga in un mare di vana compiacenza, acquista merito, e corone. Accade pure vedere in qualche persona andamenti di sospettoso male, e le sembra, che la giudica inistramente; s'ella fa un'atto, dicendo: Tutti sono santi, a me non preme: Dio è Giudice dell'uman cuore: si stia consolatissima: ancorchè le paresse di crederla chiaramente, e quasi con certezza per infame, impura, maldicente, non preme, questo è atto naturale dell'intelletto, onde è senza colpa, e basta quell'atto di resistenza per renderla degna di ricco meritatorio premio. Sortisce allo spesso vedersi assalita da impuri nauseosi pensieri, onde sta afflitta, e come disperata, perchè sente in se stessa compiacenza di quell'impurità: no, no, viva lieta, e ridente, quel diletto è sensibile moto della natura, non pregiudica al merito, se fa un'atto di rifiuto, e di abbominio, ancorchè si sentisse come immersa in quei laidi diletteamenti.

Il detto fin qui val per tutt'i moti naturali, che s'oppongono alle virtù o onde vedi che bella consolazione riceve l'anima, quando viene afflitta, confusa, ed avvilita, e tu le saprai distinguere il difetto dal merito. O che lieta gioja! O che sollievo sarà per l'anima, sempre, che acquisti splendenti ricche mercedi di gloria, quando ella si credeva puzza al divin cuore! Avver-

ti che l'anima ti dirà, che gli atti della volontà non servono, mentre ella si sente interiormente inquietata, iracunda, mal pensante, e compiaciuta nelle laidezze: tu sappila consolare, che gli atti della volontà non possono veramente tranquillare la natura agitata, onde par che si perdano tra quei movimenti della passione sensibile. Sicchè tanto più il merito è grande, quanto la povera volontà dee resistere a' moti della natura rubelle: onde quell'atto sembra freddo, e par che nemmeno si senta, perchè i movimenti della natura sono eccitati con veemenza.

Ti serva ciò pure per necessaria avvertenza di esser avveduto nelle Confessioni della persona divota. Viene ella, ed assolutamente s'accusa: M'ho inquietato, portai odio a chi m'offese, m'ho compiaciuto nelle lodi a me date, ho giudicato male del prossimo: se tu non sei accorto, le darai l'assoluzione; ma s'esaminerai bene, conoscerai certamente, che quell'ira, odio, giudizio sinistro, e compiacenza vana, fuson moti di natura, e che la volontà resistè eroicamente: onde non hai ad assolverla, ma consolarla, e darle animo. Le dirai con glorioso S. Filippo Neri, che dee godere quando esercita un'atto virtuoso col moto della passione che lo contrasta, assai meglio, che se lo praticasse senza combattimento: v. g. una persona riceve un affronto, e si sente così sizzata, che vorrebbe sbranare l'ingiuriante cogli occhi; non tutto ciò fa un'offerta alle piaghe del crocifisso Amore: un'altra persona lo riceve, ma senza tal risarcimento; e l'offre pure all'oltrage.

traggiato Signore: sappi certo, che quanto è più prezioso l'oro del fango, tanto è più glorioso il merito del primo, che del secondo.

Io mi allungai alquanto, Saggio Direttore, e con qualche familiarità più chiara, perchè è un punto importantissimo per la direzione dell'anime. Le ordinarie, e continue afflizioni d'una persona divota sono le quì descritte. Ella vorrebbe esser di marmo alle ingiurie, un sasso alle avversità, un mele di compassione col prossimo, un Angelo senza impuri movimenti, onde ad ogni moto contrario si affligge, e si confonde: e il demonio l'inquieta, suggerendole, che niente le giova la vita divota; che non fa profitto alcuno; ch'è più imperfetta un giorno dall'altro; e così sarebbe meglio lasciar le Comunioni, e la meditazione, e gli altri esercizi della devozione. Con queste, e tant'altre simili confusioni ella vien tormentata, e tu sfordito; e l'ordinario discorso tuo è consolarla, che quelle ire, stizze, collere, pensieri laidi, avversioni, e rancori, sono moti naturali, e degni di ricco premio quando si resiste.

Troverai poi anima, che pel timore di non offendere il Signore così si perde, e si confonde, che molte fiato crede certo, che non fu moto solo di natura, ma abboccamento della volontà; onde produce in te la dubbiezza, se veramente ha prestato difettoso consentimento. In questo, e simili casi, la tua regola è: Quando l'anima non fa tanto conto delle colpe veniali, e in esse con facilità inciampa, puoi temere, che in quei moti è leggiermente manchevole; e l'assisterei

~~Volle~~; e l'assisterai a darle il modo di meglio resistere, con far atti contrarj più forti, e risoluti; e l'assolverai colla cautela di che t'istrussi nella pratica della Confessione per le persone devote. Ma se l'anima è di quelle così delicate, e gelose, che non commetterebbero una colpa leggiera con maliziosa avvertenza, nemmeno per tutti gli ori del mondo; allora non istar dubbio, e consolala, dalle animo, e sollievo, ma risolutamente senza mostrar timore, o esitamento, perchè ogni picciola tua dubbiozza le farebbe di tristezza, e confusione.

Questo vale ancora per la purga de' sensi. Ti dirà, che sente genio a guardare, alle ciarle, a' spassi, e simili: non preme, basta che si mortifichi, e non guardi, non butli, non vada ne' divertimenti: quel genio è naturale, onde la mortificazione è più meritoria per la violenza a superare quella sensibile inclinazione.

Se questi moti delle passioni arrivano a tranquillarsi.

CAPITOLO XXVIII.

SAREbbe troppo duro, se l'anima divota sperimentasse sempre l'istessa difficoltà nell'opere della virtù; onde non è vero che sente tanta ripugnanza nel progresso, come nel cominciare il cammino della divozione. Ne' principj la vedi risentita, aspra, odiosa, collerica, leggiera, vana; e poi a poco coll'esercizio della mortificazione, soffre facilmente l'ingiurie; si rende affabile, compassionevole benigna; ama
il

il silenzio, il ritiro, la solitudine. Anzi, faggio Direttore, questo è un motivo molto efficace a dar animo agl' Incipienti, quando dovendo purgare i moti viziosi delle passioni, sentono forti le ripugnanze. Allegramente, dirai alla persona divota, allegramente, combatti con valore le inclinazioni del genio, che poco tempo passerà, e vedrai con tuo godimento, quanto è dolce il Signore. Adesso soffri una pena quasi di morte a non rispondere a quell' oltraggio; ad usare un amorevole tratto a chi t'offende; a non prorompere in querelle doglianze ne' casi avversi, che ti soccedono: ma consolati, datti coraggio, sta ridente: queste ripugnanze così forti finiscono, e acquisterai col divino efficace aiuto una facilità alla virtù: Tacerai nelle ingiurie; compenserai i disonori con benefizj, sarai rassegnata nelle più moleste traversie.

Ma credimi, accorto Direttore, non consola l'anima questo pratico conoscimento, che non sentirà quei molesti rincrescevoli moti, che sperimentò nel principio: perche il sentire, che i Santi giubilavano nelle croci, e nelle infamie, che abbracciavano con tenerezza gli offensori, che non solamente avevano un cuor di mele co' posteri, ma pure colli più pregiabili, e tante fiate necessarj accrediti sovvenivano, fa che la povera semplicità dell'anima s'abbia come perduta, vedendo che non vi sono in essa tali virtù come sarebbe il desiderio suo. A questo per consolarla, dei sapere, che secondo la Mistica Maestra, tutto ciò è sovranaturale. Il goder ne' patimenti, andar incontro alla Croce, sentir

pena tra gli onori; e giubbato nelle infamie, abbracciare, e dar regali agli oltraggiatori, il sensibile distacco da' parenti, e simili, è tutto immediatamente da una grazia straordinaria, onde la dona il Signore come, e quando a lui piace, e non è in poter dell' anima l'acquistarla; nè pregiudica il merito, anzi, come ti dissi, si rende il merito più glorioso. Nemmeno credere, che i Santi avessero ciò abitualmente, onde sempre giubilassero nelle croci, e nel resto che ti descrissi. Sarebbe stato un Paradiso, e l'anima se la passerebbe oziosamente. Era dunque una grazia attuale; onde nell'anima in quest'ora, in questo giorno, o in questo mese gli oltraggi, le infamie, i patiboli sembrano dolci rinfreschi; e in un batter d'occhio si vide misera, e debole, tanto che una sola parola l'offende, e dee far violenza a mortificarsi, come nel principio della divozione. E tutto ciò lo fa Iddio per far conoscer all'anima la sua poca efficacia, e virtù; e acciò quando si sente coraggiosa, e forte, conosca tutto per divina misericordiosa beneficenza. Da tutto ciò prenderai bastevole lume a persuader l'anima, che quel non sentir ripugnanza, e rincrescimento nell'esercizio delle virtù, è più consolazione che merito; sicché a lei basta combattere colle passioni; e quella violenza che fa vincere l'inclinazione, ed il genio, essa, è che la rende degna di più ricca gloriosissima mercede. E' vero però, che se l'anima giunge a tal grado di Santità, che, mediante la divina grazia, moderate le passioni, acquista l'abito buono delle virtù, allora pratica le virtù, senza

con-

contrasto, ma con genio, ed anche con me-
rito più che grande.

Siaga la pratica delle virtù.

C A P I T O L O XXIX

TOrnando alla pratica sopraposta: tu sag-
giò Direttore metterai l'anima che guidi,
nell'esercizio di non rispondere all'ingiurie, e
di amar chi l'oltraggia: e vedrai, che nel
principio face, e non risponde a' offa quegli
atti di soggezione come per forza, con tedio,
e con rincrescimento: non preme, in tal vio-
lenza è posta la ricchezza del merito: segue,
combatta, vinca se stessa, che a poco a poco
acquisterà facilità, e se Dio vuole, te darà il
godere fra disonori, ed abbracciar teneramen-
te chi l'offende. Ma sia sicura, che il non
sentire le punture degli oltraggi, per natura-
le mitezza, e mansuetudine, non è tanto me-
ritorio, quanto il non rispondere con violen-
za: e vale mille volte più un Addio detto
ad un nemico come per forza, vincendo per
amor del Signore l'inclinazione contraria, che
abbracciarlo senza ripugnanza, e contrasto
della natura. Anzi i Santi che giunsero a tan-
to di godere con merito grande tra disonori,
vi giunsero per le ripugnanze antecedenti eroi-
camente superare. Sicchè un Incipiente, che
vince la ripugnanza, e non risponde ad un
oltraggioso tratto: un Incipiente che soffre
pena a dar una limosina a' poverelli, ma si
vince; e così dell'altre virtù, *ceteris paribus*,
merita più che un altro, il quale, essendo

di natura piacevole, ed inclinata al bene, soffrire le ingiurie, e soccorrere i poveri con genio. Caro Direttore fanne una chiara idea di tutto ciò, e sappi consolare le anime afflitte, perchè, oltre il sollievo, prenderanno eroico vigore a mortificarsi, e faranno un gran profitto nelle virtù.

Pratica per la mortificazione della vanagloria

CAPITOLO XXX.

LA vanagloria, figlia legittima di uno spirito altero, domina troppo il cuore umano, che vive con biasimevole troppo avido attacco alle vane lodi del mondo, e in conseguenza trova tutto il lieto compiacimento negli umani applausi. Misera cecità dell'uomo? I beni che ha o di natura, come bellezze, e nobiltà; o di fortuna, come ricchezza, e onori; o di grazia, come virtù, e scienza, gli ha in retaggio dalla divina amorevole provvidenza: dunque in che si gloria, e si compiace? Troppo scemo di sentimento sarebbe un mendico cencioso, che provvisto per compassione da un ricco di convenevole veste, si gloriasse di se, quando la lode tutta, ed il ringraziamento, deveſi alla tenera beneficenza di quella mano amica, che lo soccorse. Eppure reo di questo vizio è l'uomo: e quello che mi apporta più sensibile spiacere, si è, che si veggono colme di questa gloria vana, e vani compiacimenti le persone devote. Saggio Direttore, invigila molto alla estinazione di tal

passione, tanto connaturale all'uomo: ed io ti dò la pratica di molte mancanze, che dei mortificare alle anime date alla divozione, per estirpare al più possibile questa sì nociva vanagloria. Non ammetter loro in conto alcuno l'esteriori apparenze, come cibo, letto, vesti, digiuno, e simili altre opere ed esercizi divoti, come te l'ho altrove pressantemente inculcato; e con ciò toglierai i motivi prossimi, e gl'impulsi alle vane compiacenze. Sarai rigido, che la persona divota non manifestasse chicchessia, eccetto al Direttore, le mortificazioni che pratica, ed ogni altra opera virtuosa, e con specialità le grazie che riceve dal dator d'ogni bene. Sta vigilante su ciò, perche si trovano frascherie, e leggerezze tra le persone date alla divozione, appalesando senza riserba ogni picciola loro operazioncella, cosa, che fomenta la vanagloria. Assuefarai l'anima a non proferire mai parola di sua lode, e gloria; ma che ogni suo discorso sia tendente al proprio disprezzo, e avvilimento; e goda, se non col genio sensibile, cogli atti di una volontà risoluta nella propria bassezza; come di Benedetto XI. ora Beato, che ricusò riconoscere la madre a lei presentata in abito di gala, e l'abbracciò teneramente, quando gli fu introdotta da contadina. Esempio eroico in un Pontefice nel colmo della gloria per l'assunzione sul Soglio di Pietro, degno di meraviglia, e d'imitazione; come pur di rimprovero a certi spirituali de' tempi nostri, che sempre godono a praticare opere che loro conciliano venerazione, e stima; sempre lodano le cose loro, e s'affiggono, quando le veggono non curare,

I 5

e non

e non fatte degne della sospirata onorevolezza: giungendo a tanto questo spirito di altezzanza, che in certe anime devote a stampa, trova il modo a farle pretendere distinzione pure negli esercizi divoti per la miglior loro più nobile condizione. Sta molto accorto, saggio Direttore, a non inciampare in simili spropositi, in cui per ordinario caggiono i poco accorti Maestri. (a) L'anima devota poi gelosa dello spiritual profitto, pratici con libertà gli esercizi necessari della divozione senza timore della vanagloria. Che se sente gli stimoli della vana compiacenza, non importa, è moto di natura, e non pregiudica al merito: basta che la volontà faccia gli atti suoi, e si protesti far tutto per gloria di colui, a cui ogni gloria si deve.

Pratica per esercitarsi la persona devota in cose basse.

CAPITOLO XXXI.

IL cuore umano sempre va in busca dell'onore, onde sempre aspira agl'impieghi splendidi, ed onorevoli. Bisogna dunque, saggio Direttore, pensar tutte le maniere più efficaci per mortificare nella persona devota questo appetito sì inviscerato di gloria, con farla esercitare in esercizi vili, ed di qualche abiettezza. S. Antonio da Padova tutto il suo godimento era l'impiegarsi ne' più vili uffizj del Monistero. Lo stesso si legge del Serafico Dottore S. Bonaventura. E S. Martino Cavaliere giovane, e

(a) S. Teref. vit. cap. v. 11. pag. 28. col. 2.

spiritoso, ad onta del brio, e signorile orgoglio, trattava onorevolmente un servo di casa, stazzandolo, servendolo alla mensa, accomodandogli il letto, come se fosse suo legittimo Padrone. Che maravigliosi esempi, amico Direttore, valevoli ad istillare nell'anima divota uno spirito eroico di umiltà, onde godesse negli esercizi villi, e abbierti della casa, o del Monistero! come spazzare i dormitori, o le camere, ripulire le stoviglie della cucina, accomodare i letti, accendere il fuoco, apparecchiare la mensa. Nel servizio degl'infermi potrà segnalarsi, portando loro da mangiare, riscaldando i panni, medicando le piaghe, nettando i vasi immondi, in cui oltre il tenero amore, trionfa l'umile sentimento, che reprime l'altezza, ed il fasto del nostro cuore. Farai, che scelga per se le cose peggiori tanto nelle vesti, quanto nel cibo; che sedà nel luogo al creder suo di minor onore, e lustro; che non comandi ad altri quelle cose, che può per se stessa eseguire, come accendere il fuoco, scopar la casa, portar legna, e simili, per mortificare affatto gli atti d'impeto, e signoriat e se la necessità, il grado, o la circostanza l'astringesse al comando, lo faccia con parole dolci, e moderate, con umile interiore sentimento, e con lancements di amore a Dio. Potrai facilitarle questa bassezza di opere tanto opposta all'umano orgoglio, colla meditazione del sanctissimo Gesù, di cui dice l'Evangelio: *Et erat subditus illis*. Darà certamente animo, e prontezza mirabile alla persona divota, il considerare che un Dio umiliato per amor nostro, serviva a Giuseppe, e Ma-

a Maria. Egli accendeva il fuoco; toglieva le immondizie dal pavimento; andava dalle genti a portare i lavori fatti da Maria, e ne riscuoteva pane, oglio, danaro: e comperava nelle botteghe ciò che necessario era per lo giornale sostentamento. Pensieri veramente atti a coprir di rossore il volto, anzi di confusione il cuore di certi Spirituali orgogliosi, che sempre bramano le cose migliori per se; il miglior cibo, la miglior veste, il miglior seggio, e si credono devoti, perchè frequentano i Sacramenti con qualche meditazione sterile, e senza frutto. Tu saggio Direttore impegnati non per l'apparenza della divozione, ma per la sodezza di un vero spirito. Educa l'anima con sentimenti bassi, umili, ed abbietti. Fallo conoscere quanto efimeri sono gli onori del Mondo, quanto veri, e stabili quella della virtù. Animala cogli esempj strepitosi de' Santi, che hanno calcato sotto il piè generoso Principati, Regni, Monarchie, senza lasciarsi abbagliare dall'apparente ingannevol colore, che dà certa splendida ombra alle rilevate sedie del terreno transitorio fasto.

Per riuscirti l'impegno, è pratica di alcuni sperimentati Maestri della divozione, che ti scongiuro imitare: fa che la persona devota imponga nel suo cuore il nome a tutte le genti di casa, come, alla Madre quella di Maria, al Padre di S. Giuseppe, e agli altri con quello di S. Antonio, S. Francesco, Santa Teresa, Santa Rosa, e simili; e serva loro con dolce prontezza, come se fossero le persone di detti Santi. Oppure ella si figuri che sia un famiglia di casa addetto al ser-

servizio del Padrone, e cerchi, voglia, par-
li, risponda; scelga nella maniera propria al
ministerio di un servo. Sono esercizi facili, cre-
dimi amico Direttore, a chi vuol seguire la
vera, non l'apparente divozione. Questi so-
no, e non il cilizio, ed il flagello, i scalini
del divino amore, senza il timor del precipi-
zio, a chi vuol salire; senza che nemmeno
abbia a dismettere gl'impieghi, affari, e cure
necessarie al grado, e alla condizione, ancor-
che nobile: non che senza il doversi ritirare
fra gli eremi, e fra le grotte.

*Pratica per sottomettere il proprio giudizio
e non contendere con parole.*

CAPITOLO XXXII.

UNa delle mortificazioni più difficultose
è, che si sottometta il proprio giudizio;
comechè naturalmente l'uomo sempre vuol
riuscire colla meglio, e che gli sien canoniz-
zati i suoi sentimenti. Questo vizio va serpen-
do molto tra le persone devote, che piene di una
delicata superbiotta, sempre era dono migliore il
pater loro; e perciò si trovano sconcerti di qua-
che momento tra le famiglie a cagione di que-
sti caponcelli spirituali. Poveretti, oh quanto
sono lontani dalla vera divozione con tanta
alterezza di sentimenti! E se un Erone Ana-
coreta, che visse con maravighosa santità per
lo spazio di anni quaranta, s'annegò in un
pozzo per la ostinatezza del suo parere; simili
persone colla sola ombratura della divozione, si
sommangono in mille e mille imperfezioni per
le

le loro caponerie. E tanto più dannevole si rende la loro pertinacia, quanto che con qualche cilizio, e digiuno si credono arrivare alla santità; onde hanno i sentimenti loro per mossa di spirito divino. Miserelle; replico, son lontane da Dio, perche senza umiltà, ch'è il fondamento inconcusso dello spirituale edificio.

Saggio Direttore non t'abbagliare su questo punto, che tanto importa; ed impegnati, che la persona da te guidata muova affatto al proprio sentimento, e sottometta a chiechessia con rassegnata prontezza il suo parere: v. g. opera ella qualche esercizio di casa, e le vien detto, che lo faccia altrimenti; che la tal cosa bisogna ora, e non poi, che si cuocesse la tal vivanda; che si apparecchi in questa maniera, e non nell'altra. In queste, si simili cose dee l'anima ciecamente rassegnarsi, antorche conoscesse migliore il suo giudizio. Son bagattelle, che non apportano notabile nocumento; ma per non saperli mortificare, si veggono sospetta, e a capopiede gli affari, e le famiglie; oltre che cresce l'anima pervicace, e dura, non abile alle impressioni del divino amore, che vuole mollezza di spirito, e di cuore. S. Arsenio Abate Maestro nel Secolo degl' Imperatori Onorio, e Arcadio, si sottometteva a qualunque consiglio di Monaco, ancorche idiora, e rozzo. E Fra Bernardino d'Asti Generale del mio Ordine, sì rinomato per le virtù, e miracoli, esortava tutt' i Prelati nelle visite a far lo stesso, dicendo, che egli tutto ciò lo praticava col suo compagno laico.

Intorno alle opete spirituali vi vuole l'istef-

fa soggezione , ed umiltà , e non per ascoltare una Messa di più mettere in rivolta la casa tutta . E ciò serve a te di regola di non mai ordinare assolutamente gli esecizj divoti , ma sempre colla condizione : v. g. Anderai alla Messa , ti comunicherai la tal mattina , potendo sortire colla concordia , e con la pace , senza fare femminile scrupolo di giorni , e solennità . Piace a Dio quell'atto di umiltà , che ogni altra opera di supererogazione divota : e riesce più fruttuosa all'anima una Comunione in Lunedì di Lavoro con pace , che nel giorno di Natale con inquietudini , e sconcerto . Amico Direttore , fa conto di ciò , perchè si veggono in pratica de' disturbi all'ingrosso nelle case , e nelle famiglie , quando le persone , sieno quanto si voglia devote , si ostinano nel proprio giudizio , e sentimento .

Per riuscirti l'impegno , avvezzerai l'anima che di quando in quando nelle cose ordinarie fingesse aver bisogno dell'altrui consiglio , e ne seguisse il parere con umiltà , e rassegnazione : v. g. come va la tal cosa , s'è buona farla così , se deesi andare ivi , e cose simili . Oh che bello esercizio di mortificazione visibile agli occhi di Dio , facile , soave , e dolce , senza timor di vanagloria , e di corporal nocumento ! Insisti dunque , che l'anima che guidi , si credesse senza proprio sentimento ; credesse ogni uao miglior di sè ; a tutti si soggettasse , e in tutte le cose ancorchè minutissime , quando non v'è l'offesa del Signore , seguisse l'altrui volere . Impegnati , e vedrai che in breve tempo farà l'anima un gran profitto .

Pratica sopra la carità col prossimo.

CAPITOLO XXXIII.

DOvrebbe ogni anima devota stamparsi nel cuore l'aureo sentimento di S. Paolo: Senza la carità sono vane le virtù, le profezie, e le opere miracolose. Anzi la Mistica Maestra dà per segno del divino amore la carità col prossimo. Quindi, se una persona devota fosse colma, e splendente di prodigi, e grazie, ma con poca inclinazione all'amor del fratello, sarebbe ciò manifesto inganno. Eppure molte, e molte apparenze devote si veggono oggidì nel Mondo, ma inutili, e affatto vane: perchè senza il fondamento di una vera, soda; cristiana carità. Qui dunque amico Direttore, per tua istruzione, e chiaro lume, ho raccolte poche cose concernenti l'amor del prossimo, ma pratiche, soavi, facili, e giovevoli molto, onde l'anima giungesse ad un elevato ercico grado di virtù sì nobile, e principale.

Per la mortificazione del vestire in quanto all'esteriore.

CAPITOLO XXXIV.

L'Adempimento della divina legge, secondo l'infallibile, vero, eterno oracolo dello Spirito Santo, consiste in portarsi scambievolmente i pesi delle mancanze. Gran cosa! Tutti siam colpevoli, e pretendiamo un giusto, e tenero compati-

men-

mento ; e poi tanto difficili a soffrire qualunque altrui piccolo mancamento . Saggio Direttore , qui dee spiccare il tuo zelo per Dio , a far che l'anima mutasse l'aspro cuore in uno di mele per ogni difetto del prossimo , ch'è la pupilla dell'occhio divino ; e sopportarlo non che con tolleranza , ma pure appco appco con amorevolezza , e gódimento .

Eccoti la pratica . Vi sono nelle Famiglie Ciechi , Zoppi , Vecchi fastidiosi , Vecchie importune ; e vi sono persone di capo duro , rozze ; incivili : vi saranno vicine tediose , che sindacano gli altrui fatti , e dicono parole mordenti , ed ingiuriose . In una stessa Famiglia , altri sono giocondi , e allegri : altri d'umor tetro , e malinconico ; uno con la frugalità del cibo sta bene ; l'altro chiede l'abbondanza delle vivande . Chi ha genio alla solitudine , ed al silenzio , chi all'impiego caritatevole del prossimo . In somma sono varie le inclinazioni , i genj , e i difetti sì naturali , che morali . E tu , saggio Direttore ; dei avvezzar l'anima a sopportare le imperfezioni del prossimo , ad interpretare sempre in bene le sue opere , a compatire le mancanze , ad amare , servire , e consolare nelle occorrenze i difettosi . Oh che forte arduissima repugnanza vi vuole nell'esercizio di queste tolleranze benigne , e compassionevoli ; ed in conseguenza , oh che alto , glorioso merito in una sì eroica mortificazione ! Che giova , dimmi , a certe anime , al creder loro divotissime , il provvedimento abbondevole di crocette con punte di ferro sulle carni , le setole , ed i flagelli ; se poi sono

sono sì manchevoli, a compatire le imperfezioni del prossimo, che per ogni piccolo mantimento s'inquietano, parlano, si lamentano? Poverette, niente fanno di Dio, sperchè niente fanno d'amor del prossimo; e il carico di tanti esercizi divoti a loro si fa soffribile, e tante fiate dolce dall'amor proprio, e proprio genio. Non così però il mio gran Patriarca Francesco Santo di amore, perchè Serafino. Egli carcerato in Perugia, ancor secolare, con un compagno abborrito dagli altri, era tutti odioso per de' incivili maniere, tratti rozzi, di cui era ben provveduto, e colmo, Francesco l'amò, e lo servì sempre, di giorno e di notte, con dolcezza veramente ammirabile per do' spazio di un anno intero. Ti ferva d'esempio, amico Direttore, per l'indirizzamento dell'anima: non ti edificare per qualunque suo spirituale esercizio, se non la vedi risplendere in questo compatimento. Nè ti quietare sino che ella non ha un cuor di madre con gli stroppiati, sordi, infermi, incivili, e che non si fa uniformare al genio, inclinazione, e al natural degli altri. Nè preme, che nel principio senta violenza a compatire: tanto più l'atto è meritorio, come sopra si è descritto.

Per facilitare questo quanto glorioso, altrettanto arduo esercizio di virtù, fa che la persona divota si figuri madre di tutti, e che tutti le sono figli nel Signore: onde siccome la madre non solo soffre, ma ugualmente ama il suo bambino, così cenericio, come di color vermiglio, e rubicondo, e indifferentemente abbraccia in seno con tenerezza il gioioso, e lieto, che il malinconico,

nico, e piangente: così l'anima a poco a poco si assuefaccia a compatire tutti, innocenti, colpevoli, belli, e difformi, allegri, e noiosi, ed amarli per Dio con uguale materno sviscerato amore.

E perche molte fiate s' inorpella il difetto sotto lo spezzoso manto della virtù; voglio dire, certe persone devote si fizzano, non soffrono, mormorano del prossimo, come reo d' odiosi vizj, e con ciò non solamente non si credono manchevoli alla carità, ma si fingano ripiene di zelo, e amor di Dio; tu attorto Direttore va lungi da questo inganno, e insinua con dolci, ma forti persuasive all'anima che guidi, non esser ella giudice de' rei, a lei appartenere la tolleranza, la carità, l'amore; che copra con materna tenerezza le mancanze, che le scusi, che compatisca, che prieghi il Signore a dar a i colpevoli lo splendente suo lume. La persona oggi è viziosa, dimani sarà gradita al Signore: onde il Taumaturgo di Padova baciava ginocchione il piè a un Notaro colmo di mille vizj, perche lo provvedeva Martire del Crocifisso. Ma se ciò non fosse, all'anima sempre s'appartiene la carità, l'amore, il compatimento; e certi zeli indiscreti, e non tolleranti, niente piacciono al tenero amante divino cuore: onde al S. Vescovo Carpo, che s' irritò contro un Gentile prevaricatore di un Cristiano, e con calde preghiere cercava muovere la divina Giustizia a castigare il colpevole scandaloso, e assieme il Cristiano reso Idolatra, il Signore gli mostrò quella bella visione. Vide una profonda voragine, e sull' orlo di quel terribile cavo quei due miserelli in atto di pre-

precipitare : più in alto vide un maestevol Trono, e su d' esso il Dio della gloria, che li guardava. Carpo allora credendo prossimo il castigo dei colpevoli, già aspettava; quando mirò scendere da quel foglio luminoso il Signore, e accostatosi con tenerezza a quei meschini porge loro compassionevolmente la mano, e rivolto a Carpo, gli disse; *Paratus sum, Carpo, iterum pro salvandis animabus pati*. Caro dunque Direttore sta vigilante, questi sono i cilizj, i flagelli dell' anima, sopportare i difettosi tanto nel naturale, che nel morale, compatirli, conformarsi alle varie loro inclinazioni, quando non vi è l' offesa del Signore; essere in somma una madre con tutti; e sappi che tanto l' anima acquista di Dio, quanto possiede di amore, e carità verso il prossimo.

Pratica per giudicar bene le azioni del prossimo.

CAPITOLO XXXV.

UNa delle più belle virtù, nutrice, anzi madre della carità, è, che la persona divota prenda sempre in bene le azioni del suo fratello. Si legge di F. Bernardo da Quintavalle, primo compagno del mio gloriosissimo Patriarca, che dopo morte comparve, oltre una veste riccamente gioiellata per la sua purità, con due occhi luminosi, a guisa di Sole nel mezzo giorno, e disse, che tale raggioso splendore negli occhi fu premio, e corona di aver sempre interpretare in miglior parte le altrui opere. Sicche, caro Direttore, una delle più belle profittevoli

voli premure si è, che l'anima da te guidata acquisti una tal candida schiettezza, di sempre pensar bene ciò, che vede negli altri. Così, se vede alcuni preziosamente vestiti, può giudicare, che come una Cecilia portando di sotto aspro cilizio. Se vede altri laceri, e enciosfi, può pensare, come il mio Patriarca Francesco, che vogliano conformarsi al Crocifisso nudo in su di un tronco. Ah, diceva il Santo mio, questi siegue meglio che io la povertà, e il dispregio delle vanità di questa Terra! Quando osserva in taluni scherzi, burle, e tal fiata atti di leggerezza non tanto conformi alla severità, può credere, che ciò facciano, come S. Filippo Neri, ed il mio Santo da Cantalice per avviliarsi; o come l'istesso S. Filippo, che pria della Messa accarezzava un cagnolino per distrarsi dall'estasi, e rapimenti. In somma ti devi impegnare che l'anima divota sempre giudichi rettamente le azioni, che vede, e abbia un occhio puro, schietto, e candido: e con ciò credimi acquisterà la pace del cuore, e la più dolce tenera carità col prossimo.

Quando poi le azioni sono espressamente cattive, e non si può scusare nè l'opera, nè l'intenzione, eccoti in questo caso l'ammaestramento della caritatevole Maestra. (a) Se vedi in alcune persone certe cose, che chiaramente pajono peccati, non ti risolvere a far giudizio certo, che abbiano offeso Dio, ma considera qualche altra virtù in quella tal persona. Può anche pensare che oggi quella persona è licenziosa Maddalena, ma dimani sarà una Maddalena purificata dall'af-

(a) *Senten. Relazione per i Conf. n. VII.*

L'affluenza delle sue lagrime. In tal caso preghi per quell'anima caldamente il Signore, tema di sè stessa, ringrazii Dio del lume che le diede, e lo scongiuri a mantenerla nell'amor suo.

Ti avverto, per consolazione dell'anima, che quando ella scusa le azioni del prossimo, ma lo conosce veramente male; questo non pregiudica al merito, essendo atto naturale dell'intelletto: basta la volontà, per farla degna di premio, e di corona. Come altresì ti avverto, ma con premura, che sebbene l'anima dea scusare le altrui opere, v. g. il ridere, e il burlare, non per questo ella rida, o burli, ma segua il dettame della vera virtù, come ordinariamente si pratica.

Pratica per la carità cogl' Infermi.

C A P I T O L O X X X V I .

UN notevole mancamento ho trovato nelle persone devote, che molte fiate per non perdere una Messa, una Comunione, o un colloquio col Direttore, trascurano senza scrupolo il servizio dei poveri ammalati. Saggio Direttore, su questo punto mostrati gelosissimo, e rigoroso. Non vuole il Signore Rosarj, Prediche, Comunioni, se perciò mancar si deggia alla carità, e poi cogl' infermi, che dee praticarsi più tenera, e sviscerata, perchè più bisognosi, e immagine più viva di un Dio piagato sulla Croce. Se si possono unire gli esercizi devoti all'assistenza degli ammalati, bene; altrimenti si dismetta ogni spirituale impiego, e credimi, che ciò troppo è gradito al Signore. Era col Bambi-
no

no Gesù strettamente abbracciato fra Bernardo, da Corleone nella Chiesa; e sentendo gridare un Infermo; posò il Fanciullo Signore sul pavimento, e veloce v'accorse, ove divertitosi per due ore continue, tornò poi all'interrotta orazione; quando entrato nuovamente in Chiesa vide sul terreno stesso scherzante, e lieto il divin Fanciullo. Stordì il caritatevole Religioso, e ginocchione con lagrime implorò compatimento dell'usato scortese tratto. Allora l'amante Gesù con volto gioioso, e allegro, con voce da render consolati i Serafini: Bernardo, gli disse, io ti aspettai, perchè mi lasciasti. E gli volle dire il Signore, che se incantato dal godimento de' lieti divini amplessi mancava alla urgenza di quel languente, egli l'avrebbe fuggito, come mancante in una virtù sì nobile, e a lui sì cara. Va ciò conforme all'insegnamento della Maestra dell'amor divino: „Nò, Sorelle, nò (diceva la Santa,) „(a) opere vuole il Signore: e così se ve „drete una Sorella inferma, a cui possiate „dar qualche ajuto, non vi curate punto di „perder la divozione. „Anche l'orazione „ch'è il più importante esercizio della vita „divota, dee restare indietro alla carità. „So- „no scuole di misericordia (dice il Sales) „(b) le malattie a chi assiste agli amma- „lati, perchè sono a' piedi della Croce col- „la B. Vergine, e S. Giovanni; „e vuol dire, che quello assistere al povero infermo, è orazione, imitando nella compassione dell'Appostolo, e di Maria. Potrà mirare

(a) *Manf. v. cap. iv. pag. 266. col. 2.*(b) *Spir. par. xviii. cap. xix.*

lo scolorimento del volto, le perdute forze, la smagrita carne, il pallore, la nausea, i dolori, e meditare il misero caduco frale di questa terra, ove si riconducono le umane leggiadre bellezze, e quanto pazzamente si gloria l'uomo della robustezza, e venustà. Sicchè accorto Direttore vivi attento, e vigilante, e non esser come certi inesperti, e sciocchi Maestri, che si appagano delle apparenze; impegnati per carità: che se l'anima da te guidata l'acquista, ha fatto tutto: (a) *Esse hoc fiat sufficit.*

SOPRA LA PAZIENZA

Pratica per soffrire le cose contrarie.

CAPITOLO XXXVII.

OH quanto s'ingannano certi spirituali amanti del proprio comodo, che allora sono allegri, e lieti, quando non accade loro cosa contraria al proprio genio! Tante fiate è debolezza di cuore, che per ogni naturale alteramento in certi avvenimenti disgustosi credono, che manchi loro la pazienza; e che si offenda il Signore. Manifesto inganno è questo; e fra tutte le grazie la migliore si è, diceva il mio Patriarca Francesco, che l'anima divota soffra le cose contrarie al suo gusto; e la virtù si prova, non fra le contentezze, e comodi; ma fra le tribolazioni, e patimenti. Cerca, se stesso, dice il Gerson, chi cerca la pace senza contrasti; ma la vera consolazione della

(a) *San Giov.*

della virtù è posta nello esperimento delle contrarietà, e de' travagli. Dunque, saggio Direttore, allora starai allegro, quando l'anima che guidi, sarà abbattuta, e come naufraga tra mille, ancorche ordinarie avversità, ed ella colla tua assistenza, e colla divina grazia, non parla, non risponde, non si lamenta, ma offre le sue moleste traversie alle pene del piagato Amor nostro. Come per pratica: comanda al Servo, al Figlio, alla Moglie, che facciano la tal cosa, e non riesce conforme al suo ragionevole sentimento; sta aspettando alcuno, e non viene; lo chiama, e non risponde; vuol l'uscio chiuso, e l'aprono; vorrebbe mangiare, e non è apparecchiato il cibo; cerca un piacere, e non lo trova, anzi le si risponde con durezza; incontra qualche persona, e non la saluta: le vien detto, che si mormorò di lei; che s'interpretò a male una sua azione; che per alcuna sua opera, o parola non tanto savia fu derisa, e motteggiata. Così aspetta il sereno, e piove, la raccolta ed è sterile; cade ammalato, o muore un caro amico, o congiunto, vien rimossa da quell'impiego o grado: in somma le accada qualunque disgusto, o danno, sia picciolo, o pur notabile; se in simili contrarietà ella non soffre, nè si rassegna, niente ha dello spirito del Signore. Eppure, oh quante persone al comun credere devote, co' loro rigorosi digiuni, e colle spesse Comunioni, per ogni dispetto, spiacer, disgusto, e danno tante fiate picciolissimo, s'inquietano, si lagnano, e ricolme si veggono d'ira, e di amarezza!

Ti rapporto brevemente un esempj eroico
K di

di pazienza, che serve a te di regola per guidar le anime, e per distinguere la vera dalla falsa divozione. Un Santo Padre dell' Eremito non con altro stimò far prova migliore di due Religiosi fratelli, di cui correva un grido di strepitosa santità, che coll' esercizio della pazienza. Andò a ritrovarli, e dopo i soliti caritatevoli complimenti, uscì nell' orticello, e col bastone cominciò a rompere i steli dell'erbe ivi piantate per uso del necessario cibo. Erano a tutto ciò presenti i due Fratelli, e miravano quella rovina con disinvoltura, con animo quieto, sereno, e placido. Ritirati in cella, e giunta l'ora della cena, ginocchione ambedue quelle imperturbabili anime: Padre Abate, gli dissero, volete che andiamo a prender quel gambo de' cavoli rimasto, e cuocerlo, essendo tempo di reficiarsi? Allora stordito l'Anacoreta per una pazienza così eroica si gettò la piedi loro, domandò perdono, e disse: Or sì che ringrazio il mio Signore, perchè veggio su di voi riposare lo spirito di Dio.

Ecco, saggio Direttore, che nè la solitudine, nè il silenzio, nè le inedie diedero certezza a quello esperto Maestro di divozione, esser vera la santità; ma la tolleranza fu il fuoco, ove volle provare l'oro della virtù. Dunque non ti appagare di qualunque divoto esercizio, se non vedi l'anima sofferente, e placida nelle molestie, nelle traversie, e ne' disgustosi avvenimenti. Avverti, se la vedi manchevole con qualche impazienza, di mortificarla o col bacio della terra, o con un poco di cenere sulla lingua, o con altra salutar penitenza. Ricordati, che sebbene sulle

pri-

primo la natura si turba , non è difetto , o pregiudizio del merito ; basta che la volontà si rassegni ; e appoco appoco , acquisterà una placida serenità in tutti gli avvenimenti molesti , e disgustosi .

Pratica per la sofferenza della povertà .

CAPITOLO XXXVIII.

IL Maestro eterno infinitamente sapiente della perfezione nacque ignudo fra le paglie , visse da mendico , e morì il più misero , senza nemmeno un fuso d'acqua sulla Croce , per farci conoscere , che può unirsi la povertà colla direzione . Saggio Direttore , qui brevemente due cose con premura t'avverto . Una è per te , e non lasciarti abbagliare dall'oro , e dalle gioje , voglio dire , d'attendere con affetto , e tenerezza alla direzione delle persone povere , far conto della virtù , non dell' avere ; e tanto può amarle , quanto rappresentano meglio un Dio ignudo , lacero su di un tronco . Sono troppo biasimevoli quei Maestri di spirito , che vanno dietro a certe aure mondane di guidar persone splendidamente comode , e le cenciose appo loro o non han luogo , oppure s'ascoltano di passaggio . Devi dunque guardar solo la virtù , e non le ricchezze , e leggiadrie . (a) Quel gran Santo Vescovo , e Principe di Ginevra Maestro di una vera divozione , ebbe tanta , e tal carità con un sordo , e muto fin dalla nascita , che a forza di caritatevole pazienza , con gesti , moti , e cenni l'istruìe maravigliosamente .

1. 71

K 2

te

(a) *Ristr. della vita cap. xi.*

te nella vita divota; e servivalo con amor tenero, esviscerato, meglio che s'era un Principe ricoperto d'ostro, di ordinario Direttore. Un vecchio piagato, e puzzolente era dal Santo incontrato volentieri; e lo sollevava colle proprie braccia, perchè potesse inginocchiarsi per la confessione: e una povera cieca era da lui guidata in Chiesa ogni qualvolta voleva confessarsi. (a) E per ciò volle il Santo, che fossero a braccia aperte, accettate per Religiose della Visitazione le zoppe, le gobbe, le cieche, le losche, le bastarde, e le figliuole de' falliti. Per laide, diceva egli, e difettose ch'esse siano le Sorelle, poco, o nulla rilieva, purchè vogliano esser dritte d'intenzione; perchè lo spirito della prudenza umana è contrario allo spirito della carità. Caro Direttore, bisogna che vinca te stesso, e il genio della viziosa natura: altrimenti si pone in discreto lo spirito del Signore, e l'appostolico ministero.

Ciò supposto, che la povertà può unirsi alla divozione, dei fortemente impegnarti nel guidamento delle persone povere, facendo loro capire, che la scarsità de' beni può esser loro di erario ricchissimo di meriti. Istruisci l'anima divota, che i Santi hanno lasciato ori, gemme, gioje, grandezze, titoli per esser nudi; e poveri col Crocifisso. Dunque la tua pratica per una persona povera data alla divozione si è, assuefarla a soffrire ogni patimento, che alla giornata le va somministrando la povertà; come il logoro vestire, lo

scia.

(a) Ivi pag. viii.

sciapito, e scarso cibo, le lagrime de' figli digiuni, i creditori che l'inquietano, i birri che la molestano, il sequestro degli averi, la carcerazione de' suoi, e tante altre simili penuriose calamità. O felice, e mille volte beata quell'anima, che soffre con rassegnata placidezza queste funestissime angustie per assomigliarsi al Re de' Principi povero, e mendico sulla Croce. Non ha bisogno, credimi, e sta accorto Direttore amico, l'anima del cilizio, e del flagello, della visita delle Chiese, o d'ascoltare più Messe; ma ha in pugno la santità con soffrire, e rassegnarsi alla giornata, come le accade, o con cibo, o senza, o con poco, o con assai, o con delicato, o grosso, e nelle altre giornaliere miserie, ed afflizioni; onde vedi, che l'anima non dee far altro per l'acquisto della perfezione, che metter un puro atto di volontà, di sofferenza, e rassegnazione.

Avverti poi, che molte fiate qualche anima semplicetta si lagna querula, e dogliosa, che non può esser caritatevole co' poveri, e mendichi. Tu consolala, e dille, esser buona la sua compassione, e meritorio il suo desiderio; ma esser meglio soffrire da povera, che ricca ajutare i bisognosi: soccorrendo i poveri darebbe cose fuor di se, ma tollerando la povertà, offre il suo cuore colmo di noiose angustie in olocausto al Signore. E la Maestra dello spirito stima inganno di chi vorrebbe esser ricca per sovvenire. (a) Anzi l'istesso Dio Maestro de' Maestri ordinò alla sua diletta Suor Maria Villani, che niente desse senza l'es-

K 3

pref-

(a) *Vit. lib. III. cap. VII. pag. 493.*

pressa licenza del Direttore, tutto affine di mortificarle un desiderio in apparenza virtuoso di acquistar roba, per dispensarla a' laceri, e mendichi. Dunque l'anima divota s'uniformi al Signore, soffra lo stato povero, faccia atti di rassegnazione, e lancia menti d'amore, che diverrà ricca di mille meritorie corone per quanti saranno i patimenti, che la molestano.

Pratica per la pazienza nelle infermità.

CAPITOLO XXXIX.

TRoverai, saggio Direttore, anime veramente afflitte, che incamminate dal Signore alla sua divina unione per la strada aurea delle infermità, il demonio suggerisce loro esser impossibile far vita divota fra quei dolori, perchè non possono frequentar la Chiesa, e mortificarsi colle penitenze. Inganno manifesto dell' amor proprio egli è una sì sciocca semplicità: perchè, dice il Vescovo di Belley, (a) noi vogliamo servir Dio a nostro modo, e non al suo; quando egli vuole, che siamo infermi, noi vogliamo esser sani; quando vuole, che noi esercitiamo la pazienza, vogliamo esercitare la dizione, non perchè è più grata a lui, ma perchè è più a nostro gusto; il Calvario non ci piace tanto, quanto il Tabor, ed in questo piuttosto, che in quello vorremmo ergere i nostri Tabernacoli. Tu dunque dei rendere persuasa l'anima, che l'ordinaria purga per l'unione con Dio sono le infermità, e i dolori. Così praticò il Signore colle Tere-
se,

(a) *Spir. Part. xviii. cap. i.*

se, colle Caterine da Siena, co' Domenichi, Franceschi, Antonj da Padova, colla B. Ludovina per anni trentaquattro, e colla sua gran Serva Suor Maria Villani per anni cinquantesei. Che Dio non vuole cilizj, e flagelli; onde più pesa un'oncia di dolore, che egli vuole, che mille inedie fatte col proprio gusto: (a) Che la mancanza delle forze corporali, dice Teresa, non impossibilita l'anima per la divina unione.

Si lamenterà la persona divota, che non può fare orazione: questo è anche inganno: e se non può, dice Teresa; con l'infermità, star lungo tempo in solitudine, non mandano altri spazj di tempo, che vi è salute perciò; anzi la medesima infermità, se l'anima (b) ama da dovero Dio, è orazione vera, cioè con offerirla a Dio, con ricordarsi per chi la patisce, e conformarsi con esso lui. Quì l'anima dimostra, ed esercita l'amore, anzi assai meglio nell'infermità, che nell'orare; perchè, dice il Sales, (c) è più amore esser in croce con Cristo, che mirarlo da lungi. Sicchè la persona inferma è crocifissa con Gesù; ma chi medita, mira Gesù crocifisso sulla croce. Potrà dunque anche distesa sul letto lanciarsi in Dio con amore, unire le sue pene alle di lui piaghe, pensare che tutto è poco a riguardo delle commesse colpe, con mille altre aspirazioni jaculatorie.

Senta molte fiate afflizione, perchè ha da spiegare i suoi dolori, e cercar sollievo alle sue pene. Consolala col Sales, ch'è buono, anzi migliore il manifestare i pa-

(a) Vita. cap. vii. pag. 26. col. 1.

(b) Id. (c) Lib. v. lett. 55.

trimenti semplicemente senza ingrandimento ; o diminuzione , e poi rimetterfi fra le braccia del Signore per quello alleviamento ; che le vuol dare : perche il tacere potrebb' essere tentazione , e l' esagerare troppo imperfezione . Che però vuole il Santo della dolcezza , (a) che ubbidisca al Medico prontamente per qualunque proibizione le farà degli esercizi divoti , fuorchè della orazione jaculatoria , volendo egli , che gettasse mille fiato il giorno il cuore nelle mani di Dio ; e potrà unire quei rimedj , tante fiato disgustosi , all' aceto assaggiato da Cristo sangue , e sitibondo per amor nostro . Nè bisogna affliggersi , se molte volte volendo l' anima lanciarsi in Dio , e quietarsi un poco nel Signore , si vede stretta , e come legata a divertirsi per lo dolore , e cercar comodità , e convenevoli sollievi : mentre all' Amante Mistica (b) per tal cagione addolorata , le apparve il consolator degli oppressi , e le disse con amor veramente dolce , e sviscerato : che avesse pazienza , e si prendesse quei comodi per amor suo .

Tante volte soffre un interiore rammarico , non pe' suoi dolori , ma pel fastidio di chi la serve . Questo pure è pretesto dell' amor proprio , che cerca inorpellare la poca rassegnazione colla compassiva carità degli altri . „ (c) Io „ (disse il Sales un giorno ad una Dama languente , e addolorata per questo) non ho „ altro conforto nelle mie malattie , che di „ vedere i miei parenti , e famigliari addolorati .

(a) Ivi , e Filos. Part. III. cap. III.

(b) Vis. cap. XXVI. pag. 144. col. 2.

(c) Spir. Part. 12. cap. 111.

„rati pel mio male: perchè so, che Dio li
„ricompenserà largamente di questo travaglio,
„e dell'assistenza, che mi prestano; essendo
„molto grati a Dio questi sacrifici). “ Dunque
fa d' uopo che la persona inferma attenda ad eser-
citar la pazienza, e non pensare al travaglio di
chi la serve; anzi godere, che per suo mezzo
acquista questi un ricco glorioso premio; es-
sendo le infermità scuole di misericordia per
chi assiste, e di pazienza per chi soffre; gli
uni stanno sotto la Croce con Maria, e Gio-
vanni, e gli altri crocifissi col Signore.)

A tutto questo bisogna fogggiugnerti la pra-
tica, amico Direttore, del come gli ammalati
possono acquistarsi il merito e le corone delle
più belle mortificazioni; meglio che colle pun-
ture del cilizio: e credimi, che son ciarle fem-
minili, che la persona inferma non può eser-
citare la penitenza. Istruiscila, che si mortifi-
chi d'alcuni cibi a lei nocevoli, ma di mol-
to gusto al naturale appetito, e l' offra con
atto di ardente amore a Dio, dicendo: Signore,
io non voglio questi frutti per amor tuo, che
così vuoi. Che si rassegni nelle manchevoli
comodità, come quando le manca il servizio;
il cibo è sciapito; non è cotto conforme al
genio; l'acqua non le vien data a tenore del-
la sua sete; il letto non è molle, il pane non
è fresco con altre mille mancanze, che acca-
dono agli ammalati anche ricchi.

Un esempio eroico ti rapporto, che ser-
ve a te di regola, e agl' infermi immortifica-
ti di rossore. Un Santo Padre senza appeti-
to in un grave noiosissimo morbo, fu scon-
giurato dal suo Novizio di palesare, se ha

venia a qualche cibo. Dopo molte replicate istanze si spiegò essergli grata una zuppetta col mele. La fé l'amante Discepolo, ma per divino permissivo volere, invece del dolce licore, inzuppò coll'oglio di lino stomachevole, e puzzoso. La portò allegro il novizio, e preso dall'ammalato un boccone, pensò oghuno, che nausea gli potè apportare un cibo sì puzzolente. Rastrendo il vomito quell'anima veramente grande, e finse di non volerne. Il Giovine avendo quella vivanda per uno intingolo il più delicato fra gli eremi, lo serbò, e presentollo per tre giorni continui nelle ore della solita refezione; e quel cuore veramente mortificato, non mai scoperse la mala condizione del cibo, ma solo assaggiandone un poco lo ricusava con animo sereno, e disinvolto, fin tanto che quegli come per animarlo a proseguire il reficiarsi, prese un morsetto, e avvedutosi dell'abbaglio, genocchiato con lagrime ne implorò il compatimento. Allora il Santo Padre con placidezza da sfiorire i Serafini: Nò figlio nò, disse, non fu tuo errore, fu volere divino per mortificare il mio appetito goloso di simil cibo.

Mi dica adesso la persona divota, e inferma, quante fiate non ha quello che vuole, il cibo à mal condito, con altre disgustose mancanze? Se ella tace, si rassegna, l'offre con amor rassegnato a Dio, felice lei! è meglio de' cilizj, de' flagelli, de' digiuni; e meglio che se si comunicasse ogni giorno. Se in simili guise si eserciterà l'anima, farà maraviglioso profitto colla grazia del Signore.

Pratica per distaccare il cuore dalle creature.

CAPITOLO XL.

ANcorche nel fin quì descritto ricevi, faggio Direttore, chiaro bastevol lume per sapere, come la persona da te guidata avesse a distaccare il cuore dagli onori, da' comodi, dal proprio genio, e da tant' altre create cose che sono gl'idoli del cuore umano, impedirvi affatto della divina unione; con tutto ciò non istimo infruttoso, anzi giovevol molto credo certamente, il soggiugnere quì una istruzione, che ti riduce a mente come in miglior pratica le descritte cose per lo distacco tanto necessario all' anima per l' unione con Dio. Suole dunque ella arraccarsi a certe coselline, tante fiate con pretesto di divozione, come medaglie, rosarij, figure, e simili. A certe altre ancora a cui spinge fortemente la vanità, come a un curioso forziere, o scrignetto a un pulito cortellino, a una coperta, o veste di suo genio, a un orticello, a un cesto con fiori, a un lavoro delle sue mani, e a mille altre piacevoli coselline. Potrai dunque per facilitare all' anima il distacco, ordinare che dia ad altre persone di casa quelle coserelle, a cui si sente più inclinata, come faceva S. Dorotheo col suo discepolo Dositeo. Quando questi aveva qualche tonica netta, o coltello buono, ad uso degl' infermi; ordinavagli il Santo che la veste la desse ad altri, e il coltello più non lo adoperasse: e in questa maniera, in cinque

anni giunse l'ubbidiente Allievo ad una strepitosa sanità: ed alla meraviglia de' Monaci, che non vedano in lui nemmeno le ordinarie loro asprezze, disse S. Doroteo, che il suo discepolo giunse a tanta segnalata perfezione senza flagelli pel suo generoso distacco dalle creature di questa terra. Così pure ordinerai, che non si provveda, se non di quelle cose che sono contrarie al proprio genio.

E' solita attaccarsi l'anima ad altre persone molte volte sotto pretesto di spirito, e divozione. Su di questo ti voglio vigilantissimo, e trattandosi di diverso sesso, non permettere affatto conversazioni, intrighi, regali, visite, e simili. Co' congiunti sia colla dovuta moderazione e per cause necessarie, ma non mai da sola a solo, per non mettere in pericolo la modestia o la purità, o il buon nome. Vi saranno perciò lamenti, e rimbrotti: sta fermo, e non badare alle parole de' figli degli uomini: se la persona si rassoderà nello spirito della divozione, si quieranno le doglianze, e la lascieranno nel suo virtuoso distacco; non mancando a quelli persone estere, e congiunte, che vanno in busca a certe vane eranze del Mondo. Se poi sono dell'istesso sesso per pura amicizia, regolati dell'istessa maniera, sempre però avendo il riguardo alle necessarie convenienze: perchè non impediste l'unione con Dio la civiltà, ma l'attacco. Ma se sono persone veramente spirituali, S. Teresa (a) non solamente le ammette, ma esorta molto, e loda simili amicizie: perchè infatti colla pratica si vede, che molto giova, special-

(a) *Vita. cap. VII. pag. 18. col. 2. e 2. cap. XLVI. pag. 144. col. 2.*

zialmente a un'anima incipiente la familiarità con persona di spirito sodo, che le instilli sentimenti di divozione. Sta avvertito però, che ti sia noto lo spirito con cui si pratica, i discorsi che si fanno, il tempo della conversazione che spende, e sempre sia col merito della ubbidienza l'ora dello spirituale colloquio. Se fanno leggere, e buono assai parlare colla lezione, ch'è più viva, e fruttuosa, ma che sia o della passione del Signore, o delle vite de' Santi, o di mortificazione de' sensi, ed acquisto delle virtù, senza permetterle trattati sovranaturali, perchè succedono molti inconvenienti.

Per il genio poi ad andare alle feste, spassi, Chiese, solennità, e simili, come ancora per le Communioni in particolare in certi giorni di concorso, per l'uso de' cilizj, e altre asprezze, e per l'esteriori apparenze, ne hai ne' luoghi propri la pratica. Il tuo impegno dunque si è istruirla, che sempre operi contro al genio, sempre si mortifichi di quelle cose, a cui si sente inclinata, e se sono doverose, e necessarie, si protesti dicendo: Signore, io mi comunico, vado in quella Chiesa, uso queste vesti, e simili, non per lo genio che ho, che vorrei per mille fiato mortificarlo, ma così vuole la necessità, o l'ubbidienza. Non ti lusingare, che sono minuzie: S. Luigi Gonzaga si privò di certi Scritti di Teologia, perchè vi si sentiva attaccato. E l'istesso Dio se i aridite alla sua diletta Rosa una pianta di Basilica, e vedendola perciò rammaricata, la rimproverò da sacro Amante dicendole, che il cuore di chi l'ama nol vuole attaccaticcio con frascherie di terra, ma tutto lo vuol per te.

Vedi,

Vedi, amico Direttore, che bella amabile gelosia del divino amore: imparata tu, e assisti con premura, e forte impegno, perche la persona sotto la tua direzione non s'attacchi a Reliquiarj, *Agnus Dei*, *Pater noster*, Medagliette, Coltelli, Forbici, Vesti, Scrigni, a Feste, a Concorsi, a Persone, e simili; ma tutto il cuore lo doni al Signore, lui ami, a lui aspiri, a lui si unisca.

Avverti, che qualche fiata ti sembrerà la persona senz'attacco, e così non entrerai in un premuroso impegno a farla mortificare. Nò, non va così. Tante volte le parole oh quanto differiscono dalla pratica. Io so fra molte di una Bizzocchera mediocrementemente mortificata, a cui il nuovo Direttore ordinò il manto di lana, e scarpe piane, che non portava. Ella se ne rise, come che le parvero cose non che ripugnanti, ma conformi al suo genio. Ma oh quanto è diverso il sentimento dall'uso! Nel tessere l'ordinata veste, le uscivano senza volere in abbondanza le lagrime; e il cuore se lo sentiva sommerso fra le tristezze, nel solo pensare, che dovea comparire così ammantata: ed ebbe a tramandare, confessò ella, sudori di morte per comparire coll'avvilita foggia di scarpe, e manto. Ma se fosse veramente mortificata, pure sa quanto io dissi: sempre è dovuto l'esercizio della virtù. Replico, e chiudo la presente tanto necessaria istruzione: fa conto di tutti questi piccoli attacchi. Un'Aquila legata ad un filo, ancorchè sottile non vola; e così impedisce la vista una lama d'oro, che di piombo, o altro più grosso metallo; e credimi, che il cuore umano attaccato a cose

cofe pure picciole , e minute , non vola alla dolce cara unione di Dio .

AVVERTIMENTO.

POteva io quì foggungere la pratica di altre virtù ; ma penfatele bene , trovo che chiaramente fi comprendono nelle iftruzioni già date , come : la raffe gnazione al proprio ftato fi contiene nel difcorfo fatto a Nobili , e agli affaccendati : il far le cofe per piacere a Dio e baftevolmente spiegato nell'efercizio delle orazioni jaculatorie ; e fimilmenre dell' altre . Tanto più , che per le virtù fi trovano interi libri : onde quì io raccolfi tanto , quanto bi fogna a un Direttore inefperto de' villaggi , per non confonderfi ne' principi . Entrerà poi lume abbondante , e di Autori , e di Dio : onde quefto picciolo Direttorio , lo confe gnerà a Fanciulli per leggere : e il godimento mio adeffo per allora quefto è , non effer egli Diret tore di Terre , e Ville , ma di Città erudite , colmo di lume , e pratiche dottrine ; ch'appunto è il primo , e ultimo motivo di quefta breve pratica operetta .

PARTE QUINTA,

Che tratta dell'ozio di contemplazione, e orazione, del raccoglimento naturale, che sono come fine del cammino ordinario, e principio ai gradi sopranaturali, e infusi.

Ozio di contemplazione.



Cominciamo a trattare, amico Direttore, di certe cose, che propriamente mi spinsero ad imprendere la fatica di questo picciolo Direttorio. Si trovano eleno spiegate da' Mistici, ma non capevoli per la intelligenza ad ogni mente: Appunto quest'ozio di contemplazione si ricava dalla Mistica Maestra nell'orazione del raccoglimento, che chiama naturale (a); e il B. Giovanni della Croce lo tratta nel modo che si dee staccare l'anima dalle apprensioni immaginarie. Ma mi creda ognuno, e può farne il confronto nel come ivi, e qui si spiega, non è per i poveri Direttori de' villaggi, per cui ebbi io tutta la compassione, e l'impegno. Questo trattato è breve, ma molto importante, e necessario; mentre non essendo orazione soprannaturale, ogni anima che s'esercita nella divozione, ordinariamente, e con facilità v'arriva; e se chi l'indirizza non è pratico, la confonde, e l'anima torna indietro senza profitto.

Che

(a) *Salit. lib. XI. cap. XII. XIII. XIV. e XV.*

Che cosa sia questo Ozio di contemplazione.

CAPITOLO I.

PER ben comprendere , che cosa sia quest' ozio di contemplazione , bisogna saper bene qual sia l'essenza vera , e propria della meditazione . Questa altro non è , che un' atto discorsivo dell' intelletto per mezzo delle immagini , forme , e figure , che gli tramandano i sensi esterni , ed interiori : v. g. vuole l'anima meditare il mistero della flagellazione , e si rappresenta un uomo nudo , legato ad un marmo , scarnificato da flagelli , e queste sono le spezie tramandate dagli occhi , e altri sensi esteriori alla fantasia , e da questa rappresentate all' intelletto . L' intelletto poi subito comincia a discorrere , quanto gli fu di vergogna quella nudità , quando furono strette , e penose quelle legature , che abbondevole sangue gli potè uscir dalle vene , e che squarciatura tormentosa di carne potè ricevere da una tempesta sì orrida di flagelli . Qui discorre , e pondera , che quell' uomo è Dio senza colpa , e che patisce per amore ; onde subito si eccitano nella volontà gli affetti di compassione , di pentimento , e altri simili . onde si compisce la meditazione . Questo modo di orare tanto necessario , ed importante per gl' Incipienti , pure è modo infimo , e troppo basso , da cui l'anima dee uscirne a poco a poco , onde venga tempo , che non abbia bisogno per meditare il suddetto mistero di rappresentarsi Colonne , Birri , Flagelli ,

gelli, Piaghe, e sangue; ma con un modo delicato, e spirituale, senza immagini, e figure: onde l'anima sta con pace, e riposo, senza il solito sensibile penoso discorso, ma con una avvertenza generale, e amorosa di Dio.

Dunque ozio di contemplazione è una avvertenza generale, ed amorosa di Dio con quiete, riposo, e pace, senza discorrere a cosa particolare di esso Dio, come a flagelli, piaghe, e sangue; umiltà, o pazienza; ma se ne sta l'anima io una notizia generale, senza bisogno di ricavare per via di conseguenza il frutto; ma posando così generalmente in Dio, riceve il nutrimento vigoroso, e forte per le virtù. Sicchè nel suddetto mistero, come in ogni altro non discorre di pene, piaghe, o sangue; ma sta attenta con uno sguardo interiore puro, semplice; e delicato amorosamente in Dio; e senza far atti di risoluzione, e simili, si sente un generoso vigore nel fondo dell'anima per ogni esercizio di virtù, e perfezione.

Pratica al Direttore per sapere, quando dee metter l'animo in quest'ozio di contemplazione.

CAPITOLO II.

COgli atti frequenti, e spesso della meditazione viene l'anima ad acquistare, come un'abito, del frutto, che ricavasi dal meditare; v. g. medita ella, che un Dio sofferse spine, piaghe, schiodi, e morte per amor nostro: dunque, dice ella, lo deggio amare, moderare le passioni, estirpar i vi-

235. Medita l' Inferno, la Morte, il Paradiso; dunque, ella risolve, spregiar debbo le vani fugaci bellezze, abborrire il peccato, ed infiammarmi delle immense eterne gioje del Cielo con pormi sotto il piè i piaceri tutti momentanei di questa Terra. Esercitandosi dunque l'anima in queste, ed altre meditazioni, viene ad acquistare come un abito dell'amor di Dio, onde ponendosi ad orare non ha bisogno di ricorrere al solito faticoso discorrimento, cioè: Cristo patì, v'è l' Inferno, il Giudizio, il Paradiso, dunque m'è necessario amar Dio; ma posta nell'orazione, opera con quell'abito acquistato, e posa subito nel frutto generale con avvertenza quieta, e amorosa.

E perchè l'anima corre l'istesso pericolo, quando lascia la meditazione pria di avere acquistato l'abito suddetto, che se non la lascia avendolo acquistato; perciò amico Direttore, per non imbrogliarti in una cosa alquanto delicata, ti pongo quì tre segni dati da' Mistici per ben discernere, (a) se l'anima abbia in se l'abito descritto, onde abbia a lasciare la meditazione. Il primo segno è, che l'intelletto non può più meditare quei misterj, e quelle verità come prima, nè l'immaginativa può operare colle solite forme, e figure. E se mai sforzassero a discorrere, e pensare, lo farebbono con molto stento, e pena molta, e trovano una penosa siccità, e aridezza in quelle cose, ove soleano cavarne sensibile sugo di soavità, e dolcezza. Il secondo segno è, che la volontà non ha voglia, e genio di applicare l'immaginazione, nem-

(a) *Salis. lib. II. cap. XII.*

meno alle altre cose indifferenti, perchè se non gusta in quelle, che sono di Dio, maggiormente non può sentir gusto in quelle, che sono di terra. Il terzo segno, e questo è il più sicuro, che tutta l'anima gusta di stare con quiete, e riposo, con pace interiore, e con una attenzione amorosa a Dio; in maniera tale, che abborrisce applicarsi a pensare spine, flagelli, piaghe, morte, giudizio, gloria, e le altre particolari considerazioni, e senza atti della Memoria, Intelletto, e Volontà, almeno discorsivi, cioè che vada da una cosa ad un'altra; ma solamente gusta quella generale amorosa notizia, senza particolare intelligenza.

Avverti che questi tre segni, tutti assieme deggiono scorgersi nell'anima divota, acciò sia tu sicuro, che ella dee lasciare l'ordinario meditare, e mettersi nell'ozio della contemplazione: perchè se avesse il primo senza il secondo, cioè non gustasse meditare le cose divine, ma avesse genio alle terrene cose, potrebbe essere distrazione, e poca diligenza di un'anima intiepidita. E se avesse il primo, ed il secondo, e non il terzo, cioè non gustasse discoprire nè le divine, nè le umane cose, potrebbe essere qualche umor malinconico, che la tenesse così inzuppata, e sospesa, e come con istordimento: onde dee avere il terzo, cioè quella quieta, e amorosa generale notizia da Dio. Avverti pure circa il secondo segno, che non pregiudica, se il pensiero, o l'immaginazione va, e viene a cose di terra: basta che la volontà non abbia genio a pensarle di proposito, e con gusto. Eccoti in ultimo un chiaro pratico corollario. Quan-
do

do vedi, che l'anima non gusta nelle solite, per lei altre fiata tanto soavi, e dolci meditazioni, ma trova pena, e aridezza, nemmeno gusto ad applicarsi a cose terrene, e indifferenti (sebbene il pensiero vada qualche fiata ramingo) ma gusta stare così quieta, con riposo, e pace, in una notizia generale, e amorosa di Dio; allora è segno che l'anima dee lasciare il solito basso ordinario modo di meditare, e porsi a questo altro più nobile, delicato, e spirituale, ch'è detto ozio di contemplazione.

*Pratica al Direttore come dee metter
l'anima in quest' ozio di
contemplazione.*

C A P I T O L O III.

IN due maniere esce l'anima dalla meditazione; cioè sovranaturalmente, quando Dio la mette in perfetta contemplazione; e perciò a questa non arrivano gli umani mezzi, ma è patto misericordioso della grazia. Può uscire ancora naturalmente con metterla, non nella contemplazione, ch'è cosa tutta divina, ma nell'ozio di essa contemplazione nella maniera spiegata, ch'è naturale; ma vi vuole un pratico Maestro: onde io qui, saggio Direttore, ti dò una chiara, breve, e facile istruzione, per non prendere abbaglio in materia così necessaria, ed importante. Quando dunque ti avverti, che vi siano veramente i suddetti tre segni, i quali non possono ritrovarsi, se non dopo un lungo esercizio

di

di meditare, e di attenta mortificazione de' sensi, allora altro non dei fare, se non se persuadere l'anima, che stia in quella quiete, e pace, e amorosa avvertenza di Dio, senza discorrere, e senza nemmeno sforzarsi a far atti jaculatorj. A te, se non sei pratico, sembra manifesto inganno; veder, che l'anima pria meditava le verità eterne, specialmente la Passione del Signore, con sospiri, tenerezze, con forti e pressé risoluzioni, e tante fiate con copia di lagrime; e poi vederla, che sente tedio al discorso, e che non gusta più nè di far proponimenti, nè atti jaculatorj, pria per lei tanto teneri, e amorosi, ma che vuol starsene come oziosa, senza peniare, e senza volere. E tanto più ti potesti abbagliare, quanto che l'anima ricorre da te come ingannata, e perduta. Credimi, Direttore amico, che se tu lo intinui a sforzarsi per discorrere, e fare atti di amore, ella lo farà prontamente, ma forse tornar potrebbe al suo primiero stato. Ed ecco la povera anima ingannata, mentre, oltre che non torna più al primo saporoso solleccito, giacchè non gusta ella più di tal volgare cibo, pure colla forza, che si fa per meditare, perde tutta la pace, e la interiore quiete, e cresce in lei la fatica, l'inquietudine, e l'aridezza. Vedi che confusione dell'anima degna di tenero compatimento; che volendo godere quella pace, e generale amorosa notizia, il poco pratico Maestro la inquietasse con forzarla a meditare, cosa per lei di tanta noiosa molestia! Tu dunque per operare da faggio pratico Direttore, falla stare nella pace, e nel descritto riposo, senza che si faccia la me-

menoma forza nè a discorrere, nè a fare atti di volontà.

Toccante questi atti jaculatorj, e di amore, sappi che quanto meno se ne faranno, tanto l'ozio suddetto è più puro, spirituale, e delicato. Sicchè non solamente non dee l'anima affaticarsi a gettare il suo cuore in Dio colli saputi lanciamenti di amore; ma quanto meno ne ha voglia, tanto tu dei maggiormente godere; e solamente può fare l'anima qualche atto amoroso, a cui si sente veramente inclinata, (a) sempre coll'avvertenza suddetta, che il meno sempre è migliore, come più puro, e spirituale.

Per le querule doglianze dell'anima, che in tale ozio perde il tempo, perche non sente in sè il primo sensibile frutto de' proponimenti, risoluzioni, e simili; onde la crede una oziosità infruttuosa, e sterile: sappi, che il frutto della meditazione è niente a riguardo della forza che l'anima riceve in quest'ozio; ove senza quello sensibile proporre, e risolvere, che poi allo spesso sperimentava inefficace nell'operare. Dio le infonde un forte efficacissimo vigore in tutti i contrasti del senso ribelle, e truffatore nemico, ch'è il demonio; come altresì le dà un generoso distacco dalle creature, un odio di se stessa, e una mediocre cognizione di Dio. Che però il Mistico della Croce assomiglia il frutto della meditazione a uno che con istento tira l'acqua per adacquare le piante, che è penoso, e non mai pienamente abbondevole: ma nell'ozio, di cui si ragiona, (b) è come un'acqua del

Cielo

(a) *Salis. lib. 11. cap. XIV.*

(b) *Ivi cap. XV.*

Cielo leggiera, dolce soave, che senza nostra fatica, rende il terreno maravigliosamente fruttoso. Se poi ella insiste, che perde il tempo, e che niente fa, allora dille, risolutamente con dolcezza, e serietà, che cosa è obbligata ubbidire, che tu dei guidarla, onde a te appartiene sapere quello che bisogna in un cammino così oscuro.

Se l'anima arrivata a quest' ozio, abbia qualche fiata necessità di ritornare al solito discorso e meditazione.

C A P I T O L O IV.

Questo dubbio è molto pratico, onde de' avere una breve sì, ma chiara istruzione, per non prendere abbaglio nel guidamento dell'anima. Sappi dunque, che arrivata ella a quest' ozio della contemplazione non sempre gusta di esso, specialmente ne' principj, in cui ancora l'abito non è perfettamente acquistato; e in tal caso ha bisogno di ritornare alla solita meditazione. Dunque la tua pratica sicura sia, che l'anima divota cominci l'orazione coll'ordinario modo di meditare. Che se ella subito gusta l'ozio sudetto, se ne stia allegramente in essa pace, e amorosa generale notizia. Ma se posta nell'ozio che dicemmo, avverte, che lo va perdendo, allora si ajuti coll'ordinario discorso. Sicche figurati il discernimento coll'ozio della contemplazione, come il fiato nell'accensione del fuoco: bisogna soffiare per accenderlo. acceso ch'egli è, non è necessario il soffiamento; ma se acceso comin-

ci,

cia ad estinguerfi, si torna al so ffo per riaccenderlo. Così cominci l'anima la meditazione: se l'ozio s'accende, posi in esso, se questo si va rallentando, torni a discorrere. Questo, credimi succede nel principio, che l'anima si mette ad orare; si trova nella suddetta amorosa notizia; specialmente le anime innalzate alla soprannaturale perfetta contemplazione; quando poi non vengono favorite con essa, l'ordinario modo di orare è questo ozio detto de' Contemplativi, senza poter meditare, o averne voglia.

DELLA ORAZIONE DI RACCOGLIMENTO NATURALE.

L'Orazione di raccoglimento, altra è sovrannaturale, e di questa parleremo al luogo proprio: v'è pure il raccoglimento naturale, quale io nol distinguo in pratica dall'ozio di contemplazione, benché in teorica si possa pensare qualche differenza. Lo tratto bensì distintamente, per non imbrogliarti leggendo ne' Mistici, specialmente nella Maestra (a), che di lui in più bande diffusamente ne parla.

Che cosa sia questo raccoglimento.

CAPITOLO V.

Sai, caro amico Direttore, che colla meditazione, l'intelletto nostro esce come fuor di se per pensare i misterj, e le verità eterne, v. g. va all'orto, nel cortile di Pilato, nel Calvatio a meditare i misterj della Passio-

L

ne,

(a) *Gam. di Perf. cap. xxviii.*

ne. Va in un luogo orrido, e cavernoso per meditare l'inferno; in un sepolcro per la morte, e così similmente degli altri. Ora quando l'anima fa uso delle meditazioni, viene come ad acquistare un'abito facile, soave, e dolce, onde l'intelletto non va ramingo per quà, e per là, ma tutte le potenze si ritirano entro l'anima stessa, e pensano il Signore ivi presente. Sicche il raccoglimento è un ritiro delle potenze a pensar Dio entro di noi, con pace, riposo, e quiete. Io ben m'avverto, faggio Direttore, che tu non ben la comprendi. Ma non ti confondere, tu segni ad indirizzare l'anima per via della ordinaria meditazione, che quando ella entra in questo raccoglimento, lo fa con certa operazione, che subito si avvede, dice la Mistica Maestra (a), e tu con questa istruzione, anche allora resterai persuaso.

Pratica per conoscerlo

CAPITOLO VI.

Conoscerà l'anima questo raccoglimento dalla minor fatica. Colla meditazione cava l'acqua a via di braccia, ma col raccoglimento viene l'intelletto a quietarsi, onde non gusta andar quà, e là, discorrere da una cosa all'altra; ma ponendosi ad orare, subito si raccoglie senza fatica, e stento in Dio, che lo pensa presente entro di se. Ancora si conosce chiaramente, che l'anima gusta una certa maravigliosa tranquillità, e si sente come ritirata dalle cose esteriori; anzi le

ca-

(a) *Ivi.*

ragionano un certo sensibile abborrimento. Da ciò nasce un'altro segno pratico di questa orazione, che l'anima mettendosi ad orare, lo fa con occhi chiusi, e giugne a tanto, che avanzandosi in essa, ha da fare forza per aprirli. Dal frutto ancora conoscerai, saggio Direttore, che non è guadagno di meditazione (a). Con questa, dice la Maestra, si cammina per terra con istento, e si arriva tardi; ma con quella va l'anima per mare con vento prospero, e felice. Conosce in se un certo distaccamento dalle creature; e senz' avvedersi si accorge della vittoria senz' aver combattuto. I sensi, e le fantasie non l'inquietano come prima; e se escono qualche fiata, sono come schiavi legati, che a un cenno della volontà subito rientrano come le api a farvi il mele; e ciò senza diligenza, e fatica nostra, in premio, (b) dice la Maestra suddetta, della già fatta pel passato. In somma, sebbene nel principio ti sembrerà oscuro, credimi che colla pratica dell'anima, e col lume qui dato, non stenterai a conoscerlo.

Se si può dare differenza tra questo raccoglimento, e l'ozio della contemplazione.

CAPITOLO VII.

TEoricamente mi pare, che possa darfi qualche distinzione tra questa orazione, e l'ozio de' Contemplativi. Il raccoglimento propriamente può pensare al misterio particolare, non come la meditazione, che lo va cercando fuor di se, ma entro l'anima stessa con riposo, e pace. Perciò che, dice la Mistica Maestra (c), ritirata quivi

(a) Ivi. (b) Ivi. (c) Ivi.

con se medesima; può pensare alla Passione, ed ivi rappresentate il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non istancare l'inselletto con andarlo cercando nel monte Calvario, o nell'Orto, o alla Colonna. L'ozio però della contemplazione, come dicemmo, non pensa particolar misterio, ma consiste in una generale amorosa divina notizia. Questa è la teorica differenza; ma in pratica si confondono entrambi: mentre una fiata l'anima coll'esercizio lungo delle meditazioni viene a perdere la voglia al faticoso discorso, e goda a raccogliersi interiormente con dolce quieto riposo: non mai si raccoglie a pensare una verità distinta, ma sempre posa in una notizia generale di Dio con quiete, riposo, e pace, ch'è l'ozio della tanto cara desiderevole contemplazione.

Pratica al Direttore per incamminar l'anima al raccoglimento, e a ben guidarla in essa.

CAPITOLO III.

Essendo questa orazione naturale, vi vuole l'opera nostra; onde dei, saggio Direttore, incamminar l'anima a questo bel profittevole modo di orate, e ciò farai, se, come dice la nostra Mistica, persuaderai la persona, che guidi, che a parlare con Dio, non bisogna andare al Cielo, nè a lui parlare con voce alta, nè aver ali per volare a cercarlo, ma che l'ha entro di se; ed essendo egli presente, ha seco tutta la Corte, e gloria celeste: e che per quanto ella parlerà basso, sta egli così da presso, che la udirà. Che s'immagini trovarsi entro di un Palazzo d'incalcolabile nobiltà, in cui abita sì gran Signore, e gli parli
l'anima

l'anima come a Padre, come a Fratello, come a Sposo, e or di una maniera, or di un'altra, ma dolcemente, con quiete, e confidenza. Che occupandosi il giorno nelle occorrenti necessità, di quando in quando raccolga il pensiero, considerando, che entro di se ha una molto lieta utile compagnia. Farà pure qualche atto di dolore, pensando che lascia tante fiato solo il suo Signore, e suo bene: e così si raccolga più volte il giorno, e si assuefaccia a questo raccoglimento. Questi sono gl' insegnamenti della così pratica illuminata Maestra. Ma tu non ti confondere, nè prendere a petto a metter l'anima in questa orazione. Falla attendere alle meditazioni, e alla purga de' sensi, e che si eserciti nelle aspirazioni di amore, che così la vedrai ben presto raccolta, che goderà dell' interiore ritiro, e solitudine: Avvertendo poi, che quando ella comincia a gustare della quiete, e del riposo interno, tu persuadila, che non si affatichi a discorrere, nè a fare atti di volontà, se non qualcuno, ma di raro, e che sia dolce, e tenero, a cui si senta dolcemente spinta, ed inclinata. Nè badare alli di lei scrupoli, che perde il tempo, e sia oziosa: arrivò ella il latte nelle poppe di Dio, lo succhi quietamente, che non ha bisogno di spremarlo. Se poi non godesse di detta quiete, torni al discorso: e in tutto regolati, come nella pratica dell' ozio della contemplazione ti ho bastevolmente istruito.

246
**DIRETTORIO
MISTICO**

DI TERRE, E VILLAGJ.

LIBRO SECONDO.

PARTE PRIMA.

Che contiene quanto è necessario pel sicuro
indirizzo dell'anima ne' gradi soprannaturali,
fino ai più elevati di unione.

P R O E M I O.



Il pare, saggio amico Direttore
che bastevolmente sei istruito,
per quanto può abbisognare al
guidamento dell'anima, in quel-
lo che concerne cammino ordi-
nario, e naturale. E perche
dandosi la persona devota vera-
mente a Dio, attendendo per mezzo della
mentale orazione alla purga de' sensi, viene
ella a distaccare il cuore da ogni frate terre-
ne affetto; è solito perciò il Signore comuni-
carsi soprannaturalmente con molte grazie,
e segnalatissimi divini tratti. Quindi è im-
portante molto, e assolutamente necessario
che avessi la pratica per tutti i gradi, con
cui la divina propizia mano suole accarez-
zare l'anima che a lui fanno un totale per-
fetto sacrificio del loro amore. E' vero, che
di-

di tutto il soprannatural cammino ne trattano pienamente i Mistici, ma questi non fanno per te Direttore de' Villaggi. Allora quando poi coll'uso, ed esercizio, questo mio Directorio ti sembra, come ad una monte colma di fiorita letteratura l'Abbicci de' Figliuoli, io estremamente gioisco, che la mia Operetta non sia per te. Non essendo altro il mio pensiero, che di giovare ai Direttori delle Terre; e poco pratici, ed inesperti. Vivi felice.

Della aridità.

CAPITOLO PRIMO.

IL primo grado soprannaturale, egli si è l'aridità, in cui Dio pone l'anima per purificarla, e farla abile ad essere elevata alla perfetta contemplazione. Ella è Croce, non vi è dubbio, anzi penosissima molto; eppure ella è una segnalatissima divina grazia, per i tratti di amore sublimi, ed alti, di cui la rende capace, e degna. Confesso sì ingenuamente, amico Direttore, che tutti hanno in bocca questa aridità di spirito, e pochi ben bene la comprendono. Alcuni affatto inesperti, subito che veggono l'anima perdere il solito sensibile fervore negli esercizi divoti, la condannano di tiepida, e risoluta. Altri poi per comparire quel che non sono, ogni distrazione, e perdita del gusto sensibile, la vantano per aridità spirituale. E quel ch'è peggio, ne fanno capace l'anima stessa, che vana e leggiera va millitando spropositi con pregiudizio dello spirito sodo, e vera divozione. Qui dunque vo-

L 4 gliò

glio spianarti con chiarezza quanto fa di bisogno per un pratico conoscimento in materia sì difficile, e scabrosa.

Che cosa sia questa aridità.

CAPITOLO II.

PER sentir bene il midollo di quest' aridità, bisogna comprendere, che cosa sia divozione. Questa altra è sensibile, altra e sostanziale. La divozione sensibile consiste in una grazia tenera, che si comunica principalmente alla natura, come lagrime, sospiri, fervore, dolcezze. Questa però non è la vera, potendo trovarsi persona così disposta per le sensibili tenerezze, che avesse pronte per ogni divoto esercizio le lagrime, e i sospiri, e frattanto esser povera di virtù; e amor di Dio. La divozione sostanziale la descrive S. Tommaso così (a): *Est voluntas quaedam prompte tradendi se ad ea, quae pertinent ad Dei famularum*. Sicche se l'anima si comunica v. g. senza pianti, e fervidezze, anzi con seccaggine, e aridezza; ma sente in se una volontà risoluta di non commettere per checchessia nemmeno picciolo venial mancamento; ella sebbene non abbia la divozione sensibile, ha però la vera, massiccia, e sostanzial divozione. Questo punto è importante molto per consolare le anime afflitte, tanto per l'aridità ordinaria, di cui abbiamo altrove fatto discorso, quanto per l'aridezza sovrannaturale, di cui al presente si tratta: mentre allorchè si trovano

scia.

(a) 2. 2. 82. art. 4.

sciapite, e fredde negli esercizi divoti, pure se l'aridità è vera di Dio, si sentono fra quelle oscurità così risolte, e ferme, che spargerebbono mille fiato il sangue per il divino onore.

Capita dunque l'essenza della divozione, si viene a comprendere più facilmente che cosa sia l'aridità. (a) Ella distingue in due maniere, cioè aridità spirituale, di cui parleremo poco dopo; e aridità spirituale di cui è l'istruzione presente. Quest'aridità del senso altro non è, che una privazione della divozione sensibile. Suole Iddio consolare gl'Incipienti con gusti, soavità, e dolcezze, fin tanto che vedendoli alquanto esercitati nelle virtù, e col sapore della meditazione già li conosce disaffezionati dalle cose del Mondo, e che hanno bastevole forza spirituale a soffrire il peso, e la croce dell'aridità, senza pericolo di ritornare indietro; subito secca quel fonte dolce de' gusti, e soavità, e li pone in un mare falso di amarezze disgustevoli, e noiose. Vedrai la povera anima, che non può prendere un punto nell'orazione, con tanta noja, e rincrescimento, che le sembra essere in una notte oscura, colma d'insipidezza, e amaritudine. Quei misteri teneri o delle Piaghe di Gesù, o de' Dolori di Maria, o de' benefizj divini, o delle commesse colpe, in cui trovava fugo sì saporoso, e dolce, poi li trova tanto secchi, e sterili, che non può con tutte le forze fare un atto di compassione. Le sembra mille anni terminare quell'oriuolo di arena, che la misura, e per terminare prestamente: e se non venisse astret-

L. 5. c. 12.

(a) Not. of. lib. 1. cap. viii.

ta dall'ubbidienza, sarebbe per fuggirla come cosa di grande noja, e disgusto. Io so d' un' anima tanto afflitta dal pensiero di aver ad andare nel luogo solito per orare, che due ore prima veniva assalita da una febbretta fisica e reale. Questo che dico dell'orazione, lo prova in tutti gli esercizi della vita divota, specialmente nella Comunione, a cui s' accosta dura come una felice, o marmo, senza fervore, e fredda come ghiaccio, tanto che crede in lei come spenta la fede; parendole di ricevere un pezzo di pane: tanta è la indovazione di cui è ricolma. Pensa tu amico Direttore, le angustie di un' anima in simile stato. Ella non capisce, nemmeno con tutte le tue esagerazioni, che tutto ciò è divino favore; ma si crede abbandonata da Dio, tornata indietro, colma di mancanze, ingannata dal demonio, e tutto quello, che a lei di sollievo si dice, lo crede detto a solo fine di non disperarla. E in ciò prova una non picciola spiacevole angustia, che la tormenta, parendole aver perduta la fede, e il credito alle parole del Direttore.

Se poi l'anima è di quelle elette veramente dal Signore agli elevati gradi della sua unione, quest' aridezza di senso non va mai scompagnata da fieri orribili tentamenti o d' impurità, o di fede, o di bestemmia, o da scrupoli, chiamati da' Mistici, spirito di vertigine. (a) E allora sì, che la poveretta dell'anima, se non ha un Direttore veramente pratico, corre pericolo a perdersi, e naufragarsi in un mare sì tempestoso.

Se-

(a) Not. osc. lib. 2. cap. x vii.

*Segni per conoscere questa penosa purga
dell'aridità.*

C A P I T O L O III.

Molte fiate mette Iddio l'anima in certa aridezza per solo esercizio di umiltà, e per riformare la molta ghiottoneria, che ha nelle cose spirituali, ma non per passarla allo stato de' Contemplativi. Perchè non tutte le anime che fanno vita divota, ancorchè amino di proposito il Signore, sono per la pura perfetta contemplazione: e il motivo di ciò, come dice il Mistico della Croce (a), è occulto entro agli imperscrutabili divini giudizi. Il segno di ciò è, che queste anime non hanno continua questa aridità di senso, ma alcune fiate sì, e altre no. Troverai, che ora non possono discorrere, e poi possono secondo il solito loro primiero stato. Non si confondano simili persone, perchè il non essere destinate per la contemplazione, niente pregiudica che acquistassero il più sodo, massiccio, ed eroico spirito, che sono le virtù, come al luogo proprio trattando della unione attiva ti renderò, amico Direttore, più chiaramente istruito.

Dunque uno de' segni della vera aridezza è, (b) che comincia dal poco sempre avanzandosi, finchè mette l'anima nella descritta notte oscura. E' vero che ne' principi l'anima va tornando a qualche gusto, e dolcezza, perchè non pare a Dio, che possa

L. 6

ella

(a) Not. osc. lib. I. cap. xv.

(b) Ivi cap. ix.

ella così di lancio soffre il desolamento . Ma s'ella ha da passare allo stato de' Contemplativi , sempre va più entrando nelle oscurità , e seccagini , onde resta affatto priva di tutte le soavità sensibili . Il secondo segno è , che l'anima perde affatto il poter discorrere , e meditare , mentre in quest'aridità Iddio si comunica al nudo spirito , onde i sensi restano vuoti , e non possono l'immaginazione , e la fantasia ajutare con alcuna considerazione . Il terzo segno è , che l'anima non trova gusto negli esercizi spirituali , ma nemmeno nelle cose terrene ; mentre volendo il Signore purgarla dagli attacchi tutti , se purifica l'appetito sensibile da i gusti dello spirito , molto maggiormente dee farlo per quelli della terra . Questo terzo segno si rende vero , e non precedente da umore malinconico , quando a lui si unisce il quarto . Il quarto , e ultimo segno si è , che l'anima sempre tiene un pensiero fisso , e continuo in Dio . Si sente secca , arida , oscura , abbandonata , colma d'imperfezioni , e colpe ; eppure nel fondo del cuore sente un'amoroso , ma troppo delicata avvertenza al Signore , e lo vorrebbe amare , servire , e piacergli . E da ciò nasce il tormento , la pena , la malinconia , e la noia : perchè fra quelle oscurità , priva delle dolcezze dello spirito , niente conosce in se di virtù , ma si guarda come in un caos d'imperfezioni , e si crede abbandonata , e a Dio odiosa . Questo , saggio Direttore , è un segno , che non può fallire , mentre fra le sue insipidezze , e nausea alle cose divine , sente nel cuore una vigoria , e forza , e un ardir generoso a dare

date anche il sangue pel divino onore : onde conosce in se una gelosia delicatissima di non offendere il Signore ; ch' è appunto la vera, soda , e sostanzial dizione.

EPILOGO.

ECcoti dunque saggio Direttore , un breve , chiaro, e pratico corollario, per conoscere nell'anima questa sensibile aridità . Quando vedi, che dopo un lungo uso di meditazione, con avere atteso esattamente alla purga de' sensi , e delle passioni , e con qualche mediocre profitto nelle virtù , senza rilassarsi dagli esercizi divoti , e colla istessa attenzione nel mortificare i sentimenti : la vede , dico , che perde il gusto nelle opere spirituali , anzi sente un nojoso rincrescimento ; che non può meditare , e discorrere , ma sente una tediosa continua seccagine a quei medesimi misterj , per lei prima tanto teneri , saporosi , e dolci ; e tanta è la noja , che s' induce ad andare nel solito luogo della orazione , e praticare gli altri esercizi della vita divota a forza dell'ubbidienza , ma con pena , tedio , e molesto spiacere ; con tutto ciò tu osservi , che ella si affatica a mortificarsi , e quanto più si crede colma d' imperfezioni , e colpa , e a Dio odiosa , tanto più attende alla purga de' sensi , all'acquisto delle virtù , e a distaccare il cuore dalle creature terrene : vedi poi , che fra quelle oscurità , insipidezze , noje , e abborrimento alle divine cose , pure nello stesso tempo l'anima così annojata , e afflitta , si lamenta di non servire Dio , prova uno spiacente rammarico , e

cordoglie, che non l'ama: teme però di non offenderlo, e si sente vigorosa, e forte a non commettere mancanze, vorrebbe con sospirata brama piacere al Signore, e perciò sta afflitta, perchè si crede da lui abbandonata: vedi in ultimo che fra tante pene ella tiene fisso il suo pensiero, e la sua avvertenza a Dio: statiti allegro, amico Direttore, e credi certamente, che l'anima è posta nell'aridità, onde purgata si renda abile, e degna alla tanto cara, e amabile contemplazione.

Del fine perchè Dio mette l'anima in questa purga.

CAPITOLO IV.

L'Aridità così penosa, e oscura, è un tratto favorevole, e sovranaturale della grazia: non sembri ciò paradossò, ella certamente è vera contemplazione. Ma non sia maraviglia, che cagiona oscurità, perchè ella si comunica dal Signore al nudo spirito, e non essendo capaci ancora, e abili i sensi, e le potenze per tanto lume, apposta loro tenebre così penose; appunto come l'occhio nostro riceve dal frizzante luminoso raggio del Sole in vece di lume, abbaglio, e acciecamiento. Ciò supposto non credere infruttuoso, o sterile un sì divino favore, ma lo dona Iddio per apportare all'anima segnalatissimi beni.

Primamente l'anima camminava come fanciulla nodrita col dolce latte; (a) ma con quell'aridità comincia a mangiare il pane

(a) *Ivi cap. XII. e XIII.*

de' robusti; onde acquista vigore, e forza per camminare distaccata dalle soavità, e dolcezze, per tutto quello ch'è conforme allo spirito sodo della virtù. Di più l'anima non è capace di contemplazione, finchè si serve del discorso, immagini, forme, e fantasie. Or di queste non si può ella purgare, se non mediante questa oscura notte de' sensi, in cui restano eglino perfettamente vuoti del naturale modo di operare, e abile si rende per lo stato de' Contemplativi. Per terzo sono gl'Incipienti colmi di certe, e molte imperfezioni spirituali, di cui a lungo ragiona il Mistico della Croce (a), ed io sparsamente nella purga de' sensi; dalle quali viene l'anima a purificarsi maravigliosamente coll'acquisto delle virtù, e perfezioni a loro opposte. Si genera dunque nell'anima una cognizione ben chiara della propria bassezza. Quando ella era colma di consolazioni, e dolcezze, credeva essere qualche cosa con Dio; ma poi vedendosi così arida, e secca, inabile pure a fare un sol pensiero, viene a conoscere davvero la sua miseria. Ed oh quanto piace al Signore questo umile conoscimento! E' a lui più caro, che ogni altro gusto, e fervore dell'anima nello stato della soavità. Da ciò nasce anche in lei un certo procedere con Dio più rispettoso. Con quel sapore, e servidezza trattava ella con più ardore, come più benemerita del Signore; ma poi vedendosi così misera, nemmeno ardisce alzar gli occhi alla divina

Gran-

(a) *Not. osc. lib. I. cap. I. II. III. IV. V. VI. e VII.*

Grandezza, che le si rappresenta terribile, e maestosa. Acquista l'anima il distaccamento dalle creature, vedendo che nessuna le può giovare; e all'opposto in lei spunta la confidenza col Signore, da cui conosce dipendere il sospirato sollievo. Non più ella si stima meglio degli altri, onde non che non li spregia, ma acquista per loro rispetto, e amore, vedendoli più fervidi, e più attenti, avendo ella avanti gli occhi la propria misera nudità. In ultimo resta non poco purgato l'amor proprio, toccando con sì chiara evidenza, che quanto a lei sembrava di spirito, e virtù, era sola misericordiosa benignità del Signore, mentre ora ch'egli tirò alquanto indietro la sua mano, si vede inabile ad ogni cosa. Questi, e molti altri nobili ricchi beni acquista l'anima in un tratto così penoso: motivo che ti dee stimolare, amico Direttore, ad impiegarti con tutto impegno, ardore, e zelo per l'indirizzo di un'anima, quanto desolata, altrettanto cara a Dio, che colla purga sì dolorosa, spiacente, vuol tirarla innanzi nell'amor suo.

*Pratica al Direttore per ben guidare
l'anima in questa oscura pe-
nosa aridità.*

CAPITOLO V.

Questo è il tempo, caro Direttore, di essere veramente amico dell'anima angustata, e posta fra le amarezze, che si possono dire di morte, con procurare il di-
lei

lei più possibile sollievo. Ella non tanto pensa a quella pena sensibile, che soffre, quanto al crederfi totalmente perduta, e abbandonata dal Signore. Che però dei renderla persuasa, essere, tale ~~persona~~ purga uno speziale divino favore senza cui non potrà ella passare al degno sospirevole stato de' contemplativi: essere un segno apporatore di spiacevole molestia, se Iddio la mantenesse con ispirito sempre soave, e dolce; avrebbe la incertezza con ciò, di non volerla passare alla bella cara contemplazione, come espressamente oltre il testè nominato Santo della Croce, (a) insegna la Mistica Maestra.

Le ispirerai pure qualche conforto coll'esempio de' Santi, che avrai in pronto su tal materia. Santa Teresa per anni diciotto fu afflitta con le tanto noiose aridezze. Alcune fiatele sembrava avere perduta la speranza, e la fede; e tanta era la confusione, e la pena, che in leggendo, non capiva il senso delle volgari parole. Santa Maria Maddalena de Pazzis per anni cinque la purgò il Signore sì orribilmente, che dimenticandosi in quell'ora di tutte le ricevute grazie, si credeva come entro all'inferno: tanto era l'abbandonamento, e il timore. Il mio Patriarca Francesco, quando Iddio la volle regolare con uno troppo singolare dono di amore, che furono le sacrate Stimmate; per due anni prima continui fu posto in una aridità sì crucciosa, che non parlava, nè potea conversare con alcuno: ed erano cotanto sensibili le angustie, che

(a) *Manf. IV. cap. 1. pag. 241. col. 2. Manf. IV. cap. VII. pag. 291. col. 1.*

che si vedeano andarè, e venire sulla di lui faccia i colori mesti, e malinconici. Ma che dico de' Santi? (a) Maria Santissima anche soffrì la pena di tali desolazioni, come dice suor d'Agri-da, Ecco le sue proprie parole. Il suo divin Figliuolo per un mese intiero nulla parlò, ne la volle guardare in faccia. Motivo per cui ella piangeva dirottamente, per non sapere se l'avesse offesa in qualche cosa. Fu tale il dolore, che non potendo più soffrire, una fiata, mentre egli mangiava, gli si pose ginocchini a' piedi: Figlio, disse lagrimosa, e mesta, se io t'offesi spiegamelò, onde potessi lavare la colpa col dolore, e col pianto. E allora il Signore le parlò dolcemente: Madre mia alzatevi; colle quali parole subito fu rapita in altissima estasi, e restò cambiata ogni amarezza in un dolcissimo godimento. L'istesso poi Santo de' Santi, volle anche soffrire una desolata malinconia e nell'Orto, e nel Calvario inchiodato sulla Croce. Questi ed altri esempi faranno molto a proposito a consolare l'anima così afflitta. E' vero che non arriva ella a persuadersi interiormente, essendo troppa la oscurità, e le aridezze; ma pure basta, come per mezzo d'oscura fede, a non cadere in disperazione, e rassegnarsi, ancorchè con iscupitezza, e seccagine al divino volere. Serve ciò per non fastidirti, se avrai da replicare i discorsi, e le persuasive. Nè ti mostrare crucioso, e stizzito, o come annojato, e se ti pare che ella non si persuade, e resta afflitta, perchè farebbe non

(a) Vedi il temp. della vita di Maria, scrit. da Suor. Mar. d' Agn. Parte. II. nel Tit. Ritorna da Egitto pag. 250.

accrefcere le fue anguftie. Credimi non è mancanza di fede, che non t'ha creduto; in quel punto fembra, che fi perfuada, ma poi fi rende dimentica di tutto. La pover' anima non può far più, altrimenti non farebbe purga. Tu fa quanto io difsi, e qui appreffo dirò: che vedrai di quefte ofcure aridezze, e della tua compaffiva direzione il maravigliofa profitto.

Siegua l'ifteffa Pratica.

CAPITOLO VI.

NEl tempo di queft'aridezza, l'anima abborrifce, come dicemmo l'efercizi divoti, e lefparò di perdere il tempo. Qui te voglio vigilante, ed accorto a stringerla coll'ubbidienza a non intermettere, foife un punto delle fue fpirituali opere, ancorchè con ifcipitezza, fenza fervore, e fenza gufto. Specialmente la fanta Comunione, che in tempi così penofi le potrai qualche fiata di più concedere, per efercitarla nella fede; nè ti difmettere per le ripugnanze che moftra. Che vada all'orazione ne' tempi, ed ore folite; e non potendo fare altro, guardi quelle mura, e ftia come povera, e mendica avanti il noftro devotiffimo Signore.

Toccante la orazione, tu ben fai amico Direttore, ch'ella non può difcorrere, e meditare; non la stringere a ciò, mentre farebbe dannofa e pel corpo, e per l'anima. Fatta dunque andare al folito luogo dell'orazione, ma che non difcorra, nè mediti: ftia però con una avvertenza quieta in Dio, che

che sebbene sembra oziosità, e perdita di tempo, pure il Signore opera in lei i suoi disegni. Se si fa l'anima così quietare, dice il Mistico della Croce (a), e stare libera, e sbrigata da' pensieri, e notizie, senza prendersi fastidio, se medita, o no, contentandosi di quella avvertenza generale in Dio, senza sollecitudine, e senza efficacia, o voglia disordinata di sentirlo, o gustarlo, viene ella a sentire quella interiore refezione, la quale è così delicata, che se fa diligenza di sentirla, non la sente; a guisa dell'aria, che in volendo serrare il pugno, se n' esce. In somma non dee ella far altro, che star ivi con pazienza, e rassegnazione: e tu regolati per questo discorso nella meditazione in tempo di aridità, come ti dissi nella pratica per l'ozio della contemplazione.

In ultimo ti deggio avvertire di un inganno di gran momento di certi Direttori affatto inesperti. Costoro vedendo l'anima così angustata, le permettono certi spassi, e tettezze ricreazioni, cosa che s'è vera aridità ella l'abborrisce, e la mette in pericolo di passare dall'aridezza alla rilassazione. Sta avvertente su d'un punto sì delicato; e sappi che il crogiuolo, ove apparisce esser oro vero dall'aridità, è la mortificazione. Che però questo abbi per indubitato, e certo, che allora è vera aridezza, cioè favore, e segnalato dono di Dio, quando in essa l'anima più si distacca dai terreni affetti, e più mortifica i sensi, e le passioni. Dunque non le permettere vani oziosi divertimenti, ma allontanala, e insinuale con premura, e impegno forte la mortificazione,

(a) *Nov. osc. lib. I. cap. IX. e X.*

e il distacco. Non ti lasciar lusingare dalla ingannevole compassione, che la persona divota così afflitta cade inferma, o soccombe ad altro penoso malore. Questo non succede, perchè è opera di Dio: e se mai fortisse, sono molto cari, e desiderabili i dolori; è pur la morte per un sì nobile eccellentissimo motivo di amor di Dio. Il sollievo di lei sarà la maniera sopra da me descritta; come ancora le accorderai qualche spirituale discorso con persona pratica, e illuminata. Potrà leggere, o sentire qualche Capitolo delle gesta di questi Santi, che più soffrirono somiglievoli penose croci. Se lo stato poi l'ammettesse; sarebbe a proposito, e di gran conforto servire gl'infermi, e impiegarsi in altre opere di carità. Almeno potrà esercitare i bassi famigliari impieghi di casa. Facendo tutto ciò, con qualche altra cosa di quelle dicemmo per l'aridità ordinaria, si rassegni poi l'anima, con aspettare dal Cielo il refrigerio. Sappia sì, che quando è più lunga, e crucciosa la purga, tanto è più alto il grado dell'amore a cui verrà dalla clemente benignissima divina mano sollevata.

Dell' aridità spirituale

CAPITOLO VIII.

SAppi, saggio Direttore, che purgata l'anima colla descritta aridezza del senso, passa subito alla contemplazione, e viene ad essere accarezzata con abbondevoli gusti, e assai più dolci soavità. Dopo detta purgazione, le concede Dio più gradi di sovrannaturale orazione, come è l' infuso raccoglimento, quic-

quiete, caligine, ubriachezza spirituale, e simili, che sono parti di essa contemplazione. Esercitandosi intanto l'anima nel perfetto acquisto delle virtù, come nella pratica di esse bastevolmente io ti descrissi, col mezzo della gran luce, e ardente amore, che in detti divini tratti le infonde, vuole egli passarla alla sua dolce cara unione, ch'è dono sì nobile, e così alto. Pria dunque d'unirla a sè, dee purificarla in una maniera più esatta, ed interiore, quanto è più sublime la grazia a cui ha da innalzarla, e ciò fa coll'aridità detta dello spirito. Si dovrebbe dunque di essa trattare dopo gl'indicati gradi di contemplazione: ma perchè suole Iddio unire l'una, e l'altra aridezza, è pure per non fare diversi trattati su l'istessa purgazione, quì entrambi gli unisco: basta che tu sia istrutto, Direttore amico, che esercitata l'anima nella meditazione, e purga de' sensi, pria di passare allo stato de' contemplativi, Iddio la pone nell'aridità del senso. Arricchita poi di essa contemplazione, e per molti di lei gradi camminando, con attendere di proposito all'acquisto delle virtù; se il Signore per suo tenero misericordioso amore vuole innalzarla alla sua dolce sospirevole unione, la purga coll'aridità dello spirito, perciò più crucciosa, perchè ha da disporre l'anima, e renderla sì bella, e pura, che sia abile, e degna ad unirsi con Dio.

Che

Che cosa sia questa aridità.

CAPITOLO VIII.

L'Aridità del senso è una sottrazione della divozione sensibile, ma l'aridezza dello spirito è una abbondanza di luminosissima luce. Iddio dunque infonde nell'anima un lume sì chiaro, e penetrante, che fa conoscere la sua miseria, le sue imperfezioni, e tutto il suo niente. Penetra ella sì delicatamente, quanto mal corrispose alle divine grazie, e lo conosce con tale chiarezza, che non si stima più degna nè di Dio, nè delle creature. Le pare certo, che il Signore l'abbia da se discacciata, che non la guardi da amico, e che l'abbi gettata nelle tenebre oscure, e folte del suo abbandono. Le sembra toccar con mano, che la Vergine, e i Santi più non soccorrono come rubelle, e tanto ingrata a quel Dio, cui sono uniti con sì dolce intenso amore. Io so di un'anima, che entrando in Chiesa, pareale vedere le sacre Immagini collo arme in mano per vendicare in lei l'oltraggiato divino onore. Nell'accostarsi con penosa ripugnanza alla Sacra Comunione, sembravale vedere in quell'Ostia un Dio con ispada in mano per fulminarla. Andava all'orazione astretta dall'ubbidienza; e le pareva avere attorno i demonj, a cui Dio diceva irato; Levate, levate all'Inferno questa ingrata, che mi sta presente per offendermi. Il detto lume rende la memoria così viva, e chiara, che si raccorda di tutte le soavità, e godute dolcezze, e delle ricevute grazie tutte sovranaturali, e sente l'anima una pena d'infer-

ferno, credendo d'aver tutto perduto per suo mancamento. La volontà compie questa sì crucciosa purga, perche le si obietta non mai finiente. Ha un concetto sì vile di sè per cagione dell'abbondevole luce, che le pare cadere ad ogni picciola tentazione, e in ogni una avere acconsentito, con sua sensibile spiacevolissima angustia. Ella in questo tempo sta esattamente attenta nelle opere dell'innocenza, e pure a lei sono d' incomprensibile tormento; perche colla luce sì luminosa conosce chiaramente con quale purità si dee servire il Signore; onde ogni atto di virtù che pratica, lo crede abbominevole, puzoso agli occhi divini. Tanto più, che operando ella gli esercizi divoti con ripugnanza, tedio, increpimento, e noja, si crede, non solo senza virtù, ma colma d'imperfezioni, e colpe; in maniera che se viene sollevata con dirsi a lei, che tutto lo fa il Signore, perche l'anima affatto non si capacita, e crede certo, che nessuno conosca la sua miseria, e quanto è odiosa a Dio. Se poi vede, che l'hanno in qualche stima, e onore sente una pena di morte, perche le pare essere ipocrita, e ingannatrice, e vorrebbe propolare a tutti i suoi mancamenti. In somma è in uno stato troppo compassionevole, e tutto viene dall'abbondanza del divin lume.

A tutto questo si aggiugne, che se Dio vuole stringerla a sè con più intimo dolce grado di unione, l' esercita pure con varie orribili tentazioni, come in fede, disperazione, bestemmia, scrupoli, timori di essere ingannata, e altri simili per lei penosissimi tentamenti. Alcune anime fu solito purificarle, oltre

oltre il suddetto lume, colla partecipazione de' dolori della passione: e ad altre concedere fra quelle aridezze qualche grazia. Questo appor-
ta all'anima una eccessiva noiosissima confusio-
ne, conferendo colla sua ingratitudine tanto
misericordioso divino amore.

EPILOGO.

*Per conoscer con alcuni segni questa
aridità spirituale.*

CAPITOLO IX.

QUando, faggio Direttore, vedi, che l'ani-
ma purgata col' aridezza del senso, fu-
renduta partecipe della contemplazione,
favorendola il Signore cogli elevati gradi di
essa, cioè raccoglimento, quiete, caligine, e
simili; e che si esercitò non pigramente nelle
virtù, spogliata degli affetti terreni, colma
d'amore e di Dio, e del prossimo; e mentre
ella è nel meglio de' gusti, e delicate soavità,
e dolcezze, vedi, che subito perde ogni sugo
di devozione, sensibile fervore, ed entra nel-
le descritte aridezze; vedi poi, che credendosi
odiosa a Dio, e da lui abbandonata, degna
di mille inferni, e carica di colpe, con tutto
ciò non commette nemmeno picciolissimo man-
camento, e sta con gelosia a non offenderlo;
anzi ha, e sente nel fondo del cuore una de-
terminazione così efficace, risoluta, e ferma
di non dargli disgusto, che darebbe mille vite
per ciò, e sente pure uno interiore sollecito
pensiere in osservare, se le sue opere sieno,
M ond

o non conformi al divin genio; con tutto questo però ella non ha sollievo, anzi il conoscersi pronta a dare il sangue per lui è a lei di spiacevolissima pena, vedendosi al credere suo odiata da chi tanto ama: vedi ancora, che ha un amore tanto estimativo di Dio, che tutto il dolor di lei in questa penosa oscurità è, se mai l'avesse perduto; onde se sapesse avere la di lui grazia, e amore, ella sarebbe lieta fra quelle angustie; che sta pure con una constitua memoria di Dio, e che vive raccolta pel pensiero de' peccati, che vorrebbe amaramente piangerli; quando in ultimo, per epilo- go, e chiaro pratico corollario, vedi che nell'abbondevole copia de' contenti, che a lei provengono dai gradi sovranaturali dell'amo- rosa contemplazione, senza aver commesso di- fetto, e dismessa la rigida virtuosa mortifica- zione, perde i gusti; conoscesi inabile per ogni divoto esercizio, penetra tanto e sì viva la sua miseria, che credesi odiosa al Signore, e pure meglio eleggerebbe la morte, che offenderlo: statti lieto, l'anima è posta nell'aridezza dello spirito: segno certo, che compita tale penosa purga, viene innalzata alla bella, dolce, cara unione di Dio.

Del fine di questa purga.

CAPITOLO X.

DEi creder certo, saggio Direttore, che questa purga così penosa è una secreta contemplazione, cioè l'istessa luce, che poi sperimenta l'anima, quando passata l'oscurità, unita a Dio, gode le delicate soavi delizie e del

e del suo lume, e del suo amore. Ti sembra paradossò, che l'istesso luminoso divino raggio cagioni nell'anima e luce, e tenebre, e pena, e guidamento. Figurati per chiarirti di ciò, che il fuoco investe il legno, e questi alle fiamme dell'attivo elemento, cacciando fuori l'umido racchiuso, e l'altre qualità impure, divien negro, oscuro, e brutto; quali consumati, apparisce il legno lucido, ed infiammato. Così appunto l'istessa divina luce investe l'anima, e cacciora dal di lei fondo le rimaste imperfezioni; onde ella guardandole, le sembra essere oscura, negra, brutta, disforme, dal che le si originano le tristezze, le malinconie, ed i timori. Queste però consumate, divien l'anima bella, lucida, e ardente col vivo fiammeggiante fuoco del divino amore. Eccoti spiegato il fine di questa oscurità. L'anima con tutta la purga de' sensi per via di meditazione, pure non mai arriva a perfettamente disporfi per la contemplazione; onde è bisogno che Dio la purtasse, e rendesse abile coll'aridezza del sento. Così arrivata l'anima allo stato de' contemplativi, e accarezzata dal Signore con tante grazie soprannaturali; pare restino in lei tante, e sì radicate imperfezioni, che non è degna d'unirsi con Dio; onde la dee purgare colla crucciosa aridità dello spirito, per cui ella si rende disposta per la unione con Dio. Sicchè questo è l'altro prezioso fine di quella purga, cioè, che disfaccia, e annichili le bassezze dell'anima, onde si rendesse abile, atta, e degna della divina unione. Potrei dirti quì della cognizione, che di se acquista, coll'altro descritt-

to nell'aridità del senso; ma non è bisogno replicarlo: puoi sì pensare, che di quelle virtù ivi notate s'arricchisce con tanta miglior perfezione, quanto la purga è più in eccesso penosa, perchè ha da purificarla, acciò sia degna di quella purità, luce, amore, che si conviene a un' anima, che dee unirsi con Dio.

Del tempo di questa purga.

CAPITOLO XI.

Tanto per l'aridità del senso, che dello spirito, il certo si è, che quella comincia dopo essersi l'anima esercitata nella meditazione, e purga de' sensi; e questa dopo l'esser fatta degna di molti gradi soprannaturali della contemplazione, coll'esercizio delle virtù. Quanto poi dee spendere ella in detta mortificazione per esser esposta nell'aridezza sensibile; e quanto nell'acquisto della virtù per esser intromessa nella spirituale aridità, non si può assegnar tempo. Dipende dal divino volere; ma pure, dice il Mistico Giovanni (a), dal modo come l'anima si affatica. Le persone ritirate, che attendono di proposito a meditare, e sottomettere i sensi alla ragione, in breve si veggono purgate per passare alla contemplazione: e quelle che nello stato de' contemplativi s'affaticano da generose nell'eroico acquisto delle virtù, pure con brevità entrano nella purga per la divina unione. L'anima però non dee pretendere nè l'una, nè l'altra, ma servire

(a) *Noct. obscur. lib. 1. cap. VIII.*

fedelmente al Signore. Dev'ella mortificare i sensi, non per passare allo stato della contemplazione; dee pure a passi di gigante correre nella via delle virtù, ma non per la brama della soprannaturale unione con Dio; tutto dee indirizzare alla di lui migliore più splendida gloria; e per giugnere all'amore più perfetto, che a lui l'unisca, ma colla attiva unione, ch'è più sicura. Entrata poi l'anima nelle sudette aridezze, nemmeno v'è determinato tempo, quanto sia dal Signore così noiosamente afflitta. Quanto più Dio la vuole per una unione più stretta, elevata, e dolce, tanto le aridezze crucciano più intensamente, e durano con più lunghezza. Tu saggio Direttore persuadi l'anima, che ami Dio per puro disinteressato amore, e a lui rassegni generosamente, con distacco eroico per come, per dove, per quanto la vuole o abbassarla, o innalzarla, o renderla lieta, oppure afflitta.

Se l'aridità sia continua.

CAPITOLO XII.

PER l'aridezza del senso ti dissi, che quando veramente il Signore vuole innalzare l'anima allo stato de' contemplativi, sebbene nel principio dell'aridità torna qualche fiata darle alcun gustarello, s'inoltra però all'oscurità più penosa, e vien purgata; finche passa alla contemplazione. E questo è il divario tra l'aridità dell'anima eletta ad esser contemplativa, e di quella, che non: questa patisce aridezze, ma non così oscure, nè continue; ma or pena, or gode; or può

discorre, ed ora il pensiero si rende inabile: quella però comincia dal poco, ma s' inoltra alla più mesta, spiacevole, oscura notte, che non finisce, se non quando consumate le imperfezioni, e purgati i sensi dalle immagini, forme, e figure, è abile a contemplare. E se qualche spiraglio si sente di quiete alcuna fiata, è come un lampo, che in vedersi passa: onde l'anima sempre è fra le noie, e le tristezze.

L'istesso ti dico, caro Direttore, per l'aridità spirituale. Le anime elevate ai gradi della soprannaturale contemplazione, pure sono afflitte di quando in quando colle aridezze. Molte fiata perdono il gusto agli esercizi divoti, si conoscono misere, ed imperfette, che non sono care a Dio, e ch' egli non gradisce le loro opere. Ma vedrai, che subito tornano alla loro quiete e recuperano i loro gusti, e le dolcezze, tornando ad essere favorite, e accarezzate nell'orazione. Simili dunque interposte aridità servono all'anima per esercizio di umiltà, e per merito, onde non stesse sempre inzuppata tra le soavità, e i contenti; ma non è la vera aridità dello spirito. Quando però Iddio vuol, che l'anima a lui si unisca, la mette nella descritta aridezza così oscura, così penosa, così afflittiva, che non si può spiegare: però è continua, nè finisce, se non quando è tanto purificata, che è atta pe la divina unione. E' vero, che qualche fiata la caccia, e crede l'anima, che siano finite le pene, ed i travagli; con tutto ciò questa comunicazione è rara, e tal pace è momentanea, che quando si crede uscita subito torna ad ingolfarsi nel tempestoso.

liso mare delle cotanto noiose pene, e afflittivi bujori. Anzi quando il Signore le concede qualche lampo di gusto, e quiete, poi fa crescere la noja, e il tormento: perche intanto le impartisce qualche sollievo per disporla a più penosi travagli, onde si perde il conforto tra le onde del seguente più tormentoso rigore.

Pratica al Direttore per indirizzare l'anima in questa spirituale avidezza.

CAPITOLO XIII.

LA maniera di guidare l'anima in questa così oscura spiacevole aridità dello spirito, è l'istessa che quella io ti diedi per l'aridità sensibile. Specialmente importa molto, e perciò lo replico, che ella proceda senza discorso, giacche può, ma con una notizia semplice, e avvertenza generale, e amorosa, portandosi come passivamente senza fare positiva diligenza nè per discorrere nè per trovare gusti, e dolcezze, perche è impossibile, e s'impedirebbe l'opera del Signore. Ti rapporto qui per tua consolazione certe parole del Mistico della Croce, e ti servano per chiara pratica istruzione. Dice egli, (a), „ che per ricevere l'anima i beni di Dio, dev' ella stare „ molto sbrigata, oziosa, pacifica, e serena al „ modo di Dio; a guisa dell'aria, che quanto „ più sta pura, semplice, e quieta, più il Sole „ illumina, o riscalda. Onde non deve stare

M 4 attac-

(a) *Fiam. d'Am. viv. §. vi.*

„ attaccata a niente, nè a cosa di medita-
 „ zione, nè a gusto o sensitivo, o spirituale
 „ perchè ricerca lo spirito tanto libero, e
 „ annichilato, che qualunque cosa, che allo-
 „ ra l'anima volesse fare di particolar pen-
 „ siero, discorso, o gusto, basterà per impe-
 „ dirla, e inquietarla. “

Su di ciò ti debbo dire, amico Direttore, che se tu non la guidi con impegno, e giusta maniera quì descritta, sappi, che: impedisci nell'anima i grandi beni, che Dio vuole in essa operare: e non ti scusa l'ignoranza; ma, come dice il teste nomato Mistico Direttore (a), avrai da rendere strettissimo conto del divin findacato: onde bisogna raccomandarti al Signore, prendere consiglio da chi sa, e non essere geloso colla tirannia dell'anime.

Ti deggio pure avvertire, che in tempo di sì oscura aridità l'anima è così afflitta, e tormentata, che non trova appoggio, nè consolazione alcuna nelle dottrine, e discorsi spirituali: e tanto è oscurata, e afflitta, che nemmeno si consola nel Maestro spirituale; che suole essere l'unico sollievo delle sue angustie. Per qualunque esagerazione le farai su i beni di questa oscura notte, ella non crede, perchè sta immersa nel sentimento de' mali, ove vede chiaramente le sue miserie; onde le pare, che nissuno conosce quello che ella sente, e vede. Ti serva ciò per usarle compassione, e non accrescerle il dolore col tuo tedio, e rincrescimento. Una sola cosa ho pratica, che le può conferire un pocchettino di

(a) Ivi §. xi.

di sollievo, ed è, dirle assolutamente, che tu non vuoi, che ella pianga, che sospiri, che mediti; ma la vuoi così oziosa in quel luogo dell' orazione, onde dee rassegnarsi alla ubbidienza. Io so di qualche anima, che non trovando sollievo, nè sentendo il bene, e l'utile di questa purga, credendosi non posta in aridità, ma abbandonata dal Signore; e nemmeno nello esempio de' Santi, quale credeva provati per merito, non come ella abbominabile all'occhio divino; quando però il Direttore le diceva: Io ti voglio così per ubbidienza, pareale di respirare. In ultimo ti raccomando, che pensi essere tale anima cara a Dio, così da lui trattata per renderla degna della sua unione: onde dei usarle tutta la compassione, e affaticarsi con tutto l'impegno.

A V V E R T I M E N T O.

TI può nascer dubbio, se terminata questa purga, e accarezzata l'anima colla divina unione semplice, le dolci soavità, non che della unione semplice, ma di tanti altri più nobili elevati gradi di essa; come estasi, rapimenti, voli di spirito, e simili; di cui sono più delicati, e saporosi i godimenti: dubiti, dico, se alla patisca più queste aridezze, e noiosissime oscurità. Al che ti dico, che sempre nell'anima vanno uniti conoscenza di Dio, e di sè stessa. Che però quando il Signore la mantiene nel primo, sta quieta, pacifica, con gusto dolce, e lieto allegrissimo godimento, ma quando la lascia nella pro-

pria cognizione, subito la vedi afflitta, perchè si guarda misera, imperfetta, puzzosa. Sicchè Dio, dice la Mistica Maestra (a), anche a chi ha altissima, e perciò godovole orazione, gli permette aridità, e noie, acciò, dice ella, non ci trascurassimo, mentre siamo in questo lacrimevole pericoloso esilio. E altrove (b) dice, che amorosamente consolala il Signore, che in questa vita l'anima non può stare sempre di una maniera, ma ora con pace, e or con inquietudine, e amarezza. Sicchè gioca egli con essa a vicenda colle grazie, e con le croci. Sappi sì, che terminata la vera quì descritta spirituale aridezza, l'altre aridità che sieguono, e s'interpongono tra i gradi della unione, non affliggono come prima, nè durano tanto. Affligge però l'anima più, e meno, secondo le varie più alte elevate, o più infime comunicazioni, che le vuol dare. Di questa però interrotta purgazione tornaremo a parlare.

DELLA CONTEMPLAZIONE.

L'Anima principia colla meditazione, e proseguendo in essa, e per mezzo di essa, cioè col lume, e vigore, che colle verità mediate acquista, ha una perfetta mortificazione de' sensi, a poco a poco va perdendo il gusto al discorrere; onde gusta della quiete, pace, e generale notizia amorosa di Dio, che la dicemmo Ozio di contemplazione. Quando il Signore vede l'anima mortificata, e disposta, se per sua miseri-

cor-

(a) *Vit. cap. xv. pag. 55. col. 2.*

(b) *Ivi cap. xxvi. pag. 144. col. 1.*

cordiosa clementissima bontà la vuole passare allo stato de' Contemplativi; la mette nella sensibile aridezza; e purgato con esso lo che era impeditivo a ciò, subito viene, non più a discorrere, ma a contemplare le divine verità. Che però quì comincio a trattare di essa contemplazione, che si distingue (tralasciando le altre divisioni non necessarie) in affermativa, e negativa; e de' suoi gradi, che sono raccoglimento, quiete, caligine, ubbriachezza spirituale, ed unione.

Della contemplazione affermativa.

CAPITOLO XIV.

LA contemplazione si definisce: *Est simplex intuitus veritatis*. Siccome nella meditazione fanno bisogno più atti per capire una verità; con la contemplazione si capisce con un solo semplice interiore sguardo; e ciò mediante una luce soprannaturale, chiara, e splendida, che all' intelletto s' infonde, e un' amore dolce, soave, e gustoso, che si comunica alla volontà.

L'affermativa, che è modo di essa semplice contemplazione, è quando l'anima viene elevata a conoscere una, o più verità distinte, e particolari: v. g. l'inferno, la gloria, la bontà di Dio, e la sua misericordia, potenza, e simili; e allora riceve anche un amore soave, ma forte, generoso, per abbracciare le verità conosciute, e contemplate.

Per comprendere bene fino al fondo, saggio Direttore, il midollo di essa contem-

plazione , non ti rincresca di ritornare alla meditazione . Questa discorre con più atti a conoscere qualche eterna verità per abbracciarla , e fuggire ciò che a lei si oppone . V. g. discorre l'intelletto , che vi è l'Inferno , che ivi vi è Fuoco , Vermini , Zolfo , Mafie , e simili atrocissimi sromenti di pianto , e di dolore . Discorre più , e pensa , che tutto ciò è castigo dell'umano malizioso fallo ; e tutto questo così meditato , fa che la volontà risolva ad abborrire la colpa . Ciò che disse dell'Inferno , vale per ogni altra verità , che si medita . Ma perchè la luce per via di discorso è ordinaria , e non è così chiara , che si penetri vivamente il fondo di essa ; quindi la volontà benchè risolvesse , nol fa con tanta generosità , ed efficace vigore . Id-
dio dunque per suo clemente benigno amore , avendo pure riguardo alle fatiche dell'anima a meditare , e a sottomettere i sensi alla ragione , l'innalza alla contemplazione . Cioè se pria stentava a ricavare , quanto è difforme il peccato per via di discorso , così quanto è lieta e felice la Gloria , quanto sia buono , potente , maestoso il Signore ; poi con lume chiaro , con un semplice sguardo penetra l'intimo di esse verità ; onde conosce chiaramente , quanto è tormentoso l'Inferno , quanto è felice il Paradiso , fa una idea alta , e chiara dell' amore , bontà , potenza , e delle altre perfezioni divine . Da questa luce poi viene a comunicarsi alla volontà un amore dolce , gustoso , soave , ma forte , e generoso a fuggire la colpa , ad innamorarsi del Cielo , ad amare un Dio sì savio , sì potente ,
sì

sì maestoso, sì amante: onde si sente così risoluta, che darebbe per la verità contemplata e sangue, e vita. Dunque contemplazione è, quando viene elevato l'intelletto a conoscere con semplice chiaro sguardo; e alla volontà si comunica uno amore forte, efficace, e vigoroso. Si dice poi affermativa, perchè conosce una, o più verità, ma con modo particolare, e distinto.

Contemplazione negativa.

CAPITOLO XV.

Questa contemplazione conviene coll'affermativa, inquanto è anch'essa luce, e amore, con cui viene l'anima elevata a conoscere le verità o create, o divine. Differisce in questo, che non conosce cose particolari, e distinte, ma in generale, e in confuso, con idea però più alta, più chiara, e più eccellente. Così non conosce o la bontà, o l'amore, o la potenza di Dio, come nel contemplare affermativo; ma tanta è la luce copiosa, e eccedentemente abbondevole, che non può limitarla a guardare perfezione particolare; ma l'anima fa di Dio una idea altissima, ch'è un bene infinito, immenso, e inaccessibile, incomprendibile, inarrivabile. Se poi viene elevata a contemplare qualche verità creata, come v. g. l'Inferno, non conosce affermativamente Fuoco, Zolfo, Spade, Ruote, Demonj; ma viene elevata a guardare con tant'abbondanza di luce l'atrocità di esso, che forma un concetto alto, ma confuso; ch'è un luogo da non

potersi comprendere : onde le resta una tale chiara viva idea dell' orribilità delle pene ; che quasi in mente può equipararsi la cognizione particolare , e distinta della affermativa contemplazione ; con questa generale , e confusa della contemplazione negativa .

Dei gradi della contemplazione .

C A P I T O L O XVI.

MI pare , che bastevolmente reffi , saggio Direttore , istruito , che cosa sia sostanzialmente la contemplazione . Bisogna dunque trattare de' gradi di essa colla chiarezza più possibile , e pratica in materie così difficili , oscure , e scabrose . Sappi dunque , che la contemplazione non è indivisibile , ma ha il suo più , e il suo meno ; e ciò dipende dalla maggiore , o minore abbondanza di lume , e di amore , che Iddio infonde all' anima . Ne' gradi inferiori , ove la luce , e l' amore si danno con iscarrezza , ella si chiama Raccoglimento , e Quietè . Ne' gradi più alti , ove l' amore si concede ardente , e il lume assai chiaro , e abbondevole , ella si dice Unione semplice , Estasi , Ratto , e Volo dello spirito . Ne' gradi altissimi , quando nè la luce , nè l' amore si misura (tanta è la copia l' abbondanza , con cui l' anima investesi dalla troppo sviscerata , e tenera divina Bontà) si dice Matrimonio spirituale .

Del primo grado della contemplazione , chiamata Orazione di Raccoglimento infuso , e soprannaturale .

CAPITOLO XVII.

Questa orazione di Raccoglimento non è una perfetta contemplazione, anche considerata negl' infimi gradi: perchè non sperdesi quì totalmente il discorso, benchè sia con tanto delicata placidezza, che l'anima stessa nemmeno avverte, che discorre; onde pure si suole dare dal Signore pria della sensibile aridità. Ma perchè è tratto soprannaturale, quì lo pongo come infimo grado della contemplazione.

Per comprendere bene, che cosa sia questa orazione, rammentati che abbiamo descritto il Raccoglimento naturale, che sia un ritiro delle potenze a considerare Dio entro di noi, e non andarlo cercando fuori; in cui sebbene l'intelletto discorre, perchè lo fa con tanta pace, e tranquilla quiete, sembra all'anima che non discorra. Capito questo, si comprende subito e con chiarezza, che cosa sia l'infuso Raccoglimento, mentre non è altro, che lo stesso ritiro delle potenze, non per industria, e opera dell'anima, ma colla luce che Dio comunica all'intelletto soavemente lo raccoglie.

Eccoti per più chiara istruzione questa spiega. Iddio, che sta nel centro dell'anima, compatendola per lo lungo esercizio della meditazione, e purga de' sensi, con fischio soave, dolce, ma delicatissimo chiama, le smarrite pecorelle de' sentimenti

a ri-

a ricrearsi nell'interiore, mediante un amore sensibile tutto soave, e dolce, che anche si diffonde ai sensi, e li alletta, innamora, e addolcisce; onde si raccolgono senza fatica, ma con soavità, e dolcezza; sicchè tutta l'anima sente piacere, e diletto a stare così raccolta, e concentrata con detti sensi nel suo interno per unirsi a Dio, che conosce diffondersi in quello dolce soavissimo amore. Questo fischio soave, sappi non essere altro, che una grazia eccitante, ma sensibile, che chiama, e sveglia l'anima colla comunicazione di un dolce amore; di cui partecipando i sensi esterni allettati da tanto soave piacere, lasciano l'esterno, e si ritirano nell'interiore per godere di quella pace, soavità, e quiete.

*Modo pratico per conoscere nell'anima
questo raccoglimento.*

CAPITOLO XVII.

Non prendere inquietudine, amico Direttore, colla perplessità, se conosci, o no nell'anima il suddetto raccoglimento. Chi legge qui senza pratica, crede oscuro, e confuso il conoscimento: ma credimi certo, che ricevendo l'anima la descritta comunicazione, la sente così chiaramente, che non può dubitare non essere cosa sopra le sue forze, ed efficacia. Sicchè conoscerai chiaramente, che non sono gulti esteriori, che procura l'anima colla meditazione, o quello raccogliersi che faceva più fiate tranquillando, e come rompendo il discorso, per mantenersi in pace, e riposo.

so. Vedrai, ch' ella è una operazione, e un ritiramento così soave, che senza industria, e menoma sua fatica, anzi molte fiate senza pensare a Dio, sente questo così dolce soave raccoglimento de' sensi; e la volontà resta come legata in una cara quiete, e placida dolcezza. Offerverai ch'è così dolce l' amore sensibile, che le si comunica, che come da sacra unzione si spande per tutti i sensi, e questi con tale allettamento si ritirano nell' interiore senza fastidio. Vedrai, che gli occhi si chiudono con gioja: che la memoria non va distratta: che l' intelletto considera l' alto divino amore comunicarsi sì dolcemente: che la volontà impiega gli affetti tutti nella lode, e grato ossequio di un Signore sì dolce, ed amoroso. Qual meglio che nell' ordinario raccoglimento conoscerai quietati e i sensi, e le fantasie. E il distacco dalle creature lo sente più generoso: e senza saper come, sente l' anima nel fondo del cuore una vigoria per avanzarsi nelle virtù. (a) Chiudo in somma il capitolo colle parole della Mistica Maestra, che questo ritiramento si sente chiaro dall' „ anima... Come (dice ella) ben conoscerà chi „ passa per questo, e 'l prova; che io (segue „ l' istessa) non so dichiarar meglio. “

*Pratica al Direttore per ben guidar l' anima
in questa orazione.*

C A P I T O L O XIX.

IN questo raccoglimento ancorche infuso, e sopprannaturale, non si sospende il discorso.

(a) *Manf. IV. cap. III. pag. 255. col. 1.*

scorso, ma si rompe; e vuol dire, che non cessa affatto l' intelletto dal discorrere, ma lo fa con tale modo placido, tranquillo, e sereno, che nemmeno si conosce per tale. Dunque abbi per inganno, che l' anima voglia forzatamente sospendere il discorso, perch' essendo opere interiori, sono soavi, e non penose. Nè sta in poter suo una cosa, ch'è tutta di Dio. E ti accerto saggio Direttore, che lo stesso studio che metterà ella per non discorrere, sveglierà la fantasia a pensar molto. Quando tu vedi, che l' anima viene favorita con questo raccoglimento, ritirando Iddio i sensi, e le potenze con quel fischio soave di luce, e saporoso sensibile amore, (a) fa, come dice la Maestra, che non si affatichi a sospendere il pensiero; nè al contrario voglio discorrere, come riflettere alla sua miseria, alle sue colpe, che non è degna di tante grazie, e simili; ma che si quieti in quella placidezza e tranquilla soavità raccordandosi con generale amorosa notizia essere dinanzi a Dio: e chi è questo Iddio? Se poi il Signore le vuole sospendere il discorso, che molte fiata succede, ma per breve tempo; allora non procuri di riflettere, e sapere, che cosa sia questo, perchè rovinerebbe tutto: ma lasci la volontà godere senza industria, e proferisca qualche dolce amorosa parola, a cui si sente soavemente inclinata. Quando cominciasse il Signore a cessare dalla sua opera; allora l' anima bisogna che soffj coll' intelletto, per riaccender il fuoco spento, ma sempre colla quiete, e più possibile placidezza. E se il Signore non torna, non stia ivi ella come ba-

lor-

(a) *Mans. IV. cap. III. pag. 256. col. 2.*

lorda, ad aspettare l'acqua del Cielo; ma segue le sua orazione per via o dell' ordinario meditare, o dell' ozio della contemplazione, come meglio si sentirà disposta.

Segue l' istessa pratica.

C A P I T O L O XX.

Come che Iddio comincia a dare all'anima le descritte soavità in premio delle sofferte fatiche nel meditare, e patire forti ripugnanze nella purga de' sensi; viene ella a ricevere in detta chiara luce, e dolce sensibile amore, un certo vigore a nauseare le frali terrene cose; e non ha più quella stima di esse, che prima avea, talmente che si sente maravigliosamente mutata; onde se pria apprezzava certe cosarelle di terra, come compagnie, amicizie, divertimenti, e simili, poi le ha in fastidio, perchè impeditive delle gustate soavità, e dolcezze. Ciò supposto, a te corre la premura tutta ad incamminarla per la via delle virtù, considerando, che il Signore ha già determinato sposarsi quest' anima, avendola favorita con i primi regali. Sta vigilante a non isvelare a lei che cosa sia questa orazione (il che farai, anche negli altri gradi, ma prenderai motivo per farla camminare sicuramente, e con prestezza al suo sposo, di dolcemente umiliarla con questi, o simili sentimenti.

Eccoti, Filotea, entrati nel timore de' pericoli, e precipizj, quali sono i gusti, le soavità, e le dolcezze, ove il demonio si può facilmente intromettere a lusingarti, che
sei

sei Sata , perchè accarezzata sì dolcemente dal Signore . E pure , Filotea , non va così , mentre Iddio non colle consolazioni tratta le anime a lui gradite , ma addossa loro travagli , persecuzioni , calunnie , maldicenze , insomma le vuole coricare sulla Croce , onde a lui si unissero con chiodi su di quel tronco . Ma se pur fossero sue carezze , sempre è indizio della tua imperfezione , che vedendoti debole come fanciulla , ti va adescando , e nodrendo con quelle goccioline di saporoso latte . Adesso però veggiamo , se queste dolcezze fieno , o no dal Signore . Se tu ti credi buona , migliore degli altri , e qualche cosa con Dio , tieni certo per ingannata , e che sono falsi i godimenti . Ma se ti umilierai al Signore , se conoscerai la tua debolezza , se t'impegnerai a camminare con eroico generoso distacco dalle terrene affezioni , statti sicuro , per te sono profittevoli i gusti , e carezzamenti che godi . Dimmi Filotea , se queste soavità te le dona benignamente la clemenza del Signore , non dei tu mostrarti grata ad uno sposo sì amorosamente benefico ? Egli dunque se ti dà le sue dolci gustose consolazioni , dei tu per amorosa attenta gratitudine chiuder gli occhi agli obietti della terra , niente voler gustare delle loro vane bellezze , e de' suoi piaceri , contenti , comodi , onori . Se le prime mostre dell'amor suo sono sì dolci , e cotanto soavi , che farà , dimmi , se in te troverà una stabile , fervida corrispondenza ? Ma come a lui ti renderai odiosa , se ti servi delle carezze , e favori suoi per vanità , per gloria vana , per motivo di propria stima ; e se gustate le sue
dol.

dolcezze, vorrai trovar sapore, e gusto ne' contenti del Mondo? Via dunque, animo, fortezza: è dolce il tuo Sposo, ma non ammette straniera compagnia di amore. Datti dunque a lui, Filotea, con totale risoluta offerta. Mio bene, amor mio, troppo eccedi con sì preziosi regali, mostrando che un Re sì maestoso vuole stringere in Sposa una miserella, quale io sono. Riaunzio di tutto cuore ella soavità, e al gusto, e voglio con te spine, flagelli, piaghe, sangue, e Croce. Ma se tu pure vuoi diffondere a me dolcezze, io le voglio, ma non per altro, che per nauseare ogni frate terreno sapore, ch'è conforme al voler tuo. Tutta mi stacco dal Mondo, a te mi unisco mio bene. Ricevimi mio Dio.

Pratica al Direttore dopo che l'anima riceve questo raccoglimento.

CAPITOLO XXI.

Bisogna, amico Direttore, che fossi istruito, e sapere, che accarezzata l'anima col descritto raccoglimento, non sempre che si mette ad orare, viene favorita con questa grazia; ma come, e quando piace al Signore, ch'è il dator d'ogni bene. Accade essere così per più continui giorni, e poi cessa. Può essere la mattina, e la sera nè: in somma la regola, e tempo è la divina volontà. Tu dunque istruisci l'anima, che non vada ad orare colla speranza di tal favore, ma spogliata affatto, e con brama de' travagli, e della Croce. Cominci sempre la orazione col meditare, se il Signore l'accarezza, faccia

faccia come io sopra dissi; se nò, mediti, e fatichi. Se gusta dell'ozio de' Contemplativi, regolati colla pratica ivi data. Devi pure persuadere l'anima, che segua lo stato, in cui si trova, senza pensiero, che abbia da ricevere altra grazia, ma che sempre creda per lei pronti i dolori, ed i travagli. E in questo mentre tutto il tuo impegno si è, farla attendere alla mortificazione; perche avendo cominciato a gustare, quanto sia dolce il Signore, si trova più abile, e più disposta. Dunque farai, che chiuda più rigorosamente gli occhi, e mortifichi gli altri sensi; che sia più umile, paziente, pura, caritatevole, e rassegnata. Perche o il Signore la passerà innanzi, che succede certamente; se non sarà manchevole l'anima, e riceverà quello che segue, o nò: o per l'anima sempre va bene camminare mortificata amica della Croce, e colla pratica delle virtù.

Dell'orazione di quiete, che cosa ella sia.

CAPITOLO XXII.

L'Orazione di quiete è una vera perfetta contemplazione di Dio amabile in se, e che ama la nostra anima. Ella non è altro, che un dolce, soave, ardente, ma abbondevole amore, che il Signore infonde nella volontà, onde essa a lui strettamente s'unisce, e l'assapora, e lo gusta. Da questo amore nasce nell'intelletto una molto chiara pratica cognizione di tanto amabile, e amantissimo Signore: onde quieta sta a guardare con
dol-

dolcezza, e lume questa bontà, e questo amore. Che però quanto più gode la volontà, tanto più resta attonito l'intelletto: e quanto quello conosce, tanto somministra più lume alla volontà per maggiormente amare. Quindi si sente tutta l'anima in un pelago di godimento, e di luce. Ed è tanto, che come non capendo in essa anima, esce fuori, e si diffonde ne' sensi; onde il cuore, e le membra godono una quiete saporosa, e dolce. Con questa quiete, dice la Mistica Maestra (a), viene unitamente una grande dolcezza, e contento all'anima, e grandissimo diletto al corpo. E altrove dice, che tal dolce quiete, come l'acqua, si va riservando in tutte le potenze, fino ad arrivare al corpo; e che tutto l'uomo esteriore gode di tanto gusto, e sì dolce soavità.

Modo pratico per conoscerla.

C A P I T O L O XXIII.

Saggio Direttore, quando senti dall'anima, che postasi a pensare qualche eterna verità (e tante fiate all'improvviso senza pensiero alcuno di Dio) si sente, come un dolce soave svenimento esteriore, e nell'interno molto più; con una piena soddisfazione nell'anima, e grandissimo diletto nel corpo; e tanto, che a lei sembra non avere altro, che desiderare: sente le potenze, e i sensi così quieti, che in quel sito ove si trova, teme di muoversi un tantino, anche di respirare, per non perdere quella

(a) *Cam. di Perf. cap. 34.*

quella quiete tanto saporosa, e dolce: che pure a lei sembra essere vicina a Dio, senza vederlo nè col' anima, nè col corpo, ma l' intende per una maniera straordinaria, senza sapere l'anima come l'intenda: che principando detta quiete pare che si vada dilatando, e ampliando per tutto l'interiore dell'anima: e che si producono certi beni, quali non si possono esprimere: che sente (per così dire) una fragranza, come se nel fondo vi stesse un fuoco, in cui si gettassero odoriferi profumi, e il caldo, e l'odoroso fumo penetrano tutta l'anima, e si diffondono anche al corpo: che ancora alcune fiore escono dagli occhi suoi certe lagrime dolci, e soavi: in tal caso l'anima è favorita dal Signore colla tanto dolce contemplazione, chiamata da' Mistici Orazione di Quietè.

Segue il pratico modo a conoscere detta quiete dagli effetti.

C A P I T O L O XXIV.

LA pratica migliore, e più sicura per conoscere questa, e ogni altra soprannaturale orazione, sono gli effetti, che si producono nell'anima sì teneramente accarezzata da Dio, non essendo proprio dell'amor divino essere sterile, ed infruttuoso. S'ella dunque fosse vera comunicazione del Signore tale quiete, godimento, e dolcezze; troverai, saggio Direttore, che resta nell'anima una larghezza di camminare nel servizio di Dio, per cui ha un desiderio sospirato, e ardente. Sente una vigorosa forza

tezza a non lasciare l'orazione per qualunque travaglio, e in essa vorrebbe starsene più ore ritirata per godere de' gusti divini, al cui confronto sente nausea per gli piaceri della terra. Le resta un timore valido di non offendere Dio non perchè teme l' inferno, perdono affatto, l'amore servile, ma solo per lo spiacere intenso che ha di oltraggiare una Bontà così dolce amante. Conosce in sè certa confidente sicurezza d' avere a godere il ben che ama; ma con umiltà, e timore. Perde lo spavento, e l'orrore de' travagli, fidata all' ajuto del suo Sposo a renderla generosa per ogni Croce; anzi molte fiate pure sospira i patimenti, e dolori, onde si vede con brama ardente per le penitenze, che pria le cagionavano orrido ribrezzo. Acquista una cognizione mediocrement viva, e chiara della Maestà del Signore; e a tale riflesso si vede ella miserabile, imperfetta, putente; senza bisogno, delle considerazioni per ricavare questa umiltà; ma gliela infonde Dio; e le cagiona tale confondimento, che la fa struggere di dolore, che una miserella abbia vilipeso una Maestà sì alta, e sì divina. Questo è un bel segno per questa, e ogni altra grazia, conoscerla come favore, e tratto divino, e non s'invanire; ma nel riflesso di tanta Bontà concertarsi fino al profondo della sua nientezza; essendo proprio delle grazie, se sono di Dio, conoscersi, ed umiliarsi.

Se poi la quiete fosse procurata dell' anima, non vi vuole luce a conoscerla, perchè non apporta nè lume, nè amore, ma la lascia in una certa siccità, e aridità. Potrebbe il demonio intromettersi pure, ed eccitare

N

qual-

qualche gusto, e sensibile dolcezza: però credimi, se non ti vuoi ingannare, non può egli fingere, che non si conoscano le sue inorpelate mentite. La quiere che dona, non è mai con tanta pace, tranquillità, e diletto, ma con uno certo mancamento di umiltà: non è tanto abile per gli esercizi divoti, le resta poco luce nell' intelletto, e poca fermezza nella volontà: e chi ha qualche speranza, conosce con chiarezza il divario.

Avverti, che non sempre la quiete, il godimento e la dolcezza sono così gustosi, ma col più, e col meno, come si compiace il Signore. Nemmeno i descritti effetti si sentono tutti nel principio, e per qualche fiata, che l'anima sia favorita con simile comunicazione di amore: ma s'ella corrisponde colla gratitudine delle opere; e la mano tenera, e misericordiosa del divino Sposo segue ad accarezzarla, in tale perseveranza sperimenterà i descritti rimarchevoli beni. Nè anche pensare, che conoscendo l'anima col lume di questo divino tratto la sua miseria, e quanto sieno puzzosi i piaceri del Mondo, non sia poi tentata di vanità e di prender diletto nelle terrene cose: non è però debole come prima; mentre quel chiaro lume, e tenero dolce amore, le infilla generosità, e fortezza; e sempre in lei restano i desiderj, e le brame; e vedesi, dice la Maestra (a), in tutte le virtù migliorata. Con tutto ciò dee sempre combattere per arricchirsi di merito, ed avere poi una corrispondente abbondevole gloria.

In

(a) *Manf.* xv. cap. III. pag. 257. cgl. 1.

*In che differiscono i gusti del raccoglimento,
e della quiete.*

CAPITOLO XXV.

Sostanzialmente nel raccoglimento l'amore sensibile viene comunicato immediatamente a i sensi per raccogliersi con tale gustoso godimento nell'interiore. Nella quiete però Iddio diffonde uno ardentissimo amore alla volontà, e una chiara pratica luce all'intelletto; e per ridondanza ne sono partecipi i sentimenti; onde può sortire, che il Signore diffondasi in quest'orazione nel fondo dell'anima, molto lontano da' sensi; ed essendo ella capace di molto lume, e amore, vi sia in essa un'altrissima orazione di quiete con godimento, o lume, senza però che uscisse al senso, onde non sentirebbe quella sensibile dolcezza. Ma nel raccoglimento no, perchè l'amore, e godimento si comunica all'esteriore, e non entro al fondo dell'anima. In pratica però conoscerai ciò dal maggiore, o minor godimento, e lume, che si comunica. Nel raccoglimento è troppo poco riguardo a questa della quiete, in cui si diffonde in tanta copia, che come dice la sperimentata Maestra, (a) l'anima resta così soddisfatta, che non fa altro, che chiedere, onde le pare aver trovato un saggio di Paradiso.

N. 2.

Se.

(a) *Vit. cap. XIV. p. 50. col. 55.*

*Se in questa quiete si perdono le potenze
dell'anima,*

CAPITOLO XXIV.

PERdersi, o sospenderfi le potenze, vuol dire, quando Dio comunica tanta luce all'intelletto, che non solamente non può pensare ad altro, ma sta tanto ingolfato in quel chiaro lume, che non sente quel che intende. Così vale l'istesso per la volontà, quando le comunica tanto amore, che non può applicarsi ad altro obbietto. Nella orazione di quiete la volontà si perde, e si sospende, mentre le si diffonde sì copioso, e sì ardente l'amore, che non può tendere altrove che a Dio con tenerezza dolcissima, e soave. L'intelletto però, e la memoria, dice S. Teresa, (a) che non si perdono, nè si addormentano: onde dice altrove, (b) che possono pensare accanto a chi stanno, perchè sono libere, e possono aiutare la volontà nel godere, cioè l'intelletto con semplice puro sguardo può riflettere a tanto tenero, dolce, sviscerato, divino amore; il che fa, che quella si accenda più fervidamente ad amare. Sicchè la sola volontà in questa orazione è prigioniera, e sospesa dal molto ardentissimo amore; ma l'intelletto no, onde può sortire, e in pratica si vede, oltre l'essere insegnamento della Mistica Maestra, (c) che detta potenza intellettiva in vece di aiutare

(a) *Vis. cap. xiv. pag. 49. col. 2.*

(b) *Cam. di Perf. cap. 31. pag. 207. col. 1.*

(c) *Vis. cap. xiv. pag. 56. col. 1.*

re la volontà ad amare, la impedisce molto: perche restando i sensi nel proprio essere, possono a lui somministrare specie, e lo fanno andar vagando per quà, e per là. Pare una meraviglia, eppure va così, che la volontà sia legata in amore con Dio, immersa in una soavissima dolcezza; e l' intelletto vada ramingo, e vagando, onde pare, (a) che non sia in casa sua la soavità, che si gode; se bene in questi svagamenti resta nell' intelletto una cognizione confusa, ed oscura di ciò che accende la volontà.

Che dee fare il Direttore in questo vagamento dell' intelletto.

CAPITOLO XXVII.

L' Istessa Mistica Maestra (b) espressamente ti rende istruito, saggio Direttore, di persuadere l'anima, caso che si trovi inzuppata nel dolce saporoso godimento di quiete, e avverta, che l' intelletto va distratto, e ramingo, che non s' inquieti, ma segua a godere, e lasci vagabonda la fantasia. Ecco le sue parole: (c) „ Quando l'anima si vedrà in questo „ sì alto grado di orazione, se l' intelletto, o „ pensiero, per meglio dichiararmi, trascorresse a' maggiori spropositi del Mondo, ridassi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete, ch' egli andrà, e verrà; e giacchè la volontà è signora, e potente, ella

N. 3

(a) *Cam. di Perf. c. 31. p. 208. col. 1.*

(b) *Viti cap. XIV. p. 50. col. 1.*

(c) *Cam. di Perf. p. 209. col. 1.*

„soavemente lo tirerà, senza che voi vi affatichiate.“ Questo è uno avvertimento importante, perchè se la volontà volesse affaticarsi a raccogliarlo, perderebbe il godimento, e la quiete; e i sensi anderebbono ramminghi più che prima. Ma se lo lascia stare, succederà come alla colomba, che non contenta del cibo del padrone, va svolazzando per ritrovarne dell'altro: ma avveduta, che non l'assapora nè così abbondevole, nè così gustoso, prestamente se ne ritorna al granajo. Così i sensi col camminar vagabondi, non trovando gusto, e contento, tornano subito a raccogliersi, per godere di quella dolcezza, che loro dalla volontà si comunica.

Del tempo di questa orazione.

CAPITOLO XXVIII.

IL tempo di questa orazione è dopo la purga del senso: perchè essendo perfetta contemplazione, deggiono purificarsi le fantasme della immaginativa, il che si fa colla sensibile aridezza. L'atto poi dell'orazione dura quanto piace al Signore, che tante fiate mantiene l'anima più ore continue nel deserto soave godimento, e a lei sembra brevissimo tempo.

Una grazia singolare molte fiate concede l'amante sviscerato Sposo all'anima sua diletta, concernente la durata di questa quiete. Suole dunque diffondere la saputa dolce soave contentezza alla volontà; e la persona può attendere agli altri esercizi, non che divoti, ma temporali ancora: onde si uni-

uniscono con meraviglia Marta, e Maddalena, cioè l'attiva, e la contemplativa. Come il divin Verbo godeva la beatifica visione, e predicava, conversava, e simili; così l'anima gode la descritta tanto amabile dolce quiete, e assieme può camminare, prendere il cibo, faticare, con altri simili impieghi; e questo, dice la Mistica Teresa, (a) che alcune fiate dura nell'anima per più giorni. E' vero sì, chè in tale gustoso inzuppamento le potenze libere hanno maggiore abilità per gli esercizi di divozione; e per le cose del mondo sono come sbalordite, e con lentezza come stordite le trattano.

*Pratica al Direttore per ben guidar l'anima
in questa dolce gustosa quiete.*

CAPITOLO XXIX.

CON tutta la dolce saporosa quiete, in cui sta inzuppata la volontà, legata in amore tenero, e ardente col suo Dio, la fantasia può andare raminga, e vagabonda: e in tal caso ti regolerai, come sopra lasciandola girare senza prenderti pensiero, o noja: che da se stessa si raccoglierà, per assaporare il gustato soave godimento. Sogliono in questa quiete uscire dagli occhi certe tenere lagrime: queste sono buone, sempre che l'operazione fosse con placida quieta soavità; ma se fossero copiose, bisogna frenarle per non disturbarla la quiete, e il saporoso godere. Può essere, che l'intelletto, come libero, conoscendo la grazia grande segnalatissima, che riceve, volesse

N 4

an-

(a) *Cam. di Perf. c. xxxi. p. 207. col. 1.*

andare trovando parole a ringraziare la divina bontà; eppure bramasse andare in busca di formule abbiette a confessarsi miserabile, e mettersi avanti gli occhi tutte le sue colpe. Questo sarebbe inganno, come se si ponessero grossi legni sopra una fiammella di fuoco, questa al certo s'estinguerebbe. Voglio dire, che con tali ringraziamenti, e simili mendicate parole s'impedirebbe la quiete, ed anche il frutto, che l'anima riceve da quel pacifico sereno godimento. Sicchè in tal caso ella riposi in quella pace con amorosa quiete, senza nemmeno atti jaculatorj, se non qualcuno breve, raro, e tenero, a cui si sentisse dolcemente inclinata. Per quello dicemmo, che l'anima non vorrebbe muoversi, o situare: questa è una scioccaggine, e troppo attacco al godere. Siccome quella quiete dolce non si può acquistare da noi, così da noi non si può togliere. Istruiscila dunque, che stia con la decevole sproppriata libertà, colla sicurezza che gusterà la sua quiete; finche piacerà al Signore.

L'unico posso dirlo, importantissimo avvertimento si è la tua premura per esercitare l'anima nelle virtù, (a) Iddio, dice Teresa, quando la solleva a questo grado, è segno, che la vuole per cose grandi, s'ella non è manchevole. Dunque tu devi invigilare, che l'anima si vada distaccando da quelle cose, a cui si sente legata; che pensi bene a che le manca per acquistarlo, altrimenti non passerà innanzi. Vivi con seria avvertenza per allontanarla da' pericoli. Qui ancora l'anima è bambina col latte in bocca, se si allontana dal petto della madre sen-

(a) *Cam. di Perf. c. XXXI. p. 209. col. I.*

sen' muore. Il demonio poi adopera tutta l'arte contra una di queste anime, pel profitto che prevede nascere nella Chiesa. Vi vuole dunque il tuo ajuto, e forte sostegno; e sarà il rimuoverla dalle occasioni, l'esercitarla nella mortificazione, e farla attendere all'acquisto delle virtù. Per questa trascuraggine piange la Mistica Maestra (a) molte anime arrivate a questo grado, che tornano biasimevolmente addietro. E pure credilo, saggio Direttore, non ha qui da fermarsi l'anima; sono principi queste delle grazie del Signore, e segni, che la vuole per la sua unione.

Filotea, le potrai dire, a te sta se vuoi correre le vie del divino amore; e tua è la colpa, se non diventi un fuoco nell'amore di chi svisceratamente ti accarezza. Tu miserabile senza virtù, senza merito, egli ti comincio a regolare, per appianarti la strada alla sua unione: che farà, se sarai grata a' suoi favori? Importa molto figlia, ti dice Teresa, (b) che conoscessi la dignità in cui ti trovi, acciò ti vergognassi essere più della terra. Egli ti dona soavità, e dolcezze, per farti comprendere, quanto siano putridi i piaceri del Mondo. Attendi dunque a staccarti dalle terrene cose, umiliati al Signore; ringrazialo, e pregalo caldamente, che ti mantenga nell'amor suo.

Orazione di falsa quiete.

CAPITOLO XXX.

VI sono certe anime di fiacca complessione, tante fiate cagionata tale debolez-

N 5

(a) Ivi. (b) *Ist. cap. xv. p. 53. col. 1.* za

za dalle indiscrete penitenze, che non potendo soffrire il naturale loro tanto, e sì soave comunicazione d'amore, si abbandonano in certo languore, e imbalordimento; talmente che se ne stanno più tempo così in ozio, languide, sonnacchiose, e senza sentimenti. (a) S. Teresa racconta di una persona de'suoi tempi, che stava le otto ore continue così imbalordita; e da molti era creduta con tratti, ed estasi; il che non era altro, se non perdita del tempo, e un notabile nocumento della salute.

Similmente so di una persona di mediocre virtù, splendente molto nella purità, e innocenza, che praticando con indiscretezza i flagelli, e le inedie, venne a soccombere alla falsa quiete di cui io ragiono. Stava ella non le ore otto, ma le intere giornate così stordita, onde chiamata o non sentiva, o sentiva come di lontano. Si avanzò talmente la balordagine, che adoperando il coltello per le ordinarie faccende di casa, si vedeva poi il sangue nelle mani, senza avere inteso il dolore del patito taglio. Il demonio pure inorpellò l'inganno, perchè le rese ogni altro cibo vomichevole, eccetto il solo pane, onde stette da tre mesi con tale rigoroso digiuno. Or questo che alcun poco pratico creduto l'avrebbe per tratto sovrannaturale di altissima orazione, altro non era, che stordimento, ed inganno; del che resa capace la persona, adoperò quei rimedi, che con discreta prudenza furono a lei prescritti, e ordinati, siccome la Mistica Maestra insegna da farsi in tali casi. Ed in fatti ricevè gran sollievo: co-

no-

(a) *Mans. iv. cap. III. pag. 258. col. I. (c)*

nosceva poi lo che operava, non come prima, quando in quello balordimento tutto praticava per uso: potè pure mangiare de' soliti cibi di sua casa, senza che li vomitasse come prima.

Il caso quì descritto, amico Direttore, renderti dee molto accorto a non permettere eccesso di penitenze nelle persone che guidi, ma regolarti con una discreta moderazione, acciò non soccomberessero a simili morbosi deliquj; e in caso pure che t'imbatteressi di qualche anima caduta in tale balordaggine, ti serve per lume a tentarne con divoto impegno il riparo: perchè quando un tal morbo s'avanza, difficilmente si può rimediare. Ti serve pure a non credere, che sia orazione infusa simile morbosa stolidezza, o che debbasi soffrir come croce; o che sentano di rilassazione i rimedj, che ti soggiungo: perchè se non t'impegni a dare opportuno rimedio a sì gran male, niente si profitta nello spirito; e poco sarà durevole la vita della persona che patisce tale stolidezza.

Pratica per conoscere quest'inganno.

CAPITOLO XXXI.

S Appi, che in ogni sovranaturale orazione, in cui si perdono i sensi esteriori, com' estasi, ratti, e simili; in cui la persona non vede, e non sente, oppure sente come da lontano; in cui il corpo è fiacco, languido; e come intirizzito, tante fiato senza moto; che pare esanime; l'anima però nell'interno è vivissima, naufraga in un mare di luce, e amore, da cui riceve godimento, e dolcezza. Nel

descritto inganno ha ella i segni esteriori dell' estasi , e del rapimento ; ma pure nell' interno è sonnacchiosa , languida , senza lume , e senza amore : sicche ogn' uno , che ha menoma cognizione delle cose , l' avverte per morbo , svenimento , e balordaggine . Dunque in qualunque tratto , se vedi i sentimenti esterni perduti , anche il fiato , per così dire , e il respiro , ma l' interiore vivo , con godimento , e soavità ; abbilo per vera orazione . Se poi l' interno è oscuro , ed ozioso , non sente , non vede , non conosce , nè gode ; è malore , è balorderia molto nociva allo spiritual profitto , e alla salute del corpo ; onde deesi riparare nella maniera che ti soggiungo .

Pratica de' rimedj che deve usare il Direttore in questa inganno .

CAPITOLO XXXII.

SUbito che avverti , saggio Direttore , che l' anima comincia a cadere nel detto sbalordimento , perche originato viene dalla stenuata debole complessione , procura che si ristori col cibo , e sonno . Se il malore è avanzato , proibisce affatto l' orazione , e anche i digiuni , fossero pure di precetto . Ma se lo stordimento non fosse tanto , le diminuirai il tempo dell' orare ; e nel resto dei avere per tua regola una discreta prudente moderazione ; e bisognando , prendi l' altrui consiglio . Mentre ora , subito che avverte qualche principio di balordaggine , fa che s' alzi , e si diverta . E' necessario per deviare simile falsa quiete , ammettere alla per-

persona così oppressa alcuni leciti divertimenti, come andare alle ville, campagne, marine, e simili luoghi; avvezzandola a ricrearsi, non coi pensieri fissi in Dio, ma con lanciamenti d'amore, che ricreano, e divertiscono. Stando in casa, fa che si eserciti negli esercizi, che non richieggono tanta attenzione, come nettare le camere, preparare i cibi, dare il dovuto affetto alle suppellettili dell'abitazione, e tutt'altro, che, attese le circostanze, conoscerai essere di decevole divertimento. Leggi intanto il capitolo terzo delle Mansioni quarte della sperimentata Maestra, e l'undecimo delle sue Fondazioni, che vedrai quanto preme saggiamente la Santa per questi rimedi in tanto nocivo pericoloso inganno. In tale tempo però niente pregiudica farla attendere alla mortificazione de' sensi, ed all'acquisto delle virtù, con cui senza digiuni, e flagelli giugne l'anima alle vette più sollevate del divino amore.

Della orazione di pura contemplazione.

CAPITOLO XXXII.

SAggio Direttore, se ricevuto dall'anima questo soave dolce grado di quiete, ella sarà grata allo Sposo, che così l'accarezza; il che sarà ajutato dalla tua premurosa attenta direzione; credimi certo, che essendo anche il divino amore come pazzo, al sentimento di Agostino, dicendo, che *Amor san-ctus quaedam insania est*, opererà in essa maraviglie di eccedenti benevolenze; e la ricolmerà di tanta luce, e amore, che la solleverà ad un grado altissimo dell'amor suo, chia-

chiamato da' Mistici pura contemplazione, e da alcuni orazione di caligine.

Che cosa sia questa orazione.

C A P I T O L O XXXIV.

L'Orazione di pura contemplazione, ovvero di caligine, è l'istessa che la contemplazione negativa, di cui abbiamo altrove parlato, per ispiegare i termini, e non cagionarti confusione. Qui però come luogo proprio ne tratteremo bassamente. Come che dunque il Signore comincia soavemente dal poco, ma se trova disposizione, e corrispondenza, s'avanza con meraviglia; dona all'anima l'infuso raccoglimento, e la descritta dolce soave quiere, che sono tratti de' contemplativi; ma, come dicemmo, è una contemplazione bambola: se però ella corrisponde a queste beneficenze di amore, si vede prestamente innalzata alla vera pura contemplazione. Questo è un tratto altissimo, mentre tanta è la copia del lume, che in esso resta l'anima come acciecata da quello eccedente splendidissimo abbagliore; onde non conosce in essa elevazione cosa particolare di Dio, ma fa una idea alta, ma confusa, ch'è un bene infinito, che non si può comprendere. E perciò è detta caligine, perchè viene l'intelletto, come ad oscurarsi per l'abbondanza di tanta luce.

Per bene capirla, figurati che l'occhio nostro potesse accostarsi al Sole. Resterebbe egli abbagliato, e come caliginoso da' suoi raggi così eccedenemente luminosi; e non potendo dire distintamente, che cosa sia quel-

lo splendente Pianeta, farebbe però una idea alta, e un concetto sublime, a cui non giugne la cognizione astronomica. Così appunto in questa orazione Iddio diffonde all' anima un abisso di luce, e l' eleva a fissarsi in lui; e non essendovi proporzione tra Dio, e l' anima, molto meno che tra l' occhio, e 'l Sole, subito resta l' intelletto da quel lume abbagliato. Viene però a formare una idea altissima di questo Dio. Non conosce in lui cosa distinta, o perfezione particolare; ma fa un concetto confuso e generale, ch'è incomprendibile bene infinito, cumulo di tutte le perfezioni, e un pelago in cui si contiene ogni bene. E perciò questo è un tratto altissimo, perchè l' anima ha una chiara, viva, alta cognizione, che Dio non si può conoscere. Ed in questo conoscere, scoprendo verità così sublimi, viene immersa in un indicibile godimento.

Perche questa contemplazione è migliore dell' affermativa.

CAPITOLO XXXV.

E Gli è di fede, che Iddio non si può comprendere, come ente infinito, colmo di tutte le infinite perfezioni. Sicche quando l' anima lo viene a conoscere Buono, Sapiente, Misericordioso, Onnipotente, lo conosce con meno lume, perchè lo contempla con qualche limitazione; ma quando viene elevata a guardarla incomprendibile, più s' accosta alla cognizione di Dio; mentre non restringe il conoscimento a qualche perfezione particolare, onde non è limitati-

va di Dio; ma tanto è il lume chiaro, alto, sublime, che assorbe l'anima nella stessa cognizione; e conosce, e le resta un' altissima chiara idea, che nol può conoscere. Per esempio, se si considera un Re per generoso, savio, sapiente, politico, si conosce meritevole di gloria limitata a tali prerogative: ma se si arriva a formare una tant' alta idea sopra tutte le perfezioni, e si dica un uomo, di cui non si può arrivare il merito, e la virtù; allora è chiarissimo, che si guarda con migliore cognizione, perchè illimitata.

Così nella contemplazione delle cose create, se l'anima guarda nell'inferno l'atrocità del fuoco, il puzzone, i vermini, i rimorsi della coscienza, e simili, vuol dire, ch' il lume è tanto, che le permette conoscere pena particolare: ma è elevatissima poi la luce, quando non le lascia fissare lo sguardo a cosa distinta; e le resta una chiara idea, essere tanto affittivo, e penoso, che non si può comprendere. Come appunto non sarebbe di tanto pregio al Sole, se l'occhio nostro potesse conoscere distintamente la chiarezza, e splendore della sua luce; quanto il non potersi fissare in quello abisso di lume, restando coll'idea essere così luminoso, che non si può guardare.

Se què si perdono le potenze.

CAPITOLO XXXVI.

LE potenze dell'anima certamente in questa orazione si perdono, e si sospendono; mentre la luce, e l'amore sono in

in tanta abbondevole copia, che nè l'intelletto, nè la volontà si possono divertire ad altri obbietti. Le potenze sensibili, sebbene restano attonite, stanno però nell'esser proprio, e possono avvertire a che si fa, e a che si opera: perchè l'occhio vede, l'orecchio sente, così degli altri sentimenti. Potrebbe pure sortire, essere tanta l'abbondanza del lume, o perchè l'anima ancora non è cotanto capace delle divine comunicazioni, che venissero ancora a perdersi l'esteriori sensibili potenze.

Pratica per ben guidare l'anima in questa contemplazione.

CAPITOLO XXXII.

Questa non è orazione, che io ti debba dare ne pratica per conoscerla. Ella non è come il raccoglimento, o la quiete, che può entrarè l'anima in qualche dubbio. In questa l'operazione interiore è con tanto abisso di luce, e con tanto, e sì ardente amore, che non può fingersi da noi; nè il demonio può arrivare ad infondere un amore sì vigoroso, nè tanta chiarezza di lume. Gli effetti, che si sentono quì, e restano nell'anima, sono così chiari, e così sublimi, che il demonio non li può asfomigliare. Sente ella una notizia sì chiara, e alta di Dio, che si strugge con brame assai tenere, e sospirose ad amarlo. Le resta un concetto troppo abbiotto, e vile della sua miseria, al riflesso di un conoscimento sì chiaro, e alto della Divinità; tanto che non solamente non ardisce in lei muoversi la

vanagloria, ma si profonda fino all'inferno; come leggiamo di alcune anime così elevate, che andavano a seppellirsi nella terra: e ad una Santa per consolarla le Monache l'aveano a coprire con una sporta, tanto era il pensiero dispregiato, e infimo della di lei bassezza. Donque non dei far altro che farla attendere all'esercizio eroico delle virtù, acciò non resti per lei di giugnere alla divina unione, a cui è vicina.

Filotea, le potrai dire, troppo è amante il Signore, e vuol farsi conoscere da te, che dovresti essere il suo rifiuto per tanta ingrata corrispondenza. Non ti credere sicura: se il demonio non può fingere una luce sì chiara, nè può dar tanta, che se tu non stai con seria avvertenza, come amatrice di te stessa, ti potrebbe abbagliare. Spropriati dunque con umile generoso sentimento, che tu altra luce non vuoi, che la Fede, e che i tuoi godimenti sono i flagelli, e le croci. Ma se egli si compiace con tanta misericordiosa bontà farsi conoscere così immenso, altissimo, incomprendibile; vuol dire, che tu dei porti sotto il piè con eroico distacco le cose di questa terra, sì misere, sì caduche, sì frali. Troppa scempiaggine di giudizio! conosciuto un carbonchio d' inestimabil valore, cambiarlo per un pezzo di valissima creta. Filotea, il Signore già vede, che troppo apprezzi le spregievoli cose del mondo, e però si degnà darti sì chiaro lume, acciò tu conosca che egli solo è l'obbietto degno dell'amor nostro. A te sta, è in tua possa, e arbitrio, se vuoi giugnere alla sua unione. Egli ti chiama, t'invita, ti accarezza, ti ajuta con tanto

tanto lume, e amore: animo vivuole, risoluzione impegno; altrimenti, credilo pure, le grazie ti saranno il precipizio, e di rovina.

Della ubbriachezza spirituale, che cosa ella sia.

CAPITOLO XXXVIII.

Questa orazione chiamata ubbriachezza di spirito, anch'è come quella di caligine, un' eccesso di lume, e di amore, che Dio infonde all'anima nell'intelletto, e volontà; onde lo eleva a conoscerlo un bene infinito, e incomprendibile. Differisce però, perchè la descritta contemplazione caliginosa, ovvero negativa, si opera solamente nelle potenze spirituali; onde il godimento, dolcezza, e soavità, che alcune fiata anche sentono i sensi, proviene, quando la luce, e l'amore sono così eccedenti, che si possono per ridondanza comunicare all'esteriore sensibile. Questa ubbriachezza non è così; mentre Dio si comunica tanto nella parte spirituale, quanto nella sensitiva; onde il senso, come meno capace di lume, e d'amore, si ubbriaca in maniera nel godimento, e nella dolcezza, che da in mille devoti amorosi delirj.

Epilogo per conoscerla.

CAPITOLO XXXIX.

Quando vedi, saggio Direttore che l'anima viene elevata con tanto eccesso di luce, che si rende come caliginosa per tanta splendente

un bene incomprendibile; ma che sente pure tanto amore, non solo nel fondo di cuore, ma dilatato, e ampliato per tutto il colpo, che lo rende inzuppato di soavità, e dolcissimo godimento, in maniera che, per l'abbondanza, e del lume, e dell'amore, non solo suspendonfi le potenze spirituali; ma vedi, che i sensi ancora restano deboli a poter operare, e si vedono come alienati dalle loro funzioni, e sono come sonnacchiosi, che non avvertono a quello si fa attorno a loro; non che propriamente sieno addormentati, come nell'estasi, ma come principio di questo sonno; in guisa che la persona in questa ubbriachezza di spirito è come chi comincia a dormire, che sente come di lontano, ma non avverte: altresì osserverai, che siccome chi si ubbria materialmente, dà in mille esteriori pazzie; così l'anima veramente nella ubbriachezza dello spirito, tanto è colma di luce, amore, godimento, dolcezza, soavità nell'interno del cuore, e nell'esteriore de' sensi, che dà in mille delirj di amor divino.

Quali sieno questi delirj di amore.

CAPITOLO XL

Oltre gli effetti interni, che restano nell'anima di chiara alta indistinta cognizione di Dio, della sua nientezza, della miseria delle creature, e della fralezza de' piaceri di questa terra; dal che nasce in lei un'amore rispettoso con Dio, un'abbiettezza vile spregiatissima di se stessa, e un distacco generoso da tutte le terrene cose; ed essendo ubbriaca di

di amore anche ne' sensi, dà perciò in mille pazzie di amor divino: troverai, Direttore amico, dell'anime favorite con questa spirituale ubbriachezza, in quel tempo in cui Dio così le ricolma di amore, alcune prorompere in dolci giulivanti di lode, e ringraziamento al Signore: altre saltano, corrono, e gridano con voci alte, e clamorose: ta! fiata tremano per l'interiore abbondevole gaudio, che debilita il corpo, e lo fa soccombere agli esterni tremori: più volte ridono per l'allegrezza, prorompono in lagrime, e singhiozzi pel desiderio di unirsi a Dio: sogliono dare in altissimi gridori, in urli, in angosce, in voci come tronche, e guaste, secondo i varj impeti del gaudio, e dell'amore. Accade pure che l'anima così ubbriaca nell'atto stesso, che delira per amore, componga qualche amorosa divina canzonetta: ed io ne lessi alcuna molto tenera, e infiammata di persona al tutto ignara di simili materie, che ora posso credere lodi Dio in Cielo, ov'è passata; per cui non mancai lodare la clemente divina Bontà, che tanto si comunica alle creature. Suole ancora alcune fiata comprendere non che l'idioma latino, ma pure il senso delle Scritture, come di tante serve del Signore leggiamo. In somma sono varj i delirj di questo ubbriaco divino amore, in particolare un certo ballo assai divoto nell'atto di simile amorosa contemplazione, di cui credo era inzuppato Davide quando ballava innanzi all'Arca.

*Perchè simili delirj amorosi non succedono
nell' Estasi, e ne' Ratti.*

CAPITOLO XLI.

E' Certo, che nell' Estasi, e nel Ratto non succedono questi delirj di amore, precisamente come tali comunicazioni; potendo il Signore all' anima arrivata a simili gradi di unione, darle disordinatamente ubbriachezza spirituale: eppure sappiamo certo, ch' essi tratti sono più nobili, ed elevati di questa contemplazione. Non ti maravigliare, saggio Direttore: in questa ubbriachezza anche l' amore viene comunicato a' sensi esteriori, quali non essendo capaci, s' alterano, prorompono in simili delirj, come uno non avvezzo al vino generoso si ubbriaca, e dà in esterne pazzie. Nella unione poi, estasi, o ratto, ancorchè la luce, e l' amore siano più eccedenti, e le dolcezze più soavi, e gustose, si diffondono però nell' interiore dell' anima, che quanto più riceve, tanto più dilatasi, ed è capace a ricevere, onde alla parte sensibile niente, o poco si comunica; quindi le potenze sensitive stanno nel proprio loro essere senz' alterarsi. Aggiugni ancora, che l' anima arrivata alla divina unione, e avvezza alle soprannaturali comunicazioni, onde le riceve, e gode senza prorompere in atti, ed esultanze esteriori; come chi è usato al vino, ancorchè lo beva, e abbondevole, e spiritoso, non dà in delirj, o indecevoli atteggiamenti.

Præ-

*Pratica al Direttore per bene indirizzare
l'anima in questa contemplazione.*

CAPITOLO XLII.

PEr questa orazione vi vuole una saggia prudentissima avvertenza, prorompendo nelle apparenze esteriori, tanto soggette a' pericoli, e agl'inganni. Circa il descritto saporoso sonno, che cagiona questa ubbriacchezza di amore, allora è giusto, e spirituale, quando solamente sono così come addormentati i sensi esteriori, ma l'anima nell'interno è molto vigilante, e desta nella divina cognizione, e fruitivo divino amore. Che se poi fosse così sonnacchiosa, e balorda pure nell'interno, allora sarebbe certamente fiacchezza delle potenze, e balordaggine; onde ti dei regolare a tenore dell'istruzione, che io ti diedi per l'inganno dell'istruzione di falsa quiete.

Concernente poi i balli che sogliono accadere in tale esultazione di amore, se sono di Dio, succedono molto ordinarij, modesti, e divoti, che se si vedessero, ecciterebbero edificazione, e tenero compungimento. Che se fossero con disordinazione, e immodestia, sarebbero certamente salti ingannevoli dal demonio; mentre lo spirito del Signore è casto, e puro. Circa tutte le altre cose esteriori, o fieno risa, e giubili, o pianti, gridori, singhiozzi, e simili, sempre l'interno dell'anima dev'essere entro un lume eccedente, e intenso amore: e della viva chiara cognizione delle divine verità, e dalla sensibile attente tene-

rezza del cuore deggiono procedere le esterne apparenze. Come se in un gran lume conosce quanto pesino le offese di Dio, scorga in lagrime abbondevoli, e in angosciosi singhiozzi. Se conosce la bontà divina, prorompe in atti di giubbilo, e godimento. Se guarda i benefizj del Signore, dà in salti, e gesta di ringraziamento: e come vidi io cogli occhi propri il Venerabile Servo di Dio Padre Angelo d' Acri Cappuccino, il quale nelle Missioni dava in simili esultamenti, gridi, e altri atti esteriori; e seppi dal suo Confessore, che dinotavano affetti di lode, di offerta, di ringraziamento, e simili, secondo il vario lume, e amore, di cui lo ricolmava il Signore. Che se poi non fossero con tale chiara amorosa notizia, al certo non sarebbero esteriorità provenienti dalle comunicazioni divine; ma o dal demonio, o finte dalla persona stessa, o pure da morbo, e natural malore.

Trattandosi però di esteriori apparenze, non dei saggio Direttere, metterti alla tortura, per accertarti di tante delicatezze: Tutto il tuo impegno però esser deve, che l'anima resista a simili pericolose esteriorità: perche o sono del demonio, ed è bene opporsi agl' inganni, che ordisce; o sono di Dio, e benchè non sia in possa nostra nè avere, nè impedire le comunicazioni soprannaturali, pure leggiamo nelle vite de' Santi, e in pratica si osserva, che si compiace il Signore consolare l'ubbidienza dell'anima, e il di lei umile rassegnato distacco. Ordina dunque, ch' ella resista, e si protesti col Signore, e caldamente lo prieghi, che le tolga simili dimostrazioni soggette al pericolo

colo, e all'inganno, che le faccia correre col cammino interiore dell'amor suo. In pubblico però, dev'essere il tuo impegno più premente: non solo che resista, e preghi, e si protesti, ma ancora proibirle quegli esercizi divoti, che sono di motivo a lei, onde il Signore, o il demonio, si comunicassero colle descritte, pericolose apparenze. Sicchè se ciò accade nell'orazione, proibiscila affatto, che ori in Chiesa, o in altro luogo palese. Se nell'atto della sacra Comunione, procura che si accosti all'Altare in giorni, Chiese, mattine, o Messe che potesse sfuggire al più possibile la veduta, e la osservazione degli altri. Se dopo nel rendere le grazie per tanto sviscerato amore di darsi all'uomo in sì ammirevole Sacramento, fa che ricevuto il pane degli Angioli, non si metta ivi a ringraziare il Signore, ma si ritiri prestamente in casa, o in altro ritirato luogo. In somma studia le maniere più proprie, saggie, prudenti, e decevoli ad impedire ogni pompa, e apparato: perche il demonio è sottilissimo, e le femminelle sono scaltre, e sagaci. Ma se pure fossero anime di accreditata virtù, sempre è necessario come più sicuro, e fruttuoso l'occultamento, impedendosi disordini di momento, che provengono dalle critiche, dicerie, e maldicenze de' parlatori oziosi, e l'anima si mantiene umile, distaccata, ed abbiatta.

Che se poi praticate tutte le virtuose savie diligenze, il Signore vuol proseguire simili esteriori apparenze, o anche ciò permettesse al tentatore comune, niente pregiudica all'anima, assistendole tut, che si protesti

testi con Dio, che non altro ella desidera, se non ardentemente amarlo: che per quanto a lei appartiene, è pronta a dispetto dell' amor proprio, cambiare tutto il Paradiso del Tabor colla sanguinosa Croce del Calvario: e in ultimo, che si profondi nell' abisso della sua nientezza, esercitandosi nel ritiro, silenzio, carità, sofferenza, e nelle altre virtù, che sono la pietra del paragone, se le grazie, e gl' impeti di amore sono veri, fruttuosi, e divini, o pure falsi, ingannevoli, e del Demonio.

*Pratico avvertimento al Direttore dopo che
l' anima arrivò a' descritti gradi
soprannaturali.*

CAPITOLO XLIII.

QUa per maggiore chiarezza ti replico, saggio Direttore, lo che ti dissi nella pratica, dopo che l' anima ha ricevuto l' infuso raccoglimento. Bisogna fare una chiara pratica idea, che non vi è tempo determinato per gli gradi soprannaturali, cioè tanto tempo nell' orazione di quiete, tanto in quella di caligine, e tanto nella spirituale ubbriachezza, ma più, o meno, come piace al Signore; e pure giusta l' impegno dee l' anima mortificarsi, onde si muova Dio a farla passare da un tratto interiore a uno più alto ed elevato. Nè meno credere, che non si dia regresso dall' una all' altra divina comunicazione; ma sappi, che praticamente sortisce, che questa mattina, mettendosi l' anima ad orare, sia favorita coll' orazione di caligine; la sera con quella
di

di quiete; e passi più tempo, sino che nuovamente goda la caliginosa contemplazione. Quindi succede, che ora la vedi con ratti, ora torna alle quiete, appresso elevata alla unione; e così va discorrendo per tutte le soprannaturali comunicazioni. Non pensare nè anche, che favorita coll' infusa orazione, sempre che si mette ad orare, sia così soprannaturalmente elevata; ma la vedrai questo giorno sublimata a una gustosa contemplazione, e il domani avrà bisogno di meditare, e doman l'altro con noja, rincrescimento, e aridezza. Che però la persona divota dee andare a piè del Signore sproprata d' ogni volere, senza brama di avità, e dolcezza, anzi con brama di patire, ch'è la via regia del divino amore camminata da' Santi, e Sante, e dall' istesso autore della santità. Cominci l' orazione con l' ordinario modo, e si lasci guidare dalla misericordiosa tenera, sempre però imperscrutabile bontà del suo Sposo, così svisceratamente amante.

Da tutto il detto fin qui, tieni certo, ed abbi per incontrastabili le seguenti massime, cioè, che non passa l'anima a permanente contemplazione, senza la sensibile purga: dissi permanente, per non includere certi tratti anche elevati, che per suoi inarrivabili giudizi molte fiate Dio concede di passaggio agl' incipienti: che sublimata allo stato de' contemplativi, quando non è favorita con orazione infusa, rare fiate gusta di meditare, onde l' ordinario suo orare e l' ozio della contemplazione: e in ultimo, che accarezzata col descritti amorosi tratti, quando piace all' amante Sposo dell' anima d' unirla a sè, pria la mette nell' aridezza dello

spirito; onde il proprio luogo d' essa sarebbe qui appresso, benchè mi parve più a proposito unirla colla sensibile aridità,

DELLA DIVINA UNIONE.

Tutte le premure dell' anima, e ogni tuo lodevole attento impegno, saggio Direttore, ad indirizzarla pel cammino della divozione, mirano a questo scopo, che arrivi ella alla tanto sublime desiderevole divina unione. Perciò la meditazione, la purga de' sensi, l'esercizio delle virtù, tante aridezze, croci, travagli: perciò in somma ogni fatica, diligenza, e direzione. E' vero sì, che non tutte l'anime sono per la passiva infusa unione del Signore; ma non per questo restano senza premio, e senza gloria; mentre arrivano alla unione attiva, ch'è più meritevole, e rende l'anima più cara a Dio. Che però pria di trattare dell'unione soprannaturale, ed infusa, ti deggio rendere istrutto della unione attiva, tanto nobile, e gloriosa.

Della unione attiva.

CAPITOLO XLV.

„ E' Cosa, che grandemente importa (di-
 „ ce la Mistica Maestra (a)) l' inten-
 „ dere, che il Signore non guida tutti per
 „ un cammino Sicchè non perchè tut-
 „ te in questo Monistero attendono all' ora-
 „ zione, hanno da esser tutte contemplati-
 „ ve; questo è impossibile: e gran consola-
 „ zio-“

(a) *Cam. di Perf. cap. XVII. pag. 182. col. 1.*

„ zione sarà per chi non è , l'intendere tal
 „ verità . “ Dunque non ogni anima, che at-
 tende di proposito alla vita divota, viene ele-
 vata alla contemplazione, e soprannaturale di-
 vina unione. Ma che importa? Può ella giu-
 gnere con l'esercizio eroico delle virtù ad un'
 altra più sublime, che la rende agli occhi di
 vini gratissima oltre modo; in conseguenza da
 premiarsi nel Cielo colle più preziose splenden-
 tissime corone di gloria, e coll'unico solo de-
 gno premio, ch'è l'amor divino.

*Che cosa sia questa attiva unione , e quanto
 pregiabile , ed eccellente .*

C A P I T O L O XLV.

L'Unione attiva non è altro , che una per-
 fecta conformità dell'anima col volere del
 Signore ; in maniera tale , che mediante un'
 attenta mortificazione de' sensi , e un eroico
 esercizio delle virtù , giugne ella ad unire la
 sua volontà con quella di Dio. Soffre intanto
 lietamente gli oltraggi , i disonori , le maldi-
 cenze , gli onori , la laude , e le glorie non
 la invaniscono : è allegra nella povertà , e
 sofferente nelle ingiurie , e ugualmente rasse-
 gnata , e allegra , tanto se l'aere è nuvoloso,
 che sereno : così se gli anni corrono fertili ,
 come in sterilità : la vita in somma , e la
 morte abbraccia con maravigliosa eguaglian-
 za : e tutta questa età d'innocenza , e d'oro
 in lei proviene , perche non vuol dissentire
 dallo ammirevole , saggio , e imperiscrutabile
 beneplacito del Signore , cui conosce primo ,

sapientissimo Motore de' tempi, stagioni, vicende, del vivere, e del morire. Or sappi, amico Direttore, che a questa sì gloriosa unione di volontà a volontà arriva l'anima, se coll' impegno della tua lodevole direzione s'esercita divota, faticando nell'estirpamento de' vizj, nella moderazione delle passioni, e purga de' sensi, e nell'acquisto eroico di generose ed evangeliche virtù.

Dunque, che bel godimento, Direttore caro, è per te, e per gli tuoi spirituali allievi, quando ti scorgi attenti nell'orazione, e nel virtuoso spirituale cammino; con tutto ciò vedi, che ti non compiace il Signore scherzare con loro colle sue dolci infuse carezze d'amore! Credilo pure, un'anima uniformata perfettamente al divino volere, senza gradi di contemplazione, e unione, non è così bassa al cospetto di Dio, come qualcuno avido di soprannaturali comunicazioni potrebbe credere, ma scioccamente. „ E per avventura (dice la Mistica Maestra al proposito nostro (a)) „ quegli a cui pare di star più basso, sta negli occhi del Signore in più alto luogo. “ (b) Questa, al sentimento della medesima, è la vera unione, e che ella desidera per tutte le anime, e non certe sospensioni saporite, e gustose. Non consiste, replica la Maestra d'amore, (c) la perfezione nell'Estasi, e Ratti; ma la vera, ed essenziale unione dell'

ani-

(a) *Cam. di Perf. cap. xvi. pag. 182. col. 1.*

(b) *Fond. cap. x. pag. 42. col. 1.*

(c) *Conc. dell'Am. di Dio, cap. 111. Annot. pag. 162. col. 2.*

anima con Dio, è l'arrendimento del suo volere al divino con opere, parole, e pensieri. L'anima così trattata, cammina da forte, senza carezzamenti, soavità, e gusti; sicchè l'amor suo è più ardente, e più costante, più generoso, perchè opera senza i dolci sollievi, che le facilitano l'arduità delle virtù, anzi procede senza speranza di sensibile premio; e vuol dire, che l'amor suo è veramente eroico, perchè senza interesse. Prosegui dunque, Direttore saggio, il tanto nobile impiego della direzione: e se vedi, che non tutte le anime da te indirizzate, anzi la maggior parte, non sono elevate a gradi soprannaturali di unione, non ti affiggere; impegnati, che siano distaccate dalle creature, umili, sofferenti, pure, compassionevoli: che in somma si unisca la volontà loro a quella di Dio; e sia tieto, e contento nel Signore. Questa, dice Teresa, (a) non la passiva unione, è necessaria per l'amor divino; e per la beatitudine: questa le rende più gradite al Signore, perchè operano con più travaglio: in questa consiste la vera virtù, perchè si contentano di tutto quello Dio vorrà fare di loro: in questa anche dà il Signore il miglior segno dell'amor suo, perchè le fa partecipi della sua Croce.

Quando dunque troverai qualche anima, che esercita le virtù, porta la croce con rassegnazione, anche con brama di patire per amor del suo Sposo: che sebbene soffre desolazioni, aridezze, e tentamenti, infermità, persecuzioni, travagli; non mai però Dio la

O 4

prova

(a) *Avv. per l'oraz. 22. Tom. 11. pag. 228.*

e dello Spirito; che l'ordinario suo orare è la meditazione, senza essere elevata allo stato de' Contemplativi, e seppure l'innalza il Signore, è qualche fiata, e di passaggio; tornando sempre al meditare, benché per ordinario coll'ozio di contemplazione: a questa dalle animo, sollievo, conforto a soffrire la Croce, perchè cammina per una eccellentissima via d'amore, qual'è il patire, che la guida alla tanto nobile pregiabile alta attiva divina unione. In ultimo ti dà la più bella consolazione, e tu non mancare di parteciparla all'anima: che Dio non consola con infuse dolcezze; che quanto il Signore non dona in questo Mondo, tutto lo riserva per diluviarglielo pienamente nel Cielo. Eccoti le parole stesse di quella Maestra del divino amore, che ha pochi pari.

(a) „ Anzi potrà essere, che abbino molto più „ merito, perchè è con lor travaglio; e li „ conduce il Signore come forti; e serba (no- „ ta, che contento!) e serba tutto quello, „ che quì non godono, per darlo loro poi „ tutto insieme,“

Della passiva, ovvero infusa divina unione,

C A P I T O L O XLVI.

QUì non si parla della unione o d'essenza, o di presenza, o di potenza, ch'è comune alle creature tutte; nemmeno della unione della grazia santificante, che ha Iddio con ogni anima giusta; ma di una unione più

(a) *Ivi.*

no-

nobile, che chiamasi attuale, e fruitiva, che si fa mediante una chiarissima infusa luce, e un'ardentissimo amore; e succede solamente in quelle anime, che coll'esercizio di una rigorosa mortificazione si compiace il Signore innalzarle ad essere contemplative.

Ed acciocche la potessi in qualche maniera comprendere, figurati l'anima come un'abitazione, che abbia più camerette, e più addentro vi sia un gabinetto nobile, e reale, e che in questo dimori Dio con isfarzosa magnifica Maestà. Sappi dunque, che ne' descritti gradi di contemplazione, l'anima entra nelle camere esteriori, che per essere abitazione di un Dio, sotto dilettevoli, gustose, soavi, e belle. Quando però piace alla clementissima divina amorevolezza, a tenore che vede l'anima avanzata nelle virtù, e con brama ardentissima di goderlo, fa ch'entri nella stanza, detta intima, e secreta, ove Dio maestrevolmente risiede. Le infonde in tanto un chiaro splendido lume, quello appunto della contemplazione caliginosa, mediante cui si affissa nell'abisso della divinità, e uno altresì fervidissimo amore, unito a tale abbondevole dolcezza, e spirituale soavità, che gusta di Paradiso. Con ciò l'anima viene ad avere una elevatissima cognizione, ma pratica, che le fa sentire, amare, e gustare Dio in quel centro, come toccandolo sostanzialmente, che ivi fissa con luce, e amore la rapisce, e a se la stringe con dolce tenera, soavissima unione.

Del godimento di questa unione.

CAPITOLO XLVII.

IL godimento di questa unione è tale, che si rende impossibile a spiegarsi: nè l'anima, che così gode, lo può dire, perchè ella non intende come, nè chi è quello, che ama, e gusta; nè che vorrebbe. E che cara soavità, che più dolcezza, che più godimento di un'anima, che alienata da' sensi, ritirata nel centro a porte chiuse, entro un'abisso di luce, e amore, vedere il suo Dio, essere con lui strettamente abbracciata, e conoscere con certezza che sta col suo tenero amante divino Sposo, e questi con lei. Conchiudo brevemente colla Mistica Maestra: (a) „ E' un „ godimento sopra tutti i godimenti della terra, „ sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenti, e più.

Che cosa si vede in questa unione.

CAPITOLO XLVIII.

LA Maestra S. Teresa molto pratica di ciò, dice queste medesime parole: (b) „ Atteso- „ che nè vede, nè ode, nè sente, nè s'accorge „ in quel tempo, che sta così. „ Pare questo che sia contrario a quanto dicemmo, che l'anima vede Dio nel suo centro, e gabinetto intimo del cuore. Questo dubbio lo muove l'istessa Santa nel citato luogo, ove dice, che resta nell'anima una certezza ferma di questa grazia, così opponendo:

(a) *Manf. v. cap. 1. pag. 260. col. 1.*

(b) *Ivi col. 2.*

do : „ Ma mi direte, come ciò vide, o inte-
 „ se, se non, o intende? “ E risponde : „
 „ Non dico io, che allora il vide, ma che
 „ lo vede poi chiaramente, non perchè sia
 „ visione, ma una certezza, che resta nell'
 „ anima, la quale solo Dio ve la può met-
 „ tere. „ Dunque, saggio Direttore, hai d-
 tener certo, che in quell'atto di sublime elea-
 vata contemplazione l'anima niente vede: ma
 ingolfata dentro un pelago di luce, e di amo-
 re, con cognizione chiarissima, ma pratica, -
 sperimentale, sente Iddio presente, che amo-
 rosamente la tocca, e a se la unisce. Nè me-
 no l'intelletto può riflettere al godimento e
 mentre è assorto, e sospeso dall'obbietto tanto
 eccessivamente luminosa. Sicchè in quell'atto
 vede Dio con cognizione pratica confusa, ben-
 che certa, e lo gode, senza poter riflettere
 nè a quel che vede, nè a quel che gode.
 Questo sì, che durando l'atto dell'unione bre-
 ve tempo, vince l'intelletto a rimettersi al-
 quanto, e in tale intervallo può accorgersi del
 godimento, in cui è inabissato, e poi subito
 torna ad ingolfarsi, e sospendersi. Sono cose
 oscure; ma prega il Signore, che te le faccia
 gustare, e tutto ciò conoscerai con chiarezza
 più luminosa del Sole.

Quanta duri questa unione.

CAPITOLO XLIX.

E' Tanta la luce, ed è sì gustoso il godimen-
 to dell'anima in questa divina unione,
 che le potenze, e i sensi per tanto saporoso
 ecc-

eccedente godere vengono a debilitarsi, onde tornano alle loro operazioni: quindi dice la Mistica Maestra (a), che l'unione durando lungamente, non è più che mezz' ora. Ti può venir dubbio qui, amico Direttore, come i Santi, e altri Servi del Signore stavano per giorni interi in questa sì nobile elevatissima contemplazione? Questa dubbiezza è mossa dall' istessa Santa; e dice, (b) che dura sì lungo tempo, ma con intervalli; e vuol dire, che l'anima viene elevata all'unione, e dura così unita v. g. per un quarto di ora, e poi l'intelletto, e i sensi si rimettono, e restano alquanto liberi; onde può l'anima accorgersi ov'è, che gode. Frattanto prendono come nuova forza, e tornano ad ingolfarsi in Dio e questi intervalli possono succedere molte fiate, onde se ne passino i giorni interi. Sicche l'atto della vera unione, in cui le potenze non si possono nè divertire, nè accorgere, riflettere (tanto è l'abisso della luce, dell'amore, e del godimento) dura breve tempo, e non mai avanza la metà dell'ora; quando poi si veggono le anime così assortite, e sospese per più ore, tieni per certo, che ciò accade coi descritti intervalli, e remissione delle potenze.

In che differisce questa cognizione della unione da quella della pura contemplazione.

C A P I T O L O L.

Come che tanto nella pura contemplazione, quanto in questa divina unione l'an-

(a) *Vit. cap. XVIII. pag. 64. col. 1.*

(b) *Vit. xx. pag. 73. col. 1.*

anima si trova entro un abisso di luce elevata, e conosce Dio immenso, inarrivabile, incomprendibile, si può dubitare, in che differisce l'una cognizione dall'altra. Colla somiglianza, che ti diedi dell'abitazione con più camere, resti persuaso, ed instrutto. Nella contemplazione Dio manda da quella secreta stanza raggi luminosissimi, e dolcezze, assai soavi, e gustose alle camerine di fuori, cioè all'intelletto, e volontà; onde elevate queste potenze conoscono quanto egli sia immenso, e incomprendibile; ma però non si fa conoscere ivi presente. Nella unione però, oltre la cognizione del negativo descritto contemplare, che, v'interviene come fondamento, e dell'unione, e di ogni altro grado di essa Iddio si svela all'anima, e si fa conoscere ivi presente in quel gabinetto reale. Sicche non solamente lo conosce inarrivabile, inaccessibile, ma lo sente e l'esperimenta a lei unito con maraviglioso dolcissimo tocco; e però la luce dov'essere più splendente, e chiara, e l'godimento più gustoso, e dolce, avendo sapore di vita eterna.

Della certezza di questa grazia.

CAPITOLO LI.

I Descritti gradi di orazione, riguardo alla unione, sono una picciola scintilla, al confronto di un mongibello acceso: che però essendo troppo chiara la luce, eccedentemente soave l'amore, resta tale certezza nell'anima, che in nessuna maniera, dice Teresa. (a) può dub.

(a) *Mans. v. cap. I. pag. 160. col. 2.*

dubitare. Nell'altre ricevute retroscritte comunicazioni, finche non ha l'anima una speranza grande, è sentimento pratico della medesima, (a) che resta dubbiosa di quello, che se intervenne; se travide; se stava dormendo, se fu dono di Dio, e se il demonio si trasformò in Angelo di luce, in somma rimane con mille sospetti: ma nell'unione sperimenta tale ferma sicurezza, che sebbene passassero molti anni senza riceverla, che una sola fiata, non mai se la dimentica. Anzi afferma la stessa Maestra, che se non rimane con tale certo assicuramento, non fu vera unione, ma unione di qualche potenza; che vale l'istesso, che essere stato altro grado di orazione. Questo sentito, saggio Direttore, della certezza che resta nell'anima di aver ricevuta la grazia di unione, ma non della certezza, che tal dono fu di Dio. Nell'atto dell'unione fruitivo l'anima crede certamente esser cosa vera, e senz'inganno, nè può dubitare; ma passata l'unione entrano i sospetti. Comeche in questa unione si comunica all'anima una viva cognizione di Dio, e delle di lei misere imperfezioni, cade in dubbiezze, se fu ingannata, onde va raminga in consigli, e consulte, come succedeva alla Santa, e praticamente alla giornata s'osserva.

Chia.

(a) Ivi pag. 259. col. 1.

*Chiara pratica del quando, e come si
perdono le potenze, e i sensi:
in questa unione,*

CAPITOLO LII.

LA Mistica Maestra cominciando dal capitolo quindicesimo, fino al diciottesimo della sua vita, spiega quattro sorte di unione: le quali ben capite resti istrutto, saggio Direttore, del come, e quando si perdono, e si sospendono i sensi, e le potenze. (a) La prima è l'orazione di quiete, ove la sola volontà è unita, assorta nel gaudio, e saporosissimo godimento. In questa vedi chiaramente, che i sensi esteriori sono liberi, come ancora l'intelletto, e la memoria, che tante fiate vanno vagabondi, e quando stanno quieti, la potenza intellettiva può riflettere ov'è, che fa, che gode: (b) La seconda è l'istessa comunicazione, ma quella che dicemmo, che restando unita la volontà, la persona può attendere, anche agli esercizi di manuale lavoro. In questa è chiaro, che sono liberi e sensi, e potenze, eccetto la volontà. (c) La terza è quando sono unite le due potenze intelletto, e volontà, e resta libera la memoria, che con la fantasia fa guerra a disturbare dell'anima. In questa la sola memoria, e i sensi sono nell'esser proprio; ma la volontà è sospesa nella dolcezza, e l'intelletto ancora, che non può discorrere, o riflettere, ma sta occupato godendo di Dio, fiso nella

(a) Cap. xv. pag. 52. col. 2.

(b) Cap. xviii. pag. 60. col. 2. (c) Ivi.

nella luce, e maestà; e vede tanto, che non fa altrove mirare; onde per il tanto vedere perde affatto il vedere. Questa però, come che s'accosta alla vera unione, essendo eccessivo il godimento, e la luce, i sensi restano liberi sì, benché non come di sopra, ma con qualche debilitamento, e attonitezza. La quarta poi è la vera unione, in cui affatto si perdono, e si sospendono le tre potenze dell'anima inzupate nel tanto dolce soave godimento di veder Dio; e toccarlo in quel intimo segreto gabinetto del cuore. I sensi esteriori non si perdono affatto, come nell'Estasi, ma restano così deboli, e attoniti, e fiacchiti, ch'è come, se non vi operassero. Il che ti si renderà chiaro dal seguente pratico corollario.

Epilogo pratico a conoscere questa unione.

CAPITOLO LIII.

QUando senti, saggio Direttore, che ponendoti l'anima ad orare, si vede con un difetto grandissimo, e soave, e tanto che si sente tutta la persona venirsi meno, onde la va mancando il fiato, e la forza del corpo, che non può se con gran dolore maneggiar le mani, gli occhi se le chiudono senza volere; e se si tiene aperti, nulla vede; non può leggere, benché conosca, che sieno lettere; ode, ma non intende quello che ode; non ha forza esteriore; ma nell'istesso tempo, ch'è così esternamente languida, internamente è vigorosa, entro una luce chiara, con uno ardente amore. afforta, sospesa; attonita, vede Iddio, nel cen-

centro, lo gode senza sapere che gode, lo vede immenso, incomprendibile, senza potere riflettere che intende; a lui si sente mirabilmente unita; sente una gioja di Paradiso, una certezza che il favore è di Dio; in somma ella ti dice; che tanto è il godimento e il diletto, la soavità, la dolcezza, che si vede come naufraga, e inabissata in un pelago, unita a Dio in quel intimo gabinetto; se ciò senti, credi certamente, che l'anima è elevata al tanto sublimel singolare dono della divina unione.

Epilogo a conoscerla dagli effetti.

CAPITOLO LIV.

LA prova migliore, più evidente, e chiara, la dei prendere; accorto Direttore, dagli effetti, che si sentono nell'anima. Se ella arrivò a stringersi col suo Dio, credi certo; che resta arricchita con eroiche virtù, che sono le gale più sfarzose del divino amore. Sappi dunque, che se veramente Dio l'innalza a questo grado sì nobile di unione, resta ella così forte, e vigorosa a praticar la virtù, che le sembra, nessuna croce; o travaglio poterla distogliere; o impedire. Queste brame non sono come nelle passate comunicazioni, che furono disonore a questa unione; ma sono forti, ardenti, stabili, e generose: che se la trucidassero per Dio, si riempirebbe di gioja, e godimento. Resta con tale tenerezza di amore, che molte fiate si vede bagnata con dolci lagrime, che più accendono le fiamme. Vorrebbe continuamente lodare il Si-

gnore, disfarsi, e morire per lui, e perciò sente una pena sensibilmente crucciosa nel vederlo offeso, e un vivo desiderio di giovare al prossimo, per non essere oltraggiato l'onor divino, come pure acciò tutti fossero partecipi di queste grazie. Tanto conosce amabile Dio, che si sente distaccata dalle creature, e tutto il frale terreno l'è puzzoso. Conosce tanto questo divino dono senza suo merito, che in lei resta impressa una viva alta idea della Bontà del Signore, che a tal confronto si vede inabissata nel conoscimento della sua nientezza: onde ancora che stia certa di essere in grazia di Dio, non però s' eccita menomo moto di vano compiacimento, perchè vede con chiarezza il niente, che ella può, che tutto e profusa liberalità della grazia. Anzi in questa unione riceve lume così chiaro, e delicato, che conosce fino gli atomi di tutte le sue imperfezioni: e vedendo in se, invece di castigo, tanti teneri, e sì dolci accarezzamenti, sente non che nessuno stimolo d'amor proprio, e gloria vana, ma una pena la più intensa, e una quietà sì, ma angosciosa confusione. In somma, saggio Direttore, se l'anima viene elevata a questo sì alto, sublime, e singolare dono, vedrai chiaramente, che siccome, dice Teresa, (a) dalla boccia, in cui muore il verme della seta, nasce una candida farfallina all' intuito differente dal morto vermicello; così l'anima in questa unione muore a tutte le viziose inclinazioni, e si vede pura, candida, innocente; affatto in somma, diversa dall' essere primiero, ancorche nelle altre
comu-

(a) *Manf. v. cap. 11. pag. 262. col. 2.*

comunicazioni pareva qualche cosa. Perche, credilo pur, non vi può essere uguaglianza, e confronto tra le virtù, che riceve negli altri gradi, e queste della unione: onde sembra un'altra, senza sapere come fu sì nobilmente mutata.

Avverti, che l'anima non sente queste fervide ardenti brame di amor di Dio, e del prossimo, e le altre descritte virtù sempre abitualmente, perche sarebbe un vivere da beata ma le sente subito passata la grazia; e sogliono durare così sensibilmente alcune fiata poche ore, altre volte più giorni, come si compiace il Signore. Raffreddato poi questo sensibile amore, sente ella i moti delle passioni, benchè resta nelle virtù migliorata, e con forza interiore; sebbene non così sensibile. Voglio dire, passata l'unione, e per giorni più, e meno, sente l'anima la tenerezza con Dio, il distacco dalle creature, la brama alle croci, una profonda inabissata cognizione di sua nientezza, e simili. Poi a poco a poco si spegne questo amore sensibile, e va sentendo i movimenti delle contrarie passioni, più, e meno, come vuole esercitarla il Signore. Però interiormente si sente generosa, e forte: onde con tutto che abbia stimolo, e inclinazione a cose viziose, si vede così risoluta; che non commetterebbe un mancamento veniale, nemmeno se avesse a spargere tutto il proprio sangue.

*Pratica del Direttore, come dee portarsi con
l'anima in questa unione.*

CAPITOLO LV.

Questa grazia di unione, saggio Direttore, succede nell'anima così vivamente, ed è una operazione tant' chiara, e certa, che secondo la Mistica Maestra, (a) non può ella dubitare, se l'abbia, o nò ricevuta, perchè non può nè fingersi, nè impedirsi; e anche passata l'attuale comunicazione, rimane con ferma indubitabile certezza. (b) Altresì, s'è vera l'unione con Dio, nemmeno può accostarsi il demonio, non potendo egli fingere una cosa tanto elevata, che lascia l'anima arricchita con tanti beni. Una cosa sola ti debbo avvertire, ma importante, e premurosa; ed è, che non credesti, che arrivata ella all'unione, sia impeccabile, onde fosse trascurato ad esercitarla nella mortificazione, ed esercizio delle virtù. Sappi, che il tentatore comune molto zuffola contra tal anima pel profitto, che prevede negli altri copiosissimo, e rilevante; onde opera contro a lei colle maniere più sottilmente astute, ed ingannevoli. Quindi asserisce S. Teresa (c) aver conosciute molte anime sublimite a questo alto nobilissimo grado di amore, e poi miseramente riguadagnate dall'inferno con deplorabile precipizio. Vedi dunque con che studio, impegno, e attenta direzione dei invigliare pel buono sicuro indrizzo di
ani-

(a) *Mansf. v. c. i. p. 259. col. 2.* (b) *Ivi.*

(c) *Mansf. v. e vi. p. 268. col. 1.*

anima sì grande, contro cui si unisce l'inferno tutto ad infestarla. Insinuale primamente, che ricerchi al Signore travagli, e croci, e lo prieghi caldamente per l'unione attiva, come più sicura, e certa, e meritoria. Si protesti, ma col cuore, non volere altro, che adempiere la sua volontà, e che perciò rinunzia risolutamente, e di buona voglia a tutte le soavità, gusti, e saporose dolcezze. Appresso assisti a mantenerla nella mortificazione rigorosa de' sensi, e in un esatto eroico esercizio delle virtù, specialmente nel distacco di ogni terrena cosa per menoma che sia; mentre il Signore è gelosissimo dell'amore della sua Sposa, onde non può comportare in lei straniero affetto; Sempre istillale sentimenti di sua nientezza, e che non si abbia per migliore, perchè favorita con sovranaturali comunicazioni; mentre quell'anima è più gradita a Dio, che apparisce più ricca di eroiche perfezioni. Le potrai dunque suggerire questi, o altri simili sentimenti.

Filotea, se questo tratto di amore è di Dio, non t'è dato per vivere oziosamente. Se ti unisce a sè, anche gli devi essere sposa de' suoi travagli: perchè farebbe cosa indegna voler essergli unita ne' godimenti, ed esser divisa dalle croci. Non ti credere poi sicura nel ricevimento de' soprannaturali accarezzamenti, sei tenuta con istretta obbligazione corrispondere con gratitudine sincera delle tue opere ai ricevuti favori; altrimenti meriti l'abbandono di quell'istesso amante Sposo mal corrisposto nel suo sviscerato amore. Filotea siamo in un campo di pericolose battaglie; i sensi

mortificati, le moderate passioni, e la pratica di eroiche virtù sono le armature, che ci possono dar la gloria segnalata, e nobile delle vittorie. Pel tuo Spōso non manca, egli ti dà molto, e più ti darà, se ti poni generosamente sotto al piè d'ogni frate terrena cosa. Quanto egli con amore ti dona, tutto è affine di renderti costante, e forte nell'amor suo. Guardati, Filotea, a non essere adultera, perche esperimenterai il suo rifiuto, e un vergognoso divorzio.

Avverti accorto saggio Direttore, a non far passare mancanza, per picciola che sia, senza una salutare penitenza; onde all'emenda succeda l'esattezza di un geloso delicato virtuoso operare; pensando, che quanto la ricevuta grazia è grande, e sublime, tanto la corrispondenza dell'anima dev'essere esatta, sincera, eroica, e generosa.

CHE COSA SEGUA ALLA DESCRIZIONE DELLA UNIONE.

Abbiamo, saggio Direttore, tre sorte di unione divina, cioè l'unione semplice, l'unione di sponsalizio, e l'unione consumata, e perfetta, chiamata Matrimonio spirituale. Si trattò fin ora della semplice unione, sicchè si dee appresso trattare della unione di sponsalizio. Sappi però, che per passare l'anima dalla unione suddetta alli seguenti nobili sponsali, vi si frammiezza cert'aridezza, e purgazione spirituale; acciò meglio resti disposta per al nobile, ed elevato dono.

Dell'

Dell' aridezza, che si frammette tra la semplice unione, e l' unione di sponsalizio.

CAPITÓLO LVI.

E Anche chiamata aridezza di spirito questa, ch'è mediata tra la semplice unione, e l' unione di sponsalizio: ed è troppo anzi più afflittiva dell' altre, perche più prossima alla unione perfetta, e consumata, a chi dee disporre l' anima, ed elevarla, a sì nobile sublime dono dello spiritual Matrimonio. Viene dunque tormentata ella con travagli esteriori, cioè infermità, dolori, calunnie, persecuzioni, morte de' più cari, e simili. Similmente viene afflitta con croci interne, come aridità, tenebre, desolazioni, oscurezze, dubbj, sospetti, timori. Tutto questo travaglio interiore pure dipende da una luce luminosa, e delicata, infusa nel più intimo dell' anima, con cui conosce chiaramente la bontà del Signore, e tanto la sua misera nientezza, che le sembra esserle Dio contrario, che l' abbandoni, che in pena delle sue colpe la lasci gire ingannata, che essa mentisce coi Confessori, e gl' inganna. In somma sono tanti i timori, le paure, le ambascie, che si sente come in procinto di disperarsi. Non conosce in sè virtù alcuna, la fede addormentata, la carità così fredda, che solo crede Dio, perche lo dice la Chiesa, essendo in lei spento ogni sensibile amore. Niente si ricorda delle ricevute grazie, e tutto il goduto tanto abbondevole

vole gaudio delle soavi comunicazioni, le sembra sogno. Se conversa, si sente impaziente per ogni cosa, la solitudine le apporta malinconia, ed affanno, ogni cosa insomma l'affligge, e la tormenta. Dei per tanto sapere, che sono tali le angustie di questa purga, che se l'anima le potesse prevedere, dice Teresa, (a) sarebbe difficilissimo a disporli per esse, ancorchè animata colla speranza certa de' beni grandi, nobili, e gioiosi, che porta seco la unione sì gloriosa di sponsalizio.

Altre pene racconta ivi la sperimentata Maestra, aver ella sofferte, cioè un bisogno delle persone, che si fa santa, che fa cose stravaganti per ingannare, ed acciocchè gli altri apparissero cattivi. L'abbandono degli amici, che assieme la malignavano, e perciò a lei si rendevano più sensibili le morsure. Un grido come comune, che andava per mala strada, che erano tutte cose del demonio, che certamente ingannava il Confessore, e si perdeva; e tanto altro di penoso, e mesto, che ivi lungamente è notato.

Avverti, che circa la purga, interiore ordinariamente è indispensabile; circa poi i travagli esteriori, non sempre succedono, ma a chi più, a chi meno: benchè la Santa ivi difficilmente crede, che l'anima veramente accarezzata dal Cielo, viva libera da' travagli della terra, o in una maniera, o nell'altra.

Pra-

(a) *Manf. vi. c. i. p. 270. col. i.*

*Pratica al Direttore per questa aridezza
di sponsalizio.*

CAPITOLO LVII.

N On ti do, saggio Direttore, pratica particolare per gli travagli interiori dell'anima in quest' aridezza, essendo bastevolmente istruito da quel tanto dicemmo nelle pratiche date per indiriggerla nella purga del senso, e dello spirito.

Circa i patimenti esteriori, che che sieno, o persecuzioni, o calunnie, o morte de' parenti, e simili; devi attendere o farle fare atti eroici di rassegnazione pronta, e generosa al Signore. Perche sebbene, l'anima arrivata alla unione con Dio, non è tanto sensibile alli travagli, e alle croci; trovandosi però in quest' aridezza, l'amante Sposo per renderla degna delle sue dolci sospirose nozze, vuole purificarla ben bene, e così la rende sensitiva troppo, rammaricosa, e dolente per ogni disgusto nojoso, che le succede.

Quando viene purificata coi dolori, e con le penose infermità, vi vuole un po' più d'attenzione a consolarla. Non fa ella troppo conto de' patimenti, quando che gustata da lei la tanto desiderevole dolce unione, vorrebbe dare, e vita, e sangue per Dio; vedendosi però impossibilitata al digiuno, al cilizio, al flagello, e simili, soffire una pena angosciosissima, e spiacente. Qui hai da dirle con dolce serietà, che questa noja è pesante imperfezione, perche non ben si rassegna al divino volere; che non dee l'

P

ani-

anima eleggere lo stato di servire al Signore, ma compiacersi di quello, in cui il Signore la pone, e perciò godere, ringraziare, e benedire pure le divine disposizioni, tanto se la vogliono col flagello in mano vigorosa, e forte, quanto, se stesa sul letto carica di dolori: che sono più utili, più sicure, più degne, e più fruttuose le penitenze, che non apportano vanagloria, come sono i morbi, e le infermità: perche, non che non invaniscono l'anima, ma la tengono umiliata, sì perche sembrano far niente per Dio, sì perche lontana dall'esteriori apparenze, come pure, perche molte siate dee vivere con qualche delicatezza necessaria alle sue indisposizioni; onde invece di vano compiacimento, dee soffrire le punture, specialmente della gente di casa, che morde la di lei comodezza; e tante volte brontola, come di vivere rilassato.

Una poi delle maggiori più spiacevoli angustie si è il sospetto, e il timore, che inganna il Maestro che l'indirizza. La sollevetasi da questa pena cogli ordinarij motivi che non fingendo maliziosamente le cose, non che non ha colpa, ma non permette nè meno la giusta clemente bontà del Signore il suo precipizio; senza volontario inganno: che a lei basta scoprire al meglio che può senza finzione il cuore, e vivere con sicurezza: che 'l cammino è retto, lodevole, e fruttuoso. La migliore consolazione, che non è come gli altri sollievi in tempo di aridezza, li quali restano come nell'esteriore dell'anima, ma pare che arrivi entro lo spirito, si è dirlo risolutamente con animo, e prontezza; che tu non sei
tanto

tanto sciocco, che ti lasci ingannare; e che hai tanta sperienza, e pratica, che se pure ella volesse finger con maliziose orpellature, che tu fai arrivare fino al fondo i pretesti, i raggiri, e le invenzioni. Mostrati come offeso, e con aperto dispiacere, ch' ella abbia di te concetto sì basso, ed infimo. A questo l' anima sente un sensibile cordoglio, vedendoti come persuaso, ch' ella manca nel credito, e rispetto, onde cerca incolpare se stessa, che non fa bastevolmente spiegarsi. Tu replica con serietà: Filotea, questo è il tuo mancamento, credere; che a me bisognano tante spieghe, una sola parola basta a comprendere tutto il tuo cuore. Anzi ti accerto, e ti assicuro, che se impiegassi le più inorpellate frodi per ingannarmi, credilo, dalla sola apparenza del volto leggere espressamente gli affetti, i pensieri, le tue brame.

Direttore amico, in questo modo restavano consolati i timori, che opprimevano validamente la Maestra dello spirito Teresa, da simili sospetti d' ingannare i Confessori tormentatissima. Ed io ti do ferma sicurezza, ch' è l' unico sollievo di un' anima per ciò annojata, e afflitta.

Della unione di sponsalizio.

CAPITOLO LVIII.

Questa unione di sponsalizio, non è una sola comunicazione, ma più gradi di soprannaturale infondimento di amore, come sono l' estasi, il ratto, e il volo dello spirito. Si chiama sponsalizio, perchè siccome nell' umano amore, celebrati i sponsa-

li, è prossimo ad ultimarsi il Matrimonio; così giunta l'anima a questi sì alti, e sì sublimi tratti, è vicina all'unione con Dio più stretta e più nobile, e più gioconda, chiamata da' Mistici, Matrimonio spirituale.

Perche poi in questi gradi di sponsalizio si perdono i sensi esteriori, ti voglio dare una chiara breve istruzione della differenza che passa tra la sospensione delle potenze, che succede nella semplice unione, e in altri infusi gradi di contemplazione; e tra la perdita de' sensi esterni nell'estasi, e ratti. E ciò ti serve per camminare con lume, e con sicurezza in tutte le soprannaturali comunicazioni.

*Differenza tra la sospensione delle potenze
e tra l'Estasi, o Ratti.*

C A P I T O L O L I X.

LA sospensione delle potenze si dice dell'intelletto, volontà, e memoria, che sono le potenze dell'anima. Queste si dicono sospese, o legate, o perse quando Iddio comunica tanta luce nell'intelletto, e amore nella volontà, che non possono divertirsi ad altri oggetti; e l'intelletto nemmeno può rifletter nè all'amore nè alla stessa sua cognizione. La volontà ama più di quello che l'intelletto conosce; l'intelletto attonito conosce, ma non può riflettere nè a quello che ama, nè a quello che conosce, e ciò proviene dalla sublime nobiltà degli oggetti, che conoscono, ed amano. Sicche, quando la volontà è ingolfata in tanto amore, che non può amare

amare altro oggetto, e l'intelletto è inabissato in tanta luce, che non può altro oggetto conoscere, e nemmeno può riflettere a quello che si ama, e si conosce; in tal caso le potenze sono legate, e sospese.

L'estasi poi significa ancora la perdita totale dell'uso dei sensi corporali; cioè l'occhio non vede, l'orecchio non ode, la lingua non può parlare; e così va discorrendo degli altri sensi, tanto interiori, quanto esterni.

Avverti, che non sempre che sono legate le potenze, v'è l'estasi; onde nella contemplazione di caligine, ubbriachezza, e semplice unione le potenze si sospendono: ma i sensi sono liberi; cioè la persona ancorchè elevata, ed assorta, vede, ode, e sente, benchè nella unione sono alquanto debilitati. In detti gradi dunque vedi chiaramente, che v'è la sospensione delle potenze, e non l'estasi. Quando però v'è l'estasi, necessariamente debbono essere sospese le potenze dell'anima. La ragione si è, che l'estasi succede quando è tanta la copia della luce, e dell'amore, che ricolmo tutto l'interiore dell'anima, si diffonde anche a' sensi esteriori, e li applica in maniera, che perdono le proprie operazioni; onde non è possibile essere tanto abbondevoli l'amore, e'l lume, che si comunichino all'esterno de' sensi, e questi non si perdano; e che le potenze dell'anima, che sono il centro della luce, e dell'amore, possono restare libere, e non sospese.

Da tutto ciò resti più chiaramente istruito sovra quel tanto ti dissi nella pratica del come, e quando si perdono le potenze nel-

la unione: cioè, che alcune fiate è sospesa la volontà, e non l'intelletto, come nella quiete; altre la volontà, e l'intelletto, e non la memoria, come nella terza maniera di unione; altre sono sospese tutte, e tre le potenze, come nella perfetta semplice unione dell'anima con Dio: e fin ora non abbiamo estasi. Quando poi si perdono i sensi del corpo, allora si sospendono le potenze, e l'estasi ancora v'è in quel deperdimento dell'esteriore.

Dell'Estasi, ratto, e volo di spirito.

CAPITOLO LX.

L'Unione semplice, estasi, ratto, e volo di spirito; essenzialmente sono l'istessa cosa, mentre in tutti questi gradi l'anima per via di luce, e amore vedesi unita strettamente a Dio in quell'intimo secreto gabinetto del cuore. Ma come che le grazie del Signore hanno la loro larghezza, possiamo dire, che l'unione ha i suoi gradi. Sicchè l'unione semplice è l'infima comunicazione di questo divino favore, l'estasi e un poco più, il ratto più si avvanza, e il volo è più eccellente. Dunque resti istrutto, saggio Direttore, che riguardo alla luce, e all'amor, che Dio comunica all'anima nell'unione, fa effetti diversi, ed ha varj nomi. Sicchè la semplice unione è quella che abbiamo descritto.

L'estasi

L'estasi.

CAPITOLO LXI.

E Quando Dio comunica all'anima tanta luce, e amore, che non solamente si perdono le potenze, ma i sensi ancora: onde se nella semplice unione si vede, e si ode come di lontano, quì però niente si vede, ode o sente, per quanto si applicassero gli obbietti: onde leggiamo di alcuni Santi, che non sentivano i tagli del ferro, nè il fuoco ardente. Sicchè l'estasi è unione dell'anima con Dio, ma più eccellente: perchè la luce, e l'amore dev'essere in tanta copia, che si diffonda a' sensi esterni: dee essere l'amore sì dolce, sì tenero, sì gustoso, che non solamente addolcisca le potenze spirituali, ma i sensi del corpo; e questi per tale dolcezza, e abbondanza si leghino, e si perdano con tanto saproso inabissamento.

Il ratto.

CAPITOLO LXII.

Pure è unione dell'anima con Dio, ad ha con se l'estasi, perchè si suspendono le potenze dell'anima, e si perdono i sensi del corpo. Dice però il ratto qualche cosa di più dell'estasi; cioè una certa forte impressione nell'interiore dell'anima, quando viene da Dio sollevata all'unione; onde si dice non elevata, ma rapita, per quel moto subitaneo con cui succede. La ragione di

si perdono i sensi: v'è il ratto, mentre succede con violenza: Ma poi il suo proprio essere è, che Iddio diffonde così chiara luce, e tanto ardente amore, che mette in moto tutta l'anima, e si solleva come sopra di sé, sicché pare, che sia altrove elevata, e sopra se stessa; e allora sente un ardentissimo desiderio di andare al Cielo, ed unirsi col suo Diletto: onde dice con Teresa: Muojo, perche non muojo.

Per Meglio capire questo volo, rifletti al fuoco, il quale acceso produce la fiamma, e questa va in alto. E' vero, che sono entrambi una stessa cosa, ma pure vedi chiaramente, che la fiamma innalzata è come una cosa superiore al fuoco. Così l'anima accesa con un fuoco ardentissimo della divina unione, pare che produca di se una cosa tanto di subito, e così delicata, che s'innalza alla parte superiore dell'anima, come la fiamma sopra il fuoco; onde non fa meglio la Mistica Maestà assomigliare ciò, che ad un volo. Sicché in tale elevazione propriamente il volo consiste.

Alcuni Mistici l'assomigliano ad una pentola, in cui bollendo l'acqua, si alza all'insù, e rovesciasì. Così comunicata all'anima una gran copia di amore, e luce, l'agita in tal maniera, che la solleva in sù, come fuor di se per farsi tutta di Dio. E perche non può, resta con viva ardentissima brama di andare al Cielo, e unirsi compiutamente. In questo volo non fa l'anima, se sia entro, o fuori del corpo; come ne dubitò S. Paolo. Tante fiate il volo suddetto è così accelerato, e forte, che solleva l'istesso corpo da terra. E può succedere

te, che venga ad uscir l'anima ancora, a morire; come si tiene, che Maria Santissima nostra Madre, e Signora morì con uno sì dolce, e saporoso volo di amore.

Quando ti dissi, mi pare che basti a farte-
lo comprendere. Tu però non t'inquietare, perche la pratica farà tutto chiaro. Ed io so di un'anima già desunta, la prima fiata, che fu favorita con questa grazia, si spiegò, che le pareva l'anima sollevata come fuor di sè, e che Dio la voleva a cose grandi, senza saper quali. In somma conobbe chiaramente esser cosa differentissima dalla semplice unione, estasi, e ratto; voglio dire, che senza confonderti, con l'uso, ed esperienza lo conoscerai con chiarezza.

Epilogo pratico a conoscere questi gradi.

CAPITOLO LXIV.

QUando senti, saggio Direttore, che la persona divota postasi ad orare, si vede per un soave gustoso diletto chiudere gli occhi, colla perdita degli altri sensi, in maniera che non vede, ne ode, non sente, e nel tempo stesso interiormente ella è entro un pelago di godimento: e nel secreto ultimo gabinetto dell'anima vede; e conosce Dio presente, con cui si sente maravigliosamente unita; in tal caso si dice patire estasi.

Se poi postasi all'orazione, non con placidezza e quite, ma con certo moto violento si sente tirare nel centro del cuore; ove conosce il suo Sposo presente; e a lei unito, e col go-
di

dimento, sapore, soavità, e gusto, anche come con violenza i sensi si perdano; allora l'anima è favorita col ratto.

Quando poi postasi ad orare, si sente violentemente rapire in quel centro a conoscer Dio presente, e che a lei strettamente si unisce, si perdono i sensi, e allora si vede così agitata, e mossa nell'interiore della luce, amore, godimento, soavità, e gusto, che le pare dall'intimo, e più profondo del cuore; prodursi da sè stessa altra cosa più delicata, saporosa, e dolce, che si solleva come sopra di sè; allora l'anima è resa degna del volo di spirito, tanto nobile, e sublime.

Non ti pongo qui la pratica a conoscere queste sì eccelse comunicazioni di amore dagli effetti; ma ti basta quella della semplice unione. L'estasi, ratto, e volo sono pure unione dell'anima con Dio, sicché gli effetti sono i medesimi. Questo sì, che essendo unione, ma più stretta, più nobile, e più elevata, con luce più chiara, e abbondevole, e con più dolce saporoso ardente amore, restano nell'anima effetti, desiderj dico, brame, risoluzioni, conoscimento della divina grandezza, e del suo niente, e simili, con più forza, vigore, ed eroica generosità.

*Se nell'estasi, ratto, e volo l'anima vede:
e se possono aver qualche operazione
i sensi esteriori.*

CAPITOLO LXVI.

ABBIAMO detto, che nella unione niente vede, perchè le potenze sono legate,
P. 6

gato, e sospese; onde da ciò nasce, che molto meno può vedere nell'estasi, ratto, o volo; mentre l'unione è più stretta, e le potenze debbono essere più inabissate nel godimento. Leggo però nella Mistica Maestra, (a) che l'anima non sa dire lo che vede, eccetto se le si mostrassero secreti del Cielo, o visioni immaginarie, queste dice, che le può raccontare, che se ne' ratti non si manifestano all'anima simili alti divini secreti, che ella non gli ha per veri. Tutto ciò mostra apparentemente essere contrario a quello, che l'anima nella unione non vede.

Per ispiega di questa difficoltà, raccordati lo che dicemmo, che l'unione dura poco, ma son gl' intervalli può allungarsi per ore intere. Sicche hai da pensare nell'estasi, o ratto la sommità di essi, cioè quel poco tempo, quando le potenze sono profondate in quel tanto saporoso godimento, e rese degne di conoscere praticamente un Dio presente nel centro, e intimo gabinetto. In tale sommità l'anima niente vede, perchè non è capace; mentre le potenze sono legate, sospese, perdute in quel pelago di amore, e luce, senza sapere nè che ama, nè che conosce. (c) Quando però piace al Signore manifestare all'anima qualche secreto, e farla avere visioni, così immaginarie, come intellettuali, diminuisce alquanto la luce all'intelletto, e così resta alquanto libero, valevole in tale intervallo a conoscere, e riflettere quello che ama, e che
cono-

(a) *Manf.* vi. cap. xv. pag. 275. col. 2.

(b) *Ivi* pag. 280. col. 2. (c) *Ivi*.

conosce . In essa dunque remissione , secondo la dottrina della citata Maestra , essendo la potenza intellettuale libera , le manifesta il Signore le maraviglie , che vuole .

In quanto a' sensi esteriori , necessariamente si debbono perdere , essendo una delle indispensabili differenze tra l'unione semplice , e l'unione dello sponsalizio ; che in quella si legano le sole potenze dell'anima , ma i sensi restano liberi , benché con debolezza ; in questa però , tanto nell'estasi , che nel ratto , e volo , si sospendono le potenze , e si perdono i sensi esteriori : perchè se l'anima fosse unita con Dio co' sensi liberi , non sarebbe estasi , ma semplice unione . Con tutto ciò si legge di alcuni Santi , che anche ne' ratti più sublimi , che innalzavano in su il corpo , sentivano il romore , e lo strepito della gente . E l'istessa Maestra Teresa parlando del ratto dice , che poche volte si perde il senso . Saggio Direttore , colla sopradetta distinzione resta chiarito il dubbio ; cioè , che nell'alto dell'estasi , o ratto , i sensi si perdono , ma poi rimettendosi alquanto la luce , può e l'intelletto vedere , e i sensi operare , benché debolmente . Ecco le parole della citata Maestra . (a) , « Non dico , » che intenda , e oda , quando sia nell'alto del » ratto ; e chiamo alto quei tempi , in cui si » perdono le potenze , perchè stanno molto » unite con Dio ; atteso che allora non vede , » non ode , non sente »

(a) *Vit. c. xx. p. 73. col. i.*

*Se quello, che vede l'anima ne' ratti,
lo può raccontare.*

CAPITOLO LXVI.

E' Certissimo, (a) che l'anima ne' ratti, quando Dio rimette alquanto la luce, in quegli intervalli vede secreti grandi del Cielo. Se questi l'anima li possa manifestare, e dire, dico, che quando il Signore vuole, che li racconti, fa, che ella li veggia con visioni immaginarie o intellettuali non tanto alte; quando però sono le dette visioni dell'intelletto elevate, allora niente può raccontare, e dire. — (b) Spiega tutto ciò la Mistica Maestra colla somiglianza de' cristalli veduti in casa di una Duchessa. Era tanta la varietà, ordine, bellezze, e luce di quei veri, che rimase attonita la Santa, e ancorche gli avesse mirati attentamente; poi non si raccordava con distinzione di loro, in maniera che potesse dire la grandezza, specie, figura, o altro particolare ornamento, o fregio; ma solo il suo ricordo era così confuso, di aver vedute cose belle, vaghe, nobili, e di maravigliosa fattezze. Appunto l'anima vede ne' ratti secreti sì alti, ed elevati dalle divine grandezze, che volendo non può spiegare cosa particolare, e distinta, ma confusamente si raccorda delle sì nobili vedute maraviglie. Mi dirai: A che servono, se non si pos-

(a) *Manf. IV. c. IV. p. 280. col. 2.*

(b) *Ivi col. 1.*

si possono raccontare? (a) „ O figliole (dice „ a questo dubbio Teresa) è tanto l'utile „ che apportano , che non si può amplificare „ a bastanza ; perche quantunque non le sap- „ pia dire , restano però nell' anima molto „ bene impresse, nè giammai se le dimentica. Sicche , amico Direttore , ciò ti serve per non maravigliarti , se l'anima da te guidata, favorita con queste sì alte , ed elevate grazie, non si sapesse teco spiegare : nè l'andare in ciò inquietando , basta a te conoscere lo stato in cui si trova. Nè debbono approvarsi da quello che l'anima vede, o dice, ma dagli effetti, che in lei restano ; se , dico , alle maraviglie di Dio vedute, e fisse nell' intimo del cuore , acquista un eroico generoso rifiuto di tutte le creature terrene , sembrandole quali sono, vili, abbiette, misere, e puzzose. Il che ti serve per ogni altra soprannaturale comunicazione..

*Pratica al Direttore a ben guidare l'anima
ne' gradi di questo divino elevato
sponsalizio.*

CAPITOLO LXVII.

NON v'è dubbio , che queste grazie sono molto sublimi , ed elevate , in cui non vi può aver luogo nè l'immaginazione , che non può fingere operazioni sì vive , dolci , soavi , e sì chiaramente soporese ; nè meno il demonio , il quale se non si può introdurre nella semplice unione , molto meno ha forza in questa dello sponsalizio , ch'è più

(a) *Ivi* p. 179. col. 2.

stretta, nobile, ed elevata. E' certo pure, che gli effetti che restano nell'anima, sono maravigliosissimi. E se delle passate orazioni, dice Teresa (a) parlando del ratto, rimangono gli effetti, che son detti, quali rimarranno di una grazia tanto sublime, com'è questa? Vorrebbe l'anima avere mille vite per Dio, e che tutte le creature fossero lingue a lodarlo. Ha desiderj ardentissimi di patire, e le sembrano poco i tormenti de' Martiri: onde si lamenta, se non se l'offre occasione di patire. Riceve un conoscimento alto, e chiaro della grandezza di Dio, e da ciò il più vile, abbietto, e dispregiato sentire di se stessa; e altresì acquista un maraviglioso distacco, (b) e dispregio di tutte le terrene, frali, caduche cose. Con tutto ciò, credimi, saggio Direttore, non dei stare con le mani alla cintola, come se l'anima fosse giunta ad abitare fra i Serafini del Cielo, onde sia sicura della divina visione, e certa di non declinare dalla rettitudine delle opere. E' vero, che il demonio non può fingere grazie così elevate, ma può intromtersi con alcune simili; e come che la natura nostra è viziata, ed avida di soavità, e gusti, può facilmente abbagliarsi, e credere il negro per bianco. Perciò dei stare sempre con vigilante accortezza, che l'anima non s'invogli di cose soprannaturali; nè si fermi in esse come fine ultimo delle sue brame; ma si protesti col Signore, volere ella chiodi, piaghe, spine, che sono i fregi più sfarzosi nella sua Croce. Ricevendole poi, insinuale, che le prenda

(a) *Manf. vi. cap. iv. pag. 281. col. 2.*

(b) *Ivi cap. v. pag. 284. col. 2. (x)*

da con umiltà , e non posi in loro , ma ti innanzi alla mortificazione, e alle virtù, sempre sospettosa, timorosa, e guardigna. E' vero altresì, che l'anima in questo sublime stato di unione , è generosa, e forte ; ma non è impeccabile ; onde fino che vive entro un vaso di terra misera, e fragile, sta soggetta mille rovinosi precipizj , e può con molto colpevole ardire (come dice Teresa , (a) parlando di un'anima favorita col ratto) o sfacciataggine partir dal suo Sposo. (b) E l'istesso asserisce, parlando di una, anche elevata a' voli più sublimi dello spirito. La ragione si è, che l'anima non gode sempre quell'attuale unione ; che se ciò fosse, non vi sarebbe pericolo. Passata dunque l'unione con Dio , s'introduce il demonio con astuzie, e inorpellamento di bene, e le fa ammettere cosette, dice la medesima, (c) che sono cattive , ed egli le dà ad intendere che nò ; e così si va a poco a poco oscurando l'intelletto, e intiepidendo la volontà. Sicche dei esercitarla in una rigorosa mortificazione , ed eroico esercizio delle virtù , tenerla lontana da' pericoli , ed occasioni , con quell'altro , di cui bastevolmente li renderai istruito nella pratica che ti ho dato a ben guidare l'anima, arrivata alla semplice unione.

L'istruzione ivi data è sufficiente ad indirizzare l'anima riguardo all'interiore dello spirito ; ma questi gradi di sponsalizio , oltre l'unione dell'anima con Dio , portano seco esteriori apparenze . Alcune siate simili per.

(a) *Manf. vi. cap. iv. pag. 281. col. 2.*

(b) *Ivi pag. 284. col. 2.*

(c) *Manf. v. pag. 268. col. 2.*

persone così elevate sentono fragranze armoniose, e dolci; altre splendono ne' volti loro con luminosissimi raggi; altre volte tramandano dal corpo soavissimo odore. Molte fiate sono rapite nell'aere, e può succedere, che abbiano la carne così leggiera come paglia, che si muova col soffio, anzi che camminano volando con altre simili pericolose esteriorità: E quando altro non vi fosse, in queste comunicazioni de' divini sponsali v'è la perdita de' sensi esterni, ch'è soggetta all'altrui veduta, e indicato. In ogni conto dunque, saggio Direttore, dei con premura attendere al guidamento dell'anima, che favorita viene con queste apparenze esterne: e oltre l'insinuarle, che astringesse il Signore con calde suppliche a mutarle l'esteriore coll'interno più sicuro, certo, e profittevole cammino, ordinare risolutamente, che sentendosi muovere a simili grazie in pubblico, resistesse con quelle migliori forze, che può. (a) S. Teresa resisteva a' ratti, e restava pesta, e stanca; quando ella si accorgeva, (b) si stendeva in terra, e cercava resistere al più possibile, ancora che dovesse rimanere rotta, e come fracassata; (c) anzi pure voleva loro resistere in privato pel timore degl'inganni, a cui sono soggette l'esteriorità: e pregava caldamente Dio a farla camminare per altra strada meno pericolosa. Dissi, quando si accorgeva: perche molte fiate Dio sveglia l'anima alla sua unione, in maniera tale che ella l'avverte, e lo conosce. Alcune volte sente come un tuono; e se bene ciò

fia

(a) *Vit. cap. 30. pag. 111. col. 1.*(b) *Ivi cap. xx. pag. 70. col. 1.* (c) *Ivi.*

fia spiritualmente senza rumore, conosce chiaramente, che la chiama ad unirla. Altre fiate le viene una come infiammazione con tanto diletto, e gusto, che si sparge per tutt' i sensi, e le fa intendere lo Sposo, ch'è presente, onde in lei si eccita un desiderio grande di goderlo. In qualunque maniera dunque l'anima si accorga, voler il Signore rapirla, dee resistere, se trovasi in luogo pubblico, e palese.

Mi dirai: Come può l'anima resistere a cose, che vengono da forza superiore; e soprannaturale? Amico Direttore, è vero, che quando vuole il Signore, non può l'anima fare alcuna resistenza, e in tal caso a lei basta mostrare l'animo distaccato, ed umile. Alcune volte si compiace la divina bontà consolare gli umili sentimenti, e trae indietro la mano; e ancorchè avesse cominciato a comunicarsi con estasi, o ratto, vedendo che l'anima così umilmente resiste, la lascia, e non succedono quelle esteriori apparenze. (a) Senti una bella dottrina su ciò della Mistica Maestra: dice, che il Signore gode, che l'anima vegga, che egli la vuol favorire, e altresì prova inesplicabile piacere, che l'anima eserciti l'umiltà col resistere. Nè nuoce all'anima la resistenza, quando perciò lasciasse Dio di favorirla, perchè rimangono, dice la medesima Santa, (b) gli stessi effetti. La brace, è scotimento del Mistico della Croce (c), che posò sul braccio, ancorchè si butti, non però non fece la sua impressione; e le grazie di-

(a) *Vit. cap. xx. pag. 70. col. 1.*

(b) *Ivi.*

(c) *Salut. lib. II. cap. XI. pag. 8. col. 1.*

divine, ancorchè si rifiutino, lasciano nell'anima i medesimi effetti eroici, e generosi. (a) Anzi può essere, che il Signore le comunichi un mongibello di amore, a diluvio le grazie, e in grado eroico le virtù, per la violenza esercitata a spropriarsi di cose e alto spirito, e al genio sì piacevoli, e care.

Avverti, che circa l'interiore, essendo comunicazioni non opposte alla Fede, come al proprio luogo dirò, non si deggiono ributtare; ma si porti l'anima passivamente, ricevendole con umiltà, e umile rendimento di grazie a quella clemente benefica divina mano, che le concede; colle proteste sì, premurose, e fervide, volere ella non già il diffondimento di soavità, e dolcezze, ma di travagli, e croci, come via più sicura, e profittevole, perchè appianata dal Crocifisso amore. Tutta dunque la resistenza dev'essere per l'esteriorità, e apparenze, come pericolose, soggette a mille ingannevoli trame dell'astuto fraudolente comune nemico, e ad altri mille movimenti viziosi dell'amor proprio. E per queste, accorto Direttore, dei essere risoluto, intrepido oppositore, tanto in questi gradi, quanto in ogni altra soprannaturale, o pure ordinaria comunicazione di amore sensibile, e appariscente. L'amor divino, e la grazia sempre cercano ritiro, solitudine, e segretezza; sicchè le mostre, e la pomposità di esse sempre sono sospette, e di pericolo. Che se poi con tutte le più distaccate, generose, umili resistenze dell'anima, il Signore vuole così esteriormente comunicarsi, in tal caso

per-

(a) *Ivi* cap.xxvi. pag.131.col.1.

persuadila che si rassegni, e sottometta il suo parere; sentimento, e brama agli alti imper-scrutabili disponenti divini. (a) A S. Teresa perciò sommamente dogliosa, e afflitta rim-proverò Iddio, dicendole: „ Non ti dar pena, „ perchè costoro (cioè quelli, che veggono „ le grazie esterne) o hanno da lodar me, o „ mormorare di te: e tu in qualsivoglia di „ queste due cose guadagni. „ Basta dunque, che l'anima prieghi, si protesti, resista; e poi dee uniformarsi al divino volere. (b) E ti av-vertò, che molte fiate la pena, che sente l'ani-ma per essere in pubblico accarezzata, sembra umiltà, ed è mancamento di essa; perchè a lei spiacciono i scherzi, i biasimi, e le det-tate, che dagli oziosi sparlatori riceve.

Chiudo dunque la presente istruzione con questo breve, chiaro; pratico epilogo, e co-rollario: che l'anima in tutti i gradi della contemplazione, e dell'unione si porti passiva-mente: dee spropriadarsi, e cercare la via della Croce; ma ricevendoli, non si ributti; in tutte le altre esteriori apparenze dee pregare, pro-testare, e validamente resistere; e non com-piacendosi il Signore mutarle cammino, con-tentarsi del divin beneplacito, e benedirlo; affaticandosi frattanto nella mortificazione, ed esercizio della virtù. E assicurati, che niente può nè l'amor proprio, nè l'inferno tutto con-tro a un'anima così distaccata, risoluta, e con sì umile generosa rassegnazione.

Cbe

(a) *Mas. vi. cap. iv. pag. 281. col.*(b) *Ivi.*

*Che cosa succede a questa unione
di sponsalizio.*

CAPITOLO LXVIII.

A I divini celebrati sponsali succede il Matrimonio spirituale, ch'è l'unione più perfetta, e consumata tra Dio, e l'anima. Per passare dallo sponsalizio a questo ultimo sì alto, sublime, ed elevato grado di amore, non v'è positiva aridezza, che si franimetta: onde, come dice S. Teresa, (a) si possono congiungere assieme, e dallo sponsalizio al Matrimonio non v'è porta chiusa. E' vero, che quando l'anima sta nell'ultimo ad unirsi ultimamente col suo Sposo, riceve Estasi, Ratti, e Voli più spessi, e in pubblico, senza potere loro resistere, e da ciò nascono per lei mormorazioni, sospetti, e timori; sono però persecuzioncelle, che non entrano nell'intimo dello spirito, ove sente una ferma stabile sicurezza. Un'afflizione, dice la Santa, (b) le dà noiosa pena, quando il Direttore a lei mette sospettose paure; e ordinandole, che resista, ella non può, onde viene angustata, perchè non ubbidisce. Da questa mediocre spiacente noia la toglierai, saggio Maestro, se, come ti dissi sopra, le insinuerai la resistenza; ma vedendo che il Signore vuole proseguire l'esterne comunicazioni, tu non mettere a lei timori, e paure, non ti mostrare fastidioso, e rincrescevole, ma fa che si protesti, che si sproprii, e
che

(a) *Mans. vi. cap. iv. pag. 297. col. 2.*

(b) *Ivi cap. vi. pag. 285. col. 1.*

che si rassegni; accertandola, e dandole animo, che camminando ella distaccata, e umile, anche se fossero inganni del nemico comune, riescono a questi di confusione, e sconfiggimento, e a lei d'utile, e profitto, come altrove di questo diffusamente dirò. (a)

Ma v'è pure il frapponimento penoso per l'anima tra gli Sponsali, e 'l Matrimonio; è nobile però, perchè d'amore. Dal meditare alla contemplazione all'unione con Dio, v'è l'aridità dello spirito. Dalla semplice unione allo sponsalizio si frammette pure simile spirituale aridezza. Tutte però queste purghe o sono, o si accompagnano da corporali sensibili noiosissime pene; ma pel Matrimonio dispone, e purga l'anima il solo amore. I regali ch'ella riceve nell'Estasi, e ne' Ratti, le infondono una chiarezza tale dell'eccellenza, e maestà del suo Sposo, che le si accende un vivo ardentissimo desiderio di teneramente stringersi seco, ed abbracciarlo: e queste brame sono i dardi pungenti, che la feriscono, e la tormentano. Sicche la purga dell'anima tra lo Sponsalizio, e'l Matrimonio sono certe pene d'amore chiamate di Ferita, Saetta, e simili: delle quali tratteremo distintamente.

Di

(a) *Vede il cap. VII. part. III. lib. II.*

*Di una sorta di pena che Dio dà
all'anima a lui unita.*

CAPITOLO LXIX.

Dice la Mistica Maestra, (a) che quando l'anima sta per passare dallo Sponsalizio al Matrimonio spirituale con Dio, vuole ricevere un tratto di amore troppo nobile, ed elevato, quanto dilettevole, e caro, altrettanto eccedentemente penoso, che ella la chiama pena di ferita. Succede questa così. Stando l'anima raccolta nel Signore, e molte fiate pure senza pensarlo, si sente all'improvviso dolcemente ferire nel più intimo del cuore; e con ciò la risveglia, e là muove a desiderarlo. Per accrescerlo poi l'amante Sposo la pena, e'l dolore, le fa conoscere, che egli è presente, ma non si vuole manifestare; onde l'anima sente sì delicata intima pena, che non potendo fare altro, si lamenta con Dio, con parole però dolci, tenere, e amorose. E' una maraviglia, che può farla il solo onnipotentissimo divino braccio, conoscere con certezza l'anima Dio presente nell'intimo del cuore, e poi struggerli per averlo. Questa sebbene è pena, e però dolce, cara, dilettevole, onde l'anima non vorrebbe perderla. E come che questa pena non sempre si mantiene in un essere, ma va, e viene; quando l'anima si avverte, che la perde, torna a sospirosamente desiderarla.

Che

(a) *Manf. VI. cap. II. pag. 473. col. I.*

Che cosa si manifesti all' anima in questa pena.

CAPITOLO LXX.

Questa comunicazione, al sentimento della Mistica Maestra, (a) è una delle più elevate, e sublimi, a lei concessa dopo l' Estasi, Ratti, e Voli, di cui ella perciò ne fa una particolare stima; anzi dice, che il Signore stesso le insinuò ad averla nel più alto singolarissimo pregio. In questo tratto si comunica all' anima una luce maravigliosa, alta, e chiara, con cui ella viene elevata a conoscere la grandezza di Dio, non in cosa distinta, ma lo conosce immenso, maestoso, e infinitamente desiderabile. Questa cognizione fa crescere strabocchevolmente la pena; conoscendo ella sì chiaramente, quanto sia degno, caro, dolce, e perciò desiderevole lo sposo, e che presente nol può strignere, e abbracciare. Perciò l' anima vive come abbandonata, solitaria, nè in Cielo, nè in Terra. Molte volte va querula, e dogliosa cercando il suo Dio. E altre fiate le pare essere crocifissa, perchè dall' insù le viene il dolore, e dalla terra non vuole sollievo, o alcuna consolazione.

Il fine di questa pena.

CAPITOLO LXXI.

Non è altro il fine, per cui Dio infonde all' anima un lume sì chiaro,

Q

(a) *Vid. cap. xx. pag. 72. col. 2.*

ed

ed elevato, e si fa da lei conoscere cotanto caro, e desiderevole, se non affinchè ella abborrisca le caduche tanto frali terrene cose, onde desideri solo il suo dolce sì nobile Sposo; e con ciò si renda abile, disposta, e degna di unirsi seco collo spiritual Matrimonio. Concede poi questo tratto di amore in maniera penosa, come disse l'istesso Signore a S. Teresa, (a) acciò l'anima si purifichi con sì perfetto raffinamento, come l'oro nel crogiuolo, e possa egli in lei meglio porre gli smalti de' suoi doni, e con ciò capace sia ad unirsi seco coll'ultima consumata divina unione; come pure per iscontare le pene del Purgatorio, onde come vera amante sposa vada drittamente a goderlo nel Cielo.

*Come restano le potenze, e i sensi
in questa pena.*

CAPITOLO LXXII.

LA volontà qui, come in ogni altra comunicazione soprannaturale, resta sospesa, e legata dall' infuso divino amore; l'intelletto però resta libero a poter considerare l'alta maestosa grandezza di Dio, (b) e con ciò le si accende ardentissima la brama; e potendo riflettere, che l'ha presente, e non può abbracciarlo, tale vivo sospirato desiderio le cagiona una pena eccedente, intima, e delicata. Avverti sì, che per ogni altra considerazione l'intelletto è sospeso, e legato, acciò non potesse l'anima

(a) *Ivi.*

(b) *Manf. VI. cap. IV. pag. 200 col. 2.*

ricevere consolazione, o sollievo. Che però in quel tempo non può pensare, ch'ella è misera, onde non è degna di unirsi a Dio; nè può riflettere, che dee rassegnarsi al beneplacito del suo Sposo, o ad altro simile riflesso, che a lei potrebbe mitigare un dolore sì spiacente. Solamente l'intelletto è libero a conoscere quanto l'anima dee dolersi per essere assente da Dio, e Dio stesso l'ajuta, (a) infondendole notizie alte, vive, e chiare delle sue immense, infinite, maestose grandezze. E questa libertà della potenza intellettuale serve per costituire una pena sì viva, e penetrante.

I sensi poi nemmeno si perdono. E' vero sì, che può crescere a tanto la pena, che arrivino a sospendersi, e legarsi; ma però dura poco; altrimenti l'anima si renderebbe esente dal dolore; mentre il deperdimento de' sensi esteriori suppone legate, e sospese le potenze dell'anima. E se questo fosse, l'intelletto non potrebbe conoscere, e riflettere alla grandezza, e assenza di Dio, e così non sentirebbe la descritta intima pena sì delicata. (b) E' vero dunque, che i sensi non sono perduti, o sospesi, ma però quando la ferita è grande, cagiona tale dolore nell'anima, che ridonda al corpo, e lo lascia come rotto, e pesto, a guisa che non può muovere nè i piedi, nè le mani; e se sia in piedi, si pone a sedere come abbandonato: restano le mani intirizzite, che alcune fiate non si possono unire, come in tempo di gran neve: le ossa s'ogate: tante volte si perdono i polsi, e sembra non esservi

Q 2

ani.

(a) *Ivi.*(b) *Vit. cap. xxx. pag. 110. col. 2.*

anima nel corpo; dà alcuni gemiti non grandi, perchè non può. (a) In somma giunge a tanto il dolore, che alcune fiate non può respirare, come se volesse rendere lo spirito a quel Dio, che tanto brama. Sappi però, che in quel punto non sente la persona i dolori del corpo, e ciò per la superiorità del sentimento interiore dell'anima; onde del corpo non fa caso, ancorchè lo facessero in pezzi; ma poi lo scorge sconsigliato, e pesto.

Quanto duri questa pena.

CAPITOLO LXXIII.

TOccante all'atto del patire, tale pena dura poco, e al più lungo potrebbe stendersi a tre, o quattro ore; (b) mentre senza miracolo più lungamente durando, la persona non potrebbe vivere, essendo così viva, e penetrante, che patita per un solo quarto d'ora, resta il corpo slogato, e pesto, come dicemmo.

Quanto tempo poi mantenga l'anima in questa sì penosa comunicazione; S. Teresa la passò più anni in essa; dipende dal divino volere. E pure, dandosi per disporla al Matrimonio spirituale, quanto più l'anima attende a distaccarsi dalle creature, ed essere abile, e degna di esso; tanto più presto finiscono le pene, e le purghe, e si unisce col suo tenero dolce Sposo colla unione più intima, ultima, e consumata.

pra.

(a) *Mans. vi. cap. xi. pag. 300. col. i.*

(b) *S. Teres. vii.*

Pratica al Direttore per questa pena.

CAPITOLO LXXIV.

Questa comunicazione d'amore, così penosa, e cara, è molto sicura, al sentimento di Santa Teresa, (a) perchè non è opera, che possa fingere la fantasia, nè il demonio ha virtù d'unire un dolore sì delicato con pena sì soave, gustosa, e dolce. Tanto più che gli affetti, che restano nell'anima, sono tali, che non lasciano luogo a dubbiezza alcuna. Sente ella una risoluzione forte a patir per Dio, che conosce amabile infinitamente, e caro, onde le brame de' travagli, e croci sono ardentissime, e vive. Prova poi, e lo sente troppo sensibilmente, un distacco assai generoso dalle creature tutte, che le sembrano larve al confronto di una Maestà sì eccelsa, e luminosa. E questo l'anima lo scorge con chiarezza tale, che dice la Mistica Maestra, (b) se non si conoscesse con questi effetti, o restasse con menomo dubbio di questa pena, non sarebbe affatto l'impeto di amore, di cui parliamo. Non essendo dunque cosa che possa entrare dubbio, o inganno, altro non dei fare, saggio Direttore, che aiutare l'anima a ringraziare umilmente il Signore, insinuandole la dovuta grata corrispondenza a tanta sì clementissima bontà del suo Sposo, con questi, o simili sentimenti.

Filorea, ecco quanto è liberale il Signore: a chi merita flagelli ed ire, egli lo be-

Q 3

ne.

(a) *Ivi.*(b) *Ivi.*

nenica con pene dolci, e di amore. Il fine, Filotea, è, acciò se fino ad ora cercasti te stessa, i piaceri, i diletti di terra, l'onore, e la stima, ora si svegli a cercare lui solo, perch' ei solamente è degno dell'amor nostro. Poco lume te lo mostra sì maestoso, e bello; che sarà in se stesso, Filotea? Quanto poche le fatiche nostre, se giugniamo ad unirci perfettamente con sì gran bene? Mettiti Figlia sul piè generoso, fuggi, e abborrisci ogni terrena consolazione, e cerca solo il tuo dolce amante Sposo in purità di amore. Bramalo, sospiralo, amalo, umiliati al suo cospetto, pregalo di sua assistenza, e con ciò renditi abile e disposta, che ti abbracci, e seco ti unisca in grado di amata sposa.

*Di un'altra pena che nasce dalla cognizione
de' peccati commessi.*

CAPITOLO LXXV.

L'Anima favorita con tante sublimi, e sì elevate grazie, e accarezzata con sì dolci teneri abbracciamenti del suo sposo, pure viene tormentata, e afflitta, anche per via di soprannaturali amorose comunicazioni: onde resterà persuaso, saggio Direttore, che quanto sono grandi, eccelsi, e singolari i divini favori, altrettanto sono penose le croci; perche Dio non accarezza l'anima, se non per disporla a maggiormente patire. Ognuno crederebbe, ch'elevata ella ad Estasi, Ratti, e Voli, gode un Paradiso colla sicurezza dell'amore del suo Diletto: eppure sa il Signore trovare la maniera di maravigliosamente purgarla con una pena tan-

to noiosa, e spiacevole, quanto che riguarda le commesse colpe.

CHE COSA SIA QUESTA PENA.

Non consiste questa pena nel conoscimento di ciò che merita per le commesse colpe, ma nel pensare alla ingratitudine usata contro a un Dio sì maestoso, e buono. Iddio che vuole l'anima sempre umiliata, e che sente bassamente di se, non potendosi a lui unire perfettamente; eh' è il tutto, s'ella non si annienta colla cognizione, le infonde un lume assai splendente, e chiaro, con cui l'eleva a conoscere vivamente la sua bontà, e che merita un infinito incomprendibile amore; e in confronto di ciò conosce l'anima tanto al vivo l'ingratitudine praticata contra un ente sì perfetto, che non sa capire, come ardi essere così temeraria, sconoscente, rubelle, e come arrivò per frali terrene cose ad offe- dere una sì alta Maestà (a). Le ricevute grazie in vece di darle sollievo la tormentano; pensando, che oltraggiò uno sì benefico sviscerato amante. Anzi nemmeno se le raccorda, se non di passaggio, e che fuggono come un torrente. La considerazione, che il Signore pietosamente le perdonò, non l'è di sollievo, ma le fa crescere la pena estremamente: perchè quell' infuso divino lume la fa risaltare, quanto pesi l'aver offeso un Dio, e ch' egli le concede il perdono, quanto è meritevole di mille inferni; S'aggiungne poi un timore, che in pena

Q 4

della

(a) *Manf. vi. pag. 288. col.*

Dio, e non le permetta di nuovamente offenderlo, onde teme, paventa, palpita, che non abbia a ritrovarsi di nuovo in sì miserabile stato.

Pratica al Direttore per questa pena.

CAPITOLO LXXVI.

Questa pena, amico Direttore, è una delle più belle profittevoli comunicazioni divine (a), perchè mantiene l'anima umile, abbietra, e annientata; ed è molto necessaria in tale sublime stato, in cui si trova, acciò non fosse mossa da qualche vano compiacimento per le tante, e sì elevate grazie che riceve. Questa pena non la può dare il demonio, perchè a lui formalmente a dirittura si oppone. Sicche altro non dei fare, che persuadere l'anima, che ringrazzi caldamente la tanto divina misericordiosa Bontà del Signore, che dovendola inabissare all'inferno, si degna farla patire in questa vita per le commesse colpe. Che rifletta, che sarà di un'anima, quando comparirà alla sindacatura di un Giudice sì terribile, se ora il solo pensiero d'averlo offeso le opporta dolore così spiacente? E così guidandola, tra i ringraziamenti del Signore, e tra la gelosia di non commettere, ancorche picciolissima imperfezione, l'anderai incamminando, e disponendo al tanto sublime, e desiderevole spiritual Matrimonio.

Prat.

(a) *Ivi.*

CAPITOLO LXXVII.

ALCUNE fiate dà il Signore un'ardentissima viva brama di vederlo, onde si strugge per vedersi libera da questo mortal corpo. Questa pena d'amore non è tanta come la prima, perchè qui l'intelletto resta alquanto libero, e può fare qualche considerazione, che sia all'anima di sollievo. Quando dunque, saggio Direttore, la vedi sì stretta dalle angustie di vedersi con Dio, falle conoscere, ch'è mancamento di umiltà, perchè si crede degna di unirsi con una Maestà così infinita. Persuadila esser meglio servire al Signore, piagnere le commesse colpe, e così rendersi meritevole delle divine grazie. E che pure vivendo, potrebbe di lei servirsi Dio per l'altrui profitto, e per accrescimento della sua gloria. Avverti, che molte fiate mette in ciò il demonio indiscrete voglie di penitenze, come fece a quel Romito, che lo persuase ingannevolmente a buttarsi in un pozzo, per andare prestamente a goder Dio. Tu intanto regolati colle date discrete istruzioni, e usa il modo soave, e dolce; altrimenti potrebbe l'anima col deperdimento della salute tornare indietro, o perdere affatto la divozione (a). Anzi è sentimento della Mistica Maestra, che se vedi con queste orazioni o di pena, o di gusto, che mancano le forze corporali, e patisce danno la testa, le abbrevi il tempo dell'

(a) Cam. di Perf. cap. XIX. pag. 128. col. 2.

dell'orare, ancorche l'anima fosse assorta in lietissimo godimento.

Di un' altro impeto di amore, detto di gaudio.

CAPITOLO LXXVIII.

SUole il Signore infondere all'anima un ardentissimo amore, e un lume splendido molto della sua bontà, senza lasciarla riflettere alla sua nientezza: onde prova un giubbilo grande, e lietissima consolazione, e l'intelletto resta libero a poter riflettere a questo gaudio, e con ciò maggiormente gode la volontà. E' tale l'allegrezza, e il godimento, che vorrebbe l'anima pubblicarlo, acciò tutti l'ajutassero a lodare il Signore, che conosce meritevole, e degno di ogni gloria. Dice la Mistica Maestra (a), che bevè assai, ma non è alienato da' sensi; vuol dire, ch'è ubbriaca del divino amore, lieta, allegra, giubilante ma è in se stessa, acciò maggiormente gusti quel soave sì dolce godimento.

Pratica al Direttore per questo gaudio.

CAPITOLO LXXIX.

Questo impeto di amore, dice Santa Teresa (b) che non può fingerlo il demonio, non potendo egli comunicare un giubbilo sì soave, dolce, e interiore. Vuole intanto

(a) *Manf. v. 1. cap. vii. pag. 287. col. 2.*

(b) *Ivi.*

to la suddetta, che non dissimuli l'anima questo gaudio (a) : onde esorta le sorelle , che si ajutino l' una l' altra a benedire il Signore . Ma come che , saggio Direttore , in ogni cosa bisogna temere , mentre il demonio può tessere mille trappole , tu se vedi l'anima con questo interno giubilo in privato , o pure con alcuna persona capace , e divota , potrai permetterle : che sfoghi divotamente nelle laudi , e ringraziamenti del Signore ; ma se si trova in luogo aperto , e palese , fa che ad ogni costo si mortifichi , o si ritiri in luogo solitario , e occulto . Mentre ti so dire , che subito l'anima qui giunta , non tanto fa conto della vanagloria del Mondo ; nè possono però nascere inconvenienti , edisordini : al che tu darai accorto prudente riparo , con impedire , che non uscissero fuori questi sfoghi di giubilo , e allegrezza .

DEL MATRIMONIO SPIRITUALE.

ECco che siamo giunti all' ultimo più elevato grado della divina unione , chiamato da' Mistici Matrimonio spirituale . Questo è l' ultima meta , e scopo delle agognanti nostre brame in questa Tetra , mentre non ad altro si drizzano dall' anima tutti gli esercizi della divozione , che ad unirsi con Dio nella maniera più intima , e più perfetta , che appunto è questo spiritual Matrimonio ,

Che cosa egli sia.

CAPITOLO LXXX.

IL Matrimonio spirituale è anche unione dell'anima con Dio, ma la più stretta, intima, confidente, e durevole: perchè siccome nell'umano onesto amore non vi può essere più strettezza che nel Matrimonio, ove due Sposi diventano come una sola stessa cosa; così in questa ultima sì perfetta unione, pare che l'anima divenga Dio, e Dio anima, e perciò si chiama da' Mistici Matrimonio spirituale. Nella unione semplice, e anche in quella di Sponsalizio, s'unisce l'anima con Dio, ma non così intimamente, ed è come se si unissero due candele, che formano un solo lume, ma pure si possono con facilità dividere. L'unione però del Matrimonio è come se si gettasse un vaso di acqua nel Mare, che si unisce in maniera, che non si conosce differente l'una dall'altra; oppure come se entrasse per due finestre la luce, ma entro la stanza sarebbe un solo lume. Dunque il Matrimonio spirituale è una unione la più intima, e dilettevole, in cui Dio si fa presente, e si unisce coll'anima nel proprio centro di lei, lasciando però libere le potenze, acciò possano più gioiosamente, e con più diletto godere una tanta, e sì elevata comunicazione di amore, in cui Dio all'anima, non che è unito, ma pure sta abitualmente presente.

Si tratta la differenza delle altre unioni con questa del Matrimonio spirituale.

CAPITOLO LXXXI.

Sempre che comprenderai , saggio Direttore , la differenza di queste unioni , restarai istrutto bastevolmente , e con chiarezza , che cosa sia Matrimonio spirituale . Questa consumata unione si fa come l' altre per via d'amore e luce , e si unisce Dio nel centro dell'anima , e però è più stretta , perch' è più spirituale ; mentre nelle altre unioni sempre pare , che si proceda per via de' sensi , qui però si opera nel centro dell'anime , per una delle più alte elevate , e delicatissime visioni intellettuali . Ecco dunque l'altra essenziale differenza , che spiega a maraviglia il divario di questa unione dall' altre . Nella semplice unione , e in quella di Spozalizio , le potenze restano , sospese , e legate entro quell' abisso di amore , e luce , onde l'anima niente vede , ode , e sente ; quindi il di lei godimento è pria d' unirsi , quando comincia a sentire di letto , e come infiammazione gustosa , ed è anche poi terminata l' unione : ma nell' alto , e atto dell' unione niente vede ; e così gode , ma non sente , nè può avvertire al godimento . Nel Matrimonio però spirituale questa è l' alta , sublime grazia che Dio fa all' anima , che le potenze , con tutto che sono entro a un pelago smisurato di amore e luce , pure non si perdono , ma restano libere nell' esser proprie ; e così l' intelletto conosce

sce quell'attuale intima unione, e la volontà la gode; potendo l'anima riflettere al godimento, alla unione, alla sublimità del tratto, e ad ogni altra cosa, che la può rendere più lieta, e soddisfatta. Sicché nell'alto di questa unione l'intelletto non è cieco, come nella semplice, e nell'unione di sponsalizio; va, vede, conosce, e riflette a quello che ama, che vede, e che gode: quindi la soavità, il gusto, e il godimento non si possono comprendere, potendo l'anima vedere, conoscere, e riflettere a quella intima attuale sua unione con Dio: come se uno potesse guardare il Sole, e senza restare abbagliato, riflettere a quella luce, vaghezza, e splendore che vede. L'altra differenza è, che l'unione semplice, e di sponsalizio è attuale, cioè dura quel poco tempo, che Dio tiene l'anima così maravigliosamente illustrata; nel Matrimonio però spirituale Iddio si fissa nel centro dell'anima, ed ella ha continua, e abitualmente questa sì cara, amabile divina presenza.

Vi sono due altre differenze accidentali. L'una, che pria di quest'unione, suble Dio concedere all'anima per una elevata immaginaria visione il conoscimento della sua SS. Umanità, e la cognizione pure delle tre divine Persone, ma con maravigliosa chiarezza, onde ha come per vista quello che costantemente crede. L'altra è, che restano tutti i segni esteriori dell'estasi, ratti, e voli, e non l'ha, se non rarissime volte: onde finiscono tutti quei motivi di divozione, come d'immagini devote, parole tenere, amorose di Dio, e simili, che la rendeano estatica, e rapita: perche già trova

il

il suo ultimo perfetto consumato riposo, e vede tanto, e tanto conosce, e gode, che niente più le apporta novità, e stupore a poterla così rapire.

Come s'intende, che l'anima nel Matrimonio spirituale ha abitualmente la divina unione.

CAPITOLO LXXXII.

TI dissi nella sopra data istruzione, che l'anima in questo Matrimonio spirituale gode abitualmente la divina unione, e vuol dire, che giunta ella a questo sì sublime, ed elevato grado, non perde più la presenza intima di Dio, ma l'ha sempre immobile, e continua. Ti pare una maraviglia, come impossibile, che l'anima mangiando, bevendo, lavorando, sia sempre accarezzata con sì soave, dolce, e altissimo tratto di amore, di esser sempre intimamente unita con Dio, il che pare, che la costituisca come beata colla continua divina visione.

Acciò non l'imbrogliassi, saggio Direttore, figurati essere in una camera assieme con persona a te gradita, e cara. Alcune fiate sono le finestre aperte, e tu la vedi, la guardi, e la godi cogli occhi propri per lo splendido lume del Sole. Altre fiate chiusa ogni entrata alla luce, resti con lei all'oscuro, in qual caso non la puoi più mirar cogli occhi, ma però sai, avverti, e senti, che l'obbietto a te sì caro è ivi teco presente. Eccoti ora chiaramente istruito. Il Matrimonio spirituale propriamente è, quan-

quando Dio illustrata con chiara splendida luce il centro, e intimo gabinetto, ove egli dimora nell'anima, e l'intelletto elevato con tal lume lo lascia libero, acciò possa vedere, conoscere, e riflettere Dio ivi presente, e all'anima unito così intimamente. Questo illustramento però non è continuo; il che se fosse, l'anima sarebbe in una permanente contemplazione, e poi tanto elevata, e con ciò inabile ad ogni altra operazione anche divota; o pure Dio avrebbe a rinovare il miracolo dell'incarnazione, in cui l'umanità era alla divinità unita, la vedeva, e godeva, ed era libera per ogni altra tanto interna, che esteriore operazione. Dunque questo tratto di amore così spiegato è attuale, cioè Dio la dona all'anima, quando a lui piace, come ogni altra comunicazione soprannaturale. Passata però questa attuale luce, chiarezza, e visione di Dio, e chiuse le finestre, l'anima non resta come nella semplice unione, o in quella di Spozalizio, che perde totalmente la divina presenza, ma resta all'oscuro sì, però sa, conosce, sente, e avverte, che ha Dio presente unito nell'intimo del cuore. E questa presenza così descritta l'anima l'ha sempre continua, e abituale.

(a) E non piccola grazia il non partirsi mai l'amante dolce divino Sposo, e far che l'intenda, il conosca, e l'avverta con tanto sicura e pratica certezza.

Se

(a) S. Teresa. *Man.* VII. cap. I. pag. 303. col. 2.

*Se l'anima sempre avverte a questa
presenza di Dio.*

CAPITOLO LXXXIII.

Supposto che l'anima, passata l'attuale illu-
strazione, resti colla presenza di Dio.
oscura sì, ma certa, pratica, ed evidente;
puoi dubitare, saggio Direttore, se l'anima
sempre avverte alla presenza del suo Sposo.
Colla somiglianza data resti bastevolmente
istruito. Quando tu sei nella camera all' oscu-
ro colla persona a te gradita, e ti poni,
per così dire, a prender cibo, a lavorare,
e simili: allora tu non avverti all' obbietto
ivi presente, ma se vuoi, subito è in tua li-
bertà, e piacimento, rifletterlo, e avver-
tirlo. Così appunto Dio sempre è presente nel
centro del cuore; ma se l'anima s'impiega
nell' esterne occupazioni, non sempre lo sen-
te; se però vuole, subito riflette, e l'av-
verte. Sicche aprir le finestre, e vedere Dio
presenzialmente, come dicemmo, non istà in
potere dell'anima; ma l'eleva, illustra, e
si manifesta il Signore, come, e quando a
lui piace; l'avvertirlo però sta all'anima
quando vuole. Può dunque ella occuparsi e
manualmente, e negli esercizi dello spirito;
e quando vuole, può riflettere, avvertire, e
stare con una sì cara, e graziosa compagnia.

Degli effetti di questa grazia.

CAPITOLO LXXXIV.

Questa essendo l'ultima, e più sublime grazia, a cui perche sono l'anime elevate, perciò porta seco beni, utilità, ricchezze, che non si possono a sufficienza spiegare. Acquista una dimenticanza di se stessa, che non pensa a vita, ad onore, ad utile, nè meno al Cielo, solo attendere alle cose di Dio, e tutto quello che può far crescere pure un tantino l'onor divino. Ha un desiderio grande di patire, ma la rassegnazione è tanta, che non inquieta, se non la molestano le croci. Prova una brama avida d'essere perseguitata, e porta speciale amore a chi l'oltraggia, li compassiona; e vorrebbe dar loro le grazie, acciò non offendessero il Signore. Passa a lei il desiderio di uscire dal corpo, e veder Dio; ma sente una brama viva a servirlo, tanta, che le sapesse, che sprigionata da questo mortale ergastolo anderebbe dirittamente al Cielo, essa rinunzierebbe ad ogni suo godere, purchè potesse procurare la gloria del suo Sposo, e impedire le offese che a lui si fanno. Si sente distaccata da tutte le cose; gode della solitudine, e solo ha genio impiegarsi a beneficio di qualche anima. In somma gode i due principali pregi dell'innocenza: cioè nell'interiore la continua presenza di Dio, e nell'esterno sempre opera colla mozione divina; dicendo la Mistica Maestra, che l'anima in questo stato non parla, nè fa cosa da se, ma di tut-

tutto ciò che ha da fare, ne tiene pensiero il Signore,

Se arrivata quì l'anima sta sicura di non cadere, e di non essere ingannata.

CAPITOLO LXXXV.

NON mai l'anima in questa vita ha sicurezza di non cadere, e sebbene giunta ella a questa sì elevata comunicazione di amore, le pare avere forza, e valore a contrastar coll' inferno tutto, pure cammina con più timore di prima, e si guarda con delicata gelosia da ogni picciola leggiera offesa. (a) Non teme però d'inganno, nè può credere poterli questa grazia contrastare dal demonio. (b) A questa sicurezza unisce l'anima una tanto sì profonda umiltà, che vive come con pena, e confusione. (c) Credesi molto obbligata, onde le sembra poco ciò che fa, e ciò l'è di travaglio, e croce, benchè non le toglie la pace del suo interiore.

Se in questo stato ha l'anima aridezza, e meti della passione.

CAPITOLO LXXXVI.

ARRIVATA l'anima al Matrimonio spirituale con Dio, non sa più, che vuol dire aridezza, ma gode una perfetta pace, quiete, dolcezza, e diletto. (d) E' vero sì, che

- (a) *Mans. VII. c. 11. p. 306. col. 2.* (b) *Ivi c. 111. p. 308. col. 2.* (c) *Ivi c. 11. p. 306. col. 1.*
 (d) *Mans. VII. c. 1. p. 303. col. 2.*

che possono affollate una tal anima croci, travagli, persecuzioni, e molestie; ma restano fuori, e non entrano in quell'ultimo gabinetto, ov' ella gode la dolce gioconda amabile compagnia del suo Sposo, onde non perde la pace interiore del cuore. (a) E', dice S. Teresa, come il Cielo Empireo, che movendosi gli altri Cieli, egli è immobile; oppure come un Re, che avendo guerra nel Regno, anche nella città ove egli risiede, sta quieto, con riposo, e pace nel gabinetto.

Le passioni poi qui sembrano estinte, e si vergognano alzar il capo a molestarla. Molte fiate però vuole il Signore, che si ecciti la fantasia con pensieri strani, e vagabondi, e che si muova l'invidia, l'impazienza, e altre simili passioni; e tante volte, dice Teresa, (b) sembra che si uniscano tutte le cose velenose per vendicarsi di quest'anima sì elevata, onde la lascia il Signore nella propria naturalezza. Tutto ciò però è poche fiate, dura poco, e non mai perde la pace interiore. (c) Permette questo il Signore, acciò l'anima non sia dimentica del proprio essere, e viva umile, e annientata, sempre conoscendo la misericordiosa divina bontà, che così altamente eleva, e favorisce una sì misera vilissima creatura.

PRA.

(a) *Ivi c. II. pag. 306. col. 2.*(b) *Ivi cap. IV. pag. 309. col. 2.*(c) *Ivi p. 310. col. 1.*

PRATICA AL DIRETTORE A BEN
GUIDARE L'ANIMA IN
QUESTA GRAZIA.

NON mi allungo, saggio Direttore, a datti pratica per questo tratto, sì perchè non so se ti riuscirà vedere anime così elevate, sì perchè riuscendoti, essendo una comunicazione sì alta, e sublime, senza timore d'inganni, e con la compagnia sì dolce, e amorosa di Dio, egli stesso lo ammaestrerà di tutto. Tu non hai da destarla a pensare al suo Sposo, perchè l'ha sempre seco. (a) E se mai l'anima si dimenticasse, dice S. Teresa, il Signore subito la risveglia. In caso dunque Iddio ti desse questa consolazione di avere sotto il tuo indirizzo persona così favorita, persuadila, che il suo Sposo non le si comunica, acciò solamente goda, ma per disporla a maggiormente essere generosa e forte ne' patimenti. Sicchè ella non si abbandoni ne' gusti, e nelle dolcezze, ma faccia come S. Paolo, che rapito sì sublimemente, poi si cimentò con travagli, croci, e tiranni; voglio dire, che l'anima con sì elevata grazia non dee solamente dare alloggio a Gesù nel cuore, ma anche gli apparecchi il cibo a lui gradevole, cioè impiegarsi a beneficio dell'anime a tenore dello stato, e condizione. Priega il Signore di giugnere tu, o altri a questo grado; e vedrai, che poco si richiede a guidare bene un'anima, che ha continuo l'ammaestramento del suo dolce, amante, e sviscerato Sposo.

PAR-

(a) *Ivi.*

PARTE SECONDA

Nella quale si tratta delle divisioni, locuzioni, profezie, miracoli, sentimenti spirituali, rivelazioni, e intelligenze di nude verità.

PROEMIO.



LE grazie di cui abbiamo a trattare, non sono migliori, più alte, o elevate delle descritte comunicazioni di amore. Quelle anzi, perche oscure notizie, sono sublimissime, incamminando l'anima per via di fede, e sono, o appartengono all'unione con Dio, specialmente il Matrimonio spirituale, ch'è l'unione ultima, perfetta, e consumata. Quindi i tratti, che in questa seconda parte si spiegano, soglionfi ordinariamente concedere dall'amante divino Sposo all'anima a lui diletta, e cara sparsamente nell'unione di sponsalizio. Puoi dunque, saggio Direttore, dubitare, perche io li pongo dopo l'unione perfetta, a cui sono di gran lunga inferiori. A questo ti rispondo, che volli trattare prima de' gradi della divina unione, in cui l'anima si dee purgare passivamente, cioè senza rifiuto: e poi di quei, che allontanandola alquanto dalla fede, gli ha da negare, e ributtarli, come nella seguente istruzione ti dirò con chiarezza.

Se tutte le grazie, e soprannaturali comunicazioni si debbono rifiutare.

CAPITOLO I.

Questa è una delle importantissime mistiche istruzioni; potendo per difetto di essa ritrovar sconcerti di non poco rilievo. Egli è comune tra' Direttori di spirito, che l'anima non dee attaccarsi alle grazie soprannaturali, ma rifiutarle, sì perche l'attacco disordinato ad esse è impeditivo della divina unione, come pure perche il demonio prendendo allo spesso le simili inorpetate sembianze di Angelo di luce, ha molta forza per ingannare quei che si attaccano a' gusti, e dolci soavità dello spirito. Le sentenze de' Mistici, specialmente della Maestra, e dell' Illuminato della Croce sono moltissime, in cui chiaramente insegnano tanto alle anime, quanto ai Direttori di esse, a sempre rifiutare simili comunicazioni d'amore. Da questo alcuni Direttori poco pratici prendono motivo di mettere a fascio tutte le grazie dello spirito, e senza alcuna distinzione sentono con orrore, e ribrezzo anche il nome di grazie soprannaturali; onde strepitano contro di esse, e con mille inconvenienti; dal che ne succede la confusione dell'anime, e il discapito del vero spirito del Signore. Apparentemente ostentano costoro un cammino austero, e rigido, quindi creduto più sicuro, come che sembra, che l'anima si eserciti in una vera, e profonda umiltà. Io però dico, che se non si procede colla dovuta istruzione, è

un voler cuoprire la poca pratica che si ha delle divine soprannaturali comunicazioni : e procedendo coi termini generali di dispregio, e rifiuto, scusare il poco conoscimento che si ha di esse. Ma nessuno approva per giusto, che chi niente è versato nelle filosofiche verità, si creda disimpegnato a darne conto di esse con biasimarle.

Io intanto amico Direttore, che pretendo renderti istruito in maniera, che si un saggio, prudente, e discreto Maestro, ho pensato farti penetrare il midollo di una stabile, necessaria dottrina, che non così facilmente l'avresti potuta ritrovare con questa così pratica chiarezza. Sappi dunque, che in due classi deggionsi distinguere le soprannaturali comunicazioni, e grazie. Alcune consistono in certe notizie infuse, ma oscure, confuse, ed indistinte, che non riguardano conoscimento di cose particolari, ma generalmente, e in confuso. Di questa sorta sono le addietro spiegate maniere di contemplazione, e unione, come raccoglimento, quiete, caligine, ubbriachezza spirituale, e unione. Altre sono, che consistono in certe notizie particolari, e distinte, come sono le visioni, locuzioni, e le quì appresso descritte.

Eccoti dunque una sicura, chiara, e pratica istruzione. In tutte le grazie che allontanano l'anima dalla fede, ella si dee portare negativamente, cioè rifiutarle. Di tutto ciò è pieno l'aureo libro del Mistico della Croce, che quando tratta di simili comunicazioni, insiste con premura, che l'anima le ributti, (a) In particolare nella

(a) Lib. II. c. XI. p. 80. col. I.

salita del Monte si spiega, ch'ella ad occhi chiusi le neghi con generoso, risoluto rifiuto; e ne rapporta sei notabili danni, che cagionano allo spirito, se a tu per tu non ti ributtano, ancorchè fossero del Signore. E per dare all'anima coraggio, e forza, l'ammaestra ivi, che se sono vere, e certamente divine le grazie, non è a lei di pregiudizio il rifiuto: perchè, siccome Dio le principia, senza che abbia parte l'anima; così senza la di lei diligenza produce Dio stesso gli effetti che vuole, e allo spirito nostro di maraviglioso profitto; come dice il Santo, se si gettasse fuoco sopra uno ignudo, niente a lui sarebbe di giovamento il non volerli scottare, mentre forzatamente l'attivo elemento lo brucierebbe. In questo, e mille altri luoghi vi sono su di ciò notabili ammaestramenti; motivo forse a taluni di asserir con franchezza, che tutte le grazie, e sovranaturali comunicazioni si rifiutassero. Non sempre ciò è vero, e per comprender bene, e profondamente il Mistico Santo, bisogna leggere non solo ove comanda il rifiutamento delle grazie, ma pure ove vuole, esorta, e ammaestra, che le grazie si abbiano in pregio, e si ringrazzi il Signore dator d'ogni bene; e confrontando poi passi con passi, dottrine con dottrine, conosceremo con chiarezza, che i Santi non si contrariano a loro stessi, nè un insegnamento è avverso all'altro; ma

R. che

che l'ammaestratura diversa proviene dalla differenza delle grazie, le quali non tutte si deggiono ammettere, nè tutte indistintamente.

Parla dunque l'illustrato estatico Maestro, è Santo, quanto dice, che si neghino, e si ributtino, delle apprensioni che si concedono a' sensi, così esteriori, come interni, cioè vedere, udire, profetare, conoscere i secreti del cuore, e i futuri successi; come altresì di quelle che si danno immediate, e sensibilmente al tutto, come dolcezze, gusti, soavità, sapori; insomma di quelle parla, che allontanano l'anima dalla fede, trattando egli con premura, e impegno, ch'ella sempre dee per via di nuda fede camminare, come per istrada sicura, piena, certa, immune dagl'inganni del Demonio, e precipizi dell'amor proprio.

Quando poi tratta di certe comunicazioni, che confermano l'anima nella fede, perchè oscure, e indistinte, che sono o parti della unione, o l'istessa unione dell'anima con Dio, non vuole che si neghino, ma che le riceva l'anima con umiltà, e rassegnazione, conoscendo l'amore dello Sposo sì tenero, e amante; onde e lo ringraziasse, e a lui corrispondesse colla gratitudine delle opere eroicamente evangeliche, e sante. Discorrendo dunque egli (a) di certi tocchi della divina unione, dopochè si al-

lun-

(a) *Not. asc. cap. xxiii. pag. 288. col. 1.*

lunga a descrivere quanto sieno felici , e sicuri , quanto occulti al demonio , e quanto profittevoli all'anima : così conchiude : „ Questi sono quei tocchi ch'ella gli dimandò nella Cantica , dicendo : *Osculetur me osculo oris sui* . Che per essere cosa che passa tanto strettamente con Dio , dove l'anima con tante ansie brama arrivare , stima , e desidera un tocco di questa divinità , più che tutte le altre grazie , e favori , che Dio fa . “ Ecco , amico Direttore , come dice ; non che rifiuti simili tocchi , ma che li stima , e brama . Trattando altrove delle intelligenze di nude verità , che sono parti di unione , espressamente dice : (a) „ E in questo non dico , che si porti negativamente , come nelle altre apprensioni , perchè , come quì abbiamo detto , sono elle parte della unione , alla quale andiamo incamminando l'anima . „ In altra parte dice di certi altri amorosi unitivi tocchi ; (b) „ Portisi pertanto l'anima rassegnata , umile , e passivamente in tali notizie , che già passivamente le riceve da Dio . Imperciocchè sono tutti questi tocchi di unione , la quale passivamente si fa nell'anima . E per non allungarmi tanto , potrà leggerfi la stanza undecima dell'esercizio di amore

R 2

tra

(a) *Salit. cap. xxvi. pag. 228. col. 11.*(b) *Ivi. cap. xxxi. pag. 14. col. 1.*

tra Dio, e l'anima, che così dice: (a)

Scoprirmi tua presenza,

E mi uccida tua vista, e beltà pura.

Mira, che la doglianza

Di amor non ben si cura

Se non colla presenza, e la figura.

In questa con chiarezza espressa egli insegna quanto l'anima dee far conto, e desiderare la intusa divina unione.

Non mancano pure altri Autori rinomati, e pratici, che con chiare espresse note ciò insegnano, e confermano. Ti rapporto solamente il P. Antonio dallo Spirito Santo, Carmelitano Scalzo, che nel suo veramente aureo Mistico Direttorio, in cui cita i Mistici più illustrati, e anche Santi, di questo con chiarezza ne parla (b). Trattando delle divine locuzioni sostanziali, dice: *Unde cum hac verba sint vita aeterna, plurimum conducunt ad divinam unionem; unde possunt cum humilitate, & resignatione desiderari, & cum gratiarum actione suscipi. Felix, ac ter beatus, cui hoc modo loquitur Deus.* Mentre altrove parla de' soprannaturali roccamenti di Dio coll'anima, così si spiega. *Potest tamen hunc tactum cum humilitate, & resignatione desiderare, judicans se illo indignum: siquidem in hoc tactu, & notitia Dei consistit unio animæ cum Deo.* (c)

Piu

(a) Pag. 316.

(b) *Trat. 121. Disp. v. sez. v. pag. 60. n. 353.*

(c) *Ivi. sez. vi. pag. 6. n. 360.*

Piu espressamente però, e al proposito nostro, trattando come si dee portare l'anima nelle infuse comunioni per tutta una intera sezione dice, che rifiuti ella le notizie, e simili, perchè allontanano dalla purità della fede, ch'è oscura. *Ut quis, dice, acquirat divinam unionem in hac vita, debet relinquere notitias claras, & distinctas de Deo, & solum cum quævere in obscuritate fidei.* E nel numero seguente spiega quali sieno queste notizie chiare, e distinte, dicendo: *Qui ad divinam unionem aspirat, non debet immorari curiosius in revelationibus, & visionibus, sed eas humiliter recusare, quia puritati fides repugnant.* Nell'istessa però sezione, in cui tanto preme pel rifiuto delle apprensioni distinte, che si oppongono alla fede, chiaramente dice, che non vanno compresi in esse i tocchi, e la divina unione, di cui sono parte simili toccamenti, e che non si possono solamente, ma deggiono dichiarare. *Quantum ad tactus intimos divinitatis, quos percipit anima, jam dictum est, quod præsertim in illis unio animæ cum Deo consistit: unde sicut possumus, immo debemus ad divinam unionem jugiter aspirare, sic possumus hujusmodi tactus desiderare.*

Ecco dunque, quanto chiaro, e certo è, che non tutte le divine, infuse comunicazioni si debbono rifiutare, nè tutte desiderarsi.

Ma pratica intanto tua sarà, che venendo da te l'anima con grazie, che sono notizie oscure, confuse, e indistinte, che sono o unione, o parte di essa, come quiete, raccoglimento, caligine, ubbriachezza, unione semplice, sponsalizio, e matrimonio; anche colle descritte pene, e impeti di amore: tu in queste non devi ordinarle, che le rifiuti, ma la instruirai, che le riceva con umiltà dalla mano clemente, e benefica del Signore; che lo ringrazzi, e che s'impegni a corrispondergli colla mortificazione, e colle virtù; sempre però con parole, che non l'assicurassero totalmente, ma la mantenessero in un quieto non confuso timore; come nella pratica di essi gradi ti ho detto, e meglio, e con chiarezza più espressa dirò, quando ti renderò pratico del come si dee approvare lo spirito, conoscendosi per vero del Signore (a). Se poi viene da te con visioni, rivelazioni, profezie, e con le altre distinte chiare notizie, che in questa seconda parte si trattano; come a dire, che vede Angioli, Santi, demonj, lumi, splendori; che ode canti, melodie, rumori, strepiti; che conosce peccati, affanni, e tentazioni altrui; che le fu rivelata la tal cosa, e il tale evento, e simili appresso soggiunte: in tal caso diMe risolutamente, che le

(a) *Lib. II. Part. III. cap. VI. pag. 379.*

le rifiuti, e si protesti col Signore volerlo giugnere in purità di fede. Però il ributto dee farsi non con dispregio, ma con umiltà, e con sentimenti distaccati sì, ma umili, come nella pratica di esse distintamente ti dirò. Tutto affine, che l'anima nelle grazie che dee ammettere, non si attacchi: e in quelle che dee rifiutare, non si confonda: onde e nell'une, e nell'altre cammini quieta, tranquilla, sicura, umile, e distaccata.

*Si comincia a trattare delle accennate chiere, distinte sovannaturali notizie:
e prima delle visioni.*

CAPITOLO II.

Abbiamo tre sorte di visioni, cioè esterne, immaginarie, e intellettuali. L'esteriori sono quelle, che si veggono cogli occhi, come se la persona devota vedesse qualche Santo, o Angiolo, ovvero Dio in forma umana: vedesse lumi, splendori, raggi, fiamme, e simili. Le immaginarie sono quelle, che non si veggono esternamente, ma si rappresentano nella fantasia, o immaginativa; come sarebbe se le dette cose, senza che le vedesse cogli occhi del corpo, le guardasse colla mente. Sicchè se un Santo si vede esternamente, è visione corporale o esterna:

se l'istesso Santo si vede colla mente, è visione immaginaria. Le intellettuali poi non si veggono nè coll'occhio, nè colla fantasia, ma dal solo intelletto per mezzo delle specie intelligibili, iufuse da Dio; o Dio coordina quelle che sono nell'intelletto possibile, così però delicatamente, che niente pare avesse la cosa veduta di materiale: onde, come asserisce la gran Maestra, la visione intellettuale è tanto spirituale, che non si scorge menomo motivo nelle potenze, e ne' sensi; tanto che il demonio non può così facilmente introdursi, come nell'esterne, e immaginarie. Sicchè Dio con una chiarissima luce manifesta all'anima quello che vuole, ed ella lo vede con facilità, e chiaramente: a guisa appunto dice il Mistico della Croce (a), come se si aprisse una luminosissima porta, essendo tutto in oscuro, come un lampo vedrebbe le cose sì, ma chiaramente, e con distinzione. Sappi però, che cogli occhi, e colla fantasia l'anima non può vedere, se non sostanze corporee, o spirituali, anche colla corporea sembianza; ma coll'intelletto può vedere le cose così materiali, come spirituali. Con questo pure, che vedendo l'anima per via d'intellettuale visione le cose corporee, le vede più chiaramente che

co.

(a) *Sall. II. c. XXIV. p. 124. col. I.*

cogli occhi, o colla mente: per mente qui intendo i sensi interni, come sono l'immaginativa, e la fantasia.

Pratica per distinguere le visioni vere dalle ingannevoli.

CAPITOLO III.

LE visioni, siccome possono operarfi da Dio, così pure dal demonio; anzi nelle corporali può molto mischiarsi, perchè coll'essere cose esterne, e sensibili, facilmente adescia l'anima incauta, e attaccaticcia a' gustarelli del senso, e l'inganna. E nelle intellettuali, benchè vi sia più sicurezza, pure può il comune nemico, dicono i Mistici (a), intromettersi, e ingannare. Ti dò intanto certi segni, che possono tanto quanto farti distinguere le vere dalle ingannevoli.

La vera visione dunque, come che si fa mediante l'infuso divino lume, viene all'improvviso, senza che l'anima vi pensi; e sebbene mette sopra tutte le potenze, e i sensi, subito nasce in lei una placida, serena, tranquilla pace (b). Per secondo, non dura lungo tempo: onde, come dice la Mistica Maestra, se l'anima potesse mirare lungamente la cosa rappre-

R. 5

sen-

(a) Ivi.

(b) *Manf. xi. cap. ix. pag. 295. col. i.*

sentata, non sarebbe visione, ma qualche veemente considerazione della immaginativa, o fantasia. E' veloce dunque, e passa come un lampo; e pure con tal prestezza lascia all'anima veri, certi, inesplcabili guadagni. Per terzo dunque, ed è un segno essenziale anche per ogni altra infusa comunicazione, la vera divina visione lascia nel cuore una saporosa, e quieta pace, un desiderio ardente di crescere nella perfezione, e di patire per Dio; un affetto tenero col prossimo, una compassione sviscerata co' colpevoli, e bisogno-si; in somma sperimenta l'anima un miglioramento notabile nelle virtù.

Se poi dette visioni sono del demonio, non restano impresse nell'anima con dolce soave chiarezza come le buone, nè durano, anzi si radono dal cuore. E se pure l'anima con farne conto, e stima si ricordasse, è con seccaggine, e senza affetti di amore, e umiltà, che cagionano le vere, quando si rammenta di loro. Apportano pure le ingannevoli, e falsa inquietudine, e disturbo, aridezza di spirito, seccaggine di divozione, movimenti di propria stima, crederfi migliore degli altri; in somma non sperimenta avanzo nelle virtù, nè desiderio di crescere nella perfezione; ma non sente altro che un genio sensibile di avere, ammettere, e tenere come pregiabili le visioni che ha,

onde

onde cammina come gonfia, pomposa, e invanità, credendosi rapita al terzo Cielo.

Se le visioni fossero stravolgimenti di fantasia, come spesso accade alle femminelle, che o per fiacchezza d'immaginativa, o per efficacia di componere, sempre inquietano i Direttori, con esagerare, che vedono Angioli, demonj, Santi, splendori, e lumi; ciò però si conosce chiaramente, sì perchè si può avvertire, che mettono insensibilmente l'opera loro; sì perchè, la visione dura lungo tempo, fissandosi elleno in quelle immagini; sì ancora perchè passata quella rappresentanza, resta l'anima sciapita, fredda, senza gusto, o sapore, con seccagine anzi, e tiepidezza, come dice Teresa (a), se avesse veduta una divota immagine.

Con tutti questi segni, dice l'istessa Santa (b), non si può mai avere certa sicurezza, nè fare un chiaro distinguimento: perchè tu, amico Direttore, non li puoi discernere, e vedere; nè l'anima, che riceve le visioni, le sa dire, onde con ragione si dee temere, ed aspettare il frutto di simili infuse grazie; cioè, che umiltà cresce nell'anima, che pazienza, che carità. Quindi, a ben portarti, li dà la seguente.

(a) *Ivi.*(b) *Ivi.*

*Pratica al Direttore a ben guidar l'anima
nelle visioni.*

CAPITOLO IV.

I Dati segni non deggiono servire a te, per lambiccarti la mente a ruminare, riflettere, e distinguere quali sieno le visioni vere, e quali le ingannevoli, e mentite, per farle poi o ammettere, o rifiutare dall'anima che le riceve. Sono buoni sì, acciò non cammini affatto all'oscuro, e possa nelle occorrenze fare fondato giudizio di esse. Inquanto poi al guidamento dell'anima, senza esaminar se sieno o del Signore, o del demonio, fa che a tu per tu le ributtasse: sì perchè in simili apprensioni s'intromette con facilità il fraudolento comune nemico; sì perchè, fossero anche divine, è pericolosissimo ad esse l'attacco, e impeditivo alla divina unione. Quando dunque viene ella da te, e dice, che ha visto Angioli, Santi, splendori, e simili: primamente guardati di ad domandare sottilmente, come fu, che vide, come restò, come s'intese; il che servirebbe per fare concepir all'anima concetto, e stima d'esse con notabile pregiudizio dell'umiltà, e del distacco. Avverti anche di non dirle, e contrastare seco, che sono sue chimeriche fantasie, mentre ella

ella direbbe giuratamente che veramente ha visto ; e il demonio le potrebbe mettere stimoli di poco concetto alla tua abilità . Nemmeno dirle risolutamente, e con espressa asseveranza , che sono diaboliche , e false , mentre sarebbe a lei di confusione , non di profitto . Ascoltala dunque pazientemente ; e dopo che interamente evacuò il cuore , ti conterrai in questi , o simili sentimenti .

Filotea , mentre siamo in questa vita , Id-
dio non si vede , ma crede . Oh quante
trappole ordì il demonio con simili lusinghevoli apparenze ! Spropriati dunque figlia , e protestati col tuo dolce amante Sposo , che nol vuoi vedere , ma giugnere per via di sola Fede . Priegalo che ti togliesse da strade così pericolose , e r'incaminasse per le vie sicure della virtù . Se poi brami sapere se simili visioni in te sieno ingannevoli , o vere , sta avvertente come operi , e che virtuoso giovamento lasciano al suo cuore . Se chiuderai più rigorosamente gli occhi , le orecchie , la bocca ; se camminerai in somma più sollecita nella mortificazione : statti allegra , che se pur fosse il demonio , resterà deluso , e vinto . Spropriati , replico : distacco , figlia , rifiuto , ributtamento : e vivi sicura , che Dio non permetterà che tu sii ingannata .

Delle locuzioni.

CAPITOLO V.

IN tre maniere si distinguono le locuzioni, cioè in successive, formali, e sostanziali. La locuzione successiva è quando l'anima scorrendo, o meditando una divina verità, l'istessa anima, o spirito suo risponde in tal maniera, sì a proposito, e con tanta facilità, che a lei sembra essere un'altra persona, che le risponda. E tanto più in ciò si conferma, che molte fiate scuopre ragioni, che non sapeva: v. g. mediterà la bruttezza del peccato; e lo spirito le suggerisce motivi forti, efficaci, e a lei nuovi di quanto sia disforme, e da Dio odiato, onde le pare sia altri, che la istruisce. Questo alcune fiate è opera del solo intelletto abile, ed efficace a suggerire; altre volte può essere ajutato dal divin lume.

Pratica a discernere, se la locuzione successiva sia naturale, o divina.

CAPITOLO VI.

QUando vedi, che meditando l'anima qualche verità, scuopre motivi, e argomenti conformi alle virtù, Scrit-
tu-

ture, e a' Santi Padri, e altresì va ella sentendo certo intimo, tante fiata sensibile amore per le verità scoperte, e verso Dio, con certa umile riverenza; in tal caso puoi credere, amico Direttore, che la locuzione è ajutato dal divino lume. Quando poi si sente coll'amore ordinario, è segno ch'è del proprio perspicace intelletto. Ma se fosse del demonio, lascia la volontà con seccaggine, inclinata alla vanità, e propria stima, e le mette certo genio a far conto di simili comunicazioni per imbrogliarla.

Locuzione formale.

C A P I T O L O VII.

L Ocuzione formale sono certe parole formate, e distinte, che l'anima sente, e conosce chiaramente, che non sono da se stessa, ma da terza persona. Alcune fiata sente stando raccolta, altre fiata ancorchè sia distratta, e lontana molto da quello che le viene detto; tutto al contrario della loquela successiva, che sempre succede circa quello, che l'anima va meditando. Queste parole possono essere formate, e distinte, e qualche fiata non tanto chiare, ed espresse. Sono anche alcuna volta una, altre due, altre più, e alle volte può durare lungamente il discorso che sente:
e in

e in tal caso sarebbe loquela successiva e formale; sempre però è in tal maniera che l'anima niente vi pone del suo.

Pratica per ben distinguere la locuzione formale.

CAPITOLO VIII.

LA locuzione formale ordinariamente si dona da Dio all'anima per istruirla, e darle luce in qualche cosa; tante fiata le comanda alcuna opera. In essa non può ella dubitare, che non sia da terza persona, vedendo l'anima chiaramente, che non dice le parole ella stessa, tanto più, che molte fiata sente quello, a cui niente pensava. Solamente resta il dubbio, se dette parole sono di Dio, o del demonio. Quando sono divine, rendono l'anima pronta, e disposta ad ubbidire alle voci, che sente, sebbene qualche fiata non le tolgono la repugnanza; anzi quando sono le cose d'importanza, o di suo onore, e stima, esperimenta con tutta l'interiore prontezza una grande difficoltà; ma se sono di abbiezione per lei, sente migliore facilità, e prontezza, segno d'essere ammaestramento divino, perchè importano bassezza, e umiltà. Quando però sono dal demonio, se concernono cose ardue, importanti, ed eccellenti, le mette facilità, la ren-

rende pronta, e disposta; ma nelle basse, ed abbiette le fa ripugnante, segno chiaro, che sono ingannevoli: perchè lo spirito del Signore vuole l'anima umile, annientata, e che repugni alle maggioranze; ma il demonio la vuole altera, vana, e inclinata all'onore, e propria stima, ed eccellenza.

Locuzione sostanziale.

CAPITOLO IX.

LA locuzione sostanziale, quanto al modo, che l'anima sente, è l'istessa, che la formale. Differisce però in una cosa, che la rende pregiabile, degna, sicura, e fuori d'ogni pericolo, ed inganno, cioè nell'effetto; perchè la formale soltanto illustra, istruisce, ordina; ma la sostanziale fa succedere *ipso facto* la cosa, che vuole, e dice. Come se una persona stasse annojata, e afflitta, e sentisse dirsi: statei allegra. consolati; e in quel punto se gli togliessero le tristezze, e le noie: se avesse qualche dubbio, e sentisse; Non temere, son io; e subito le si levassero le dubbiezze. e i timori.

Pra-

Pratica per la sostanziale loquela .

CAPITOLO X.

LA locuzione sostanziale, chiaramente vede l'anima, come nella formale, che non è di se stessa. Quello che importa è, che nemmeno può dubitare d'inganno, o frode; mentre il demonio non può giungere a mettere nell'anima un'effetto così quieto, tranquillo, e sereno, con tanta soavità, e pace, e poi così prestamente, ed in istante. Quindi in questa l'anima niente dee rifiutare; al sentimento del Mistico della Croce (a), ma ricevere la grazia dal Signore, ringraziarlo, vivere con umiltà, e rassegnazione, come dicemmo per l'altre comunicazioni di unione; mentre la loquela sostanziale non impedisce, ma giova molto nell'anima per l'unione con Dio.

Pratica al Direttore per ben guidar l'anima nella locuzione .

CAPITOLO XI.

Posta da banda la loquela sostanziale, in cui l'anima non ha che temere, nè che rifiutare (a), mentre il suo effet-

to

(a) *Sal. lib. II. cap. xxxi. pag. 14. col. 2.*

(b) *S. Gio: della Croce . Ivi .*

to rimane sostanziato nell'anima, e colmo di ogni bene di Dio, per le altre locuzioni, così successive come formali, bisogna, saggio Direttore, che cammini con avvertenza, e cautela. O che sieno le loquela ascoltate colle orecchie esteriormente, o colla immaginativa nella fantasia, oppure intellettualmente nell'anima, sempre sono sospette, e vi è il timore di mille inganni, pericoli, e precipizj. Potrebbero provenire simili loquela dalla fiacca complessione della persona che sente; e in tal caso usarai i rimedj, più e meno, secondo giudicherai necessarj, che io ti dissi per quelle anime ingannate con falsa quiete. Ma pure essendo locuzioni espresse, come che sempre si può dubitare in esse intromesso il demonio, ancorachè scorgeffi qualche segno buono, in sembianza profittevole, pure bisogna persuadere l'anima, che le rifiuti, senza farne conto, e stima di esse, perchè allontanano dalla fede, e niente giovano alla unione con Dio. Bisogna camminare con nudità di fede, e forza di spirito, non colle regole, che si sentono, ma che si credono. E poi che imbroglio sarebbe e il tuo, e dell'anima, andar pesando i segni, i modi, le maniere, che succedono? Lasciano le vere qualche amor di Dio nell'anima: eppure quante fiate il demonio ne mette del sensibile, e divoto per ingannarlo? Opponiti dun-

dunque a tu per tu, e regola l'anima colla Fede, Concilj, Scritture, SS. Padri, e coi libri de' Mistici accreditati, cui applaude la Chiesa, ch'è la regola prossima, e infallibile del nostro credere, ed operare. Avverti, come ti dissi sopra, che il rifiuto sia sempre con dolcezza, e senza confondere l'anima con parole improprie, arroganti, e flizzose.

Filotea, le potrai dire, abbiamo da rendere grazie molte, e distinte a quel Dio dator di ogni bene, che ci fece nascere in grembo della vera Cattolica Chiesa, in cui non abbiamo bisogno di mendicare lumi, e conghietture pel nostro operare. Vi sono gli Evangelj, e le Scritture, e tanti Dottori venerabili, e santi, che a noi insegnano la via sicura del Cielo. Che bisogno v'è che Dio parli, dica, ammaestrì, se è tanto chiarita la Fede, e appianata la strada per la tanto lodevole attenzione de' Vicarj del Crocifisso, che purgando il frumento dalla zizania, a noi propongono un sicuro cammino della credenza, e perfezione? In ogni cosa soprannaturale possiamo, Filotea, temere. Sicchè sproppriati; e protesta al Signore, che la tua illuminazione, ammaestratura, e regola dell'operare è la Fede, e la Chiesa. Figuriamoci, figlia, che fossero divine le parole, forse per ciò sei migliore dell'altre. Parlò Dio a' Farisei, a Giuda, a Pi-

a Pilato: che prò? Ci bisogna fede, mortificazione, e virtù. Dunque senza loquelse, voci, illustramenti, se cammini le vie virtuose di un umile sentimento di un patire sofferente, di un candore illibato, di tenero, sviscerato compatimento; sta lieta, che arriverai all'unione con Dio. Protestati dunque col tuo Sposo, che vuoi la via sicura del suo amore, ch'è la Croce; che non brami parole, bastandoti la Fede, e le voci delle sue spine, e del suo sangue che ti ammaestrano, che la strada del Cielo è la Fede, la Chiesa, la Croce, il patimento.

Delle rivelazioni.

C A P I T O L O XII.

LA rivelazione è una manifestazione, che fa all'anima di una, o più verità occulte, o di qualche arcano, e misterio. Accade ella in molte maniere, come per via di visioni, o di loquelse, e altre fiate coll'intelligenza di nude verità. Queste cose occulte, e nuove, e misteriose possono essere circa i misteri della Fede; altre fiate circa le cose del Mondo; cioè di Regni, Stati, Provincie, Imperi; altre volte di fatti particolari delle persone, come d'infermità, salute, morte, dignità da conseguirsi, che sono in gloria, che patiscono pene, e simili. Le si
fo-

fogliono rivelare pure le altrui coscienze, come peccati ; pensieri , virtù ; come ancora intorno alla predestinazione dell'anima, e loro reprobazione. In somma sono molte, e mille le cose, di cui si suole avere rivelazione, e circa la Fede, i detti de' Profeti, le Scritture, e intorno alle verità naturali, come di sole, stelle, acque, e simili; circa pure gli avvenimenti futuri, e i peccati degli uomini. Basta però il compendio delle descritte, per regola dell'altre, che possono accadere. Tanto più, che niente giovando elleno per la divina unione, non istimo necessario trattenermi in esse; ma meglio giudico allungarmi alquanto a dare una distinta chiara pratica per indirizzare bene l'anima, che riceve simili rivelazioni.

*Pratica al Direttore per ben guidare
l'anima nelle rivelazioni.*

C A P I T O L O XIII.

COME che le rivelazioni sono intorno a molte cose diverse, deggio darti la pratica per le più importanti. Se dunque si rivelano misterj di Fede, o che a lei si riducono; in tal caso si debbono credere, non come rivelati all'anima, ma come a noi dalla Chiesa proposti, ch'è la regola infallibile della nostra credenza. Frattanto

to

to devi persuaderla , che non s'attacchi , e rifiuti umilmente tali notizie , mostrandole quanto vano sia il fondamento di crederle divine rivelazioni , ancorchè vere , non avendo noi di ciò bisogno , trionfando a tempi nostri sì gloriosamente la Fede. Se poi il Signore volesse rinovellare , e far risorgere una Maria d'Agrida , o una Brigida ; in tal caso tu non dei permettere così presto , e sì leggermente , che la persona scrivesse , senza che col resistere , e ributtare , mostrasse Dio con replicati colpi , spinte , e per dirla meglio , e con miracoli il suo volere : consultando poi tutto con persone veramente dotte , illuminate , e pratiche , specialmente col Vescovo del luogo , cui assiste più da vicino il divino Spirito approvatore.

Quando la rivelazione fosse intorno alla predestinazione delle anime , o loro reprobamento , vivi cauto a non darle credito alcuno . E' vero che fu concessa ad alcuni , ma Santi , e Santi di primo rango , come al mio Patriarca Francesco , e ad altri gran Santi della Chiesa . Non andare dunque dietro a femminelle , che sogliono millantare simili sciocchezze ; che il tale è nel Cielo , il tale nell'Inferno ; quello si salva , quell'altro si dannà . Motivi tutti che levano a' previsti salvarsi il timore necessario all'uomo viatore , che non sia s'è degno d'odio . o amore : li rendono negligenti nell'operare ,

rare, e li ricolmano di forti efficaci stimoli di vano compiacimento. Al contrario poi i rivelati reprobì si potrebbero dare a un vivere disperato, e licenzioso, giacchè perdono la speranza di lor salute. Così annunziando le anime alla gloria, o alla pena, si toglierebbero, o almeno si raffredderebbero i suffragj per esse, oltre il discredito per le dannate, e confusione delle famiglie di cui son ramo. Insomma son mille, e mille i disturbi, gl'inconvenienti, e i disordini: onde, saggio Direttore, ascolta sì l'anima con pazienza, e mostrati voler saper tutto, per non prendere ella motivo ad occultarti le cose; ma poi con serietà, e dolcezza persuadila fortemente a non far conto d'esse, esagera a lei i pericoli, onde concepisca l'anima timore, e brami solo il cammino sicuro, ch'è la Croce. Ordinariamente ti fia sospetto ogni rivelazione, che concerne peccati, mancanze, o dannazione d'alcuno; mentre Iddio, il quale è tutto carità, non suole manifestare inutilmente simili cose. Che se qualche volta ne rivelò, fu a Santi di sperimentata virtù; non già per discredito del prossimo, ma con savio disegno dell'alta sua provvidenza, acciò seguir ne potesse il ravvedimento dell'anime, conoscendo Iddio, che tali Santi ricchi di virtù, e grazia, potevano impiegarsi alla salvazione de' peccatori.

CAPITOLO XIV.

VA quasi unita la Profezia colla rivelazione, non essendo altro il profetare, che rivelare Dio all'anima le cose, che hanno da succedere; onde la profezie è una rivelazione di cose future, e ignote. Quindi l'avrei potuta unire e nella sostanza, e nella pratica. Ma come che rivelazione strettamente dice manifestamente de' misteri, e verità occulte, e la Profezia significa il rivelamento degli occulti futuri successi, mi parve bene distinguerle. Tanto più che con ciò mi riesce dar le pratiche più brevi, e chiare, e non allungarmi in una sola, che suole apportare al Leggitore rincrescimento, e tedio.

Dunque la persona ha spirito di profezia, quando il Signore cogli'istessi mezzi, che rivela, scuopre all'anima le cose future, come gradi, dignità, sfortune, morte, e simili. Si dice pure profetare, quando Dio manifesta all'anima i segreti del cuore, e le commesse colpe.

Pratica per le profezie.

CAPITOLO XV.

LE Profezie sono molto pericolose, soggette a mille inconvenienti, e inganni.

S

Tan-

Tante fiata non sono chiare, ma un certo divino istinto: onde si può dubitare, se sia Dio, o lo spirito proprio; quindi, leggiamo alcune predizioni fatte da' Santi, e non verificate. Ma fosse pure la Profezia espressa, e perfetta, in cui resta all'anima la certezza, che parla lo spirito del Signore, pure oh quanto si dee temere! perchè non sempre si conoscono tutte le cose, che in essa si contengono, e pure il linguaggio di Dio ha diversi sensi, e varj significati. Molte fiata è assoluta, e altre condizionata. In ogni conto dunque le Profezie si deggiono rifiutare dall'anima, e non attaccarsi ad esse: perchè o non s'intende lo spirito del Signore, o sono inganni di fantasia, trappole dell'accorto comune nemico, che ha la providenza di molti eventi futuri, all'uomo ignoti, e occulti.

Quando si manifestasse la futura morte di alcuno, a cui per espresso divino comando, o per suo forte istinto si dee manifestare; del di cui volere ti dà non lieve debole fondamento lo stato perduto, perchè licenzioso, e libero di sua coscienza, o per altra notabile premente circostanza: in tal caso non mostrare all'anima di ciò credito alcuno, ma persuadila a non far conto di cose soggette a tanti pericoli, e imbrogli; e poi pensa un convenevole modo a disporre la persona a cui sovrasta il disastro, se si può, senza far motto della ricevuta

vuta rivelazione . Che se stimerai necessario scoprirla , acciò colpisse la persuasione , guardati affatto di nominare a chi ciò fu rivelato . Protestati pure , che tu non dai credenza alcuna a simili frascherie ; ma trattandosi di pericolo sì rilevante , sempre è migliore il premunirsi colla confessione , e apparecchio alla morte .

Se t'imbatteffi in persona , a cui si manifestassero le colpe , che si commettono ; per due cagioni si può comunicare all'anima questo spirito del Signore ; o acciò si pregasse per il colpevole la divina misericordia ; o pure colle correzioni si procurasse il di lui ravvedimento . Direttore amico , sta in ciò accorto , e vigilante . Senti tutto pazientemente , e poi dì seriamente all'anima , che tema molto sì simili fantasie ; e che se il Signore dovesse scoprire le colpe segrete , e ignote , quali meglio scoprirebbe , che a lei stessa le sue per piangerle con dolore ? Fa dunque restare l'anima con la persuasione , che simili lumi sono stravolgimenti di fiacca immaginativa , o inganni del demonio per discreditar le persone . E quando poi conoscessi dovuta , e fruttuosa la correzione , falla tu , o altra persona efficace colle dovute dolci , e soavi maniere , senza millantare rivelazioni , e profetici scoprimenti . La preghiera sì , che si può fare , non essendovi pericolo , o timore : guardati solo di non manifesta-

re il fine, acciò l'anima a cui fu scoperto il fatto, non concepisca credito ai detti suoi: onde potrai istituire una comune supplica al Signore, che si applicassero tante comunioni, e simili per un tuo urgentissimo bisogno. Replico, che ti sieno sospette assai, e molto le correzioni in simili casi, per cui sogliono succedere disordini, e disturbi. Raccomanda, e fa supplicare la tenera amorosa divina bontà, a cui non manca maniera di convertire i licenziosi. E già lo fa con pestilenze, tremuoti, e altri flagelli, con lumi, spinte, ispirazioni, e specialmente con prediche, e missioni; e sappi certo, che se non ascoltano *Moysem, & Prophetas, nec te audiunt.*

La pratica quì data concernente lo scoprimento dell'altrui colpe, è quando si manifesta a persona d'eroica virtù, di spirito provato, e in qualche particolare notabile caso; mi spiego chiaramente: quando il Signore si compiace far imbattere nelle tue mani ad indirizzarla una, o a lei simile, Chiara d'Affisi, o una Teresa, un Francesco d'Affisi, un Domenico, o un Filippo Neri. Ma guardati a non esser credulo indifferentemente alle predizioni, e profezie; ciò sarebbe il precipizio dello spiritual cammino, e cagione di disturbi, inquietudini, e dicerie; e conoscendo la persona, che le sue profezie s'appalesano, e da te si approvano, si riempirebbe di pre-
ten-

tensioni, d'amor proprio, di vana gloria, e superbia. Sicchè, quando qualch'anima viene da te con rivelazioni e profezie, non le mostrate ciera brusca, acciò non perda ella teco la filiale confidenza; ascolta la con pazienza, e poi con dire serio, maturo, e dolce falle conoscere il pericolo, che portano simili profetiche notizie. Ammaestralla, e persuadila, che tante fiato così come sono rivelate le cose succedono, non perchè fu vero lume, e spirito dal Signore, ma così aveano a sortire; e tante fiato è astuta fraudolente maniera del demonio per farle dar credenza, e così accreditata ingannarla. In somma ingerisce timore, e sospetto, e falla correre per la via della mortificazione, e virtù; ch'è la via sicura, piana, e certa del divino amore.

Delle intelligenze di nude verità.

C A P I T O L O XVI.

MAnifesta Dio all'anima la verità occulte, - misterj, segreti del cuore, e futuri eventi o per mezzo delle visioni tanto corporali, che immaginarie, o intellettuali: o per via di loquela, così esteriore, che si sente coll'orecchio, come interiore, che si forma nella fantasia, o anche sostanzialmente, come dicemmo. Vi è un'altro mezzo poi più nobile, e sicuro, ed è l'in-

telligenza delle nude verità . Questa non è altro , che un lume chiarissimo infuso nell'interiore dell'anima , ma così spiritualmente ; e con tale delicatezza , che senza vedere nemmeno con visione intellettuale , e senza sentire , le vengono manifestati alti elevatissimi misterj ; come su gli attributi di Dio , malizia del peccato , terrore del Giudizio , e simili . Queste notizie molte fiate lasciano l'anima estatica , e sospesa : elleno sono brevi , momentanee ; ma restano vivamente scolpite , non in maniera che possa distintamente parlare , ma in generale , e in confuso : onde quello che dice , sempre è molto , e troppo affai meno di ciò che intese . Prova l'anima in ciò gioia : gusto , diletto , e inesplicabile godimento : e le restano pure gli effetti , secondo le intese verità ; come se fu sulla malizia del peccato , rimane con odio alla colpa ; se fu intorno alla bontà di Dio , resta con dolce tenerezza , gratitudine , e amore alla sua misericordiosa pietà ; e così similmente dell'altre . Questa intelligenza la suole dare Dio all'anima nell'estasi , ratti , e voli , e in altre elevate comunicazioni di amore ; tante fiate però fuori d'esse all'improvviso , e senza che l'anima pensi a Dio ; e alcune volte sono così alte , elevate , e vive , che ella senza trovarsi raccolta , non che la raccolgono , ma la fanno restare , come dicemmo , estatica , e rapita .

*Pratica al Direttore per guidare bene
l'anima nella intelligenza di
queste nude verità.*

C A P I T O L O XVII.

IL Mistico della Croce , (a) che tanto preme pel rifiuto delle comunicazioni, e distinte notizie, per quelle però intelligenze vuole, e ammaestra, che non la cerchi l'anima, acciò l'intelletto non ne vada formando delle altre simili, ma ricevendole, che si porti passivamente, cioè non rifiuti, ma le accetti con umiltà, e rassegnazione.

Saggio Direttore, io che mi presi l'impegno d'imbrogliarti le oscurità dello spirito, supponendoti inesperto abitator de' villaggi, non voglio che procedessi in queste intelligenze così indistintamente, ma questa è la tua pratica. Quando simili notizie sono oscure, e indistinte circa o le divine perfezioni, o bruttezza del peccato, o pregio delle virtù, e simili; in tal caso essendo tocchi di unione, fa che l'anima si porti passivamente, cioè umilmente le accetti, ringrazj la mano tenera, e benigna del Signore, e gli sia grata, e rispettosamente toll'opere. Se poi con tali notizie,

S 4

fof-

(a) *Salit. lib. II. cap. XXXI II. pag. 142. col. I.*

fossero quanto si voglia alte, spirituali, e delicate, le vengono manifestate distintamente verità occulte, misterj elevati, segreti de' cuori, futuri successi, e simili; allora regolati come ti sei istruito nella pratica per le rivelazioni, e profezie, correndo gli stessi timori, pericoli, disturbi, e inconvenienti, tanto più di sospetto, quando sembrando più sicuro il mezzo, si rende più fraudolente l'inganno.

Pratica per quei, che si sentono spinti a cooperare alla salute delle anime.

C A P I T O L O XVIII.

POtrebbe sortire, che la persona da te guidata, amico Direttore, dopochè riceve alte infuse comunicazioni di amore, si senta mossa, e interiormente spinta ad impiegarsi a beneficio dell'anime, uffizio cotanto nobile, e divino. In ciò non procedere senza una matura ben pensata deliberazione. S'ella, dico l'anima a ciò ispirata, è uomo, Sacerdote, e libero, che può, e non può, a suo piacimento impiegarsi in Prediche, Catechismi, Missioni, e simili, fa che pria si eserciti ben bene nella solitudine, silenzio, e in altre necessarie virtù, e poi porre fervide preghiere al Signore, le ammetterai l'impiego. Tutte queste cautele, e qualche altrui saggio con-

consiglio si richieggono , acciò la persona in vece di guadagnar altri , non perda se stessa . Se poi avesse superiore , che ciò a lei comandasse , spiegherà a questi il suo cuore in tutte le difficoltà , che le occorrono ; e poi la persuaderà ad imprendere ogni esercizio , che le viene ordinato , con timore sì , ma con filiale confidenza nel Signore , che il pregio dell'ubbidienza appiana ogni alto monte , voglio dire , toglie ogni difficoltà , e concede gli efficaci , forti , necessarij ajuti . Se poi tali impieghi fossero contro lo stato delle persone così ispirate , come se fossero Religiosi di stretta clausura , uomini laici , e femmine ; in tal caso simili mozioni abile per sospette , perchè lo Spirito del Signore non muove ordinariamente contra il proprio stato . Comecchè però il fine è buono , ancorchè sia l'esercizio indebito , fa che procurino le persone a ciò mosse la salute delle anime , con preghiere , lagrime , comunioni , e altri esercizi di divozione , con cui molte Sante , come fra le altre Santa Chiara , o pure la Venerabile Serva del Signore Suor Maria Villani , per tacere di mille altre , ottennero dal Signore conversioni maravigliose . Fa pure , come istruì le sue Religiose la Maestra di amore Teresa (a) , per consolare le loro angoscie , perchè non po-

S 5

teano

(a) *Gam. di Perf. cap. III. pag. 157. col. 1.*

teano andar camminando per la salute de' prossimi; che ajutino i Predicatori, e gli altri Ministri Appostolici colle loro orazioni, cioè pregando fervidamente Dio, che dia ad essi lume, amore, spirito, e fortezza per condurre anime al suo ovile, che così hanno la parte del frutto, e sono come se s'impiegassero a servirle. Vedrai con ciò, se le loro sono veramente divine ispirazioni, e mosse: perchè resteranno quiete, placide, e tranquille. Ma se le vedi inquiete, dure, e ostinate, credilo pure, che sono fantasie, amor proprio, e trappole del demonio. Che se addurranno gli esempj di Santa Rosa, Teresa, Elena Ezelmini, e altre, che hanno predicato, fondato Monasterj, e simili, rispondi, che siccome a queste s'opposero Vescovi, Prelati, Direttori, Magistrati, e quasi un Mondo intero; così tu ti dei opporre, lasciando ai miracoli del Signore di far adempire le sue mozioni.

Pratica per l'anime col dono de' miracoli.

C A P I T O L O XIX.

SE il Signore volesse, che tu, amico Direttore, avessi la felice sorte, che a giorni tuoi, e sotto la tua direzione risorgesse un S. Vincenzo Ferreri, un Antonio

nio di Padova, un Francesco da Paola, e altri Taumaturghi della Chiesa, allora credimi, non hanno che fare le nostre istruzioni, mentre lo Spirito alto, e prodigioso del Signore, che vuole operare le sue portentose maraviglie per accrescimento, e gloria del suo divino onore, e nome, fa superare tutte le resistenze dell'anima, i rifiuti, gli umili sentimenti, e anche gli ordini rigorosi, e forti de' Superiori, che a farne saggia prova prudentemente siate si oppongono.

L'avvertenza dunque tua sayia si è a non così prestamente credere, che ne' tempi nostri in cui la Fede sì gloriosamente trionfa, abbia bisogno Dio di comunicare all'anime il dono de' miracoli. Eppure si veggono femmine miserele, che con quattro spremute lagrime nella orazione vanno girando case, e tugurj, e con preghiere, toccamenti di cordone, e croci, mostrano sanare dolori, infermità, languidezze, e quasi chiamare dal sepolcro i defonti. Ciò che fa ordinariamente estinguerli in esse qualche fiammelle di divozione, attaccandosi loro la vanità, l'amor proprio, e la presunzione per qualche buon nome, che prendono appò il volgo ignorante, e sciocco, con altrettanto poi biasimo, e abbominio delle menti savie, e colte, e con pregiudizio notabile del vero spirito del Signore. Tu dunque fa, che

l'anime da te indirizzate, specialmente se sono donne, attendono a loro stesse, e non vadano così vaganti, ma visitino gl'infermi secondo le date istruzioni, e non ardiscano inginocchiarsi avanti a loro, far croci, e altre somiglievoli cose, con cui mostrino voler ottenere loro dal Signore l'alleviamento de' dolori. Certe siate persone di qualche condizione t'impegneranno ad avere in casa, credendo certo dal loro il riparo alle proprie urgenze. Sta tu costante, e saldo, e non ti mancherà maniera discreta, prudente, e dolce a disimpegnarti; e meglio con qualche asprezza alla civiltà, che col discapito dello spirito dell'anima, che indirizzi, di cui dei essere Padre, Maestro, mantenitore, e non Tiranno con fomentare in lei la vanità. Non fare poi scrupolo, se ti opponi, credendo essere manchevole alla carità, e compassione, nè; sta di buon animo, e senza timore. Se hanno proibito gran Santi della Chiesa a non far miracoli; che timore poi, e scrupolosità di proibire quelle che sono novizie della divozione? Sicchè invigila molto, non a quella sola, ma a tutte l'esteriorità, secondo le descritte pratiche ne' luoghi propri, mentre il mondo è pieno d'inganni, il demonio colmo di fraudolenti astuzie, e poche anime si trovano di vera, soda, e accreditata virtù. Sicchè trattandosi d'infuse distinte, e chiare no-
ti-

tizie, di esteriori apparenze, anche ne' gradi d'unione, ed di grazie gratis date; sempre sta sulla negativa, contegno, e rifiuto. Guida l'anima per la via della mortificazione, e della Croce. ch'è la strada regia, sicura, piana, quindi breve, e facile del divino amore.



PARTE TERZA

Nella quale si trattano molte cose in generale appartenenti allo stato sovranaturale dell'anima.

PROEMIO.



Abbiamo parlato credo bastevolmente de' gradi soprannaturali colle avvertenze particolari, e distinte per un sicuro indirizzo dell'anima che li riceve. Stimai pure giovevole molto aggiugnere

le seguenti generali cose, che concernano lo stato in comune delle divine infuse comunicazioni. E' vero che nelle pratiche proprie si contengono sparsamente molti avvertimenti, e dottrine di esse, che qui nuovamente si trattano; ma non istimo ozioso, e superfluo l'incomodo mio: perchè parlando al Maestro de' villaggi, tutto credo necessario, non che buono, e profittevole; lo che serve di migliore più splendido lume, e di più chiara, e facile pratica a lui per camminare con sicurezza, e chiarezza nello indirigimento dell'anime, ch'è l'unico, vero, intimo, e purificato fine di questo mio breve, ma chiaro pratico Direttorio.

Se

*Se vi può essere disposizione nell'anima, che
la renda degna di ricevere grazie
sovranaturali, e infuse.*

CAPITOLO I.

PER quante sieno le fatiche nostre, saggio Direttore, gl'impieghi, e le premure, non mai possiamo rendere prossimamente disposta l'anima a ricevere i tratti soprannaturali, e infusi. Sono inganni certe astrazioni, suspensioni, e simili affettate procurazioni di sospendere l'intelletto per giugnere alla contemplazione infusa. Ella siccome è parto di una straordinaria onnipossente grazia; così senza merito alcuno dell'anima si comunica per sola tenera, e sviscerata liberalità del Signore. Se però brami veramente, che la persona che guidi, si renda in qualche maniera disposta, onde l'amante. Sposo a se intimamente l'unisca, insisti con premura, ch'ella attenda, ma di proposito, alla mortificazione de' sensi, alla depressione, e moderazione degli appetiti, e al distacco generoso, e forte da tutte le terrene cose. Instillale poi sentimenti umili, cioè, che si conosca meritevole di rifiuto, e non di grazie: che creda, e si persuada dover ella camminare colla Croce sulle spalle, onde non mai
dc.

desideri soprannaturali comunicazioni d'amore, nè gusti, carezze, soa vità, e dolcezze (a); sì perchè è mancamento d'umiltà; sì perchè in esse non consiste il divino amore, ma in servirlo con giustizia, e filiale disinteresse. In ultimo fa che l'anima stia forte, e non si sgomenti, se passa lungo tempo senza che il Signore si affacciasse ad accarezzarla: perchè se tarda, paga poi in un punto la fatica di molti anni. Vuole, dice Teresa, far pruova, s'egli ama con disinteresse, e se l'anima l'aiuti a portar la Croce, e bere l'amaro calice de' patimenti. Che pure sperimenti ella la sua miseria, e che con tutti gli sforzi suoi non merita le infuse divine grazie, onde in riceverle poi non cada come Lucifero. La Santa dice di se (b), che per anni diciotto non poteva nemmeno cominciare l'orazione senza libro. Ma senti che dice poi (c): "Ho visto che non lascia Iddio senza premio: poichè con una di quelle ore, che il Signore mi ha dato di gusto, mi pare restino ben pagati tutti gli affanni che in mantenermi nell'orazione ho patiti." Adunque questo è il modo proprio, e sicuro di disporre l'anima all'unione con Dio. Che se con tutto

(a) *S.Ter. vit. cap.xi. pag.46. col.ii.*

(b) *Ivi c.ii. p.15. col.2.*

(c) *Ivi c.xii. p.40. col.i.*

to ciò il Signore non si compiace unirli a se passivamente, falla stare lieta, e rassegnata, dicendole, che la vera, più nobile, e meritoria unione è l' attiva, con cui si rende più cara a Dio, che non con tutte l'estasi, e rapimenti.

Se l' anima innalzata allo stato sovranaturale sempre gode: e se le passioni sieno sempre quiete, e tranquille.

CAPITOLO II.

TU, saggio Direttore, non pensare che l'anima sia permanente, e come abituale in uno stato, ancorchè degli elevati, alti, e sublimi. Dicemmo altrove, e non mi fo scrupolo replicarlo, che favorita ella v. g. colla orazione di unione, non sempre che si mette ad orare, viene sublimata a sì nobile pregiabilissimo dono, ma l' osserverai in pratica, stamattina accarezzata colla divina unione, stasera con orazione di quiete; domattina con ubbriachezza, doman l'altro poi, che ha bisogno di meditare. Appunto nel proposito dubbio. Quando l'anima è favorita con sovranaturale comunicazione, allora gusta soavità, e dolcezza, più e meno, secondo che la grazia è più o meno elevata: ma perchè non sempre quando ora, viene favorita colla infusa contemplazione di Dio, e colla sua unione intima, e gio-

gioiosa; però non sempre ella gode, ma fanno a vicenda i gusti, e i patimenti. Vedi che io quì non parlo dell'aridezza, che si frammenta dal passaggio della meditazione allo stato de' contemplativi, da questo all'unione, dall'unione semplice allo Sposalizio, e dallo Sposalizio al Matrimonio: di questa sei bastevolmente istruito, ch'è continua, e permanente, e non è capace l'anima, per quanto la fa durare il Signore, di soavità, e sapori. Parlo dunque di certe aridezze interposte ad ore, a giorni, a settimane. Voglio dire, in quest'ora l'anima gode le carezze dello Sposo, che a lui intimamente l'unisce: e in quell'altra poi la vedi desolata, afflitta, dubbiosa. In questo giorno ha una memoria continua, tenera, e ardente di Dio; e in quell'altro le si tolgono dalla mente i favori, e a lei sembra non mai averli ricordato del Signore. In questa settimana corre amorosa, e tenera in tutti gli esercizi divoti, le pare essere una cosa con Dio, e che le grazie sono vere; poi si vede tediosa, lontana dallo Sposo, e le comunicazioni di amore le crede sogni, e inganni.

Da ciò che ho detto resta chiarito il dubbio delle passioni. Questo è vero che mediante l'abbondevole splendente luce, e dolce caro amore che nell'anima s'infondono ne' gradi soprannaturali, pare
che

che restino, non che placide, tranquille, serene, ma totalmente estinte. Desidera i travagli, riceve con gusto le ingiurie, non invidia gli onori, ma le abbiettezze; si sente distaccata da' parenti, e amici, e dalle altre terrene cose, ancorachè all'occhio umano, pregiabili, e care. In somma, a tenore che riceve l'affluenza delle divine tenerezze, si vanno consumando i movimenti del senso altero, e rubelle. Ma non sempre sono in questo essere così pacifico, e quieto le passioni, essendo ciò proprio degli Angioli, non de' viatori. Sappi dunque, che per qualunque elevatissimo grado di amore, a cui è l'anima innalzata, e per qualsivisa serenità, quiete che goda de' moti sensibili, e viziosi della natura. Iddio, perchè non vi, va oziosa, per accrescimento di merito e perchè conosca l'anima la sua nientezza, la torna di quando in quando nel combattimento delle passioni (a); e non la fa nemmeno esente nel matrimonio spirituale, ch'è l'ultimo più elevato grado della sua unione, come dicemmo.

Ti serve tutta la presente istruzione a non maravigliarti, quando vedi nell'anima queste vicissitudini della grazia, come vederla ora in estasi, e ora desolata, e arida; ora così umile, forte, paziente, e generosa, che si cimenterebbe coi tiranni,

e or

(a) *Lib. II. part. I. cap. lxxxv. pag.*

e or così fiacca, e debole, che pure una parola pungente l'altera, e la conturba. E con questa sì chiara notizia guiderai l'anima sicuramente, dandole a tenore del male il rimedio. Ne' gusti, carezze, e godimenti le persuaderai lo sproppriamento, il distacco, o pure il rifiuto; se la comunicazione è di quelle che l'allontanano dalla Fede; e nelle aridezze la pazienza, la rassegnazione, e coraggio. Così quando le passioni sono placide; farai che ringrazzi il Signore di tanto bene; ma quanto si eccitano, e l'alterano, e la conturbano, allora le ricorderai, che basta al merito la volontaria resistenza, e combattimento; e che quanto più sono molesti i combattimenti, e le pugnate, tanto migliori, più splendide, e gloriose sono le corone, ed il premio.

Ti renderà ciò pure vigilante, e accorto, e non mai sonnacchioso nell'indirizzo dell'anima, con crederla sicura, perchè generosa, e forte. In qualunque elevato grado potrebbe ella soccombere; onde invigila bene a guidarla sempre nella via della mortificazione, allontanarla da' pericoli, che non fidi a se stessa, che metta le sue speranze nel divino aiuto: e così fra timore, e confidenza si renda degna, non che a durare, ma avanzarsi con prestezza ad altro più elevato, nobile, e intimo stato di divino amore.

Che

Che cosa dee fare l'anima nel ricevere cose soprannaturali, e infuse.

C A P I T O L O III.

CAmminando l'anima col solito basso ordinario modo di meditare, subito avverte, e si accorge quando riceve cosa soprannaturale, e infusa. E' vero che ordinariamente non sa fare proprio distinguimento; ma pur chiaramente conosce essere cosa insolita, e nuova. Subito che l'anima sperimenta in se novità, si vede sbattuta da due opposti movimenti, cioè dal timore di qualche inganno specialmente se è anima di mediocre virtù, e da qualche stimolo di varia compiacenza. In sentirsi ella dunque con comunicazioni non solite, non s'inquieti, non si turbi, nè tema. Faccia un atto di generoso distacco, subito si protesti, che non vuole cose nuove, ma che desidera, e ardentemente brama la battuta via della Croce. Si opponga all'amor proprio, che le si eccita, con riflettere, che chi riceve visioni, estasi, ratti, e simili, non cresce di merito, anzi più stretta obbligazione contrae con quell'alto divino Signore, che sì svisceratamente si comunica, e che il merito, il premio, e la corona si deve alla mortificazione, e alla virtù. Pensi pure, che

che nemici di Dio, come Baalam, e Cai-
fas hanno ricevuti tratti soprannaturali,
e infusi. Subito dunque rifiuti ogni cosa,
e la ributti, non con disprezzo, ma con
umiltà, e rassennato distacco. Signore, di-
rà con S. Pietro, *exi a me*, che sono io
degnà di grazia, ma del tuo disamore;
e perciò non bramo io carezze, ma tra-
vagli, e tanti, che sofferendoli col tuo
onnipotente ajuto, mi unisca a te sulla
Croce, non volendo altro in questo Mon-
do, ch'esser con te crocifissa. Avverti,
e stia accorta, tenere celate, e occulte a
chicchessia le comunicazioni che riceve,
acciò non entrasse in lei la vanità, e l'a-
mor proprio; onde in vece di profitto
trovasse il precipizio, e la rovina. In ul-
timo la necessaria indispensabile sicurez-
za, che molto preme a toglier l'anima
da ogni dubbio, sospetto, e timore, è
che subito porti ciò che riceve alla noti-
zia del Direttore, ma con verità, e schit-
tezza. Di questo svelamento al Confesso-
re parlano con tanta premura i Mistici,
che non lasciano luogo a dubitare. E il
Mistico della Croce, oltre a mille luo-
ghi, ne discorre in un intero Capitolo,
(a) arrivando a dire, che se è comunica-
zione di Dio, ha questo segno, che in-
clina l'anima a dirla al suo Maestro; e
fin-

(a) *Sal. lib. II. cap. XXXI. pag. 118. col. 2.*

finchè non la dice, non riceve dal Signore soddisfazione.

S. Teresa poi non si prese più a petto d'inculcare, che si comunichino tutte le cose al Direttore: anzi consigliata da un ignorante (a), ch'essendo i di lei tratti manifestati, per l'avvenire li tacesse, dice che il Signore la sgridò, e l'accertò essere inganno. Dunque l'anima comunichi tutto a chi l'indirizza: e in caso non avesse proprio Direttore, dice ella, che si chiarisca con altra persona dotta, e grave. Con ciò stia sicura, che seguendo i consigli di un saggio Maestro, camminerà per buona strada. Io non mi allungo in questo, sì perchè è dottrina comune, certa, e indubitabile; sì perchè ne abbiamo altrove a sufficienza parlato (b).

Se lo spirito del Signore si dee conoscere.

C A P I T O L O IV.

E' Cosa tanto certa, e indubitabile, che lo spirito del Signore, le sue grazie si debbano conoscere, che altrimenti sarebbero inutili i tanti ammaestramenti de' Mistici in dare consigli, segni, avvertenze,

(a) *Vit. cap. xvi. pag. 96. col. 2.*

(b) *Lib. I. Part. II. cap. vi. vedi il cap. x. Part. III. lib. II.*

ze, e pratiche per ben distinguere le infuse divine comunicazioni, e regolarli in esse l'anima con sicurezza. A ben guidare l'anima non basta il solo rifiuto, e il distacco, mentre nè tutte le grazie si debbono ammettere, nè tutte indistintamente ributtare. Non è buona umiltà, anzi falsa, dice Teresa (a), il non conoscersi dall'anima i doni, che le va facendo il Signore. Si stende quì ella a lungo in mostrare, che se non si conoscono, non mai si desta l'anima ad amarlo: che non si dee far conto della vanagloria, mentre Iddio, che dona i beni, dà pure la forza a vincere la tentazione: che tale cognizione giova molto all'anima per vie più, e con più ardente sviscerata tenerezza amare il suo Sposo, che l'accarezza; mentre è cosa chiara, dice ella, che allora noi amiamo più una persona, quando conosciamo i benefici che ci dispensa. Anzi con asseveranza degna del suo spirito generoso asserisce, essere impossibile che l'anima operi cose grandi nello spirito, se non conosce in se colmatura de' divini favori: come uno, cui non fossero palesi i suoi tesori, al certo non si allargherebbe a spendere, e vivere con isplendidezza. L'istessa Santa trattando del soprannaturale raccoglimento, dice: (b) „ Lodi molto Dio chi questo co-

„ no-

(a) *Vit. cap. x. pag. 33. col. 1. e 2. pag. 36. col. 1.*

(b) *Manf. iv. cap. 11. pag. 255. col. 1.*

„ noscerà in se stesso, essendo ragionevole,
 „ lissimo, che conosca il favore, e gliene
 „ renda grazie per disporsi ad altri mag-
 „ giori. “ Ivi pure parla di un altro fa-
 „ vore, e dice: (a) „ E' grazia del Signore
 „ molto grande, se chi la riceve, la co-
 „ nosce. “ Altrove pure in questa manie-
 „ ra si spiega. „ Ebbi l'orazione di quiete,
 „ e di unione, sebbene io non intendeva,
 „ che cosa fosse nè l'una, nè l'altra, nè
 „ il molto, che si debbono stimare, che
 „ credo mi sarebbe stato di gran giova-
 „ mento. “ In somma sono mille i luo-
 „ ghi, in cui in simile maniera si spiega, che
 „ ciò come non più necessarj per brevità tra-
 „ lascio.

Stimo bene però non tacere ciò che di-
 „ ce (b) a proposito di ciò il Signore alla sua
 „ diletta Sposa Maria Villani, che per esse-
 „ re ammaestramento divino, rende la per-
 „ suasione vie più certa, ed efficace. Per tre
 „ cagioni si spiegò; che egli chiudeva le ma-
 „ ni, per altro cotanto profuse, e liberali,
 „ a non dispensare all'anima i suoi favori.
 „ L'una se non profieque l'orazione; l'altra,
 „ quando non si conforma al suo beneplaci-
 „ to; e l'altra, s'ella non conosce le grazie,
 „ che egli le comunica: da che nasce, che
 „ in vece di riceverle per favori, e suoi te-
 „ neri

(a) *Vit. cap. IV. pag. 14. col. 2.*

(b) *Vit. lib. III. cap. I. pag. 334.*

neri accarezzamenti , le sono di afflizione , e pena . E seguendo , chiaramente dice , che l'anima si rende immeritevole de' suoi doni , o perchè non li comunica al Direttore , o perchè non conoscendola non fa caso , e stima , o quella stima non fa , che si conviene alla sua sviscerata amorevolezza .

Mi pare dunque , che con migliore chiarezza non poteasi asserire , che non solamente il Maestro , ma l'anima stessa dee conoscere i divini tratti , e averli in istima per ringraziare , e corrispondere con grato amore a quella liberalissima divina bontà che li comparte . Nè stimo sia umiltà lodevole avere per inganni le divine comunicazioni ; farebbe più tosto affronto alla divina beneficenza , che virtù . La vera umiltà non è questa , che giudica i divini favori , e le divine grazie per ingannevole frode ; conosce sì i favori , le grazie , i benefizi , ma li conosce per un puro dono del divino amore : e perciò l'anima si umilia al cospetto di un sì tenero sviscerato amante , si conosce , e confessa demeritevole di tanto bene , lo ringrazia , e s'impegna corrispondere colla gratitudine di opere eroicamente virtuose . Si consolino poi certi Direttori paurosi , e sappino , che non è aspidè la grazia del Signore , che in conoscerla l'anima la morda , e l'avveleni . Ci fè tante e tante grazie il Signore , sino a spargere per noi sulla Croce il sangue ;
e che

e che meraviglia poi, se diffonde all'anima un gusto, un sapore, una soavità, un godimento, onde subito cagioni al cuore alterezza, vanità presunzione? Le grazie divine non portano vanità, ma uno innabbissato annientamento. Si diffondono sempre elleno con un chiaro abbondevole splendidissimo lume, onde conosce l'anima, che sono puro liberale amore di Dio, senza di lei merito. Conosce poi con tale luce la sua miseria, imperfezione, e nientezza, e tanto, che confrontando la divina bontà col suo demerito, non che non s'invanisce, ma si confonde, e s'annichila: in somma, dice Teresa; (a) le serve per uno chiaro splendido specchio dell'umiltà.

Mi dirai, che con ciò qualche anima s'invanisce, e così altera si perde. Questo non è argomento concludente, e perciò compatibile al solo Direttore ancora inesperto. L'aver la Mistica Maestra scritte così chiare tante comunicazioni dello spirito, potea credere, che qualche anima prendesse motivo a fingere, e così vanagloria, e ingannatrice dannarsi. Oppure il divin Signore poteva dispensarsi dall'istituire quell'ineffabile divin Sacramento, perche sapea quante doveano insorgere eresie, e sacrilegi commettersi. Nò, non pregiudica al bene, se chi che sia per propria malizia

T. 2

ne

(a) *Manf. 1. cap. 11. pag. 236. col. 2.*

ne fa abuso del bene, e dell'onesto. Voglio dire, che le grazie del Signore si deggiono conoscere, stimate averle in pregio. Che se l'anima procede abusivamente, e in vece di umiltà, riconoscimento della bontà divina, gratitudine, e amore, ella ricava vanità, enfiamento, alterezza; la colpa è avvertita, e maliziosa; e renderà conto strettissimo, e rigoroso al sindacato divino.

Tu dunque, saggio accorto Direttore, regolandoti colle dottrine de' Santi, che riguardano il bene comune, e non il male, che nasce dalla malizia dell'operante, e non dall'opera; fa come dice Teresa, (a) che l'anima lasci certi ristringimenti, e vergogne; e penosa, che sia umiltà, la quale non consiste, dice ella (nota che eroico ammaestramento), „ non consiste (dice) „ l'umiltà in non pigliare una grazia, che „ il Re voglia farvi; ma riceverla, e co- „ noscere che vi viene di sopravanzo, non „ meritandola voi, e rallegrarvene. Gra- „ ziosa umiltà (ella segue) che io abbia „ in casa l'Imperadore del Cielo; e della „ Terra, il quale viene per farmi delle „ grazie, e rallegrarsi meco; e che per „ umiltà non gli vogliò rispondere nè con „ lui trattenermi, nè prendere quello che „ mi dà. . . Non vi curate Figliole di „ queste umiltà. “ Fa dunque, che l'ani-
ma

(a) *Cam. di Perf. cap. xxviii. pag. 201. col. 2.*

ma lasci queste paure, e ombrosità, conosca le grazie; si consideri indegna d'esse, ringrazii il Signore, che l'accarezza.

Aggiungo, che molto importa questo conoscimento de' divini favori, acciò l'anima possa camminare le vie della divozione. Se un viandante ancorchè imboscato, crede dritto il cammino, egli segue il faticoso viaggio con sicurezza e allegria: ma se si pensa diviato, e errante, va egli girando per quà, e per là con perdere il tempo, con incomodo, e stracchezza. „ Im-
„ porta dunque molto (dirò all'anima (a)
„ con le tante fiate nomata Maestra) che
„ conoschino camminar bene, perchè in
„ dicendosi ad un viandante; che non va
„ bene, che ha perduta la buona strada,
„ si mette per ritrovarla, ad andar da
„ questo a quel capo, e tutto quel viag-
„ gio che fa, spende in cercando per do-
„ ve ha da ire: onde si stanca, perde il
„ tempo, e arriva più tardi.

Egli dunque è certo, che le grazie del Signore si deggiono conoscere dall'anima, per ringraziare la divina bontà, e per prender animo a camminar da più forte nelle vie del divino amore. Resta però a darti il modo di come ti dei all'anima insinuare, per non invanirla: il che farà chiaramente colle seguenti pratiche istruzioni.

*Se lo spirito del Signore si deve
approvare.*

CAPITOLO V.

BAsterebbe per lo scioglimento di questo dubbio quanto io rapportai nella or ora data istruzione; perchè se lo spirito del Signore si dee conoscere, quando si conosce, si approva. Quindi con chiarezza ti dico, che le grazie divine comunicate all'anima si deggiono da lei accertare per tali. (a) E' espresso tutto ciò nel Sacro Testo, che dice: *Spiritum nolite extinguere: prophetias nolite spernere: omnia autem probate: quod bonum est, tenete.* Se poi seguir vogliamo l'esempio de' Mistici, trascurando mille altri, basta solo ciò che dice di se la Mistica Maestra. Favorita ella dal Signore con tante, e sì abbondevoli comunicazioni di amorosa luce, patì i più noiosi timori, accresciuti, e pur troppo, dagli ombrosi Direttori. (b) Quando ebbe la felice sorte di comunicare lo spirito al P. Francesco Borgia, ora Santo fu gli altari, (c) questi apertamente le disse, che niente affatto temesse, mentre le grazie

(a) *Epist. ad Thessal. c. v. 20.*

(b) *Vit. cap. xxiv. pag. 89. col. 1.*

(c) *Vit. cap. xxiv. pag. 89. col. 1.*

erano vere, e certamente divine. (a) S. Pietro di Alcantara poi con libertà più generosa si spiegò con lei, che dopo l'Evangelo, teneva certamente, che il suo era spirito retto, infusole da Dio: onde stesse sicura, allegra, e senza più angosciosi sospetti. E acciocchè non dicesse alcuno, che due Santi hanno approvato a una Santa lo spirito; ella stessa rapporta, che molto afflitta dal timore di essere ingannata (b), un Gesuita l'accertò, che evidentemente erano le sue comunicazioni vere d'amore, con cui la favoriva il suo Sposo. Le disse poi bisognare, ch'ella tornasse all'orazione, in cui non andava ben fondata, e che si mortificasse, mentre ancora non aveva della mortificazione il principio. Sicchè un Religioso buonosì, ma non santo, approvò lo spirito di Teresa, non quando era Santa nella virtù consumata, ma quando era ne' principj della perfezione. Non è ragionevole dunque, che comunicandosi all'anima l'amante divino Sposo co' suoi teneri accarezzamenti di amore, ella cammini afflitta, annojata, sospettosa, e dolente: bisogna che conosca, sappia, e stia mediocrementemente sicura, che non è ingannata; e con ciò s'umili all'aspetto di tanta graziosa liberale tenerissima divina bontà, la rin-

(a) *Ivi* cap.xxx.p.212.col.1.
 (b) *Ivi* c.xxiii.p.87.col.2.

grazi), e si accinga di buon animo, e con eroico impegno a corrispondere ad un tanto sviscerato amore, per non rendersi immeritevole di altre dimostranze amorose, e fosse anzi degna del divino disamore, come ingrata, incivile, scortese.

Maniera pratica per approvare lo Spirito del Signore.

CAPITOLO VI.

ANcorchè avessi sì chiaramente mostrato, che lo spirito del Signore si dee conoscere, e approvare; pure perchè il mondo è pieno di mille frodi, fantasie, e inganni, io non ti voglio, saggio Direttore, o di quei che timorosi pur troppo, credono essere l'istesso, pensare l'anima in qualche divina comunicazione, e precipitare Lucifero agli abissi; nè meno ti voglio di quegli altri a questi estremamente opposti, tanto avidi di cose soprannaturali, e sì creduli, che per ogni picciolissimo gocciolamento di amore sensibile, e gustoso, che scorgono nell'anima da loro indirizzata, restano come ammalati dalla elevatezza di spirito, che in essa suppongono. Bisogna dunque che tu, a renderti prudente, e accorto guidatore dell'anime, fuggendo gli estremi viziosi, e biasimevoli, sceglieffi il mezzo sempre sicuro: cioè

cioè dei mettere l'anima tra misto tale di speranza, e timore, onde non disperì, nè s'invanisca. E potrà essere il sentimento, e la maniera di spiegarti coll'anima, questa, o simile, che io ti soggiungo.

Filotea, per quanto posso io bassamente discernere, pare che il Signore voglia fare con te una splendida pompa della sua bontà. Tu sì misera, e vile, sì imperfetta, e immortificata, pure egli vuole confondere la tua ingratitudine, tutto a fine che da ora innanzi t'impegno a usare corrispondenza all'amor suo. Bisogna dunque mettere da banda i sospetti, le dubbiezze, e le paure. E' vero sì che il demonio cotanto tetro, e nuvoloso fa prendere le inorpellate sembianze di luce, e però senza ponerci noi all'impegno di bilanciare il vero, e il falso, camminando tu distaccata, e umile, nelle grazie t'inganna. Le riprove certe, che sei favorita da Dio, faranno le virtù, e la mortificazione; e niente a te nuoce l'inferno tutto, se con umiltà, e rassegnazione t'abbracci alla nudità della Croce. Filotea, credilo pure, se ne' divini favori ti porti abusivamente colma di vanità, tenendoti degli altri migliore, le grazie ancorchè vere, sono a te, di rovina. E se ciò che ricevi; fosse frode dell'Angiolo ingannatore, se tu lo prendi come da Dio con distacco, umile, rassegnata, e con gratitudine; tieni certo,

T

S

che

che riesce a te oltremodo vantaggioso, e profittevole. Animo dunque, cuore, Fielicea, Iddio è buono, a favorire senza merito; non ti confondere come ingannata, perchè misera. Cammina allegramente nella via del Signore; la virtù è l'arca, che ti salva fra le tempeste.

*Istruzione, ma degna, ed eccellente al
Direttore per fare, che gl'inganni
del demonio riescono profittevoli
all'anima.*

CAPITOLO VII.

CHe un Direttore bene istruito, scienziato, e pratico subito conosca, e con mediocre chiarezza, se ciò che riceve l'anima, sieno sue fantasie, o cose divine, o inganni del demonio, io non dubito punto; mentre i segni differenti degli uni, e degli altri sono ordinariamente manifesti. Quando sono operazione della propria immaginazione; si vede chiaramente, che l'anima le ha da proccurar, non producono in lei effetto veruno di distacco, amore, umiltà, o altra virtù, e la lasciano con certa aridità, seccagine, e stracchezza. Se però le comunicazioni sono di Dio, si veggono in lei le maraviglie del divino amore. Va l'anima morendo nell'amor proprio, desidera patire, e brama i dispre-

pregi, e i disonori, sente compassionevole tenerezza verso i colpevoli, e bisogno sopra tutto se è vero divino lume, le fa conoscere la divina bontà, e la sua nientezza: onde quanto più riceve, tanto si conosce più misera, e ingrata; quindi stima tutti migliori di se, ed ella nè meno si giudica degna d'alzare gli occhi al Cielo. In questa sì umile annientata cognizione però vive con pace, serenità, e rassegnazione. In somma, se bene tutto ciò non l'acquista in un punto, e nello stesso eroico generoso grado, si vede però, che l'anima di giorno in giorno va sensibilmente migliorando, sempre crescendo in lei le brame alla mortificazione, e alla virtù. Ma se fossero del demonio, parmi, dice Teresa, (a) che l'anima esercitata presto lo conoscerà dagli effetti, perchè lascia inquietudine, poca umiltà, e poco apparecchio, e disposizione, e non lascia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà. Troverai dunque l'anima curiosa ad aver cose nuove, e lubrica a dirle; sente in se una vana compiacenza, e segreta stima, che la fa credere migliore degli altri. Ha certa umiltà esterna, e apparente: av. g. in certe congiunture tace, non risponde, soffre, ma per non esser diseredata, e perdere il concetto, a cui si sente tenacemente

(a) *Vita. xv. p. 55. col. 1.* 69100 52701 2 16

attaccata ; nell' interno però prova rammarico , stima che non la capiscono , onde va girando quà , e là per ritrovare scioechi lusinghevoli approvatori del suo spirito vano , altero , e superbo . In somma si vede senza luce , e senz'amore , colma di vanità , e orgoglio , tutta esteriorità , o apparenze , senza impegno alla vera foda mortificazione , e virtù .

Ma perchè rare sono le anime che camminano interamente ingannate , e per ordinario si veggono e colle grazie vere del Signore ; e in mezzo a queste va mischiando il demonio le sue ; però non si possono ritrovare certi determinati segni , e continui nè della verità , nè dell' inganno : quindi sarebbe un imbarazzo , e peso insoffribile e al Direttore , e all'anima , con mischiatura di pericoli , inquietudini , e confusioni , se avessero a stare colla bilancia in mano a pesare , e col microscopio a discernere . Pertanto si danno da' Mistici le pratiche prudenti , e discrete a guidar l'anima fra speranza , e timore , senza tanto penoso rompimento di testa .

Non pretendo io con ciò fomentare la negligenza di que' Maestri , che per fuggire la fatica , e l' incomodo col rifiuto delle soprannaturali comunicazioni si credono disimpegnati coll'anime , e col mondo , e senza colpa con Dio . Voglio , e
le

lo dei, amico Direttore, che ponessi lo studio tutto, e coll'orazione, e co' libri, e cogli altrui consigli, a renderti pratico delle varie maniere della infusa contemplazione, de' suoi effetti, segni, modi, maniere, ripari, e per nodrirla nell'anima, e per isgombrare gl'impedimenti, e gl'inganni. E perchè con tutto ciò sempre hanno luogo, e sono giuste le dubbiezze, e i timori; perciò si da la pratica, con cui nè l'anima si confonda, nè tanto sicuramente si accerti; ma fra un virtuoso confidente sperare, e quieto rassegnato timore, non si attacchi, nè s'invanisca; non dispregi le cose infuse, nè le desideri: onde con umiltà, distacco, rassegnazione riconosca la bontà del Signore, la sua miseria, l'obbligo che le corre, quanto a lei preme camminare con mortificazione, e virtù; sicchè voli, non corra per le vie del divino amore.

Siegue la suddetta istruzione.

CAPITOLO VIII.

DA ciò che segue, possono conoscere i Direttori, che non le grazie del Signore si deggiono riputare inganni, ma gl'inganni si hanno a ricevere con tale saggia prudente maturità, che il demonio resti preso delle sue medesime trappole.

pole. Voglio dire, che ove pretendea il fraudolente Angiolo degli abissi ordire all'anima i precipizi d'amor proprio, vana compiacenza, attacco, e altre vane altezze di spirito; l'anima lo confondesse nelle stesse sue frodi, e ricavasse dagli inganni un vero vantaggioso profitto d'umiltà, distacco, nientezza, mortificazione, e d'altre simili maniere giovevoli per l'acquisto del vero divino amore. Non è mio il sentimento, ma espresso in più luoghi nelle veramente aeree opere di S. Teresa. Dice ella (a), che il demonio gusta grandemente di vedere inquieta un'anima, e guadagna affar, perchè vede, che la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Iddio. Quindi se egli s'intromette con gusti, soavità, dolcezze, con apparenti visioni, e simili, tutto è, affine che l'anima s'invanisca, e che nelle vere divine comunicazioni viva dubbia, con sospetti, inquietudini, e angustie. Tu saggio Direttore, devi indirizzarla, che ella riceva tutto, non come venuto dal demonio, ma da Dio, lo ringrazi, s'umili, ponga in lui i suoi pensieri, e s'impegni a corrispondere gratamente con eroica mortificazione, e virtù. E ciò facendo, credilo, se non a me, alla Mistica Maestra, gl'inganni s'eliminaranno.

(a) *Mans. vi. cap. x. pag. 297. col.*

sono di profitto. Ecco le sue degne parole. (a) „ Poco o nessun danno può qui
 „ fare: se l'anima indirizza il suo dilet-
 „ to, e la suavità, che quì si sente, e
 „ pone in lui i suoi pensieri, e desidera
 „ non può il demonio guadagnare cosa
 „ alcuna: anzi permetterà il Signore che
 „ col medesimo diletto, che il demonio
 „ cagiona nell'anima, vi perda molto;
 „ perchè questo ajuterà che l'anima come
 „ me pensi sia Dio (nota bene che l'ani-
 „ ma dee pensare il diletto del demonio,
 „ come Dio, e ciò le riesce di profitto)
 „ come pensi (dice) sia Dio, usi più stu-
 „ dio, e vada più spesso all'orazione con
 „ brama di lui.... Sicchè (segue ella)
 „ essendo cosa che ponga il demonio, co-
 „ m'egli è tutto bugia, vedendo che l'a-
 „ nima con quel gusto, e diletto s'umi-
 „ lia, non tornerà il maligno così spes-
 „ so, vedendo la sua perdita.“

Mi pare che più chiaramente, e a pro-
 posito non possa parlare la Santa; e pure
 altrove si spiega a meraviglia. Sentila che
 dice: dice, che si manifestano tutte le
 cose al Direttore, e poi cammini l'anima
 sicura, ancorchè fossero del demonio (b).
 „ E ciò facendo, dice ella, non v'inquie-
 „ tate, nè turbate: che sebbene non fos-
 „ se Dio, se avrete umiltà, e buona co-
 „ „ scien-

(a) *Vit. cap. xv. pag. 55. col. i.*

(b) *Mans. vi. cap. ix. pag. 276. col. i.*

„ scienza, non vi farà danno: atteso che
„ sua Maestà fa anco da' mali cavar be-
„ ni; e può fare che per la medesima via,
„ che il demonio vorrebbe farvi perde-
„ re, guadagnare più: e pensando voi,
„ che il Signore vi fa grazie sì grandi,
„ vi sforziate di maggiormente piacergli,
„ e di tenere sempre occupata la memo-
„ ria nella sua figura. Imperocchè, come
„ diceva un gran Letterato, il demonio
„ è un gran pittore; e che se al vivo gli
„ rappresentasse l'immagine del Salvatore,
„ non gli sarebbe dispiaciuto per ravvi-
„ vare con essa la divozione, e farguer-
„ ra al demonio colle sue medesime ar-
„ mi; e che sebbene un pittore fosse sce-
„ leratissimo, non per questo ha da la-
„ sciarsi di far riverenza all'immagine
„ che fa, se ella è di colui, ch'è tutto
„ il nostro bene. “

Oltre la dottrina, la somiglianza è af-
fai bella, adeguata, espressiva. Siccome
noi senza pregiudizio, ma con frutto ado-
riamo una immagine divota, esposta alla
venerazione, e culto, senza badare, se
chi la pinse fu il demonio; così può, e
deve l'anima ricevere le soprannaturali co-
municazioni, che s'infondono in sembian-
za divina, con umiltà, con rassegnazio-
ne, con ringraziamento, con gratitudine,
e niente curare se vengono dal demonio.

Dimmi, se Iddio comunica all'anima un
do-

dono suo vero , e diviro , e l'anima avvertitamente vuol invanirsi , crederfi migliore , e camminare con alterezza , non farebbe per lei la grazia , ancorchè celeste , di confusione , rovina , e precipizio? Così appunto , se il demonio s'intromette nell'anima con qualche gusto , diletto , visione , e simili , e l'anima ricevelo come da Dio , e si spropria , si protesta , si umilia , frequenta più l'orazione , la virtù , e più esattamente si mortifica ; dimmi , che nuoce all'anima? non le giova? non l'è di profitto? non resta il demonio confuso , vinto , e invischiato ne' suoi stessi orditi lacci?

Dunque , faggio Direttore , tutto il tuo impegno si è , che l'anima non s'imbarazzi , e viva inquieta , dubbiosa , e afflitta in ogni comunicazione che riceve , chiunque sia che la infonde , ella , se è notizia oscura , e confusa , la riceve con umiltà , e distacco ; se è chiara , e distinta , la rifiuta , ma con modo umile , discreto , e saggio ; e in tutte si protesta che vuol croci , non gusti ; che vuol virtù , non dilette ; che vuol Dio , e l'amor suo , non le sue soavità , e dolcezze : onde con premura , attenzione , e generosità , e forza abbracci la mortificazione , eserciti le virtù , e corra sproprata d'ogni interesse , sapore , diletto ad unirsi all'Amor suo crucifisso .

*Pratici sentimenei all'anima su
questo proposito.*

CAPITOLO IX.

Filotea, che dubbiezze, che sospetti, che timori! Forse credi, che il divino Amore consiste ne' gusti, nelle soavità, ne' godimenti? No: egli è inviscerato, riposa, e dolcemente dorme nella mortificazione, e nella virtù. Forse credi, che se il demonio s'intromette, e ti finge qualche accarezzamento, sia qualche morsura di aspidi che t'vueleni? Eh egli niente più, se non le viene permesso dal Signore. E a te pare, che l'amante tenero Sposo nostro permetta cose di nostra rovina, e precipizio, se non è per colpa nostra maliziosamente avvertita? Dunque Filotea, animo, cuore, fortezza. Io ti voglio fingere, che quanto ricevesti finora, sia del comune nemico, astuzia, e frode: a te, figlia, che nuoce. Egli pretende con ciò invanirti, umiliarti; egli vuol farti credere Santa, confessarti indegna; egli ti vuol far credere migliore degli altri, confessarti la più misera; egli pretende farti vivere oziosa, come giunta alla perfezione, e tu vivi con premura, attendi alla mortificazione, e virtù; e così il demonio resta confuso, e dis-

e vinto, e le sue astute finzioni servono a te di scalino per giugnere all'alta divina unione. Filotea non t'imbarazzare; fingiti, che tutto è tratto divino, ricevilo con umile rendimento di grazie; protestati però che vuoi il patire; impegnati a corrispondergli con opere eroicamente virtuose; e vivi allegra, sicura, e certa, che l'inferno tutto niente contro a te prevale, e gl'inganni suoi saranno giovevoli a farti unire più strettamente con Dio.

Pratiche avvertenze al Direttore per quando l'anima va a lui, e gli scopre comuniazioni sovranaturali, e infuse.

CAPITOLO X.

STimo bene, saggio Direttore, farti qui come un epilogo, e corollario di alcune distinte, brevi, e chiare pratiche avvertenze per quando viene da te l'anima a scoprirti ciò che riceve di soprannaturale, e infuso: onde potessi camminare disimbarazzato, e disinvolto, con franchezza, senza sospetti, e timori, e regolassi con ciò l'anima con una libertà sicura, senza ricolmarla di noiose inquietudini, e angustie.

Primamente ti dei guardare da' due altrave del critti vizi, cioè, troppa credu-

452 *Direttore*
lità, e rigidezza. Quando dunque l'anima a te si manifesta, e scuopre, non essere sciocco a domandare con minutezza, come ella s'intese? come fu, in che maniera, che moti, che stimoli, che desiderj? com'era l'immagine veduta? come la parola udita? come la soavità gustata? come fu il lume, il suono, la melodia, la rosa colta, il Santo che l'ammaestrò, il demonio che la battè, con altre mille minuzie, e altre sciocche frascherie. Sopra tutto guardati di prevenire l'anima nelle domande con dirle: Fu così, hai visto così, udisti così? mentre o ella risponde sì con malizia, o per semplicità, e ignoranza.

Bisogna poi evitare l'opposto vizio, cioè la rigidità in non volerla sentire, e riprenderla in discacciandola, in dirle svelatamente, che sono frascherie, inganni, e sue invenzioni. L'anima è in obbligo di ciò svelare che a lei occorre, o che sia vero, o che sia falso, nella maniera che io ricevo con semplicità, schiettezza, e verità; altrimenti, dice espressamente S. Teresa (a), che non cammina bene, ed è manifesto inganno con pericolo di facilmente perdersi. Dunque s'ella ha da aprire alla sua guida il cuore, egli l'ha da sentire con sofferente pazienza, la dee sollevare, darle riparo, aiuto, conforto.

(a) *Mansf. IV. cap. IX. pag. 296. col. I.*

(a) Anzi perchè per ordinario l'anima sente una forte ripugnanza a manifestare le grazie, e meglio scuoprirebbe le colpe, ancorchè gravi, che i favori; e se pure fossero inganni, per quanto il demonio la rende loquace cogli altri, altrettanto cerca ammutolirla col Direttore; voglio dire, che sempre ripugna a svelarsi, o che sieno vere, o che sieno false le grazie: perciò il Direttore non che la deve ascoltare, ma pure astringerla a manifestarle; e poi se bisogna, le insinuerà il rifiuto, e il ributto delle medesime. Ecco le belle auree maravigliose parole del non mai abbastanza lodato Mistico della Croce. (b), Bisogna però avvertire intorno a quello che si è detto, che sebbene abbiamo incaricato tanto, che queste tali cose si ributtino, e che i Confessori non mettano l'anime in ragionamenti, e linguaggio di quelle, non perciò converrà, che li Padri spirituali mostrino loro dispiacere di esse; nè di tale maniera l'abborriscono, e disprezzino; che diano poi loro occasione di non arrisicare a manifestarle; e che la prendino per dare in mille inconvenienti, se ferrassero loro la porta per dirle... anzi più presto procedere con molta benignità, e quiete, dan.

(a) *S. Teref. vit. cap. xvi. pag. 97. col. 1.*

(b) *Sal. l. II. c. xxii. pag. 121. col. 2.*

„ dando loro animo , e spalla a dirle.
„ E se farà bisogno mettendo loro pre-
„ cetto: perchè alle volte tutto bisogna,
„ e giova per superare le difficoltà, che
„ l'anime sentono in trattarle, e confe-
„ rirle. “ E appresso dice il Santo, che
i Direttori diano loro il modo a rifiu-
tarle, e che le incammini per via di fede.

Da tutto ciò resti bene istruito, amico
Maestro, che quando viene l'anima, e
spiega a te ciò che di nuovo, e infuso
riceve, non dei mostrarti infastidito,
aspro, stizzoso, con brusca, e torva cie-
ra, nè: tu sei guida, Maestro, Padre,
ricevila benignamente, con faccia medio-
cremente allegra, dalle animo, e spalla
a dire, e ascolta pazientemente. Fatto
ciò poi le insinuerai a tenore delle date
istruzioni, o che le ametta, o che le ri-
butti, sempre però con umiltà, dolcezza,
prudenza, e discrezione, affaticandoti ad
incamminarla per via di fede, persua-
dendole il distacco, lo sproppriamento, la
mortificazione, e la virtù.

Per secondo, non essere ciarlone, e
ciancioso a dire, e manifestare ad altri
qualche soprannaturale comunicazione, che
l'anima riceve. Dio liberi poi con scuop-
rire la persona, che viene così accarez-
zata dal Signore. Nè ti lusingare di edi-
ficazione, frutto, o profitto: il Mondo
inclinava al male: onde si veggono scher-
zi,

zi, burle, e risa con altri mille inconvenienti. Guardati pure di parlare francamente cogli altri allievi di spirito, e dire, che hai anime elevate sotto la tua direzione; mentre subito fanno l'induzione, e pensano chi sieno, e col rispetto, col raccomandarsi, e simili esteriori ossequj mostrano loro il credito, e il concetto. Tante fiate poi veggono qualche mancanza, e concepiscono discredito. In somma *debet Director*, dice Antonio dallo Spirito Santo (a), *summum habere secretum, & non revelare aliis has Dei visiones, & communicationes*. Se poi dei prendere consiglio, manifesterai la grazia, non la persona.

Per terzo, vivi cauto, e accorto a non mostrare all'anima favorita con doni, particolare concetto, o stima; non mandare mai da lei persone ad essere istruite, consigliate, sollevate, e guarite, ciò sarebbe fomento di vanità, e superbia: mostrati anzi alquanto duro, falle conoscere che non la stimi, che di lei temi, ponesila all'altre nell'occorrenze, in somma impegnati a mantenerla umiliata, sempre però con tale discreta mischiatura di dolcezza, e prudenza, che l'anima viva umile, ma non confusa, annojata, e afflitta (b). *Non debet Director*, dice l'istesso,

(a) *Trat. III. Disp. V. sez. XIII. num. 443.*

(b) *Ivi num. 440.*

so, ei se ostendere propter hoc eam aestimare, vel ut Sanctam reputare; imo eam ex parva causa, & occasione reprehendat, & humiliet.... Debet autem in hoc Confessor prudentia procedere, ne nimiam afflictionem tali personae causet, & ne eam ducat in desperationem, vel perdendi amorem, & opinionem de suo Direttore.

Per quarto bisogna avvertire, se l'anima che viene, non è da te dirizzata, ed è femmina, tal fiata povera, con cose vane, e leggere, come veder lumi, splendori, e simili, con qualche vanità a ciarlare se le sue fantasie; in tal caso devi usare un pò più di asprezza, benchè pure dolcemente, facendole conoscere che simili cose sono fantastiche illusioni di nostra mente stravolta, sgridandola per la lubricità del dire, e manifestare, mettendole timore, che avrà da rendere strettissimo conto a Dio per gl'inconvenienti che da ciò nascono. Esortandola poi a vivere coll'ubbidienza di qualche pratico Maestro, a lui comunicare ogni cosa, chiudersi la bocca cogli altri, e attendere con impegno a una vita mortificata, e virtuosa; che così facilmente potrà ritrovare la vera luce del divino amore. Se poi la persona, che non è tuo spirituale allievo, venisse con cose gravi, e d'importanza; come che non ti è noto lo spirito, e la virtù, non è bene subito nè ap-

pro-

provarle, nè condannarle. L'ammaestrerai sì di qualche rimedio, se lo conoscerai bisognevole, le dirai in che consiste l'amor di Dio, che a lei niente nuoce l'inferno, se cammina umile, mortificata, e con distacco. Farai intanto che si partisse contenta, in vogliata al patire, e generosa ad imprendere un esercizio di più stretta mortificazione, ed eroica virtù.

Poi quando l'anima è da te indirizzata, poco vi vuole a penetrare il midollo delle cose, essendoti noto lo spirito, e la perfezione della medesima, col profitto che va facendo colle grazie, e infuse comunicazioni. Con questa userai alcune fiata più la speranza, che il timore, e alcune volte più il timore, che la speranza, come ti detterà la discreta saggia prudenza, avendo riguardo alla condizione della persona, alle materie frivole, o importanti, e allo spirito incipiente, o consumato. In pratica troverai anima, a cui le grazie apportano un sì vivo chiaro lume della sua bassa vilissima nientezza, che da lei sia molto lontana la vanagloria, conoscendosi troppo misera, ed imperfetta. A questa non hai bisogno d'esagerare motivi ad umiliarla, ma di conforto, di sollievo con riflessi alla divina bontà. Ma se la scorgi poco fondata nel proprio misero conoscimento, dei con qualche discreta mostra di poca stima,

riprensione, o allontanamento degli Altari, mantenerla umiliata. In somma la pratica, ed esperienza ti detterà le maniere più proprie ad indirizzare l'anima, che nelle più, o meno elevate comunicazioni non s'invanisca, nè si confonda; ma umile, distaccata, con brama alle croci, con sospetto alle soavità, con esatta mortificazione giunga alla unione perfetta dello Sposo, ch'è l'unico scopo de' suoi desiderj, e della tua lodevole attenta direzione.

*Se le imperfezioni dell'anima sono segni
bastevoli a sospettarsi, che sieno
inganni le grazie.*

CAPITOLO XI.

Come che le grazie vengono all'anima, ma comunicate dal Signore, affinchè ella muoja a tutto quello ch'è di colpevole, e imperfetto; onde da' Mistici si danno per segni del vero spirito la facilità che lasciano alle virtù, il desiderio di patire, la compassione del prossimo, la sofferenza ne' disastri, l'umiltà in somma, e l'annientamento che si scorge nell'anima elevata a' gradi sovrannaturali, e infusi: perciò puoi saggiamente dubitare, se scorgendo nell'anima favorita con grazie alcune imperfezioni, e qualche avvertito

tito difetto, ciò basti a formare prudente fondato giudizio, che le ricevute comunicazioni sieno illusioni, fantasie, e inganni.

Per lo scioglimento di questo dubbio, sappi essere determinato dalla fede, che solamente Maria fra le pure creature fu esente per ispeziale grazia da ogni veniale mancamento; e nessun'anima può giungere a ciò senza particolare divino privilegio, come il Concilio di Trento apertamente diffinisce. Quindi dice il Sales (a), che anche gli Appostoli confermati in grazia, peccarono venialmente. S'intende tutto questo però delle colpe picciole *ex subreptione*; mentre può darsi anima contemplativa così gelosa, e pura, che non commetta colpa veniale con avvertita maliziosa, come ne' Mistici chiaramente si legge (b).

Eccoti dunque manifesto, e splendido, che non perchè l'anime vengono elevate ad alte sublimi grazie, perciò non possono ritrovarsi in loro imperfezioni, e colpe: onde scioccamente pretende il mondo, che la persona divota divenga Angiolo; tanto più che molte fiate accarezza il Signore gl'incipienti, che sono ancora colmi di mille avvertite mancanze. Ti dò però una istru-

V 2

zio-

(a) *Secl. VI. can. XIII.*(b) *Ant. a Sp. Sanc. tract. IV. disp. IV. sect. IV. n. 489.*

zione molto importante, che ti rende molto illuminato, e pratico. Se vedi l'anima con avvertito malizioso difetto, ma per abito, cioè v. g. dice volontarie bugie, e non fa scrupolo, non fa caso, non si duole, nè cura emendarli; tieni certo, che sono le grazie illusioni, e fantasie. Se però le colpe sono attuali, e senza attacco, v. g. dice la bugia, ma si pente, fa tutto il conto, e cerca, e propone con fermezza l'emenda; in tal caso non impediscono simili mancanze, che non sia vero infuso spirito del Signore. Dunque, dicono i Mistici, la prova delle comunicazioni divine (a) non sono le colpe, che si scorgono, ma il ravvedimento, e il profitto che segue. Sicchè quando l'anima accarezzata con favori, ancorchè difettasse, si scorge, però che tende di giorno in giorno a perfezione migliore, che va profittando, che si va sminuendo le colpe, e che va facendo radice nelle virtù; allora è segno di spirito vero, e buono, mentre mostra, che sia vero infuso lume, se dà forza alla volontà a resistere, ad emendarli, a migliorare. Adunque non bisogna guardare le imperfezioni dell'anima, che riceve i doni, ma il miglioramento, l'avanzo, il profitto, che va facendo; e da questo si formi il saggio retto giudizio, se sono vere le grazie, o sono inganni.

Pra-

(a) *Ibidem* sect. xi. per tot.

*Pratica importante per meditare la Passione
di migliorare Gesù all'anima con-
templativa.*

CAPITOLO XII.

DEi avvertire (a), che la Mistica Mae-
stra grandemente inveisce contra gli
sciocchi assertori, che l'anima elevata alla
perfetta contemplazione, non possa più me-
ditare i Misterj della Passione: Prova ella
essere ciò manifesto inganno con forti ef-
ficacissime ragioni, asserendo risolutamen-
te, che se l'anima perde la guida del buon
Gesù; non entrerà nelle due ultime nobi-
lissime Mansioni del divino amore, che so-
no lo Sposalizio, e la perfetta consumata
unione. Qualche anima si scusa, che non
può meditare: su di che avverti, che mol-
to è differente la meditazione dell' Inci-
pienti nel cammino ordinario, quella de'
Perfetti, dopo che hanno ricevute comu-
nicazioni soprannaturali, infuse. I primi
discorrono coll' intelletto; v.g. nel mistero
dell'Orto, pensano, e riflettono al tradi-
mento di Giuda, alla perfidia de' Giudei,
alle catene, e corde, a' schiaffi, e alle
percosse, con cui ivi fu maltrattato il Re-
dentore Amor nostro. Le anime contem-
plative poi non possono sì minutamente

V 3

di-

(a) *Mans. VI. cap. VII. pag. 288. col. 2.*

discorrere, ma vagliono però a tenere come presenti i misteri, ed ammirare la bontà di Dio, la carità, ed il suo amore. La ragione perchè non possono meditare, la Santa dice, che non sa dirlo. Forse sarà, perchè colla meditazione si cerca Dio; onde assuefatta l'anima a ritrovarlo colla volontà, non gusta stancarsi o cercarlo coll' intelletto. Oppure, come dice altrove la Santa, (a) che lascia Dio di dare all'anima l'acqua del Cielo, cioè la divina contemplazione, accid il Giardiniero non istesse riposato, e ozioso.

Dunque la tua pratica si è, amico Direttore, che l'anima quanto si voglia contemplativa si metta ad orare sopra un punto della Passione, e lo mediti come può, tenendo presente, e amando il buon Gesù penante, e afflitto. Che se viene elevata alla contemplazione, benedica, e ringrazii il Signore: se nò, se n'è stia ivi con quella tranquilla quiete, e ozio placido de' contemplativi.

Ti avverto in ultimo, che in tutto questo Direttorio, l'orazione, la contemplazione, l'unione ec. ora si dicono naturali. Sappi intanto per sua regola, che ogni orazione, ed azione virtuosa, che capace è di merito, deve dirsi, ed è sovranaturale; mentre tutto si fa colla divina grazia,

(a) *Vit. cap. xv. 11. pag. 63. col. 2.*

zia, senza di cui colle forze della sola natura niente operar possiamo, che meritatorio sia, e degno d'eterno premio. Ma perchè nel cammino ordinario della divozione l'anima ora, contempla, esercita le virtù coll'ajuto della grazia ordinaria comune a tutti, ed essa vi coopera, e s'affatica; perciò i Mistici questo cammino ordinario della vita divota, lo chiamano naturale: e propriamente sovranaturali dicono le contemplazioni, le comunicazioni, le unioni, e quei tratti interiori di spirito, che sono straordinari, ed infusi ad alcune anime più favorite, e sono effetti di una grazia speciale, con cui il Signore soavemente, e per un cammino più sublime tira a se l'anima, la quale in questi amorosi tratti dell'Amante Divino *se habet passive*: onde più riceve, che opera. E tanto ti basti per non fallare.

Il che tutto sia a sempiterna gloria di Dio, e dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima nostra Signora.

I L F I N E.

AP.

APPROBATIONES ORDINIS.

EX commissione Reverendis. P. Ludovici Taurinensis Procuratoris, ac Commissarii Generalis totius Ordinis Capuccinorum, librum, cujus titulus est: *Il Direttore Mistico di Terre, e Villaggi, in cui con chiara, breve, e pratica maniera si tratta il modo di cominciare, proseguire, e perfezionare l'anima sino alli più elevati gradi di unione*: ab Adm. R. P. Bernardo a Castrovetere jam Sacræ Theologiæ Lectore, & Exdiffinitore nostro compositum, summa animi voluptate perlegi, in eoque nil orthodoxæ Fidei, vel bonis moribus dissonum, imo omnia pietatem redolentia admiratus, ad communem utilitatem, profectumque dignum typis censeo, si hi ad quos pertinet, ita judicaverint. Datum in hoc Conventu Capuccinorum Civitatis Catacii die 16. Januarii 1749.

*F. Ludovicus ab Ollivadi Exdiffinitor,
Custos, ac Guardianus Cappucinus.*

Cum

CUM ex commissione Reverendis. P. Ludovici Taurinensis, totius Seraphici Ordinis nostri Capuccinorum Procuratoris, ac Commissarii Generalis, ego infrascriptus sedula sollicitudine, totoque mentis conamine perlegissem opusculum, quod pro titulo habet: *Direttorio Mistico di Terre, e Villaggi*: Authore R. Adm. P. Bernardo a Castrovetere Concionatore, ac Missionario clarissimo, jam Sacræ Theologiæ Lectore, in hac Rhegina Provincia Exdiffinitore, tamen abest, ut in eo minimum quid offenderim, quod sacrosanctæ fidei nostræ veritates, morumque sanctimoniam lædat, ut potius sanam, solidamque doctrinam juxta Evangelii præcepta, sacrorumque Mysticorumque regulas, maxime demirari contigerit. Eo enim contulit piissimus Auctor, quod ad exactam instructionem eorum, qui semitas virtutis, ac perfectionis incedunt, divinique amoris celsitudinem assequi faciliter, feliciterque cupiunt, apprime conducebat. Præcipue vero Confessariis, aliisque sacris Directoribus, quibus animarum regimen incumbit, Libellus est ordinatus; in quo ob planum methodum, clarum ordinem, praxisque facilitatem, conjunctum, & perspicuum invenire faciliter, feliciterque possunt quod in diversis Auctoribus dispersum, & nimia obscuritate involutum continetur. Opus igitur tam salutiferum, quod Incipientes
in

in Dei famulatu erudit, Proficientes illuminat, Perfectos inflammas, cunctos etiam peccatores suavi pondere allicit, in lucem prælo typico prodire quam justissimum arbitror. Salvo semper &c. Datum Rhegii in hoc Immaculatæ Conceptionis Conventu die 20. Martii 1749.

*F. Michael a Rhegio hujus Rheginæ Capue-
cinorum Provincia Exprovincialis,*

FR. LUDOVICUS A TAURINO

*Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci
Capuccinorum Procurator, & Com-
missarius Generalis.*

CUm librum, cui titulus est : *Il Diretto-
rio Mistico di Terre, e Villaggi in cui &c.*
a R. P. Bernardo a Castrovetero nostri Or-
dinis Concionatore, & Exdiffinitore Pro-
vinciæ Rhegiensis elaboratum, & compo-
situm, a duobus ejusdem Ordinis nostris
Patribus Theologis, quibus id commisimus,
approbatum ac prælo dignum esse, in scri-
pto retulerint; concedimus imprimi, &
typis mandari, servatis omnibus de jure
servandis in reliquis. Datum ex nostro
Immaculatæ Conceptionis de Urbe Con-
ventu die 5. Novembris 1749.

F. Ludovicus, qui supra.

ANIT

1319410



Le cose sono generate dall' Orazione
e vengono indirizzate a tre fini: Il 1.^o
per la purità dell' anima, e separazione
di essa dal male: Il 2.^o per giustificarci nel
bene: Il 3.^o per mantenere, e procurare il
meglio, il che vuole darsi ad intendere il
Profeta, quando dice: Viventes a malo,
et fac bonum; inquiras pacem, et consequere
eam: scortati dal male, opera bene, cerca
la pace, e renopati in essa, perché la pace
dell' anima in Dio è l'ordine di tutti i
beni.

Per conseguire il primo, che è l'allontanarsi
dal male, si dà la penitenza, e mortifica-
zione, e questa è la via purgativa, e
lasciando pagar, pyta se liberà ogni
altro bene, e non si pagherà avanti, e si
tornerà al male.

Et il 2.^o che è cercare il bene (cioè la via
illuminativa) bisogna esercitarsi incessan-
tamente nelle virtù, e meditazioni della
Passione di Nostro Signore, e che da ciò si

G.^a 5.^a vacat.

G.^a 6.^a vacat

Sab. vacat.

allentandosi la forza la sua Orazione
in il 3.^o che la pace dell' anima, o non
volentieri, più si ingrossa accattarsi a
far altre progetti al di Dio, e far altre
cose di carità, e di amore, e operare
ogni cosa con amore, e per amore con
Dio, e per Dio.



